

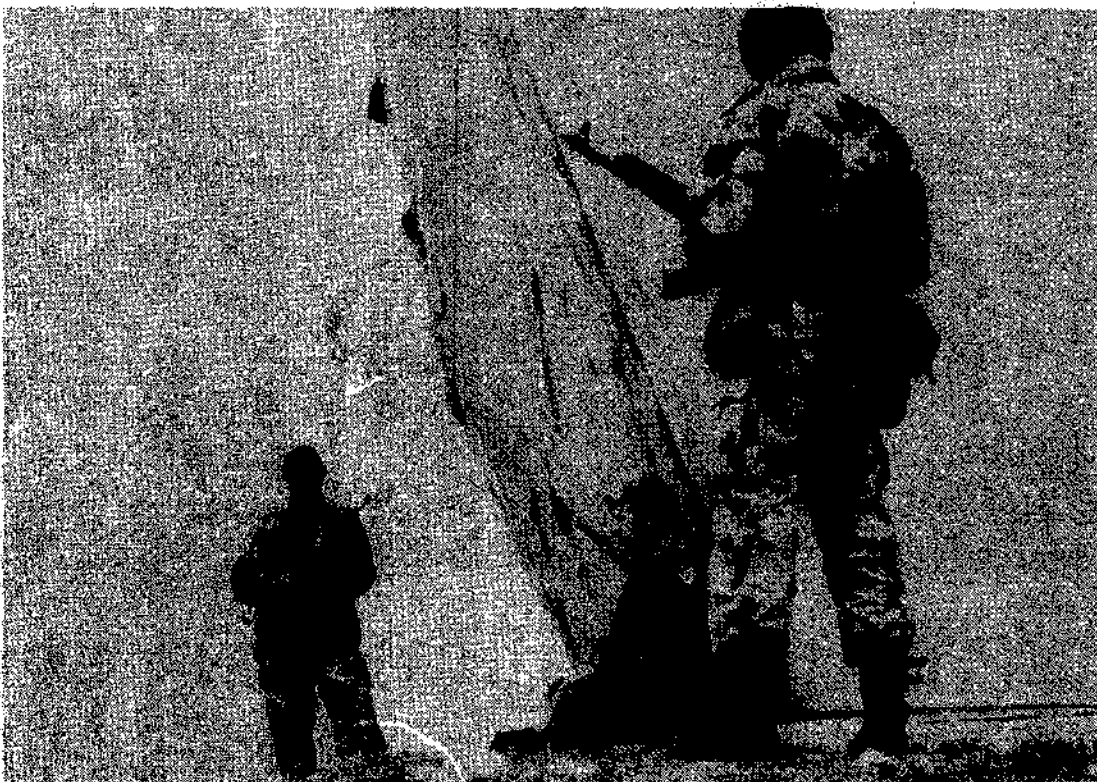


# L'Unità

Giornale + videocassetta  
«ECCE BOMBO»



Giornale fondato da Antonio Gramsci



Un caseo blu presso la caserma dei serbi a Sarajevo

Ansa/Reuters

## Serbi abbattono caccia Usa Belgrado: liberati 126 ostaggi Onu

■ Ore 16, Banja Luka, nord della Bosnia. Un F-16 americano della Nato è abbattuto da un missile sparato dai serbo-bosniaci. Scattano le ricerche sulla sorte del pilota. Secondo la rete televisiva «Cnn» sarebbe morto. A questa conclusione porta la testimonianza di un altro pilota della Nato, che ha riferito di non aver visto il compagno saltare con il paracadute nel momento in cui suo il caccia veniva colpito dal missile. Il comandante delle forze Nato del Sud Europa, ammiraglio Smith, non esclude però l'ipotesi che sia stato fatto prigioniero. In serata Belgrado ha annunciato la liberazione di 126 ostaggi dell'Onu e la Tv di Pale ha mostrato gli ostaggi

che venivano affidati alle autorità serbe e fatti salire in autobus. Durissima era stata la condanna della Casa Bianca nei confronti del serbo-bosniaco dopo l'abbattimento del caccia. «Sono molto preoccupato per la perdita del nostro F-16 sulla Bosnia, e per la sorte del pilota americano», ha affermato il presidente Clinton. Bombe intanto piovono sulla capitale bosniaca provocando, secondo Radio Sarajevo, sei morti e dieci feriti.

**MUCCIO CIOFFI** **PIERO SANSONETTI** **SERIO SERGI**  
ALLE PAGINE 3 e 4

D'Alema: «Al voto con il doppio turno». Berlusconi: io premier

## Il Garante «ripara» Al Sì 13 spot gratis Ma Fininvest farà la maratona-sfida

■ ROMA. Il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello ha deciso, dopo aver visionato i relativi filmati, che le reti Fininvest hanno violato nel corso di tre giorni - il 21, 22 e 23 maggio - per ben tredici volte le norme del regolamento sulla par condicio. Ed ha, quindi, ordinato che analogo spazio venga messo, gratuitamente, a disposizione dei sostenitori del Sì sui referendum relativi al sistema televisivo. Grande intenzione in Fininvest dove massimo è l'impegno per la maratona pro referendum di venerdì prossimo.

Intanto, Silvio Berlusconi aminga i suoi «bravi ragazzi» che, l'altra notte hanno occupato l'aula di Montecitorio, a boicottare i lavori della Commissione speciale sull'amnistia. E dà il contordine: «Il mio sacrificio è bere l'amaro calice di tornare ad essere candidato alla presidenza del Consiglio». Il Ccd e i battiglioniani si allineano a denti stretti. Voto a novembre, dice il Cavaliere. D'Alema: andiamo al voto con il doppio turno.

**CABELLA** **GIANNELLI** **LESSI** **MINELLA**  
ALLE PAGINE 6 e 7

## Dalla parte di cinema e tv

ETTORE SCOLA

**N**ON SERVE NEPPURE sapere chi è Fedro per capire che se il lupo accusa un agnello di inibitorigli l'acqua dal basso, segno è che se lo vuole mangiare. Potrebbe comodamente mangiarlo senza preamboli eppure sente prima il bisogno di accusarlo: ricerca di alibi? Scrupolo di coscienza? Desiderio di complicità da parte della vittima? La risposta psicanalitica compete agli interpreti della mente lupesca. O di quella umana quando i nostri comportamenti si manifestano simili a quelli di Fratello Lupo.

Per esempio, i sostenitori del No ai referendum sulla riforma televisiva potrebbero benissimo condurre la loro battaglia con tutta la *force de frappe* di cui dispongono 24 ore su 24 sulle loro reti, soltanto spinti dalle loro legittime convinzioni, senza cercare al tempo stesso di commuovere gli animi degli spettatori dipingendo con la forza evocativa di Eugenio Scalfari, la miseria nella quale verranno precipitati, il lastrico sul quale finiranno, i licenziamenti già pronti a partire, i cartelli già stampati di «chiuso per tutto referendum»: «Alutec!» Anche voi del Sì? Terminatore, pentitevi finché siete in tempo! Ne va

SEGUE A PAGINA 2

### L'INTERVISTA

**Bossi**  
«Federalismo:  
patto col Pds»

■ MILANO. Un patto sul federalismo con il Pds ci può stare anche se voglio vedere fatti concreti. Ma sul voto ad ottobre credo ci sarà braccio di ferro. Intervista a Bossi dopo l'incontro con D'Alema.

**CARLO BRAMBILLA**  
A PAGINA 8

### L'INTERVISTA

**Fini**  
«Prima il voto  
poi il governo»

■ ROMA. Sono per il voto ad ottobre ma non so se ci sarà. Se manca la volontà politica c'è poco da fare. Parla Fini che dichiara di non volere un nuovo governo senza il passaggio elettorale.

**STEFANO DI MICHELE**  
A PAGINA 8

### L'ARTICOLO

## Le idee delle donne e il dovere di saperle ascoltare

ROMANO PRODI

**Q**UALCHE GIORNO FA, nel gremiotissimo teatro Vittoria di Roma, ho partecipato con Walter Veltroni a un forum di donne sul tema «Il centro-sinistra che vogliamo». Convinto come sono del fatto che il rinnovamento della politica deve partire dalla relazione tra persone concrete, dall'incontro tra culture e problematiche diverse e dall'ascolto reciproco, sono andato lì sostanzialmente per ascoltare. E ho ascoltato. Cose che conoscevo e cose che ignoravo, parole che capivo e condividevo e altre che mi risultavano più estranee, dal momento che quelle parole non mi era capitato di incontrarle spesso nel corso della mia esperienza di vita e di lavoro.

SEGUE A PAGINA 2

L'emittente del governo non esita ad usare il racconto di una bimba contro gli integralisti

## A 4 anni grida vendetta a Radio Algeri «Hanno sgozzato mio padre, li ucciderò»

**Giovanni jr  
sarà l'erede**

**Fiat vola  
Nel '94  
mille miliardi  
di utili**

**DARIO  
VENEGONI**  
A PAGINA 12

**L'altra notte  
a Roma**

**Madre e figlio  
colpiti  
in un agguato  
È 'ndrangheta?**

**GIANPAOLO  
TUCCI**  
A PAGINA 12

■ «Quando sarò grande mi arruolerò nella polizia, comprerò un kalashnikov e ucciderò gli assassini. Pagheranno tutto». È la promessa di Samira, 4 anni, una bimba algerina a cui gli integralisti islamici hanno ucciso, sgozzandolo, il padre. Nella giornata dell'infanzia, la radio governativa non ha esitato a mandare in onda la sua agghiacciante testimonianza: «Il suo sangue schizzava, poi è caduto... La mamma ha detto che non tornerà più». E rivolta agli altri bambini: «Protegete i vostri papà dalla morte... Ci sono questi maledetti che uccidono con il coltello o con il mitra».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
A PAGINA 17

**SABATO  
FILM**

**7**

**SABATO 10 GIUGNO CON  
L'UNITÀ UN GRANDE FILM**

**«La battaglia di Algeri»**  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

### L'ARTICOLO

## Guai a creare barriere tra «sani» e sieropositivi

FRANCESCO DE GRIGNANI

**E**SISTE IN ITALIA e nel mondo un'emergenza sanitaria dovuta ad una malattia che al di là delle sue connotazioni cliniche coinvolge aspetti morali e sociali fortemente spettacolari. Una malattia che nonostante il suo livello di contagiosità relativamente basso è stata definita la peste del secolo. Una malattia colpevolizzante in quanto legata spesso a comportamenti personali che la società giudica riprovevoli. Una malattia per la quale si muore. Una malattia per la quale, al cinema, ci si commuove.

SEGUE A PAGINA 12

## Annuncio ai fedeli e al Papa Lettera choc a Basilea «Sarò presto papà mi dimetto da vescovo»

■ «Mi dimetto perché presto sarò papà». Questo il singolare annuncio dato al Papa e ai fedeli dal vescovo di Basilea, monsignor Hansjoerg Vogel, 44 anni. Nella sua lettera il prete chiede perdono per il «momento di debolezza» sfociato nella gravidanza della sua compagna e confessa: «Dalla mia nomina a vescovo ho sperimentato una difficoltà affettiva e una pressione psicologica sempre più forte. Ho cercato allora appoggio presso una donna che conoscevo da tempo. Le dimissioni del vescovo, stimato per il suo coraggio in materia liturgica e la sua tolleranza in campo civile, sono state accolte da Giovanni Paolo II».

**ALOESTE SANTINI**  
A PAGINA 14



### CHE TEMPO FA

## Non illudiamoci

**L**A BORGHESIA milanese è delusa da Berlusconi e sta per tornare ai suoi affari. È il succo di una bella inchiesta di Guido Vergani su *Repubblica*. Considerato il grande slam giocato dalla borghesia milanese al tavolo della politica (Craxi-Formentini-Berlusconi), questa sarebbe una splendida notizia. Ma non bisogna illudersi: per la borghesia milanese la politica è uno svago irrinunciabile, come il week-end a Rapallo. Adesso per la borghesia milanese è lunedì, si torna tutti al lavoro. Ma presto sarà di nuovo venerdì sera, e «tirata giù la serranda», come si dice a Milano, qualcuno avrà la pessima idea di riprovarci. È inutile tentare di opporsi all'entusiasmo ricreativo con il quale la borghesia milanese decide di dedicarsi alla politica. La sola cosa che possiamo fare è prepararci per tempo. C'è un sintomo infallibile che preannuncia questa sciagura ricorrente: è quando si legge sui giornali che Tizio o Caio «gode dell'appoggio dell'Assolombarda». Quando leggerete questa frase rassegnatevi: non ci sarà più niente da fare.

**[MICHELE SERRA]**  
PS - Il conto corrente postale del Comitato per il Sì è il 39779004

**Luc Montagnier**  
**AIDS. L'UOMO  
CONTRO  
IL VIRUS**  
Storia di un'epidemia  
scoperta dalla scienza  
che ha cambiato  
il mondo.  
Presentata da **Gianni Agnelli**  
**GIUNTI**

Lettere dal lontano

L GIORNO dopo la morte del capodivisione F... meno arcaica gravata sui tavoli il foglio della sottoscrizione (una corona di fiori non si nega al peggior nemico) un usciere venne ad avvertire che il capodivisione dormiva nel suo ufficio. I dottori non tremolano.

Davalo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo Debenedetti a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini. E poi Pasolini, Sciascia, Lalla Romano, Natalia Ginzburg e tanti altri ancora: erano redattori o collaboratori del nostro giornale.

Gianni Rodari



Il capoufficio diventò un canguro

stere all'uscita del canguro. Fu molto commentata la sua agilità nel saltellare sulla corda, la calma con cui estrasse dalla tasca addominale le chiavi della macchina, la semplice grazia dei movimenti con cui ingranò la marcia.



C ERTE VOLTE le cose succedono proprio come nei racconti, con un principio e con una fine, e magari con un morale. Bisogna soltanto dar tempo al tempo, e lasciare che la storia arrivi alla sua conclusione.

Dalla parte di cinema e tv

Insomma Defenzio vitae non è il titolo di una prossima enciclica papale ma della crociata in favore della sopravvivenza dei dipendenti Fininvest, promossa non solo sulle reti panzer ma nei meeting, nelle convention, nei wine-summit (bicchierate), con gli stracioni negli stadi, i volantini nei supermarket, le fiaccolate nei cimiteri.

l'Unità logo and address information: Direzione: Walter Veltroni, Condirettore: Giuseppe Caldarola, Direttore editore: Antonio Zullo, Vice direttore: Giuseppe Bonardi, Redattore capo centrale: Mario Donato, Partito Spagnolo (Unità 2).

Dalla prima pagina Le idee delle donne...

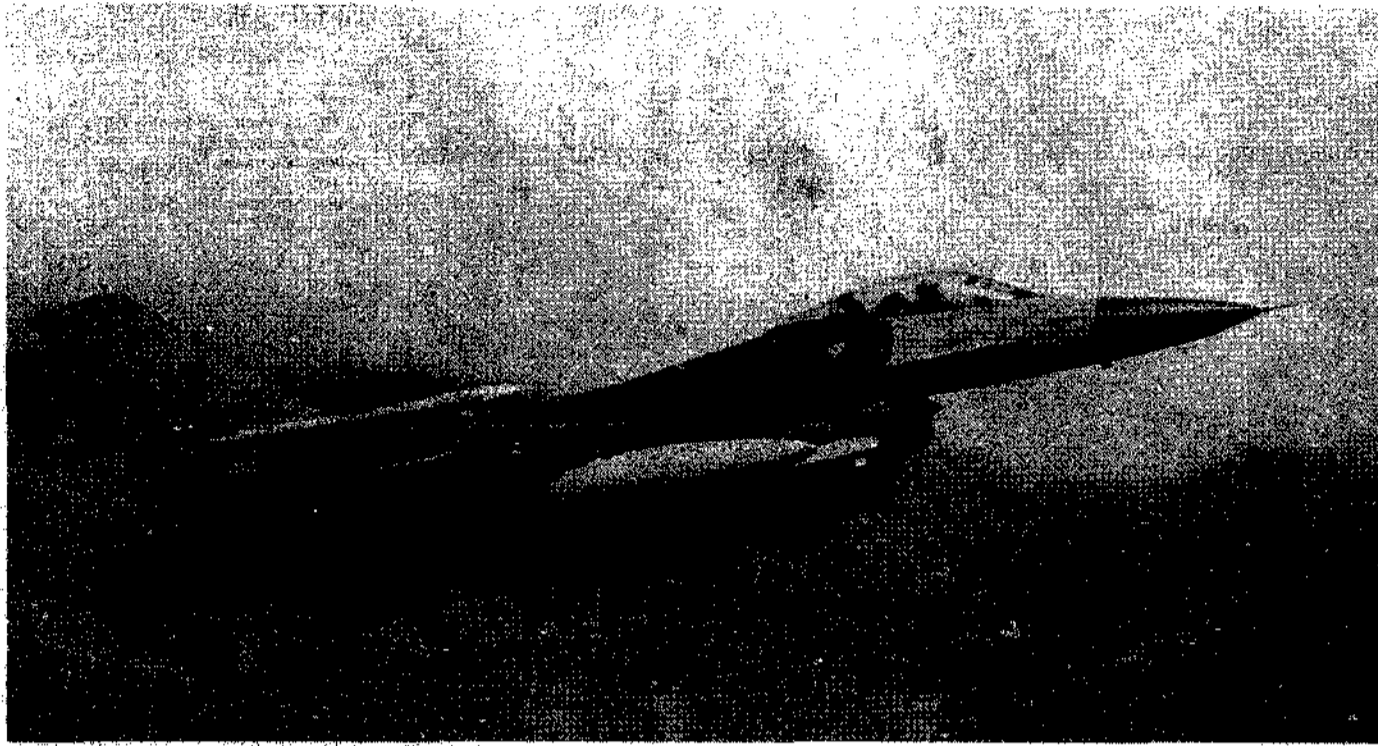
Così ho potuto verificare l'importanza che le recenti conquiste realizzate dalle donne in Parlamento, nella società civile e in quella politica assumono in una prospettiva più generale; alcune elaborazioni specifiche, come quella relativa ai tempi di vita e di lavoro mi hanno ancora di più convinto circa la necessità del punto di vista delle donne nella progettazione di una società complessa come la nostra.

Ma questa considerazione circa gli abiti mentali mi consente di ribadire un punto per me decisivo nel momento in cui si discute sia della presenza delle donne nella società, nei luoghi di lavoro e nella politica, sia delle relazioni tra uomini e donne.

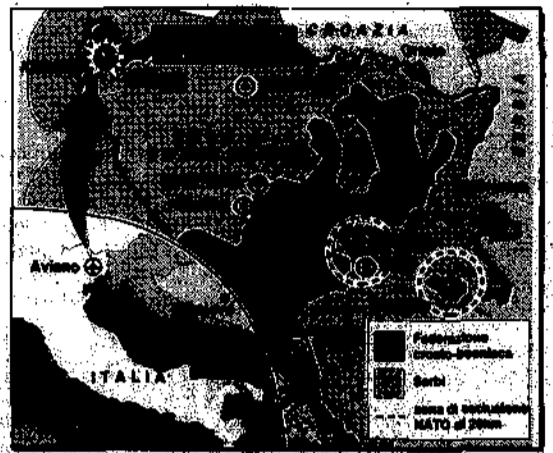
LA FRASE: Nando Meniconi nel film «Un giorno in Pretura» (Romano Prodi). «A me m'ha rovinato 'a guera...» (Silvio Berlusconi)

LA GUERRA DI BOSNIA.

L'aereo colpito durante la missione su Banja Luka
La Casa Bianca prende tempo: «Valuteremo la situazione»



Un aereo F16, di costruzione statunitense, come quello abbattuto ieri sui cieli di Banja Luka



Cinquemila voli pirata in due anni
Le violazioni della «Deny Flight»

Sono state più di cinquemila le violazioni della «Deny Flight» compiute dall'inizio dell'operazione della Nato «Deny Flight».

I serbi abbattano un F-16 americano
Giallo sulla sorte del pilota, Clinton chiama i generali

Un F16 americano è stato abbattuto ieri pomeriggio alle 3 da un missile lanciato dai serbi di Karadzic.

«Stiamo studiando bene la situazione», ha detto McCurry. È presto per prevedere quello che potrebbe succedere finché non si sa cosa precisamente sia già successo.

Soccorso difficile
L'aereo abbattuto è un F-16. Era partito verso le due del pomeriggio dalla base di Aviano, in Italia.

«Cnn», ha detto che sicuramente il pilota era in possesso di un «bip-bip» con il quale dovrebbe essere possibile individuare la sua posizione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI
NEW YORK. I serbo-bosniaci di Karadzic hanno abbattuto ieri pomeriggio un caccia americano.

Telefono Chirac
La notizia dell'incidente ha gettato benzina sul fuoco della polemica che già da qualche giorno brucia negli Stati Uniti sul tema-Bosnia.

Ai dati si riferiscono a un elenco aggiornato al 25 maggio scorso e rivelano la presenza in tutto di 65 velivoli nella base aerea di Aviano dove, oltre al contingente americano, si trovano schierati 2 KC-130 spagnoli per il rifornimento in volo.

L'Europa ribadisce l'urgenza di rafforzare la missione Unprofor e liberare i caschi blu
L'escalation gela i Quindici a Messina

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO BERGI
MESSINA. L'Europa al bivio, l'Europa cui, come ha detto il francese Hervé de Charette, si chiede «immaginazione, coraggio e audacia».

All'inizio della conferenza stampa finale, che ha fatto il punto sulle cerimonie di Messina, Susanna Agnelli ha ricordato, non senza un tono di emozione, quanto sta accadendo nell'ex Jugoslavia.

proposte di modifica del Trattato, hanno sottoscritto una dichiarazione. Dopo 40 anni, hanno ricordato che l'Europa attende «nuove sfide e nuovi impegni».

Forza d'intervento rapida
Operativa tra una settimana
la «Task Force Alpha»
corpo speciale a comando Onu

SARAJEVO. Sarà operativa la prossima settimana in Bosnia, una forza di intervento rapido delle Nazioni unite, chiamata «Task Force Alpha».

LA GUERRA DI BOSNIA.

Nella giornata della sfida di Karadzic all'Occidente un gruppo di prigionieri Onu consegnati a Belgrado



Una donna cerca aiuto presso il contingente egiziano dell'Onu, a Sarajevo

Serbi in festa, Pale è stata di parola In serata si allenta la tensione: liberi 126 ostaggi

Prima fa promettere ad un suo uomo che presto gli ostaggi saranno liberati senza condizioni, poi cambia idea. Sequestra altri caschi blu e fa abbattere con un missile un aereo americano con le insegne della Nato che stava volando sulla Bosnia settentrionale. In serata, quindi, 126 ostaggi sono stati liberati. Dopo una girandola di conferme e smentite le immagini dei soldati rilasciati sono state trasmesse dalla Tv di Pale...

bo-bosniaco, ma il comandante delle milizie di Pale, Ratko Mladic. Cos'è successo in queste ultime ore? Difficile dirlo. È certo che la liberazione del primo consistente gruppo di ostaggi segna un punto a favore di Milosevic. Ma a che prezzo? A ben vedere la giornata di ieri è piena di segnali apparentemente contrastanti. Da giorni si attende da Belgrado la notizia del riconoscimento ufficiale della Bosnia in cambio della sospensione (come chiedevano gli americani) o della revoca (come voleva Milosevic) delle sanzioni economiche. La trattativa era a buon punto. L'annuncio, secondo tutte le previsioni, avrebbe dovuto avvenire la prossima settimana. Ieri però c'è stato un'improvvisa e brusca frenata. «I tempi sono prematuri», avevano dichiarato fonti ufficiali di Belgrado. Come mai? Perché questa doccia fredda?

trattative con il governo di Zagabria. E poi non è escluso che proprio l'abbattimento dell'aereo americano avesse due obiettivi. Par capire agli occidentali che i serbi non temono l'esibizione di muscoli. Anzi, fanno vedere che sono loro in grado di difendersi e colpire. Come dire: «Attenzi, vendiamo cara la pelle». Ma se l'Onu dovesse davvero decidere un intervento armato a pagare a caro prezzo sarebbe anche Milosevic. Come avrebbe potuto infatti il leader di Belgrado compiere una clamorosa svolta riconoscendo la Bosnia e nello stesso tempo assistere come uno spettatore distratto ai raid aerei contro i fratelli serbo-bosniaci?

per i musulmani quanto per i serbi. Eppure si è passati all'azione solo contro i serbi. Muscoli e diplomazia Belgrado quindi insiste per una soluzione diplomatica della crisi anche se non lesina accuse contro i fratelli di Pale. Dice il ministro degli Esteri Jovanovic: «Abbiamo condannato con la massima energia l'occupazione da parte loro del settanta per cento del territorio. Noi l'invitiamo ad accettare il piano di pace in base al quale otterrebbero il 49 per cento. Non possono tenere il territorio attualmente nelle loro mani, né politicamente né militarmente. E non ne hanno neppure il diritto morale. È una pura follia». Milosevic per adesso sembra uscire a testa alta da questa vicenda. L'Occidente è contento perché grazie alla sua mediazione i primi ostaggi sono stati rimessi in libertà. E la difficile decisione dell'Onu sul che fare in Bosnia può essere forse rinviata. Gli eventuali blitz di raid aerei a questo punto non sembrano più all'ordine del giorno. L'Occidente indeciso tira un sospiro di sollievo. Ma non è escluso che per Milosevic quello di ieri sia stato un regalo avvelenato. Basterà la liberazione degli ostaggi, la risoluzione positiva della crisi dei caschi blu ridotti a scudi umani a convincere l'Occidente a porre fine all'embargo economico che da tre anni soffoca la federazione jugoslava?

DAL NOSTRO INVIATO NUOVO GIUGNO

ZAGABRIA. Raffiche di mitra in aria in segno di vittoria. I Serbi fanno festa. Nella loro sfida al mondo quella di ieri è una data da ricordare. Si brinda nei villaggi della Bosnia occupata e nella terra della Krajina, in Croazia. Sì, alla fine ce l'hanno fatta. Per due giorni di seguito hanno sfiorato il bersaglio. Ieri no. Hanno centrato in pieno l'aereo americano con le insegne della Nato. Hanno mostrato i denti e poi a notte fonda hanno teso la mano. Si perché alla fine di una giornata convulsa, tesa, piena di notizie prima date e poi smentite, il colpo di scena arriva da Belgrado.

Sarà lo stesso leader serbo-bosniaco ha dare l'annuncio ufficiale. Ma fino a tardi non avviene nulla. La televisione manda un lungo filo diretto tra Karadzic e il pubblico. Di liberazione non si parla. Una conferenza però arriva da Parigi. Fonti ufficiali dicono che sì, in effetti i caschi blu sarebbero diretti in Serbia.

Colpo di scena

Come mai questo colpo di scena proprio nel momento in cui i Serbo-bosniaci hanno deciso di alzare lo scontro militare arrivando a colpire un aereo americano della Nato? Da giorni Belgrado chiedeva senza esitazione l'immediato rilascio degli ostaggi. E nello stesso tempo aveva più volte invitato sia l'Onu sia i leader di Pale a riprendere il dialogo. Ma le pressioni erano cadute nel vuoto. Anche perché i rapporti tra Milosevic e Karadzic si sono fortemente logorati negli ultimi tempi. Tanto che l'interlocutore di Belgrado non è più il leader ser-

La prospettiva del riconoscimento della Bosnia da parte di Milosevic aveva fatto andare su tutte le furie l'uomo forte di Pale. Per lui il leader di Belgrado era ormai un traditore. E forse ha giocato d'azzardo proprio per mettergli i bastoni tra le ruote. Per intanto ha accelerato il processo di unificazione con i serbi di Krajina, nella Croazia occupata. Con l'evidente tentativo di spostare la guerra anche oltre il confine bosniaco. Una prospettiva allarmante per lo stesso Milosevic che sta cercando di convincere gli uomini di Knin e aprire un tavolo di

Il ministro della Difesa ricorda i vincoli Onu

Il generale Corcione «Non invieremo uomini»

ROMA. «Un incidente gravissimo che dà un segnale di inquietudine in più a quanti già se ne sono accumulati in questi giorni». Così il ministro della Difesa italiano, Domenico Corcione, ha commentato l'abbattimento dell'F-16 Nato sul cielo bosniaco: «Si tratta di un episodio assai grave - ha aggiunto - che si aggiunge ad una situazione che non aveva certo bisogno di ulteriori aggravamenti». In merito alle indiscrezioni pubblicate da diversi organi d'informazione circa l'intenzione da parte dei governi inglese e francese, di chiedere all'Italia una partecipazione diretta alle operazioni nella ex Jugoslavia, il ministro della difesa italiano ha affermato: «Una richiesta al riguardo l'avrò domani, se l'avrò, nel corso del vertice dei ministri della Difesa convocato a Parigi. Rimane il fatto che la nostra linea di condotta è quella di assecondare ogni proposito delle alleanze sia atlantica che europea di cui facciamo parte, perché riteniamo che sia doveroso un comportamento di questo tipo in

una situazione così grave per tutti e soprattutto per chi ha dei contingenti militari presenti in quei territori». Il ministro della Difesa italiano, Domenico Corcione, ha tuttavia precisato che le operazioni dovranno essere condotte nel rispetto dei vincoli delle Nazioni Unite, uno dei quali era quello dell'esclusione della presenza di truppe appartenenti a Paesi confinanti. «Noi - ha aggiunto Corcione - così finora ci siamo comportati, difatti abbiamo fornito un contributo navale perché operavamo in acque internazionali, e un contributo aereo soprattutto per la parte umanitaria e continueremo a dare un contributo smisurato in termini di supporto logistico senza il quale nessun tipo di operazioni sarebbe neanche immaginabile. Il contributo che dà l'Italia e per fortuna ci è ampiamente riconosciuto dagli alleati e enorme e continuiamo a darlo e siamo intenzionati ad appoggiare qualsiasi iniziativa che le due alleanze vorranno intraprendere. La nostra parte la faremo».

Dura critica del ministro della Difesa tedesco

Rühe attacca l'Onu «Troppe debolezze»

BONN. Il ministro tedesco della Difesa, Volker Rühe, ha severamente criticato la mancanza di fermezza delle Nazioni Unite nella crisi bosniaca, stimando che sarebbe stato meglio all'inizio della crisi mandare una forza internazionale a combattere direttamente i serbi. In un'intervista al quotidiano Süddeutsche Zeitung, in edicola quest'oggi, il ministro della Difesa, che politicamente è considerato vicino al cancelliere Helmut Kohl, deplora il fatto che «non esista, puramente e semplicemente, alcun contrappeso alla brutale determinazione dei serbi di Karadzic». «Se i serbi - continua Rühe - si fossero trovati di fronte direttamente una nazione come l'America, la Grande Bretagna o la Francia, allora non ci sarebbero state ambiguità». «Se si potesse tornare indietro - aggiunge il ministro - la cosa migliore sarebbe che il Consiglio di sicurezza incaricasse una coalizione internazionale di contrastare l'aggressore. Le coalizioni formite di una guida politica chiara e determinata sono il solo mezzo

di fare indietreggiare un aggressore che disprezza i diritti umani». Il ministro della Difesa tedesco denuncia inoltre la mancanza di coordinamento fra Nato e Onu. Secondo lui la Nato ha compiuto raid aerei «piuttosto simbolici» contro depositi di munizioni serbi «parzialmente vuoti», senza preavvisare gli osservatori delle Nazioni Unite sul terreno. «Non posso ammetterlo, non si può procedere a bombardamenti aerei mentre al tempo stesso si lascia no gli osservatori dell'Onu disarmati sul terreno, tanto più che i serbi avevano già minacciato di prenderli in ostaggio». Dato Rühe anche con Yasushi Akashi, il giapponese che dirige la missione Onu in Bosnia: «Akashi è sempre stato troppo paziente e non ha dato segnali chiari. Ma sarebbe troppo facile attribuire tutti gli errori ad una persona. Il vizio di fondo risiede nella struttura delle relazioni fra l'Onu e la Nato, la Nato potendo essere politicamente molto più determinata ed efficace che non l'Onu».

Walter Veltroni partecipa, con affetto e commovente ai dolore dei familiari per la morte di

UGO STILE Con lui scomparve l'interprete straordinario di un giornalismo libero e autorevole, con il quale ha saputo guidarci alla comprensione di eventi che hanno cambiato il mondo. Ne ricordo con ammirazione e gratitudine il rigore morale, la passione civile, la capacità di affrontare le responsabilità anche nei momenti più aspri e difficili, che lo hanno accompagnato negli anni crudeli della persecuzione fascista alla prestigiosa direzione del «Corriere della Sera». Roma, 3 giugno 1995

Il comitato direttivo della sezione Anapi Mugello annuncia la scomparsa del compagno

MARCO CERVI fervente antifascista e prezioso collaboratore organizzativo. I compagni della sezione partecipano sinceramente al dolore dei suoi familiari. Mugello, 3 giugno 1995

Ad un anno dalla scomparsa del nostro amico

ANNUNCIO BANFI la moglie Enica ed i figli Graziella, Carmen, Paolo e Giuseppe con gli adorati nipotini Giulia e Andrea lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Il tuo insegnamento è e sarà sempre per noi e per quanti ti conobbero un alto esempio di onestà morale ed intellettuale ed è per questo che sarai sempre nei nostri cuori. Sottoscriviamo per l'Unità. Rovello Porto, 3 giugno 1995

I compagni della sezione del Pds di Rovello Porto in questo primo anniversario della scomparsa di

MUCIO BANFI Ne ricordano il grande impegno politico e in sua alta qualità morale. In suo ricordo sottoscriviamo per l'Unità. Rovello Porto, 3 giugno 1995

Nell'anniversario della scomparsa della moglie e della figlia, scriveremo

LINA e TANARA Walter Sebastiano li ricorda a coloro che le hanno conosciute ed amate e sottoscrive per l'Unità. Udine, 3 giugno 1995

Abbonatevi a l'Unità

ESAF BENTE BARDOLINI, ROBERTO BENTON, ROBERTO BENTON... ESTRATTO BANDO DI GIUGNO

Il Salvagente offre lo Spiega-Referendum. Dodici quesiti su dodici schede molto rettangolari di dodici colori diversi è venuta l'ora di cominciare a studiare per l'11 giugno. Questa settimana vi aiutiamo riproducendo tutti i fac-simile a colori e illustrandovi le ragioni del Sì e del No.

Corteo del 3 Giugno. L'appuntamento per le compagne del Pds di Roma per la manifestazione delle donne sull'autodeterminazione, è alle ore 14.00 di OGGI sabato 3 giugno a Piazza Esedra davanti al McDonald's. L'appuntamento è anche per tutte coloro che vogliono unirsi a noi.

Antonia S. Byatt Il fiato dei draghi e altre favole. «Tutto era così lento che ci fu un periodo di paura irreali, quasi eccitante, prima che la vera, nauseante, paralizzante paura prendesse piede, il che accadde quando le creature furono abbastanza vicine perché uomini e donne ne vedessero gli occhi, orlati di muco viscido, come gomma fusa, e le lingue di fuoco.» nugar, pp. 96, L. 12.000 il melangolo

VERSO I REFERENDUM.

Par condicio violata, le tre reti dovranno garantire «spazi compensativi». In arrivo la maratona del No

Par condicio Santaniello poteva emanare il regolamento

Il Garante per l'editoria non può considerarsi un potere dello Stato. È questo il principio fissato...



Salomone Olympia

Ambra, via dai «promo» referendari «È uscita dalla storia della tv...»

Ambra vittima di un «abuso di immagine». Fininvest, Ambra che si auto-elimina da una breve storia della tv. Così risponde il Comitato per il Sì...



Ambra Angiolini

La lettera continua spiegando come questo «risarcimento» non aveva nulla di strumentale, che anzi era in qualche modo dovuto. E conclude, accusando «una campagna - questa sì strumentale - contro le ragioni del Sì...

Il Garante: «Risarcite il Sì» Ma Fininvest rilancia, via al maxispot delle star

ROMA. L'aveva detto e, con coerenza, lo ha fatto. Il Garante per l'editoria, dopo aver visionato i filmati promozionali trasmessi sulle reti Fininvest...

Ha visionato i filmati di soli 3 giorni e ha già trovato tredici violazioni alla legge. Così il Garante Santaniello ha ordinato che la Fininvest metta a disposizione del Comitato per il Sì analoghi spazi a titolo di reintegra...



Livio Senigalliesi/Sintesi

La battaglia ad armi impari che si sta combattendo, non ha mai avuto dubbi nell'essere nel giusto denunciando le continue violazioni. «Crediamo che questo del Garante - ha detto Santaniello - sia un provvedimento importante che segnala la illegalità in cui si muovono le reti Fininvest in questa campagna elettorale».

La nuova sfida del Bisolone La decisione di Santaniello ha provocato immediate reazioni (ovviamente negative) da parte Fininvest e dal Comitato per il No. «Semenzato chiama e Santaniello risponde. Per l'ennesima volta il Garante si fa paladino dei sostenitori del Sì ai tre referendum contro le tv private e interpreta le norme a suo piacimento nonostante quanto abbia ribadito la Corte Costituzionale» ha detto Giorgio Stracquadanio, portavoce del Comitato per il No. Ancora più dura la reazione della Fininvest: «La decisione del Garante è palesemente illegittima», recita un secco comunicato.

Una campagna orchestrata Secondo il Garante, dunque, quelli che per la Fininvest sono soltanto filmati promozionali nella sostanza fanno parte di una ben orchestrata campagna per il No. Italia 1 è in testa per il numero di violazioni: sette. Seguono Rete4 con cinque e Canale5 con una. Ora il Comitato per il Sì, che ieri sera ha ricevuto dal professor Santaniello una copia del provvedimento (lo stesso è avvenuto per la RTI, la società che gestisce le reti tv della Fininvest) dovrà organizzarsi per riempire questi primi tredici minuti (più o meno) che il Bisolone do-

avrà mettere a disposizione entro 24 ore dalla richiesta. In quel tempo, che dovrà avere uguale collocazione a quello dei promo contestati, non potranno essere trasmessi gli spot del Sì ma potrà essere utilizzata per diffondere comunicati o per altro tipo di propaganda. Infatti le violazioni della Fininvest non riguardano le trasmissioni di spot ma il promo aziendale che è stato trasmesso unito agli spot del No violando, quindi, il regolamento con cui il Garante stabilisce che gli spot sui referendum siano trasmessi «isolati» da quelli di altro genere. Per decidere quali richieste avanzare, oggi il Comitato per il Sì terrà una riunione, dopo di che partirà la richiesta ufficiale alla Fininvest. Va tenuto presente che il periodo preso in considerazione dal Garante è precedente alla discesa in campo delle star del Cavaliere. Non è difficile prevedere che analoghi provvedimenti potranno essere presi già nelle prossime ore e titolo di risarcimento. Stefano Semenzato, coordinatore nazionale del Comitato per il Sì ha accolto con giustificata soddisfazione la decisione del Garante che, nella

INTERVISTA L'attore Silvio Orlando: «Non è giusto che si mantenga per sempre il privilegio» «Proviamo a fermare il bombardamento»



L'attore Silvio Orlando di fronte ai referendum sulla tv: «Col Sì, per mettere mano a tutto il sistema. Non mi sembra giusto che, se c'è un soggetto privilegiato, debba restare privilegiato per sempre». «Basta con gli spot che interrompono i film. Bisogna tornare al cinema come forma espressiva». Il martellamento di propaganda Fininvest cui siamo sottoposti in questi giorni è proprio la prova dei rischi di questa concentrazione di reti e potere.

della sua funzione. Così i film sono diventati come una coperta troppo corta che non copre né le necessità della sala, né quelle della tv. Bisogna tornare al cinema come forma espressiva e non come riempitivo per i palinsesti. Questo se si ama il cinema di amore vero non ipocrita. Il modo di vedere i film in tv, maciullati, corte volte addirittura con il Tg dentro, ha diseducato il pubblico al linguaggio stesso del cinema. Per un attore deve essere triste non riconoscere i propri tempi di recitazione. Si crea un'orgia di immagini che provoca disaffezione totale alla sala. Per me bisogna ripartire dal cinema e non è una motivazione il fatto che la gente non protesti neppure più. Dopo un po' ci si abitua a tutto, si crea assuefazione. Se anche è necessario interrompere, questo andrebbe discusso con gli autori. Non si può fare quello che si vuole di un prodotto artistico. A meno che non lo si consideri solo un riempitivo, anzi uno spazio da riempire di spot. Oggi se uno pensa a un film, deve pensare anche a una faccia proponibile in prima serata. E questo condiziona tutto. Io di tv ne ho fatta tanta e quindi è lontana da me l'idea di demonizzarla. Ma sono linguaggi diversi e vanno separati i

MILANO. Silvio Orlando oltre che essere uno dei più bravi attori italiani di questi anni, è anche un professionista rigoroso, capace di scegliere i film giusti. Prima col Partabore, poi con Un'altra vita e oggi con La scuola, è stato capace di diventare il «dopo», la maschera riconoscibile di un momento. Ora per tutti è il «professore» e non c'è giornale che, parlando di scuola, non pubblichi la sua foto. Silvio, come docente, ti sei preparato sui referendum? E sarai capace di spiegarli tutti ai tuoi allievi? Tutti no. E non su tutti ho opinioni precise. Ma, alla fine, l'interesse mi sembra concentrato su quelli televisivi. E su quelli ho deciso di votare Sì. Perché sei comito nel merito o per motivi di schieramento?

Fedele alla linea...ma no, scherzo. Sono convinto che c'è proprio bisogno di una nuova regolamentazione. È necessario, secondo me, che vinca il Sì per azzerare la situazione attuale e ridiscutere tutto il sistema televisivo. Allora parliamo del referendum che sicuramente ti interessa di più: quello sul film e sulle interruzioni pubblicitarie. I sostenitori del No dicono che, togliendo gli spot, si produrranno meno film. È una tesi ricattatoria e non vera. Intanto sono almeno 2 o 3 anni che i film non si producono più col contributo determinante della tv. Semmai la tv interviene dopo, coi diritti di antenna. Del resto non ho mai creduto giusto che la tv debba avere un peso determinante nel cinema. Solo così si libera il

discorsi. E per quel che riguarda il possesso delle reti? Credo sia una necessità storica importante mettersi al livello degli altri paesi civili che hanno affrontato queste tematiche da decine di anni. Non si può pensare che, visto che c'è un soggetto privilegiato, debba restare privilegiato per sempre. E che cosa pensi della campagna di bombardamento a tappeto cui siamo sottoposti e proprio la dimostrazione dei rischi di questo sistema. Se una sola persona ha in mano un insieme così potente di reti (e in più è invischiato in problemi politici), con questo uso del mezzo 24 ore su 24, ci dà la prova che non possiamo affidarci alla sua sensibilità democratica. Il tuo amico e collega Paolo Rossi ci ha dichiarato che, secondo lui, questa campagna così invadente può anche risultare controproducente. E ha sostenuto che, forse, la «volata» del No è partita troppo presto. Veramente, questo mi fa venire in mente la barzelletta del pugile che, intervistato durante l'incontro, dice: ne sto prendendo tante, però speriamo che, prima o poi, il mio avversario si stanchi...

È STATO ISTITUITO DAI COMITATI DEL «NO» DELLA CGIL IL NUMERO VERDE 167283991 AL QUALE RIVOLGERSI PER QUESITI INERENTI I DUE REFERENDUM ART 19 SCHEDA N. 1 (colore GIALLO) ART 26 SCHEDA N. 7 (colore VERDE CHIARO)

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Citizen Murdoch «Un bravo gruppo di contabili può dare alle cose il nome che vuole». Dal settimanale statunitense THE NATION un ritratto di Rupert Murdoch, il miliardario australiano che potrebbe diventare il nuovo padrone delle tv commerciali italiane

DESTRA NELLA BUFERA.

«Pronto a bere l'amaro calice un'altra volta, a novembre» Casini e Buttiglione fanno un patto d'azione e si allineano

ROMA. Nuovo compromesso, il mio sacrificio? E quello di tornare ad essere il candidato alla presidenza del Consiglio...

Così non c'entra

Conterà poco quanto niente, insomma, il Partito cristiano popolare prefigurato da quel patto di consultazione che Buttiglione, Casini e Mastella hanno stretto...

Così la scena del centro-destra torna ad essere occupata dal solo Berlusconi. Il direttore del Popolo, Gianfranco Rotondi, è disarmante nella sua padronanza con cui si allinea e garantisce la «lealtà» dei buttiglioniani...

ROMA. Onorevole Fini, avete un po' di Casini nel centro-destra, eh? Il presidente di Alleanza nazionale cerca inutilmente una sigaretta nel pacchetto ormai vuoto...



Silvio Berlusconi e Vittorio Dotti durante una conferenza stampa del febbraio scorso

Massimo Capodanno/Ansa

«Il sacrificio è fare il premier» E Berlusconi chiede ai «suoi» di bloccare l'antitrust

È tornato euforico Berlusconi. E si abbandona alla terza giravolta: «Il mio sacrificio? È bere l'amaro calice di essere candidato alla presidenza del Consiglio...»

pure passa per il capofila dei moderati di Forza Italia, avverte chiaramente che «il Polo sta insieme se il leader è Berlusconi, altrimenti non esiste più»...

Cavaliere di tornare a spron battuto a palazzo Chigi. Non è indifferente, infatti, il momento in cui si andrà alla verifica elettorale...

zione politica. E Fini, che fino a ieri appariva il più determinato al voto in autunno, contribuisce a spostare l'insidia dalla questione della leadership al terreno delle condizioni in cui il Cavaliere può continuare a esercitarla...

La fiammiferina di Urbani

Ma siamo alle solite: il Cavaliere vuole, ma gli piange il cuore. Cede allo straniero; trova nella normativa vigente impedimenti alla conclusione delle trattative...

le... Provede Urbani, con grande disinvoltura, ad allungare la fiammiferina: «Tra novembre e la primavera va tutto bene. Con un governo di tregua, di garanzia, in sei-otto mesi si può fare tutto»...

Ma il Pds, proprio ieri, con la proposta di una riforma elettorale con il doppio turno alla francese, ha creato l'occasione di verifica della effettiva volontà di riempire di contenuti il tempo successivo all'esaurimento del programma tecnico di Lamberto Dini...

Camera, la destra occupa Dotti si dissocia il Cavaliere lo sconfessa

GIORGIO BRASCA POLARA

ROMA. Eccolo, il manipolo di deputati di Forza Italia, di An ed ex-leghisti che, dopo aver contribuito in tutti i modi a sabotare la legge che poteva superare il referendum pro-deregulation selvaggia degli orari dei negozi...

Occupazione notturna dell'aula? Serafico, l'on. Pietro Di Muccio (Forza Italia) spiega: «Non c'è stata alcuna occupazione». Ma come, non è un altro forzista, Enzo Savarese, ad avere appena messo nero su bianco che si è trattato proprio di occupazione?

È ancora in corso la sceneggiata coi giornalisti quando arriva una nota ufficiale della presidenza del gruppo di Forza Italia: «Con l'occupazione non c'entriamo; è iniziativa privata di singoli deputati»...



Gianfranco Fini P. Modica/Agf

Niente anche per l'antitrust televisivo e il conflitto di interessi? Chissà che non sia questo «niente» lo zicchettino che al Cavaliere serve per bere di nuovo l'amaro calice...

Ma scende in campo la Conferenza: «Sappiamo benissimo chi ha sabotato il varo della legge, e perché. Ora chiediamo alle forze politiche che avevano sostenuto con coerenza la legge sugli orari di impegnarsi coerentemente ed efficacemente per esprimere un doppio "no" alla liberalizzazione selvaggia degli orari e delle licenze commerciali»...

L'INTERVISTA «Un conto è un leader politico, altro la candidatura al governo»

Fini: non so più se si voterà a ottobre Silvio a Palazzo Chigi? Vedremo...

Berlusconi ancora premier? «Un conto è un leader politico, un conto è una candidatura a Palazzo Chigi», replica Gianfranco Fini. Le elezioni a ottobre? «Se non c'è volontà politica, non ci sono più molti margini»...

Berlusconi, ma adesso il Cavaliere fa sapere di essere pronto ad «sacrificarsi». Non avete un po' esagerato?

Ma se mi avete messo in croce sui giornali quando ho detto che se faceva un passo indietro... Vede, un conto è un leader politico, che deriva da tante cose, un conto è una decisione, eventualmente concordata, di una candidatura a Palazzo Chigi.

Berlusconi, secondo lei, ha ancora qualche possibilità?

Ma chi è che dà per scontato che il candidato non debba essere lui? Non scambiate la disponibilità per qualcosa d'altro. Però, nello stesso tempo, oggi chi ha certezze che si vada a votare? Credo ben pochi.

STEFANO DI MICHELE

gno e non penso che la Camera possa licenziarla prima del 30. Dopo c'è il Senato, e Dini dovrà attendere anche quel voto. Non risolveremo il problema prima del 15 luglio. Poi ci sarà il dibattito in Parlamento sul futuro della legislatura...

E se in questo ballamme dovesse venir fuori l'ipotesi di un neo-governo espressione di una maggioranza, come dire, centrista?

Non vedo che interesse avrebbe il Pds ad appoggiare. E certo non ho io Berlusconi, poi, discute di un'ipotesi che non è questa. Un conto è dire: mettiamoci attorno a un tavolo e discutiamo di regole. Un altro conto è dar vita a un governo. Del resto, in questo Parlamento non vedo possibilità di un governo politico, a meno che non lo diventi quello di Dini. Ma non credo che D'Alema cambi politica ogni giorno. E siccome ha detto che la sinistra non può governare senza un'investitura popolare...

Allora avete qualche problema nel centro-destra?

Come il centro-sinistra, i nostri problemi sono speculari. Ci stiamo avvolgendo in una situazione sempre più indecifrabile. E ritorniamo da capo. Cioè alla data delle elezioni. D'Alema ha detto in maniera chiarissima che vuole votare a ottobre. Ma sa anche che non può permettersi di perdere pezzi per strada. Immagino se dice che bisogna sciogliere le Camere e Bianco ci risponde di no. Noi del Polo abbiamo un problema analogo...

Ma gli alleati minori, vostri e del centro-sinistra, ricchiano.

Un paradosso. Rappresentano il 20% nel Parlamento, ancora di meno nell'opinione pubblica, ma hanno il potere di interdizione. Determinanti per non sciogliere le Camere, ma non per fare il nuovo governo. Io e Berlusconi diremo no. D'Alema cosa dirà?

Sulle pensioni cosa farà An? I giornali che parlano di un asse Fini-Berlusconi?

Un modo superficiale di vedere le cose. Sulle pensioni Dini sarà sottoposto a un fuoco incrociato e potrebbe venir fuori una maggioranza diversa. La stessa cosa potrebbe accadere sulla Finanziaria '96.

Ci fa un pensiero sopra? No, nessun mostriacolo politico. Questa è una delle poche cose chiare fin da adesso.

Senta, ma l'ha visto l'articolo del direttore del «Secolo d'Italia», Malgieri, che l'altro giorno parlava di «sinistra assediata di sangue»?

Era solo una provocazione. Ho parlato con Malgieri e mi ha spiegato che lo spirito era questo. Certo, più che il Secolo sembrava Cuore...

NON PARLO NON SENTO NON VEDO MA... TI DICO TUTTO. A cartoon illustration with a man and a woman, and the text '144-1051370'.

LA RIFORMA ELETTORALE

Presentata la proposta di legge per il voto politico «I suoi partner dovrebbero fare monumenti a Berlusconi»

«Doppio turno per governi stabili» D'Alema: «Il Polo che propone?»

«Ecco la nostra riforma col doppio turno. E le altre forze politiche che cosa propongono? Sulla legge elettorale, sulle regole e l'idea di proseguire la legislatura, D'Alema va a vedere le carte degli altri. È sfida il centro e la destra ad andare oltre il «chiacchiericcio» di questi giorni. Il segretario del Pds, però è scettico sulla possibilità che lo «scenario» cambi. E ripete: «Berlusconi resta il più forte. Rappresenta qualcosa nella società italiana...»

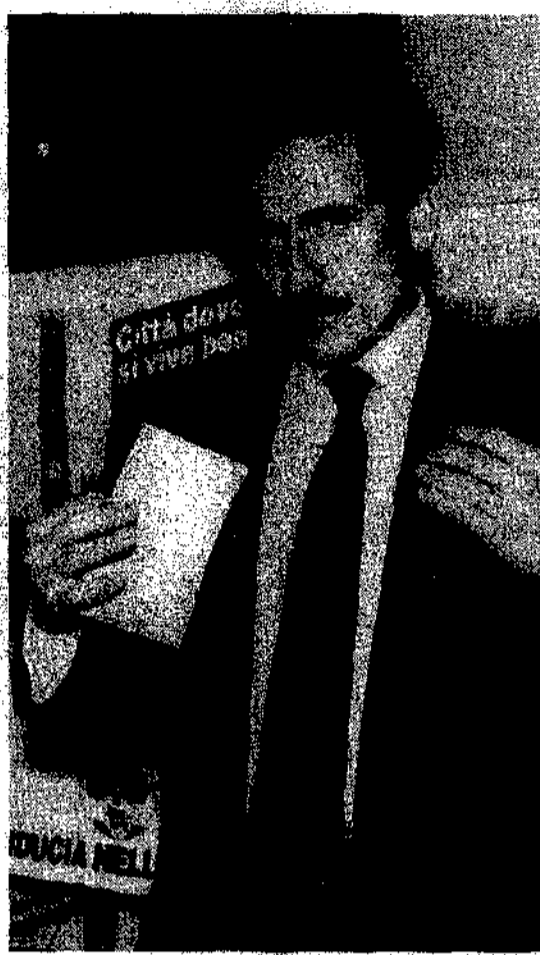
ALBERTO ZUCCO

ROMA. Ma davvero c'è qualcuno, a destra, al centro, che è seriamente intenzionato ad impegnarsi per modificare le famose «regole», prima di tornare al voto politico? Massimo D'Alema ieri ha fatto la tipica mossa di chi vuole «vedere» le carte degli altri, e per ottenere ciò è disposto a calare le proprie. In mano il Pds ha un progetto di riforma della legge elettorale, a doppio turno. Illustrato ieri dal capogruppo al Senato Cesare Salvi. Il leader della Quercia è stato esplicito: abbiamo avvertito un «malcontento» sull'attuale legge elettorale (il molto criticato «Mattarellum»), perché, come si è visto, non garantisce l'affermazione di una coalizione di governo stabile, indicata chiaramente dagli elettori. Le altre forze politiche sono d'accordo sull'opportunità di cambiare? «Presentino dunque le loro proposte. Noi - dice D'Alema - siamo pronti a una discussione parlamentare, che può essere rapida e produttiva. Occorre passare dal chiacchiericcio alle proposte di legge». Se ci fosse un accordo per procedere - osserva ancora - è chiaro che bisognerebbe andare a votare «dopo» l'approvazione della nuova legge.

«Restano pochi giorni». Dunque c'è una disponibilità da parte del Pds a far scivolare la probabile data del voto? Non sembra questo, per la verità, il senso delle parole di D'Alema. Anzi. Si tratta di una proposta molto semplice - dice a proposito dei tempi - che se si volesse approvare richiederebbe tre o quattro giorni. Da qui a ottobre questi quattro giorni si troverebbero... E se - incalzano i cronisti - oltre alla legge elettorale, si volesse approvare altre regole? «Occorre stare attenti a non fare una grande confusione - risponde il segretario del Pds - anzitutto bisogna capire che cosa si intende per regole. Una riforma elettorale si può fare presto ed è compatibile con elezioni politiche in tempi rapidi. Se qualcuno propone invece che si proceda ad un'ampia revisione della Costituzione, è chiaro che questo comporterebbe un diverso sviluppo della vicenda politica». D'Alema però «non vede» questa posizione in campo. Essa comporterebbe anche una «comune as-

sunzione di responsabilità da parte delle forze politiche per quanto attiene al governo del paese, perché nel frattempo l'Italia va pure governata». Ma chi avanza veramente questa proposta, a parte Domenico Fisichella? «Berlusconi resta forte». In realtà, le reazioni suscitate ieri dall'intervento di D'Alema, a cominciare da quelle di Fini, sembrano dimostrare che nemmeno sul terreno della legge elettorale, ci sono serie possibilità di intesa. Il segretario del Pds vede così confermata la sua tesi di fondo: al di là del «chiacchiericcio», lo scenario di un voto politico entro l'anno, resta del tutto plausibile e ragionevole. La responsabilità di mutare questo scenario, poi, è soprattutto sulle spalle della destra. «Sono loro che volevano tutti i costi le elezioni, le volevano ieri... e hanno l'obbligo di dire quello che oggi vogliono». Del resto, lo stesso governo Dini è nato con l'assenso determinante del Polo. La posizione del Polo, dunque, è determinante ai fini dello sviluppo della situazione politica del paese. D'Alema si mostra assai scettico sulla possibilità che il grande aggrarsi che in questi giorni emerge dall'area «di centro» del polo di destra - attorno alla leadership di Berlusconi - possa dar luogo a delle vere novità. Prima dei referendum - argomenta - non succederà nulla. E non è assolutamente detto che dopo, qualunque sia il risultato, le cose cambino davvero, con un effetto sulla data del voto politico. Il segretario del Pds non crede che il Polo possa fare facilmente a meno del ruolo carismatico del Cavaliere, per quanto guai Berlusconi possa avere in questo momento. L'altra sera a Pisa, discutendo di fronte a un teatro pieno con Paolo Franchi, lo ha detto in modo persino un po' brutale. Casini e Buttiglione si «fanno avanti» per contestare Berlusconi? Rischiano di essere presi a «schicchiere sulle orecchie». Loro anzi «dovrebbero fargli un monumento» per essere sopravvissuti politicamente. E l'opinione di D'Alema non sembra solo guidata dall'opportunità tattica di conservarsi un avversario in difficoltà. «Berlusconi

dice - è ancora il più forte. Rappresenta qualcosa che c'è nel paese, nello spirito pubblico, nella società. Non vedo all'orizzonte candidati più forti di lui. Se poi il uriano, si accomodino...». Per noi - sembra sottolineare il leader della Quercia - sarà solo un vantaggio. La questione giustizia. Lo scambio di battute con i giornalisti ha consentito a D'Alema anche una messa a punto della «questione giudiziaria». Molti giornali hanno parlato di una «svolta» nella posizione del Pds. D'Alema ha sostenuto di non aver mai avuto e sostenuto idee diverse, circa l'esigenza di una chiara «separazione tra giustizia e politica». E ha ribadito che l'«alterazione nel rapporto tra potere» verificatosi in questi anni in Italia, è dovuta alla «crisi di credibilità della politica». Battersi e impegnarsi per un recupero di credibilità della politica, però «non c'entra nulla con le amnistie e i colpi di spugna per Tangentopoli, che continuano a sembrarmi - ha osservato - misure non praticabili e non opportune».



Massimo D'Alema

Prodi in Sardegna incontra il padre dell'imprenditore rapito

DAL NOSTRO RIVISTO WALTER BOCCHI

ORISTANO. «Dal maggioritario non si torna indietro». Romano Prodi e Mario Segni lo ribadiscono con forza insieme dalla Sardegna. E mettono in guardia da chi, prima solo sussurrandolo e ora in maniera esplicita, va manifestando nostalgia per il sistema elettorale proporzionale. «Un sistema - aveva detto Prodi l'altra sera a Cagliari davanti a oltre duemila persone - ha portato alla ingovernabilità e ai guasti della prima Repubblica». E ieri, quasi solennemente il padre del referendum che hanno introdotto il maggioritario e il leader della coalizione di centro sinistra, hanno voluto sottolineare che «più certo pensare a migliorare e completare l'attuale sistema, che indietro non si torna». E insieme hanno anche rivolto un chiaro invito a votare «no» nel referendum che propone l'abolizione del doppio turno per le elezioni dei sindaci.

padre di Giuseppe Virici, l'imprenditore di Macomer rapito il 9 dicembre scorso. Un incontro carico di tensione e umanità sul quale Prodi non ha però voluto rilasciare dichiarazioni. «Il dramma dei sequestri di persona (sono quattro quelli attualmente in mano all'«anonima») va affrontato con una presenza decisa dello Stato, sia in termini di prevenzione che di repressione ha detto. «Perché non ci può essere sviluppo, non ci possono essere investimenti, crescita del turismo se non si ha una situazione di piena legalità e tranquillità». Dal referendum alla scadenza elettorale politica il passo è breve. O lungo, a seconda dei punti di vista. Su questo si erano manifestate divergenze anche all'interno dello schieramento di centro sinistra. Segni è detto più volte possibilista circa un rinvio all'anno prossimo, mentre Prodi non ha nascosto di preferire una scadenza più ravvicinata. «Più che di date io ho parlato di cose da fare prima del voto», stempera il leader referendario confermando però una presenza per tempi più lunghi. Anche il professore non vuol parlare di date: «spetta al capo dello Stato decidere quando si vota». Ma il fatto nuovo è la decisione di andare avanti nella formazione della coalizione: Segni, che pure non aveva gradito la scelta dell'Ulivo come simbolo di tutto il centro sinistra, ci tiene a smentire una sua volontà di differenziarsi. «Su qualche punto ci possono essere anche valutazioni diverse, ma una cosa è chiara: marciamo su una strategia che ha obiettivi comuni, uno stesso tipo di alleanza e di coalizione, lavoriamo alla stessa direzione, programmo un'aria e abbiamo un unico candidato alla presidenza del Consiglio che è Romano Prodi». Il quale ha ben chiara la rilevanza dell'incontro dell'otto giugno che vedrà riuniti tutti i leader del centro sinistra, finalmente decisi a mettere le carte in tavola e a gettare le basi per un programma e una coalizione che hanno l'obiettivo di dare un governo di 5 anni all'Italia. Resta aperto il problema del centro, oggi frammentato e diviso in tanti partiti e movimenti. Già perché, senza centro «non c'è possibilità di vittoria» sottolinea Prodi, che trova conforto «nell'importante segnale venuto dalle recenti amministrative che hanno evidenziato il decisivo contributo alla vittoria delle coalizioni da parte del centro». Per Segni, costruzione del centro e della coalizione sono «processi distinti ma complementari». Pensa ad una aggregazione in grado di presentare una lista comune per la quota proporzionale. Ma è il primo a riconoscere che «non è ancora cosa fatta». E se al centro destra deciso di cambiare cavallo per Palazzo Chigi? «Io - dice il professore - non faccio la squadra avversaria». E secondo Segni «Berlusconi non è facilmente sostituibile».

Le reazioni alla proposta di legge per elezioni a doppio turno presentata dal Pds Riforma alla francese, An già dice no

ROMA. Elezioni politiche a doppio turno adottando il modello francese: è la proposta di legge depositata ieri al Senato dal gruppo progressista-federativo. Subito dopo un'affollata conferenza stampa a Palazzo Madama con Massimo D'Alema, Cesare Salvi, Luciano Guerzoni, Massimo Viloni e Franco Bassanini. Non è difficile spiegare il meccanismo proposto: il candidato al Senato e alla Camera è eletto nel collegio al primo turno se supera la maggioranza dei voti validi. Se nessun concorrente supera questa soglia, due settimane dopo si svolge il secondo turno al quale sono ammessi i candidati che hanno ottenuto almeno il 12,5 per cento del numero dei cittadini aventi diritto al voto (si tratta del 17-18 per cento dei voti validi). E' prevista anche la cosiddetta «desistenza», cioè un candidato o più candidati possono rinunciare al secondo turno. Fin qui è ricalcato il sistema francese. Nella proposta del gruppo al Senato si mantiene, invece, la quota proporzionale del 25 per cento, abolendo però, per la Camera, il complicato meccanismo dello «scorporo» dei voti espressi nel maggioritario per de-

terminare gli eletti nella quota proporzionale. Complessivamente, l'iniziativa legislativa presenta un vantaggio tecnico-pratico da non sottovalutare: non comporta la revisione della mappa dei collegi elettorali. Si può fare presto. La riforma del sistema di votazione e i motivi dell'accelerazione dell'iniziativa parlamentare sono stati spiegati da Cesare Salvi: il punto di partenza è il «lamento» generale - degli osservatori, delle forze politiche e dei cittadini - intorno al sistema elettorale vigente, quello che ha portato alla «falsa partenza» del marzo 1994. Ora si colma una lacuna presentando una proposta concreta, vera e aperta al dialogo, in Parlamento, con tutti i partiti. Il vantaggio del doppio turno è sintetizzabile in poche espressioni: è più democratico; garantisce la governabilità e la stabilità politica e istituzionale. Appena poche decine di minuti dopo i lanci di agenzia sulla proposta del doppio turno è iniziata l'ondata di reazioni politiche. Ci sono i si, i no e i ni. Intanto, l'annuncio di un'altra iniziativa parlamen-

Giuseppe P. Sennella. tare. Lo ha dato Nicola Mancino, presidente dei senatori popolari: il gruppo presenterà due disegni di legge entrambi «doppio turnisti». Uno mirato sul modello della legge elettorale regionale con l'attribuzione del premio di maggioranza al secondo turno; l'altra sul modello francese, «con una lieve correzione proporzionale». I Verdi - ha dichiarato il senatore Maurizio Pironi - apprezzano il fatto che il Pds abbia aperto un serio dibattito sulla legge elettorale, visto che quella attuale non garantisce la formazione di governo stabile. L'obiezione dei Verdi riguarda la soglia del 12,5 per l'accesso al secondo turno: preferirebbero il modello elettorale già adottato per i Comuni. Ed ecco Mario Segni: «Il Pds ha visto giusto nel proporre il doppio turno. Anche per bloccare i tentativi di uno sconsiderato ritorno al proporzionalismo». Mario Segni va anche oltre con l'occhio rivolto alla governabilità e chiede l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Un disegno di legge in questo senso i patiti lo hanno già presentato all'inizio della legislatura.

Più d'impresca la replica di Giuliano Urbani, che in Forza Italia è un convinto sostenitore del doppio turno. Al professor Urbani la riforma della legge elettorale non basta, perché ritiene necessario aprire il «tavolo» costitutivo per discutere le regole, tutte le regole. Anche Urbani la pensa come il Pds: il secondo turno elettorale non deve essere un ballottaggio fra due candidati e si schiera, anch'egli, per il modello francese. I «no» vengono da An, da Rifondazione, dal Ccd e dai pannelliani. Il limite della proposta del Pds - secondo Fini, già convinto sostenitore del proporzionalismo - sarebbe quello «di non risolvere il problema delle regole». «Integralista», sentenza Rifondazione che attribuisce al Pds addirittura il disegno di «voler cancellare tutte le minoranze». Esiste, per la verità, anche l'obiezione opposta: il Pds vuol far vivere le minoranze al punto da preservare la quota proporzionale. Ma tant'è. Il Ccd - dice Pierferdinando Casini - «non è contrario, è contrarissimo», perché il doppio turno non risolverebbe la governabilità. Scontata la risposta dei pannelliani: «No, grazie».

Advertisement for 'LIBRI DI PANTA' featuring Eric Bogosian, Chang-roe Lee, Michael Hornburg, and Edoardo Nesi. Includes the text 'TI SEMBRA LIVE e invece stai leggendo' and 'I LIBRI DI PANTA storie da mettere BOMPIANI'.

L'INTERVISTA. «Berlusconi va battuto ai referendum dell'11 giugno ma in ogni caso è finito politicamente, merito nostro»

# Bossi al Pds: patto sul federalismo «Ma sul voto braccio di ferro»

■ TRENTO. Due comizi sotto la pioggia, a Trento e Rovereto, un'orretta in discoteca a far festa coi giovani leghisti trentini... Solo alle due di notte Umberto Bossi riesce a raggiungere l'albergo Everest, ad Arco di Trento. Sistemato in poltrona, nella hall, il Senatur trova finalmente il tempo per fare il punto della situazione politica, per parlare di quell'incontro, ormai non più segreto, col segretario della Quercia, per replicare al presidente della Corte costituzionale Baldassarre. Ma è anche l'occasione per dar seguito agli squilibri di tromba lanciati a Torino: «Settimana ventura si riunisce a Mantova il Parlamento del Nord... Ci vediamo tutti il mercoledì prossimo». Insomma quella col leader del Carroccio è una chiacchierata a tutto campo che si esaurisce alle cinque del mattino.

Onorabile Bossi, subito uno squilibrio al futuro. Secondo lei chi vincerà alla fine di questa, lunga e tormentata stagione politica?

Vince chi sta con la Lega. Sono convinto che per molti anni né la destra né la sinistra siano in grado di prevalere. Quindi vincerà il centro, precisamente dove c'è la Lega.

Però Berlusconi e anche D'Alema non sembrano pensarla come lei. Sbagliano?

Mi rendo conto che declinare questa fase storica non sia semplice. Io la vedo così: questo è tempo di capitani di ventura. Né destra né sinistra possono agire direttamente sulla scena politica. Non c'è il nome del capitano di ventura di Berlusconi. Prima o poi lo troveranno. Ma più passa il tempo e più sarà debole. La sinistra il suo capitano di ventura ce l'ha già e si chiama Romano Prodi.

Quindi la bene D'Alema è tentata per le politiche a ottobre?

Eh, sarà un bel braccio di ferro su questa storia del voto in autunno... (Bossi fa una lunga pausa prima di proseguire, risponde come se parlasse a se stesso. Forse sta ripassando il contenuto del colloquio di due giorni prima col segretario della Quercia) Certo si può proporre un patto sul federalismo e ci posso anche stare, ma voglio vedere i fatti... Capisco le difficoltà del Pds. Fino a qualche anno fa ci hanno dipinto come razzisti, nazisti, la vera destra...

A quali fatti sta pensando?

Adesso li voglio vedere i compa-

Messaggio di Bossi al Pds, dopo l'incontro con D'Alema: «Un patto sul federalismo ci può anche stare, ma voglio vedere i fatti... Comunque sul voto a ottobre ci sarà un bel braccio di ferro». Convocato per mercoledì a Mantova il Parlamento del Nord: «Diremo che Berlusconi va battuto ai referendum dell'11 giugno». Replica a Baldassarre: «Invece di criticarci si faccia autocritica... Mi sembra che il presidente della Corte costituzionale giochi per Bianco».

DAL NOSTRO RIVISTA CARLO BRAMBILLA

gni andare al Sud a spiegare il federalismo... Al Sud dove c'è una destra che avanza, fatta di mafia e di clientele. Insomma ecco perché dico che ci sarà un bel braccio di ferro. Posso anche trattare, discutere, ma terrò i piedi ben piantati nel mio Parlamento di Mantova.

Tutto questo cosa le ha detto a D'Alema l'altro giorno?

(Bossi gongola: «Detto a chi?») Poi s'invia il discorso sul referendum.

Allora passiamo all'appuntamento dell'11 giugno. Come andrà a finire?

Non lo so. L'ho ripetuto anche a D'Alema (finalmente la conferma del colloquio), uno tutto razionale: qui non si vota con la ragione. Gli dicevo: non si voterà sui questi referendum ma pro o contro Berlusconi, facendo il tifo. Ma se anche il Cavaliere vincessi, non cambierebbe niente. Politicamente Berlusconi è finito. Intendo dire che se Berlusconi vince, la legge Mammì sarà legalizzata ma continuerà a non essere legittima e allora il Parlamento del Nord potrebbe avere qualcosa da ridire.

Quando verrà convocata l'assemblea di Mantova?

Mercoledì. Voglio che il Parlamento del Nord si esprima prima della domenica dei referendum. Il Nord dirà che Berlusconi deve essere battuto. Qui si tratta della libertà e della democrazia. Il Cavaliere punterà a fare la vittima, a far dire alla gente: «Poverino, lasciamogli le sue tv... Va in giro a piangere... Peccato che io da Mantova sparerei cannonate».

A proposito di cannonate, il presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, non è stato tenero con lei. Per la storia del Parlamento mantovano ha chiesto addirittura l'intervento del Capo dello Stato...

Baldassarre invece di criticare la

Legge si faccia autocritica. Il Paese è alle prese con problemi che altri Stati democratici hanno risolto un secolo fa. Mi pare poi che Baldassarre dica di non voler fare politica... A me sembra che giochi per i Popolari di Bianco.

È sempre la Costituzione il passaggio obbligato per arrivare al federalismo?

Costituente, elezioni, riforma elettorale e Parlamento di Mantova sono quattro cose legate fra loro. Non si può dar vita a una Costituente senza riforma elettorale, ovviamente in senso proporzionale; non si farà la riforma elettorale se il Nord non punta i piedi a Mantova.

Che tempi prevede?

Più che di tempi parerei di volontà politiche. Comunque sarà decisiva la prossima settimana.

Lei insiste con la proporzionale. Si trova in buona sintonia o ha avuto qualche segnale positivo da altre forze politiche? Più chiaramente: il Pds ci sta o no?

I segnali sono ancora indecifrabili. Quanto al Pds, dico che gli potrebbe anche andare bene. Con l'attuale legge maggioritaria è infatti costretto a concedere un sacco di collegi ai partiti...

Tornando alla Costituzione, rientra che anche Tatarolla lo abbia mandato un messaggio favorevole. Che risponde ad An?

Loro vorrebbero che fosse questo Parlamento a nominarla. Il problema è che di Fini non mi fido. Dietro le sue proposte c'è sempre l'inghippo. E poi quello non vuole il federalismo.

Disegni la Lega del prossimo anno. Ci sarà un riavvicinamento al polo?

Vedo un partito di centro democratico. Ma per fare questo centro devo distruggere quelli là, i Berlusconi. E per distruggerli non posso fare alleanze con loro.



Indro Montanelli ex direttore de «La Voce»

## La «Voce» in edicola a settembre? Soldi e solidarietà cercasi

■ MILANO. La Voce fondata da Indro Montanelli, che ha sospeso le pubblicazioni il 12 aprile, potrebbe tornare a uscire a settembre. Questa almeno la speranza dei 79 soci della cooperativa («56 giornalisti e 23 politici») che si sta battendo per il ritorno in edicola. Imprenditori interessati ce ne sono. Lo affermano sia il vicedirettore Vittorio Corona, sia il Comitato di redazione, sia lo stesso commissario liquidatore, anche se l'unico nome che circola è quello di Vittorio Cecchi Gori. Ma ora ci sono i referendum, poi verrà l'estate, stagione contraindicata per riaprire un giornale. Non solo, da oggi redattori e politici della Voce debbono abbandonare la centralissima via Dante, saranno ospitati

temporaneamente dall'Ordine regionale dei giornalisti. Per chi vuole anche solo fare una telefonata di solidarietà, per il momento c'è un cellulare: 0337.366189. Ce la faranno i colleghi della Voce? È quel che sperano tutti. In questi 45 giorni di chiusura forzata hanno già messo insieme quasi un miliardo. Trecento milioni con il trattamento di fine lavoro messo a disposizione dai redattori, il resto attraverso contributi di lettori e sostenitori. Ma per resistere due anni di miliardi ce ne vogliono almeno venti. Quanto a Indro, che nel frattempo scrive sul Corsera, ha inviato un messaggio: «Se rifarete una Voce, sappiate che certamente in quella voce riconoscerò anche la mia».

## Veltroni al battesimo del comitato Prodi parigino: «Non siamo gli anti-Cavalieri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ROBERTO GAZZERRA

■ PARIGI. «Non siamo l'organizzazione di tutti quelli a cui non piace Berlusconi, il segnale che vogliamo mandare è giusto l'opposto di quello della destra: che in democrazia non è la fine del mondo se vince l'uno o l'altro», è la prima cosa che Walter Veltroni ha voluto puntualizzare nell'incontro promosso giovedì sera alla Maison des Sciences de l'Homme dal primo «Comitato Prodi» in Francia, sul tema «L'Italia che vogliamo». Due ore di discussione serrata, interventi, domande e risposte a raffica, in un'aula stracolma, dove ad un certo punto si faceva fatica a respirare per la ressa.

Cerchiamo di capire come si è formato questo «comitato Prodi». Italiani che abitano a Parigi e che hanno sentito una voglia prepotente di discutere di politica e del Paese che hanno lasciato per venire a lavorare o studiare qui. Hanno cominciato a ritrovarsi per discutere in un ristorante presso le Halles, il Yelloni, locale che esiste sin dai tempi della Rivoluzione francese. Hanno scritto a Prodi, poi hanno chiamato all'Unità a Roma il numero due in petto della sua squadra, Veltroni per chiedergli se era disposto a venire a Parigi a chiacchierare con loro. Hanno messo insieme qualche indifferente, di giovani, di studenti e gli hanno inviato un invito ciclostilato. Risultato un piene inatteso. Specchio di una realtà straordinariamente variegata di immigrati, ciascuno con una storia che anche per i più giovani tradisce un concentrato di esperienza, bisogno di fare e conoscere. Molti i colleghi giornalisti, venuti per interesse personale, non per obblighi professionali, e tra questi l'amico Alan Friedman dell'«International Herald Tribune». Molti intellettuali, «addetti ai lavori» nel campo dei media come Carlo Freccero, il sociologo Giancarlo Pasquino. Molti volti di esponenti noti del mondo degli affari. Ma soprattutto moltissime facce di giovani. Vediamo arrivare Jean Musielli, il portavoce di Mitterand che è anche un italianista. Ad interrogare Veltroni c'è l'italianista Marc Lazzard. La folla si apre quando arriva Jean Daniel, direttore del «Nouvel Observateur» e uno dei più fini editorialisti francesi. Gli lasciano un posto al grande tavolo al centro della sala. «Sono venuto per esprimere sollie tristezza. Io credo che la concentrazione eccessiva dei poteri sia un problema dovunque, specie in un grande Paese vicino», dice.

Domande su tutto, senza complessi. Su Prodi, su Bossi, su Rifondazione comunista, se il centro-sinistra pacato di cui parla Veltroni non rischi di dare patenti di legittimità alla destra, di essere fagocitato dai cattolici, e così via. E ancora: lei Veltroni si sentirebbe di proporre una riforma costituzionale che riduca il campo dei referendum? Si la risposta a questo quesito, senza complessi quanto la risposta agli altri. Una cosa è un'alleanza di governo, un'altra un'alleanza elettorale, con Bossi è possibile anche un accordo sul federalismo, con Rifondazione è meno probabile un accordo di programma. Rischi di fondamentalismo cattolico? Pensate al volontariato. Otto milioni di persone, soprattutto cattolici, che si danno da fare per il prossimo e fanno più di quel che facciamo noi coi nostri discorsi. Centro-sinistra troppo «buono» rispetto ad una destra aggressiva? La questione chiave è che «l'haba ha bisogno di risentirsi Paese, ritrovare un orgoglio nazionale».

L'INTERVISTA

Nicola Zingaretti, segretario di Sg, presenta la due giorni romana

## «Il futuro è qui, la sinistra lo sa?»

■ ROMA. È iniziato il futuro (idee, scelte, valori per il governo del 2000). Con questo annuncio gli Stati generali della Sinistra giovanile si presenteranno all'appuntamento di oggi e domani al teatro Centrale, a Roma.

Nicola Zingaretti, segretario della Sinistra giovanile, non si sembra un'affermazione un po' troppo impegnativa, se non eccessivamente ottimista?

La parola futuro, in effetti, evoca per lo più qualcosa di fantastico, di irraggiungibile. E anche il 2000 sembra lontano. In realtà, oggi moltissime delle trasformazioni in atto nel campo della produzione e quindi dei rapporti sociali, dell'utilizzo delle tecnologie ci pongono il problema di costruire un sistema di regole, di relazioni che condizionerà il futuro. Per questo il futuro è già iniziato. E, quindi, oggi si impongono delle scelte. Il punto è se queste innovazioni, queste tecnologie saranno occasione di nuovi sfruttamenti, di nuove oppressioni, oppure finalmente saranno uno strumento in più per lavorare per la liberazione dell'individuo. La grande sfida della sinistra oggi è quella di costruire un pensiero che sia in grado di fare i conti con tutto ciò e di fornire idee e progetti che vengano

PAOLA SACCHI

no messi al servizio della persona. E anche qui sta la differenza di valori tra destra e sinistra.

E questa sfida viene ora, non a caso, dai giovani...

Io credo che i giovani siano i più interessati, da una parte, allo sviluppo di queste trasformazioni, dall'altra al fatto che ci sia un pensiero regolatore nuovo della sinistra per una società a misura d'uomo. Penso che la sinistra del '900 abbia molto ragionato sul prototipo di un individuo che era un maschio, lavoratore, adulto. Poi, il movimento delle donne ha declinato le parole: donna, lavoratrice, adulta. Ma c'è un universo giovanile che non rientra di per sé in questo schema.

Quali sono allora le nuove «parole» per l'universo giovanile da declinare nel 2000?

Fuori della «casa» enorme della produzione, all'interno della quale la sinistra ha lavorato per l'emancipazione dell'individuo, per la tutela dei diritti dei lavoratori, è cresciuta in questi anni una generazione che non usufruisce di quelle conquiste e di quei diritti, che dovrà fare i conti con un mercato del lavoro diverso. E che, quindi, dentro la flessibilità dovrà

accettare un livello di rapporto tra vita e lavoro che altre generazioni non hanno conosciuto. La sinistra deve, allora, imparare anche a rappresentare, tutelare questo universo di giovani. Non a caso si chiama «Carta dei diritti del lavoro che cambia» l'iniziativa che abbiamo preso con altre associazioni giovanili.

Non credi che questo futuro imponga alla sinistra, in generale, il compito di riformare in qualche modo anche le proprie idee?

Nell'idea di creare una nuova forza politica io vedo la grande sfida di unire dentro un progetto comune i vari filoni storici della sinistra italiana. Questa è una grande questione. Penso che far incontrare la tradizione del movimento operaio con il filone cattolico-democratico, quello ambientalista, dentro un progetto unico possa significare non solo mettere insieme la forza antitetica che queste formazioni hanno e quindi dare al progetto anche una forza espansiva. Ma voglio essere ancora più ambizioso: voglio che accanto a questo processo ci si preoccupi di capire come questa generazione sia una parte del radicamento sociale del



MAXICONSULTAZIONE

Soddisfazione per la mobilitazione: 5 milioni al voto Nel confronto in Parlamento possibili miglioramenti?



I segretari confederali durante la conferenza stampa di ieri

Ecco i cardini della riforma, punto per punto

L'accordo per la riforma previdenziale a cui i lavoratori hanno dato il loro voto... L'introduzione, con gradualità, di un nuovo sistema di calcolo delle pensioni basato sul contributo versato e non più sulle retribuzioni...

...e i miglioramenti del lavoratori dipendenti, pubblici e privati saranno uniformi... Anche la separazione tra assicurazione e previdenza. A regime, nel 2006, di non un solo tipo di pensione...

Table with 5 columns: Regione, Votanti, Nullo o bianche, Sì (%), No (%). Rows include Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli V. Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, and Totale generale.

Dati aggiornati alle 13.26 del 2 giugno 1995.

La sinistra si mobilita: la riforma va migliorata

ROMA. «Qui no emersi dalle grandi fabbriche del Nord vanno interpretati. Non solo registrati», dicono i parlamentari dissidenti di Rifondazione comunista...

D'altronde, il risultato del referendum sindacale conferma l'esistenza di un malessere profondo e pienamente giustificato, giacché da anni il peso del risanamento ricade quasi totalmente sui lavoratori dipendenti...

...sedici deputati dissidenti di Rifondazione (votarono sì alla manovra economica di Dini ma, ieri, Fiamano Crucianelli ha promesso: «Non verseremo più una goccia di sangue per il presidente del Consiglio»...

Pensioni, due milioni e mezzo di «sì» «Consenso netto». Ma il voto delle tute blu fa discutere

Consultazione sulle pensioni: su 4 milioni di voti scrutinati i sì arrivano al 64,5%, al 35,5 i no. I leader di Cgil, Cisl e Uil sottolineano l'importanza del risultato. «Un risultato netto e visibile», dice Cofferati...

e soprattutto nella categoria dei metalmeccanici, ha determinato la prevalenza del no all'intesa. «In alcune zone del nord - afferma il segretario della Cisl - si va a lavorare a 15 o 16 anni. Si faccia attenzione: sto parlando di adesso non di venti anni fa, di quello che accade nel pieno della ripresa economica...

leader di corso d'Italia - bisogna dare una risposta immediata sul piano della contrattazione.

Il no delle tute blu

Pesa naturalmente sui risultati il fatto che in una categoria importante come quella dei metalmeccanici i no abbiano avuto la prevalenza con una percentuale del 55%. I tre segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, Gianni Italia, Claudio Sabatini e Luigi Angeletti pur sottolineando in un comunicato che «il voto positivo rafforza l'intesa raggiunta» fanno notare che la soluzione transitoria alle pensioni di anzianità è emersa per la soluzione transitoria alle pensioni di anzianità...

avuta, e la salvaguardia delle attese di chi ha lavorato per tanti anni in condizioni disagiate, si augura che il Parlamento migliori le condizioni per accedere alle pensioni di anzianità per chi ha 20-28 anni di contributi e rafforzate la parte riguardante la contribuzione figurativa e i lavori usuranti.

Modifiche in Parlamento?

Si tratta di un sentiero molto stretto. C'è chi pensa nel sindacato se si apre la via agli emendamenti in Parlamento possa alla fine prevalere chi la riforma non la vuole e intende utilizzarne la discussione per altri fini. «Le pensioni - afferma Cofferati - non possono essere usate per fare e disfare calendari elettorali». E tuttavia cresce, soprattutto a sinistra, la disponibilità in sede parlamentare - da Giugni a Rastrelli, ai dissidenti di Rifondazione al Pds nel suo complesso, a sentire le dichiarazioni del suo responsabile del Lavoro, Gavino Angius - a verificare la via degli emendamenti migliorativi. A patto però, dicono, che non sia stravolto l'impianto della riforma come accadebbe se prevalessero le proposte di Rifondazione oppure di An.

ROMA. «Un consenso visibile, consistente e netto». Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha commentato i risultati della consultazione sull'accordo sulle pensioni esprimendo la sua soddisfazione non solo per la forte affluenza al voto ma per quel 65% di sì (pari a 2 milioni e mezzo di voti) su quasi 4 milioni di voti validi, che ormai è molto vicino presumibilmente a quello che sarà il risultato definitivo. Si tratta, secondo quanto afferma Cofferati, di un voto anche «sostanzialmente uniforme», che ha avuto lo stesso andamento nelle grandi come nelle piccole aziende, nel settore privato come in quello pubblico. Poi, il

leader della Cgil sgombera il campo, senza tuttavia aprire una polemica diretta, dall'affermazione che a determinare il successo del sì all'intesa sia stato il voto dei pensionati. «Essi - dice Cofferati - sono stati il 15% del complesso dei votanti. Da ciò si deduce che tra i lavoratori attivi, se si scorpora il voto dei pensionati, il sì è al 62%». Questa soddisfazione che vede accomunati i tre segretari generali non comporta tuttavia una sottovalutazione delle contrarietà emerse sull'accordo. «Un risultato atteso - dice D'Antoni - che non ci ha stupiti». Ma è proprio il segretario della Cisl a chiarire quale possa essere una ragione per cui in alcune aree,

«I sì vincono perché i lavoratori hanno visto nella riforma una forma di uguaglianza»

Accornero: risultato davvero eccezionale

Perché questa valutazione? Io affermo che è un sì che vale il doppio perché era un accordo difficile. La vicenda delle pensioni ha visto momenti di gran tensione. Abbiamo assistito ad una partita nella quale venivano giocate cose più grosse, come la stabilità del governo, la dislocazione della maggioranza. L'accordo raggiunto era da un lato ipersindacale e dall'altro meta-politico. Lo definisco ipersindacale perché la Destra quasi negava alle Confederazioni il diritto a rappresentare interessi così ampi. Invece bisogna dire che questa volta le Confederazioni hanno rappresentato, più che in altre occasioni, proprio gli iscritti, visto che la metà dei tesserauti a Cgil, Cisl e Uil sono pensionati. È stata una vera vertenza sindacale, molto diversa da quelle condotte negli anni 70 su altri problemi sociali. La complicazione derivava dal fatto che non era facile tenere conto sia degli interessi dei pensionati, sia delle attese dei lavoratori in piena attività. Non sono interessi coincidenti. C'è stata dunque una divisione

La maggioranza dei lavoratori ha votato sì anche perché ha visto nella riforma un elemento d'uguaglianza. È il parere di Aris Accornero. Un «sì» che vale il doppio, se si tiene conto dell'ambiente economico-politico. «Abbiamo toccato con mano l'esistenza di un sindacato maggiormente rappresentativo». E alla destra dice: i sindacati erano più legittimati d'altre occasioni (i pensionati rappresentano la metà dei loro iscritti).

BRUNO UGOLINI tra generazioni? Questo spiegherebbe il «no» della Fiat Mirafiori e il «sì» della Fiat di Ivrea? Il fattore età potrebbe essere uno di quelli che meglio spiega le differenze. La prossimità con le date fatidiche della pensione d'anzianità dava luogo ad atteggiamenti di preoccupazione e d'apprensione. Era più difficile, per certe fasce d'età, esprimere un giudizio equilibrato. E come considera Aris Accornero il risultato finale? Lo trovo straordinario, perché si

poteva anche perdere. C'erano, infatti, all'interno stesso dei sindacati, molti dubbi. La trattativa aveva avuto caratteristiche molto difficili, con una rilevanza politica enorme. Basti pensare al ministro del Lavoro Tiziano Treu, portato tutti i giorni sulle prime pagine dei giornali, anche quelli stranieri. Basti pensare all'attenzione dei mercati internazionali. Tutti questi elementi, con i riflettori sempre accesi, non sempre facilitano le cose. L'atteggiamento della Confindustria ha inciso sull'esito della consultazione? Una volta sembrava logico supporre che ciò che non andava bene ai padroni doveva andar bene ai dipendenti. Le critiche e i dubbi dichiarati dalla Confindustria hanno invece fatto presa (così come le osservazioni del governatore della Banca d'Italia Fazio) in certi strati impegnati. La posizione di Abete non si poteva definire solo come un semplice tentativo di «tossare» di più i lavoratori. Le obiezioni riguardavano i tempi e i risparmi collegati alla riforma. Tutto ciò ha generato il sospetto che il sacrificio richiesto era inutile. Sono emersi anche dubbi di carattere politico? Molti lavoratori temevano di perdere alcune conquiste, per responsabilità di un governo «tecnico», con una legittimazione stentata, conquistata strada facendo. Un governo presieduto da Lamberto Dini, un uomo proveniente dalla coalizione avversa, chiamato a mettere mano nel sistema delle pensioni. Già le misure di Amato avevano reso ipersensibili tutti i «pensionandi». Molti avevano pensato che quella di Amato fosse stata la «riforma» definitiva. Hanno giocato un ruolo gli orientamenti politici esterni, come quelli di Rifondazione? Sarebbe interessante, se si potesse fare, un confronto tra i dati sull'accordo, provenienti dai seggi di Mirafiori e di Rivalta, e quelli andati a Rifondazione Comunista nelle elezioni politiche (sapendo bene che i lavoratori delle due aziende hanno residenze diverse). L'elenco delle fabbriche del «no» coincide con quello dove è forte la presenza di Rifondazione. Esso dimostra l'esistenza di una pregiudiziale di tipo politico contro l'accordo. C'erano poi, nella Cgil, aree di dubbio, venute allo scoperto soprattutto nella fase finale, quella più difficile. Alcuni sindacalisti, secondo me, speravano di perdere la scommessa del referendum. Non avevano avuto il coraggio d'esprimere apertamente i propri dubbi e potevano sperare, onestamente, di vedere confermato dalle

masses il «no» che non potevano dire. C'è, per concludere, quello che a me sembra il quesito più rilevante: perché la maggioranza ha votato «sì»? Un comportamento deviante dal rispetto della disciplina sindacale, come ha detto qualcuno? La disciplina sindacale non mi sembra, in quest'epoca, una merce molto diffusa. C'è stata una grossa manifestazione di ragionevolezza e anche di moderazione. Il ragionamento sul futuro, con i rischi di un tracollo del sistema previdenziale, ha spinto molti a votare positivamente. Hanno anche compreso gli aspetti buoni della riforma. C'era nell'accordo, ad esempio, un elemento fondamentale. È il primo vero tentativo di fare un po' d'uguaglianza. Basti pensare al significato che assume la scelta di portare tutti i «rendimenti» allo stesso livello: quello dei tranvieri e quello d'altre categorie, quello dei lavoratori pubblici e quello dei privati. Le peggiori

effettivezze sociali del sistema pensionistico stavano nelle disuguaglianze. Questa massiccia consultazione rafforza i sindacati confederali? Io credo che questo voto abbia dimostrato l'esistenza di un sindacalismo maggiormente rappresentativo. Mi dispiace che molta gente di sinistra, con i referendum, voglia far saltare questo cardine della democrazia. È un elemento di gran democrazia, la possibilità che chi è maggiormente rappresentativo abbia cose che altri non possono avere. Questo fatto viene invece presentato come una nequizia. Cgil, Cisl e Uil appaiono - lo si è visto nelle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali e lo si vede in questo ultimo voto - obiettivamente legittimate. Uno lo deve ammettere, se non ha i paracocchi. I problemi ci sono, ma li avrebbe qualsiasi sindacalismo al mondo. La riforma approvata passa sulla pelle di tanta gente, tocca le speranze di tanta gente. Molti dubbi erano, tra l'altro, comprensibili; i meccanismi tecnici non erano facili. Abbiamo visto trasmissioni televisive con gente che straparlava o che pensava che volessero togliere loro la pensione l'anno prossimo. Era assolutamente impossibile uscire con la fanfara.

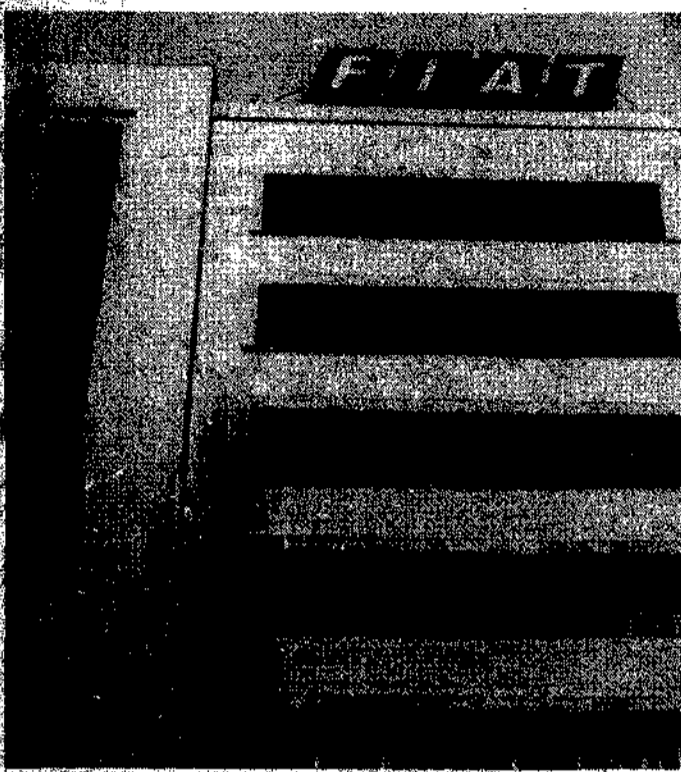
effettivezze sociali del sistema pensionistico stavano nelle disuguaglianze. Questa massiccia consultazione rafforza i sindacati confederali? Io credo che questo voto abbia dimostrato l'esistenza di un sindacalismo maggiormente rappresentativo. Mi dispiace che molta gente di sinistra, con i referendum, voglia far saltare questo cardine della democrazia. È un elemento di gran democrazia, la possibilità che chi è maggiormente rappresentativo abbia cose che altri non possono avere. Questo fatto viene invece presentato come una nequizia. Cgil, Cisl e Uil appaiono - lo si è visto nelle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali e lo si vede in questo ultimo voto - obiettivamente legittimate. Uno lo deve ammettere, se non ha i paracocchi. I problemi ci sono, ma li avrebbe qualsiasi sindacalismo al mondo. La riforma approvata passa sulla pelle di tanta gente, tocca le speranze di tanta gente. Molti dubbi erano, tra l'altro, comprensibili; i meccanismi tecnici non erano facili. Abbiamo visto trasmissioni televisive con gente che straparlava o che pensava che volessero togliere loro la pensione l'anno prossimo. Era assolutamente impossibile uscire con la fanfara.

MAXICONSULTAZIONE.

Viaggio in due grandi fabbriche del Nord il giorno dopo l'esito del voto. Le ragioni dei «sì» e quelle dei «no»

Beretta Brescia ieri voto-bis per irregolarità

Il voto-bis alla Beretta di Brescia, nel pomeriggio, è stato annullato e il voto è stato ripetuto il giorno dopo. Le irregolarità sono state riscontrate nei verbali di voto.



Iole Magni è un'esile signora bionda di mezza età. Quindici giorni fa davanti al numero uno della Cgil aveva fatto il suo primo intervento in assemblea, per sostenere le ragioni del sì.

Fiat-Pirelli, una «sfida» a distanza

Mirafiori, cancello 2 «Cambiare la riforma ecco perché tanti no»

dirigenti confederali, che rischia la restituzione in massa delle tessere sindacali? Se non si danno una regolata, qui il sindacato scompare...

L'aspetto più brutto di questa storia - commenta un sindacalista - è la rottura della solidarietà tra le generazioni, tra i pensionati che hanno votato "sì" in massa, perché terrorizzati dall'idea che senza la riforma non gli avrebbero più pagato le pensioni, e gli altri lavoratori che hanno votato "no", perché terrorizzati dalla propria posizione personale.

Viale Sarca, Milano «63% di sì, il Sergio sarà contento di noi»

TORINO. Non è un'impresa facile, trovare un lavoratore che ammetta di aver votato a favore dell'accordo sulle pensioni, tra quelli che escono dal cancello 2 di corso Tazzoli all'ora del cambio turno. Qui, nella Carrozzeria di Mirafiori, dove in passato non era mai stato bocciato un accordo, dove non si era mai vista una partecipazione di quasi il 70% della maestranza ad una consultazione sindacale, i contrari sono stati il 72,2% dei votanti ed i 1.357 operai che hanno votato "sì" non hanno nessuna voglia di farlo sapere ai 3531 che hanno votato "no".

IN UN'ALTRA FABBRICA

Facce scure Le facce che sbucano dal tunnel dietro il cancello 2 sono funeree. La maggior parte degli operai scansano i cronisti e si rispondono lo fanno a monosillabi: «È andata male». «Certo che non siamo contenti». «Ma lasciateci in pace...».

Il mio voto per il sì Ma dove sono i lavoratori che hanno votato "sì"? «Non ne conosco nessuno». «Se l'hanno fatto non lo dicono...», continuano a rispondere. Finalmente ci indicano un delegato della Fim, Pietro Trovati: «Sì, ho votato a favore, per molte ragioni: per evitare che dopo questa normativa ne venisse un'altra peggiore, e poi perché la riforma non sarà completamente bella, ma un minimo di equità c'è». Ha convinto altri lavoratori? «Pochi, perché non si riesce a parlare con chi pensava di andare in pensione dopo 35 anni ed ora deve andarci dopo 37 anni. E poi c'è troppa confusione in fabbrica, sono stati distribuiti volantini che non dicono ancora stanno realmente le cose. È facile dire alla gente: se votate "no" tutto resta come è...».

Il mio voto per il sì Ma dove sono i lavoratori che hanno votato "sì"? «Non ne conosco nessuno». «Se l'hanno fatto non lo dicono...», continuano a rispondere. Finalmente ci indicano un delegato della Fim, Pietro Trovati: «Sì, ho votato a favore, per molte ragioni: per evitare che dopo questa normativa ne venisse un'altra peggiore, e poi perché la riforma non sarà completamente bella, ma un minimo di equità c'è». Ha convinto altri lavoratori? «Pochi, perché non si riesce a parlare con chi pensava di andare in pensione dopo 35 anni ed ora deve andarci dopo 37 anni. E poi c'è troppa confusione in fabbrica, sono stati distribuiti volantini che non dicono ancora stanno realmente le cose. È facile dire alla gente: se votate "no" tutto resta come è...».

MILANO. È la prima volta, negli ultimi anni, che da queste parti passa un accordo sindacale. Ma per loro, i lavoratori della vecchia Bicocca, non è stata poi una gran sorpresa. Il giorno dopo, anche chi si è battuto per far prevalere le ragioni si commenta il voto con cautela. I risultati sono lì, affissi in bacheca, appena fuori la portineria centrale di viale Sarca. «Avanti diritto 2.498, votanti 1.472 pari al 58,93%. Sì 921 (62,95%), No 542 (37,05%)». Firmato, esecutivi Cgil Cisl Uil Pirelli-Bicocca. E subito l'attenzione cade su quel 59 per cento scarso di votanti. Fabio Fumagalli, impiegato e delegato rsu, scuote la testa. «La partecipazione, quella sì è stata un po' più bassa di quel che pensavo. Gli operai hanno votato in massa, gli impiegati invece...». Come da copione, certo. Ma ci si aspettava di più. Se c'è un tema unificante, che interessa intanto tutte blu (che però qui sono bianche) e colletti bianchi, dovrebbe essere proprio quello previdenziale.

L'ora dell'uscita «Il Sergio (naturalmente Cofferati, ndr) sarà contento dei suoi ex colleghi ma mi preoccupa la partecipazione. Qui è a livello nazionale. Cinque milioni di voti su ventimila: deve far riflettere». Perché il sì ha vinto, e alla Pirelli non era scontato dopo la contestazione di fine marzo a Guglielmo Epitani e l'opposizione, rispettoso ma teso, con Cofferati giusto due settimane fa - molti sindacalisti di fabbrica hanno tirato un sospiro di sollievo, ma la strada da percorrere è ancora lunga. E non c'è solo la riforma previdenziale da condurre in porto. Allora è bene analizzare il voto. Capire le ragioni di tutti, interpretarle.

IN PRIMO PIANO

Le «tute blu», il Nord e il Sud, la grande industria e la piccola impresa, i cantieri...

Viaggio nel voto, categoria per categoria

Il «no» dei metalmeccanici Inutile nascondere, il «no» delle tute blu è un po' un macigno. Su poco più di un milione di aventi diritto (dati ancora provvisori), hanno votato in tantissimi, oltre 700mila (78,5%). E i «no» hanno toccato quota 55%. Va visto «dentro», que-

sto risultato, che polarizza ancora più che nel complesso Nord e Sud. Il Nord, eccezione fatta per Emilia Romagna e Alto Adige (ma non Trentino), dice con forza che così non va. In due regioni con risultati opposti, poi, Piemonte (dove «vince» il dissenso al 67%) ed Emilia Romagna («sì» al 55%), è significativa anche il numero delle schede bianche e nulle, mentre la controtendenza al «sì» delle regioni del Sud si inverte in Sardegna. I segretari generali di Fim, Fiom e Uilma, Italia, Sabatini e Angeletti, la dicono così: «Il no ha prevalso in modo particolare nelle aree fortemente industrializzate del Nord. Contemporaneamente, importanti aree metalmeccaniche del Mezzogiorno, nonché significative aree ad alta tecnologia e quelle caratterizzate da una rilevante presenza di tecnici ed impiegati hanno espresso una valutazione positiva sulla riforma, differenziandosi così dai settori più tradizionali». Fa problema, insomma, «il regime transitorio e

ciò, per le pensioni di anzianità un allungamento fino a 38, 40 anni, soprattutto per i lavoratori entrati in fabbrica in giovane età». È urgente, per Fim, Fiom, Uilma, recuperare le aree di lacerazione, tanto più per «affrontare positivamente la prossima fase di contrattazione aziendale e la finanziaria '96». A «botta calda», questo è quanto. Pubblici: tante ragioni Ma non di sole «tute blu», ovviamente, è fatto il pianeta del lavoro dipendente. Se il dato complessivo dei dipendenti pubblici, infatti, ricalca quello generale (col 60% di «sì» e il 40% di «no») e l'affluenza alle urne è, per questa categoria, un fatto nuovo e assai positivo (50% degli aventi diritto nella sanità, per esempio), all'interno del voto ci sono differenziazioni consistenti. Ad esempio il «sì» (contrariamente a quanto avevamo scritto per errore ieri) ha prevalso nettamente nei grandi ospedali (Molinette di Tori-

no, Careggi di Firenze, Gemelli di Roma). Il «no» ha sfondato nei Comuni di Milano e Roma. Spiega il segretario della Fp Cgil Paolo Neruzzi: «Il dato del dissenso è complesso, e ha diverse motivazioni. Pesa, in alcune zone, un dibattito generale. Pesa, altrove, la condizione di lavoro pubblica, per troppi anni disprezzata e considerata marginale. Conta il fatto che i contratti, siglati 6 mesi fa, non abbiano ancora portato benefici economici, mentre il salario non ha smesso di perdere potere d'acquisto. Allora dico che occorre aprire una riflessione vera sul lavoro dipendente in Italia, su come conta, sui sacrifici di questi anni. E che il risultato complessivamente positivo non ci deve far dimenticare l'area di dissenso a cui va data risposta a partire dal prossimo dibattito parlamentare. Ed è straconvinti Modi veri, quelli evidenziati da Neruzzi, sui quali si ferma l'attenzione anche in una categoria, come quella degli edili, che ha dato il

«sì» più convinto al nuovo sistema previdenziale. Spiega il segretario della Filcea Cgil Carla Cantone: «La partecipazione alla consultazione è stata la più alta degli ultimi 15 anni. Il consenso ha raggiunto il 75% in edilizia, con punte dell'85% nel Centro Sud, in particolare nel Lazio, mentre le aziende industriali delle costruzioni hanno raggiunto il 70% dei sì, scesi al 60% nel legno e nei laterizi in Lombardia e in Umbria. Perché la categoria ha detto sì? Perché alcuni punti della riforma consentono di dare più certezze a persone che vivono in un settore dove il lavoro, oltre ad essere usurante, è discontinuo e dove pesa alla grande l'evasione contributiva». Ecco perché il segretario della Filca Cisl, Raffaele Bonanni, scatta: «Non siamo in una monocultura metalmeccanica, che ha tutti i diritti di manifestare il proprio dissenso, ma che non può essere presa sempre e comunque come riferimento universale. «Sì» complesso nel chimici Si sa: l'area di chi se la passa piuttosto male, nella propria con-

dizione quotidiana di lavoro, travalica confini regionali, categorie, generazioni. Ne è uno specchio il risultato dei chimici: 55% di sì alla riforma, ottima partecipazione al voto. Ma, spiega il segretario aggiunto della Filcea Cgil Eduardo Guarino, «il sì è diffuso nelle piccole e medie aziende. Risultati affermi nelle grandi. Bene la chimica, le piastrelle e l'energia; difficoltà nel vetro, risultati non omogenei nella gomma e nella plastica. Ok dall'Enichem di Crotone, col 61%, dalla Pirelli Bicocca, dai Petrochimici siciliani. Semaforo rosso dal Petrochimico di Marghera e dalla Montefibre di Acerra. La morale? Oltre a «portare a casa» in fretta la riforma delle pensioni, urge la ripresa dell'iniziativa del sindacato industriale sulle condizioni di lavoro e per risposte al salario». E urge l'unità del sindacato, ma in modo da far rinascere solidarietà senza rischi di plebiscitarismo e cristallizzazione del dissenso. Ultimi flash (per ora) Per completare questa camellata parziale: le tessili, impegnate an-

che nel rinnovo del contratto di lavoro, hanno votato in tante (250.000, il doppio che sull'accordo del luglio '93), 62% i «sì», 36% i «no». In Piemonte ha prevalso il «no» di stretta misura (51%), in Lombardia il «sì» si è attestato al 50,5%. A Modena, Napoli e nella stessa Brianza i «sì» stravincano. A Brescia e, inaspettatamente, a Cuneo, prevale il «no». Almeno anche il risultato nei grandi gruppi. Ed infine, l'agroalimentare: nel comparto agricolo prevale il «sì» (soprattutto al Centro Sud), l'industria alimentare si sgancia in diversi risultati. In Piemonte il «sì» vince in Saiva, Pavesi, Lavazza, Femero, invece, respinge l'intesa. Le medio-grandi lombarde dicono «no». L'Emilia replica «sì». Nel Centro Sud, invece, eccezioni al consenso si hanno alla Buitoni Toscana, all'Unilever Campana, alla Findus di Latina. Se per gli alimentari, come per le altre categorie dell'industria, si ripropone l'asse di ragionamento incentrato sulla condizione, per i salariati agricoli, spiega il segretario della Fiat Cgil Gianfranco Benzi, si pongono due ordini di questioni: «Hanno detto sì, e questo impegna il sindacato a coerenza verso di loro. Per la riconquista immediata del diritto alle pensioni di anzianità, pregiudicato da una sentenza della Cassazione, e per la salvaguardia della contribuzione figurativa».

Flamme gialle Brescia indaga su Di Pietro?

Potrebbe essere Antonio Di Pietro il «noto personaggio» cui le magistrature di Brescia - che indagano su alcuni episodi denunciati dall'avvocato Carlo Tormina, difensore del generale delle Flamme gialle, Giuseppe Corciolo - avrebbe inviato un «ordine di garanzia».

Borrelli: «Un sistema prolungato nel tempo che resisteva anche all'alternarsi delle persone»



L'ira di Formentini «Sono amareggiato ma facciamo pulizia»

MILANO. Sono scovollo, e adolorato, ma siamo sulla strada giusta: stiamo facendo pulizia. Marco Formentini commenta così la tegola giudiziaria piombata sul Comune di Milano.

Mercati & mazzette, sei arresti Milano, in Comune Tangentopoli del commercio

L'inchiesta sulla corruzione nel settore del commercio ambulante milanese fa scattare sei nuovi arresti. Oltre alle «rituali» accuse di corruzione, concussione e abuso di ufficio, a tre funzionari comunali e a un commerciante viene contestato per la prima volta nella storia di Tangentopoli il reato di associazione per delinquere.

Il sistema collaudato, capace nel corso degli anni di adattarsi a tutte le situazioni che si presentavano, allo scopo di procurare soldi e potenziali consensi ai funzionari interessati, e di garantire i migliori posti di lavoro agli ambulanti disposti a pagare pur di aggirare la burocrazia e i regolamenti.

La intercettazione Era possibile rastrellare mazzette anche inventando nuovi spazi commerciali. Un vigile interrogato dai magistrati ha spiegato, per esempio, che per partecipare alla tradizionale fiera degli «Oh be, oh be» durante la celebrazione del patrono di Milano Sant'Ambrogio i commercianti dovevano pagare i nostri funzionari... che hanno creato posti artificiali nei mercati per sistemare i commercianti da loro protetti.

MILANO. La gestione del commercio ambulante milanese era nelle mani di una «associazione per delinquere». A questa conclusione sono giunti i magistrati della procura di Milano che indagano sulla corruzione nel settore Commercio del Comune e che ieri mattina hanno fatto scattare le manette ai polsi di cinque funzionari dell'assessorato e di un rappresentante sindacale degli ambulanti.

Advertisement for Arianna, a service for INPS pensioners. It features a ball of yarn and the text: 'Finalmente c'è qualcuno che vi guida nel labirinto delle pensioni. Arianna è il nuovo Sistema di Analisi Previdenziale dell'INA. Perché lo abbiamo chiamato Arianna? Perché nel labirinto delle pensioni ci vuole un filo di esperienza in più.'

La donna testimoniò in un processo, interrogato il fidanzato. Il bimbo è grave in ospedale

# 'Ndrangheta, vendetta dopo 5 anni? Colpiti madre e figlio

Cinque anni fa, decise di collaborare con lo Stato. Raccontò tutto quello che sapeva della guerra di 'ndrangheta. Da allora, la sua vita è cambiata. Via da Reggio Calabria, una nuova identità, la paura di essere uccisa. Giovedì sera, l'agguato. A Roma, Giovanna Zaccone si trovava con suo figlio, otto anni. Lei, colpita alla spalla sinistra; lui, alla testa. Il bambino, ieri sera, era in gravissime condizioni. Ascoltato il fidanzato della donna.



Il luogo del ferimento a Roma di Giovanna Zaccone e il suo figlio Pierpaolo; qui sopra Bruno Trapani ex fidanzato della Zaccone

ROMA. Si nascondeva dietro occhiali neri. Per difendersi, aveva scelto il buio dell'identità fittizia: i killer l'hanno raggiunta nel buio della notte. Ora, Giovanna Zaccone, 31 anni, è ricoverata in un ospedale di Roma. L'8, si trova in che Pierpaolo, 8 anni, suo figlio. Due schegge di proiettile gli sono entrate nella testa. Le sue condizioni sono gravissime. Quelle della madre, invece, non sembrano preoccupare i medici.

**Il movente**  
Il movente dell'agguato è ancora ignoto. Un particolare potrebbe illuminarlo: Giovanna Zaccone, nella lotta tra lo Stato e i boss mafiosi, acceca, cinque anni fa, lo Stato. Testimoniò contro la 'ndrangheta. Appare scontento, dunque, ipotizzare che la «Santa» sia riuscita ad intercettare e a punire. In questo caso, il ministero dell'Interno e le forze di polizia finirebbero, inevitabilmente, sul banco degli imputati. Gli investigatori fanno però notare che, se di sentenza della 'ndrangheta si tratta, essa è stata pronunciata imperterritamente. Il movente, è anomalo. Si lavora, perciò, anche su altre ipotesi.

Per sfuggire alla vendetta della «Santa», Giovanna Zaccone ha cambiato nome e città. Da qualche tempo, vive a Roma. Ultimamente, abitava in una palazzina di via Giuseppe Silla, vicino alla Cassia. Nell'appartamento assegnatole dal ministero dell'Interno, aveva vissuto la figlia dell'attuale prefetto di Napoli, Umberto Imposta. Dopo una certa ora, via Silla è una strada deserta e senza luce. Ed è qui che i killer hanno agito giovedì sera. Giovanna Zaccone riuscì a scappare, in auto, con Pierpaolo, Bruno e i due bambini. Ha azionato il telecomando, stava per entrare in garage. I colpi sono arrivati da dietro. Quattro, forse di più. Infranto il

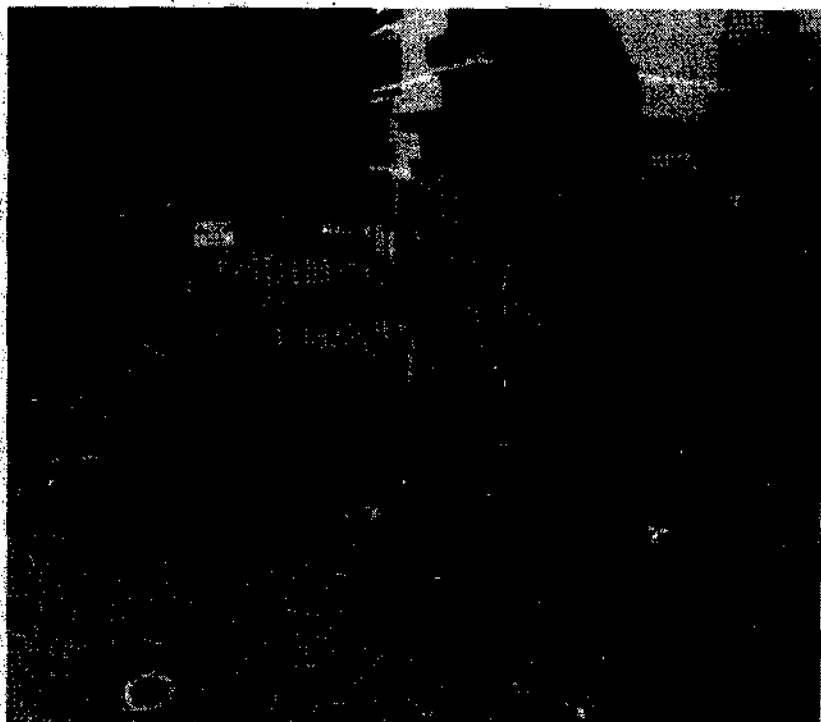
vetro posteriore della macchina, un proiettile si è conficcato nella spalla sinistra della donna ledendole il polmone. Il bambino è stato colpito alla testa. Giovanna Zaccone ha visto i suoi potenziali assassini? Le frammentarie ricostruzioni che trapelano dagli ambienti investigativi sono molto confuse. Chi parla di un killer, chi di due, chi di quattro. Era (no) a bordo di un'auto? Forse. Sono stati sparati quattro proiettili. Con una sola pistola, a quanto pare, una 7,65. A soccorrerla madre e figlio è stato un vicino di casa.

Nella dinamica dell'agguato, gli inquirenti individuano due anomalie. Innanzitutto, il calibro della pistola. Le organizzazioni mafiose usano altre armi per eseguire le proprie «sentenze». Poi, l'esito della vicenda. Perché il killer non ha controllato se la donna era morta? Perché non ha sparato di nuovo? Sulla base di queste considerazioni, si fa strada, oltre all'ipotesi della vendetta mafiosa, quella del delitto «politico». Un unico investigativo, in un momento, sembra più forte. E infatti, anche la Direzione nazionale antimafia sta seguendo il caso.

**Non temo attentati**  
Giovanna Zaccone è stata vista in compagnia di un uomo. I vicini di casa: «Si comportava come se fosse il padre del bambino...». Si comportava così, ma non lo è. Si tratta di un vigile urbano. Abita a Reggio Calabria. Ieri sera, è giunto a Roma, dove è stato ascoltato dagli inquirenti. Il padre di Pierpaolo è Bruno Trapani. Un boss. Uno che ha partecipato, negli anni ottanta, in Calabria, a una feroce guerra di 'ndrangheta. Da una parte, i clan Imerti-Condello, dall'altra, i clan De Stefano-Libri. Bruno Trapani

stava con i primi. Giovanna Zaccone, originaria di Reggio, decise, a un certo punto, di rompere con lui. E, nell'estate del '90, scelse di collaborare con la giustizia. Raccontò tutto quello che sapeva. Una testimonianza utile, importante: è pericolosa. «Non voglio che Pierpaolo diventi come suo padre. Per questo, ho deciso di parlare. E anche perché Bruno Trapani mi ha minacciata: vuole che io torni con lui...»

Da allora, la sua vita è cambiata. Completamente. Nome e cognome fittizi, l'addio a Reggio Calabria, lo stipendio garantito dallo Stato. Poi, sono arrivati i colpi di pistola. Inattesi? È di un anno fa una «segnalazione» relativa a Bruno Trapani: si trova in carcere, si sta muovendo, cerca di vendicarsi... Lei aveva paura, ma voleva sembrare tranquilla. Ha detto, di recente, al direttore della scuola frequentata da Pierpaolo: «Non temo attentati...». Poteva essere protetta meglio? Risposta del Viminale: se hai la polizia sotto casa, la mafia ti individua più facilmente; una vita anonima, modesta, ti rende come gli altri e questo il miglior sistema di protezione... Non mancheranno le polemiche. Gli stessi investigatori hanno sostenuto - e continuano a sostenere - che il «sistema» deve essere migliorato. Evidentemente, c'è qualcosa che non va.



# Vita anonima di una testimone Le grida della donna: «Il bambino, aiutatemi»

ROMA. Giovanna e Pierpaolo Zaccone, fra loro una intensa e taciuta intesa. Madre e figlio abituali da sempre a bastare l'uno all'altra. Lei una giovane donna di 31 anni originaria del quartiere reggino di Archi, bella, colta, elegante, lui un bambino molto responsabile di otto anni, bravo a scuola, educato. Dietro a loro, sullo sfondo, quella temibile guerra di 'ndrangheta che li ha costretti a mimetizzarsi, a cambiare identità. Da un anno vivevano in una palazzina del complesso «Gli Ormi» alla Giustiniana, nella zona nord di Roma. Tutto intorno aiuole e rosei pini e cedri. Accanto al residence c'è la scuola elementare «Tommaselli» frequentata da Pierpaolo. Nell'appartamento al terzo piano dell'ultima palazzina del complesso, quattro stanze e un lungo corridoio, terrazzo pieno di gerani, madre e figlio hanno vissuto la loro seconda vita. Sul campanello vicino alla porta blindata ancora i nomi dei precedenti inquilini. Improbabilmente. Ma la nuova identità assegnata a madre e figlio dal ministero dell'Interno era Venanzi, e con questo cognome Pierpaolo era stato iscritto alla terza A nel maggio 1994. Una vita regolata e ripetitiva per non dare troppo nell'occhio. Madre e figlio, sempre insieme, e da qualche settimana affiancati da un cagnolino, regalo della

mamma di un compagno di scuola. Giovanna, capelli scuri e corti, quasi sempre nascosti dietro occhiali da sole, «buongiorno e buonasera» senza entrare troppo in confidenza con i vicini di casa. L'unica con la quale aveva stretto di più era la signora Tegardi abitante sullo stesso pianerottolo: «Siamo andate anche a fare la spesa insieme. Una ragazza affabile. Ogni mattina usciva per andare al lavoro ma prima accompagnava il bambino a scuola. Mi aveva detto di aver vinto un concorso al ministero degli Esteri. In questa casa mai amici, mai poliziotti. Solo le mamme e i bambini. Tre o quattro volte è venuto un signore che lei mi ha presentato come Franco, il marito, che faceva il vigile urbano a Reggio Calabria. Sul suo passato mai una parola. Una volta scherzando ha detto che in famiglia sua erano tutti poliziotti». Una donna sola e misteriosa Giovanna, sempre in giro senza protezione. A lei il ministero aveva dato documenti di copertura, l'affitto pagato, uno stipendio per vivere e un buon consiglio: dimenticare il passato. Un passato che l'aveva vista testimone importante nel processo alle cosche mafiose: 94 persone alla sbarra, compreso Bruno Trapani, il padre del piccolo Pierpaolo. A quel

motivo preminente nella sua decisione di collaborare era quello di evitare che il figlio «potesse subire l'influenza del padre e crescere come lui». Un padre che anche dalla galera continuava a fare pressioni per vedere quel figlio per altro mal ricoperto. Prima della fine del processo, la donna sparì da Reggio Calabria. Giovedì sera l'agguato: «Abbiamo sentito gli spari e siamo subito accorsi - dice una signora che abita nella prima palazzina - La Fiat Uno di Giovanna stava cercando il cancello automatico e lì è rimasta bloccata. C'erano tre buchi di proiettile nel lunotto. Lei gridava: «Il bambino, il bambino, aiutami». Il bambino era tutto pieno di sangue. Due ragazzi che abitano nella mansarda li hanno accompagnati all'ospedale. Alla scuola elementare una bruna con la coda di cavallo ha appena saputo che Pierpaolo sta lottando fra la vita e la morte. Piange: «Non ci posso pensare». Il direttore didattico Fiorenzo Bianconi era l'unico nella scuola a sapere. Gli avevano spiegate tutto i funzionari del Provveditorato e del Ministero dell'Interno e con lui Giovanna si era anche confidata: «La vedevo sempre da sola a prendere l'autobus in direzione dell'Olgiate. Una donna sicura di sé, mai ansiosa. Considerava l'attentato una eventualità tremota. Due mesi fa si era presentata con un uomo che sembrava proprio il padre del bambino».

# Scuola Libri di testo prezzi bloccati per un anno

ROMA. Il prossimo anno scolastico i libri di testo nelle scuole secondarie non subiranno alcun aumento di prezzo rispetto a quello indicato nei listini editoriali. Lo ha deciso il Comitato permanente per i libri di testo (composto fra gli altri da rappresentanti degli editori, dei librai e degli agenti di commercio) presieduto dal ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi. L'Associazione italiana genitori giudica positivamente la decisione del Comitato, anche se sottolinea che «un aumento più del doppio dell'inflazione programmata è stato già operato». Positivo anche il commento di Dario Missaglia, del Coordinamento formazione e ricerca della Cgil: «Aver superato un possibile conflitto per il '95 - afferma - consente ora di lavorare con serenità per cercare soluzioni adeguate per il '96». La Cgil auspica che nel frattempo il ministro, in sede governativa e parlamentare, possa costruire consenso intorno alla proposta di abolire l'iva sui libri di testo e sul materiale didattico acquistato direttamente dalle scuole.

# DALLA PRIMA PAGINA Guai a creare barriere tra «sani» e sieropositivi

Una malattia che emargina fortemente le persone colpite e potenzialmente ostracizza già saldamente radicate nei confronti di quelle categorie ove essa maggiormente si propaga, tossicodipendenti ed omosessuali. Una malattia dalle incerte origini ma dall'esito scontato per la quale si sarebbe forse potuto trovare un vaccino o una cura se il mondo civilizzato non avesse scelto di spendere altrimenti le sue risorse. Una malattia che potrebbe essere largamente contenuta adottando determinate politiche di prevenzione: distribuzione gratuita delle siringhe e dei preservativi nei territori a rischio (le carceri, per esempio), informazione di massa nelle scuole, maggiori controlli sulle trasfusioni di sangue. Politiche che non sono mai state adottate in maniera diffusa anche per la contrarietà di molte forze moderate e soprattutto della Chiesa cattolica. Una malattia fortemente legata al consumo di una sostanza stupefacente - l'eroina - che se sottratta al mercato della clandestinità produrrebbe danni sociali sensibilmente minori e ridurrebbe probabilmente in maniera massiccia il numero dei consumatori e le devastazioni umane e i problemi sanitari che ne conseguono. Una malattia assai più controllabile e circoscrittibile - se non per ora curabile - di quanto non siano l'epatite B, il tumore polmonare, l'infarto. Esistono oggi in Italia decine di migliaia di sieropositivi e malati di Aids che vivono con dignità, con discrezione e con responsabilità la loro difficile battaglia. A tutti costoro, indipendentemente dalla loro professione, dalla loro condotta morale, dalla loro fedina penale, dal loro stato giuridico, dal loro sesso e dalla loro età, la società deve attenzione, cura e rispetto e, a sua volta, discrezione. Guai se nei loro confronti, sull'onda di alcuni episodi di violenza recentemente avvenuti, dovesse avviarsi in maniera più o meno subdola una campagna di emarginazione legalizzata. Guai se il violentatore dovesse essere giudicato oltre che per il gravissimo reato da lui commesso, anche per la sua condizione di sieropositivo. Guai se il detenuto malato di Aids avesse meno diritti di uscire dal carcere di altri detenuti altrettanto gravemente malati. Guai se fosse vero, come si è sciaguratamente affermato, che «certi diritti cadono di fronte ai delitti». L'Aids è una malattia sociale. La sua contagiosità nel mondo occidentale è, come dicevamo, molto bassa dal punto di vista clinico quanto alta dal punto di vista simbolico. È indispensabile perciò proprio per questo motivo rifuggire da ogni emotività nel momento in cui ci si occupa dei temi ad essa collegati, giuridici o sanitari che siano. Creare barriere carcerarie o psicologiche fra la popolazione sana e quella dei sieropositivi e dei conclamati può solo favorire - come spiegava molto bene Stefano Rodotà sull'Unità di ieri - l'elusione del problema Aids e favorire la clandestinità. Può solo allontanarci ancora di più dalla sua difficile soluzione. È bisogna in ogni caso partire dalla consapevolezza che questo tipo di violenza pesa sulla donna due volte: perché la violenza sessuale segna per sempre la sua vita e perché la minaccia dell'Aids porta con sé il rischio di morte. Ma l'accusa di tentato omicidio levata a carico del giovane milanese sieropositivo imputato di violenza carnale - reato già in sé gravissimo e per il quale il codice già prevede pene adeguate - rischia di risultare anche allarmante sul piano concettuale. A meno che non si intenda prima o poi, con lo stesso ragionamento, procedere per tentato omicidio anche contro i consigli di amministrazione delle multinazionali del tabacco o contro i responsabili delle amministrazioni locali che non controllano adeguatamente lo stato di inquinamento dell'aria e delle acque di loro competenza esponendo a grave pericolo la salute dei cittadini. [Francesco De Gregori]

# Sciopero avvocati Si costituisce il comitato dei dissidenti

ROMA. «Siamo preoccupati per il fatto che, malgrado la disponibilità del presidente del consiglio a tenere un incontro nei prossimi giorni, prosegue l'asfissione ad oltranza degli avvocati e dopo il 24 giugno non c'è alcuna garanzia di una sua interruzione», afferma Pietro Folera, responsabile giustizia del Pci. «Ho infatti sempre di più l'impressione che alcuni avvocati pensati «influenti» vogliono strumentalizzare il malcontento profondo della base per fini poco nobili. Al malcontento degli avvocati occorre rispondere invece con proposte chiare. Al tempo stesso, o l'avvocatura si dà un'autoregolamentazione di questa forma di lotta, come tutte le altre categorie impegnate nei servizi, o governo e parlamento dovranno intervenire rapidamente con norme adeguate».

Intanto si organizzano gli avvocati dissidenti. Un gruppo di circa cinquanta legali di tutta Italia, riuniti in un comitato provvisorio, contesta il proseguimento dello sciopero da parte dei colleghi. «È in atto - viene affermato in un documento sottoscritto, tra gli altri, da Franco Coccia, Alfredo Galasso, Giuseppe Ramadori, Sandro Caporin, Francesco Savarino Nigro, Luigi Scalfari, Vincenzo Teresi, Giuliana Quattroni, Roberto La Macchia - una strumentalizzazione del malcontento profondo e giustificato degli avvocati nei confronti della crisi di non ritorno della giustizia civile, con una diversione verso falsi obiettivi che non aggrediscono né le cause, né i rimedi». Di qui il dissenso «da un'astensione, discutibile nei contenuti ed oltranzista nelle forme, che si traduce di fatto in una paralisi della funzione giudiziaria». Lo sciopero - fanno osservare gli avvocati dissidenti - «simone alla collettività e ai nostri dlessi e rappresentati un prezzo sociale altissimo che rischia di condannare l'avvocatura all'isolamento nel paese». L'appello, che è stato sottoscritto anche da 125 avvocati napoletani, prosegue così: «La novella al c.p.c. e l'istituzione del giudice di pace, pur perfettibili e non risolutive di tutti i mali della giustizia, rappresentano un importante passaggio di civiltà giuridica e possono incidere positivamente sulla deprecabile lunghezza e ongestione del processo civile. Sentiamo di poter affermare che l'impegno degli avvocati, come di tutti gli altri operatori della giustizia, deve essere quello di concorre lealmente, come primario dovere deontologico non contrattabile, alla utile applicazione di leggi dello Stato, già entrate in vigore. Non possiamo inoltre condividere la responsabilità di una iniziativa che di fatto impediscono la trattazione di importanti e decisivi processi penali, instando l'attesa di imputati e parti lese». Il documento si conclude con un appello a tutti gli avvocati che ne condividono i contenuti, a comunicare le loro adesioni per definire una linea comune.

**LA BORSA È INCERTA? E IO FACCIO LA VALIGIA!**

Volo a Marrakech, noleggiare una bella macchina, mi giro settimana a chilometraggio

**MAROCO** per una settimana e spendo solo **544.000**. Oppure me ne sto sette notti in mezza pensione con **985.000**, volo e auto compresi. Non male, eh?

**NOUVELLES FRONTIERES**

VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI

IL PROCESSO. La madre di una delle vittime: «Questa sentenza l'ha fatta Di Pietro»



Peter Santagata e a destra il fratello William dopo la lettura della sentenza. Al centro: il padre di Peter Santagata, il camorrista Raymond Ap...

Strage al Pilastro, tutti assolti. Molti buchi neri, verità ancora da scoprire

Tutti assolti gli imputati al processo del Pilastro per non aver commesso il fatto. Ma la Corte d'assise di Bologna ha accettato quasi totalmente la ricostruzione dell'accusa, chiedendo l'incriminazione per falsa testimonianza di 16 persone. Ciò significa che per i giudici la notte del 4 gennaio '91 in cui i tre carabinieri Mitilini, Moneta e Stefanini furono trucidati, la posizione degli imputati è dubbia e la verità ancora tutta da scoprire.

BOLOGNA. Pilastro: tutti assolti. Si chiude così, tra le lacrime di gioia degli imputati ed un grosso punto interrogativo un processo che entra di diritto nel lotto di quelli che hanno fatto la storia giudiziaria di questo paese. La Corte d'Assise di Bologna, presieduta dal giudice Sergio Cornia, ha posto ieri una parola definitiva dopo 114 udienze in 19 mesi, una battaglia dibattimentale al calor bianco, innumerevoli colpi di scena, carcerazioni e remissioni in libertà, accuse e controaccuse, drammi umani. Su tutto ciò l'ombra dei fratelli Savi, i killer della Uno Bianca che a processo già avviato hanno confessato di aver eseguito il massacro nel gennaio del '91. Una vicenda se-

guita da tutta Bologna con incredibile partecipazione e accesi dibattiti che hanno coinvolto istituzioni e cittadinanza. Un processo complesso, che ha portato ad una sentenza definita da un giudice, irrimediabilmente difficile. Per la Corte, che ha votato all'unanimità dopo soli quattro giorni di camera di consiglio, i fratelli William e Peter Santagata, il camorrista Marco Medda e Massimiliano Motta sono assolti per non aver commesso il fatto. L'ergastolano Medda, ex luogotenente di Cutolo, è stato condannato a tre anni per ricettazione di una vettura, un'Alfa Romeo 164 che fu trovata semistrutta poco dopo l'eccidio. Infine, i giudici hanno di propria iniziativa trasmesso alla Procura gli atti relativi alle deposizioni di 16 testi della difesa, perché contro essi si proceda per falsa testimonianza. Applausi in aula, grida e pianti di gioia dei parenti, un certo smarrimento in chi cercava di interpretare questa apparentemente contraddittoria sentenza. In pratica, come ha spiegato il giudice a latere Guglielmo Avolio, sono state accolte quasi completamente le ricostruzioni dell'episodio fatte dall'accusa e respinte quelle dei difensori. Mentre per questi ultimi gli imputati non erano presenti alla sparatoria, il pm sosteneva che quella fredda notte al Pilastro era in corso un traffico d'armi che vedeva coinvolti sia i Santagata e Medda che i fratelli killer della Uno Bianca. I carabinieri capitarono per caso in quella via e fu l'inferno. Questo sarebbe confermato da una super-teste, Simonetta Bersani, che afferma di aver visto «come delle fiammate tra Peter e William» davanti all'auto dei militari. Una versione che non è mai cambiata, neanche dopo la clamorosa confessione dei Savi, e che è stata giudicata più che attendibile dalla Corte che ipotizzerebbe la presenza di Alberto Savi che sparava contro i militari tra i due fratelli Santagata. Oltre a ciò i giudici hanno dato per certa la partecipazione al massacro di almeno un quarto uomo, per ora misterioso, apparso su un'Alfa 33 targata Bologna che fu vista allontanarsi in fuga dopo aver incendiato la Uno bianca. Più marginale il peso di alcuni collaboratori di giustizia, che tra l'altro coinvolgono Motta, Medda, secondo l'accusa (ed a quanto risulta anche per i giudici), era la «cercinera» tra i Savi ed i Santagata. Sono state provate connessioni tra il camorrista ed i poliziotti assassini, ma non tra questi ultimi e i pilastri. Per questo motivo e perché manca l'effettiva prova di un traffico d'armi si è giunti ad una sentenza di assoluzione, pur apertissima, che si rifà al secondo comma dell'articolo 530. Tale passo reintroduce la formula del dubbio che era prevista nel vecchio codice, prevedendo assoluzione quando la prova che il fatto sussiste sia «insufficiente o contraddittoria». «Abbiamo perso una battaglia ma non la guerra», dice la madre di Otello Stefanini, uno dei giovanissimi carabinieri trucidati. La coraggiosa signora, che per tutti questi anni ha premetto perché si arrivasse alla verità, annuncia: «Ho

delle cose molto importanti da dire, ma non posso farlo ora. Ma una cosa può scrivere: con tutto il rispetto per la Corte, questa sentenza l'ha fatta Di Pietro». Con ciò la donna si riferisce alla relazione stilata dall'ex pm di «mani pulite» per la commissione Stragi, in cui venivano anticipati giudizi e considerazioni anche sulla vicenda del Pilastro: «Il processo è stato fatto nelle fasi conclusive. Potremmo essere polemiche, ma anche sereni nei rappresentanti dell'accusa che paiono sentirsi in una botte di ferro. «Non abbiamo perso né una guerra né una battaglia», dice il pm Giovanni Spinoza sulle cui spalle ha gravato il peso di un'indagine che pareva azzerata dalle confessioni dei Savi. Per lui non esistono due differenti versioni della vicenda, ma due verità che si sommano. «Credo che questo giudizio possa essere modificato - aggiunge il legale di parte civile Roberto Bellugi - e da qui all'appello troveremo sicuramente qualcosa di più, ci siamo molto vicini». Una verità, qualunque sia, che è auspicata da tutti ma che si trova alla fine di una strada resa impervia dalle bugie che sembrano avvolgere tutte le confessioni dei poliziotti assassini.

«Viva la Giustizia» Urla il padre di un imputato

BOLOGNA. Un applauso fragoroso, grida, lacrime. Appena il presidente della corte pronuncia la parola «Assolve...», esplode la gioia dei parenti e degli amici dei ragazzi Santagata. Del padre che urla «Viva la giustizia» e che si inginocchia ringraziando il buon Dio e che continua a ripetere «Viva l'onestà, viva il presidente Cornia» e poi scappa a casa dalla moglie malata di cuore. Esplode la gioia dei fratelli, delle donne, e di tutta la gente del Pilastro che assiepa i banchi del pubblico. La gioia e la rabbia, anche la rabbia per quell'unico figlio, fratello, fidanzato, William, che è ancora in galera per associazione di stampo mafioso, per tutto il tempo che William, Peter e Massimiliano Motta hanno trascorso innocenti in galera. È Sergio Santagata, il fratello più grande, a parlare per primo, un secondo dopo che la sentenza è stata emessa. È pacato, cerca di calmare il padre che urla. Anche a lui scende una lacrima e non manda a quel paese i giornalisti che tutte le altre volte hanno aiutato la giustizia italiana. Lui invece ringrazia i giudici popolari, i poliziotti e i carabinieri che hanno cercato la verità. Dice: «Speriamo che questa giustizia continui. C'è stato, finalmente, qualcuno che ha avuto fiducia in noi anche se in questi anni abbiamo passato le pene dell'inferno. Date più spazio anche voi giornalisti alla gente che grida di essere innocente, noi l'abbiamo gridato per anni. Poi volge lo sguardo verso l'unico fratello che resta ancora in carcere. «No, non è ancora finita. Non possiamo ancora far festa senza William. E poi, anche quando tornerà a casa, chi ci risponderà di tutto quello che abbiamo patito? Anche noi siamo vittime della banda della Uno bianca». Tra il pubblico ci sono anche un Peter piangente che abbraccia la sua fidanzata e prima di portarsela via chiede al maresciallo di poter abbracciare William. «Per me parlano i fatti», dice, «ora voglio ricostruirmi la vita, lasciatemi stare e Massimiliano Motta. Piange anche lui e maledice i cosiddetti pentiti. È libero Massimiliano. «Oggi abbiamo avuto un pezzo di giustizia, ma quanto abbiamo dovuto soffrire e quanto hanno sofferto le nostre famiglie, le mogli, gli amici. Adesso questa giustizia deve prendere il questo uomo della banda della Uno bianca». William, dalla sua gabbia, sfiora le mani della fidanzata, sempre presente ad ogni udienza. «Posso tornare a credere nella giustizia», dice e poi, subito dopo l'abbraccio dell'ergastolano Medda, l'unico in gabbia con lui, chiede di essere portato via. Non può partecipare alla gioia, non può tornare a casa. Medda è l'unico a dire che la sentenza, anche questa sentenza che lo condanna ad appena tre anni per ricettazione di un'Alfa 164, è ingiusta. «Io sono innocente, io a Bologna quella sera non c'ero. Hanno lasciato aperta una porta per salvare il Pm Spinoza. I difensori degli imputati spiegano che la logica diceva assoluzione. Non è felice la moglie di Medda che se ne sta in un angolo da sola. E il difensore di Motta, avvocato Francesco Maisano ripropone la sua requisitoria: «Bologna, l'abbiamo visto oggi e tante altre volte, purtroppo, è un laboratorio sperimentale di depistaggi».

L'inchiesta torinese su Publitalia. Cinque ore d'interrogatorio Prandelli ammette: «Fatture gonfiate per 4 miliardi»

TORINO. È durato oltre cinque ore l'interrogatorio di Giampaolo Prandelli da parte del pm Luigi Marini e Cristina Biancone. Al termine il manager di Publitalia è stato riportato con un cellulare dei carabinieri al carcere di Asti. I suoi difensori, Alberto Mittoni e Fulvio Gianaria, hanno ribadito come Prandelli continui a sostenere la sua versione dei fatti e abbia ammesso alcune responsabilità riguardanti delle fatture ricevute, e non emesse, da Publitalia in relazione a delle sponsorizzazioni sportive. Nei precedenti confronti con i magistrati il manager aveva ammesso di aver creato fondi neri, ma di non averne mai parlato con nessuno. «Oggi abbiamo offerto ulteriori argomenti, arricchimoli e particolarmente i legali». In particolare i giudici hanno voluto chiarimenti su quanto il finanziere Giovanni Arnaboldi ha in più occasioni affermato. Sfratta di oltre 30 pagine di deposizione, un materiale magmatico che Prandelli oggi ha cercato di decifrare e chiarire punto per punto fornendo, a nostro giudizio, arricchimenti all'inchiesta. I difensori di Prandelli hanno dichiarato che nei prossimi giorni presenteranno istanza per la revoca della misura cautelare. I due legali hanno poi affermato che l'intera vicenda delle fatture gonfiate per le sponsorizzazioni sportive riguarda «in tutto soltanto poco più di 10 miliardi e mezzo, con un ritorno in contanti del 70%. Una cifra davvero poco considerevole per un'azienda come Publitalia che fattura ogni anno quattromila miliardi, per cui è possibile che non tutti sapessero di queste operazioni». Il meccanismo delle sponsorizzazioni «gonfiate» è stato confessato da Giovanni Arnaboldi, ex campione di off shore arrestato in Florida, che ha fornito alla magistratura una spiegazione sul sistema con il quale le sue società (Gpa e Mgp) emettevano fatture false che consentivano alle aziende sponsor di formare fondi neri. Sempre ieri i pm torinesi hanno interrogato e rimesso in libertà Alberto Alquati, il direttore della rivista Briefing arrestato nei giorni scorsi perché ritenuto responsabile d'aver procurato fatture gonfiate per la «Saratoga colle», per un valore di circa 4 miliardi di lire. Queste operazioni sarebbero avvenute in collaborazione con Maurizio Bobbi, titolare della «Publmarketing», la cosiddetta «cartiera delle fatture», che è latitante e inseguito da quattro ordini di cattura.

Altre 9 persone in manette per appalti e presunte tangenti. Arrestato a Salerno il rettore dell'università

GOFFREDO DE PASCALE. SALERNO. Appalti e presunte tangenti per assicurarsi la gestione della mensa universitaria di Fisciano, a Salerno. In carcere sono finiti il rettore, Roberto Racinaro per falso ideologico, abuso in atti d'ufficio e favoreggiamento, ed altre nove persone fra imprenditori, funzionari e dipendenti. Per alcuni di questi il reato ipotizzato è associazione per delinquere e corruzione. Nell'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip Raffaele Oliva, oltre all'appalto per assicurare i pasti caldi agli studenti, si fa riferimento anche alla stipula di contratti per la fornitura di macchinari e di servizi, all'erogazione di contributi in favore di associazioni private e all'affitto di alcuni immobili. Tra il 1988 e il 1992 gli imprenditori avrebbero sborsato circa mezzo miliardo di lire per garantirsi la gestione della mensa. Le indagini hanno preso il via dalle dichiarazioni dei titolari della Alfapasti, la società di Baroni che vinse la prima gara ma fu ben presto costretta al fallimento, proprio per «onorare» le richieste di tangenti. A quell'azienda, secondo gli inquirenti, sono subentrato con le stesse modalità la Zarussi e l'Impinia mensa, di cui facevano parte rispettivamente Gennaro Esposito, 46 anni di Portici, e Armando Nigro, anch'egli 46enne ma nativo di Tufo. A raccogliere i fondi illegali sarebbe stato Renato Bove, per dieci anni componente del consiglio di amministrazione dell'Edisu, l'ex Opera universitaria. Il 39enne rappresentante degli studenti, che attualmente ricopre anche l'incarico di segretario della commissione anticamorra del consiglio regionale campano, avrebbe agito con la complicità di un «vero e proprio comitato di affari» composto dal ricercatore universitario Riccardo Fragnito e dal procuratore legale Walter Gallone. In carcere con loro, sono finiti anche i tre cassieri della mensa, Ferdinando Vignes, Andrea Oliva e Ferdinando Pappalardo, che avrebbero certificato un numero superiore di studenti presenti nel refettorio rispetto alla realtà.

EDIESSE. COME VOTARE L'11 GIUGNO. 12 referendum. Guida ragionata al voto. A cura di Carmelo Ursino pagg. 112, L. 10.000. Enrico Marro, Edoardo Vigna. Sette mesi di Berlusconi «Giudicatemi dai fatti» pagg. 176, L. 10.000. Lina Tamburrino. Qiu Ju e le sue sorelle. La Cina delle donne pagg. 130, L. 18.000. Federalismo modello Germania. A cura di Marcello Degni e Gennaro Iovinella pagg. 208, L. 25.000. Telelavoro. L'ufficio a distanza. A cura di L. Gaeta, P. Manacorda, R. Rizzo pagg. 96, L. 10.000. Giancarlo Buriani, Nina Daita. Handicap. I diritti dei disabili pagg. 112, L. 10.000.

Hansjorg Vogel, capo della diocesi di Basilea, ha spiegato al Papa e ai fedeli la sua scelta

LA LETTERA

Nella lettera che vi ho indirizzato il 2 febbraio 1994, dopo la mia elezione a vescovo di Basilea, vi avevo segnalato i miei limiti e vi dicevo che non ci sarebbe stato possibile camminare assieme senza ferite e delusioni. I miei limiti si sono manifestati in un modo al quale allora non avevo pensato...



Il vescovo di Basilea il giorno della consecrazione.

Vescovo si dimette: «Sarò papà»

Il vescovo di Basilea, monsignor Hansjorg Vogel, 44 anni, si dimette perché la sua donna aspetta un bambino e lo comunica al Papa ed ai suoi diocesani. Il Vaticano ha accettato le dimissioni, dopo che la vicenda è diventata di pubblico dominio. Si riapre la questione del celibato, dopo che un vescovo ha dichiarato di aver riallacciato una «relazione» con una donna per averne «sostegno» in un momento di «difficoltà».

stato nominato vescovo dal Papa il 3 febbraio 1994 proprio per le sue doti umane, per la sua preparazione teologica e per le sue grandi aperture ecumeniche. Era stato il «Capitolo della diocesi» ad indicare al Papa la candidatura di Vogel, dopo aver consultato la base secondo una tradizione che è viva in Paesi dove i cattolici convivono con altre confessioni come gli ortodossi, i protestanti e gli ebrei.

confessionale ad un confratello sacerdote obbligato al segreto ministeriale. «Da questo rapporto», spiega Vogel, «è sorta un'amicizia e mi vedo costretto ad ammettere che non mi è più possibile esercitare il mio ministero nella diocesi». E, dopo aver chiesto «perdonato» per aver «tradito la fiducia» che tanto largamente aveva ricevuto tanto da essere elevato dal Papa all'ufficio di vescovo, aggiunge, più per opportunità che per convinzione a nostro parere: «Ma resto convinto che una vita piena è possibile nel celibato. Per me è giunto il momento di varare un'alternativa in quale direzione andrà la mia vita».

Se fosse stato protestante o anglicano, mons. Hansjorg Vogel avrebbe potuto continuare a fare il vescovo. Ma nella Chiesa cattolica che esige il celibato, non è possibile tanto che si è dovuto dimettere, persino, l'arcivescovo di Vienna, card. Hans Hermann Groer, che a 76 anni è stato accusato di aver commesso «abusi sessuali» mentre era docente in seminario nei confronti di un giovane oggi ingegnere. Le due vicende, in modo diverso riacendono il dibattito sul celibato.

BASILEA

Vescovo da appena sedici mesi dell'imponibile diocesi di Basilea, la città nella Svizzera settentrionale posta al confine del punto di incontro con la Francia e la Germania, mons. Hansjorg Vogel ha deciso di rassegnare le dimissioni, nonostante avesse soltanto 44 anni, spiegando con una lettera al Papa che sarà presto padre. E, ieri mattina, di fronte ai difensori della notizia anche perché il vescovo ha sentito l'obbligo di spiegare ai fedeli della diocesi, chiedendo loro «perdono», la sua vicenda amorosa con una donna che conosceva da tempo e con la quale aveva riallacciato in un momento di debolezza, una relazione per su-

perare il periodo di stress e di pressioni consecutive alla sua ascesa a vescovo della diocesi. La donna, la signora S. S., con uno scambio telefonico, ha reso subito noto che il Papa aveva accettato le dimissioni in conformità al canone 401 par 2 del Codice di diritto canonico. Questo, infatti, stabilisce che il vescovo diocesano che per infermità o altra grave causa risultasse meno idoneo all'adempimento del suo ufficio, è vivamente invitato a presentare la rinuncia all'ufficio. La notizia della singolare vicenda non poteva non suscitare scalpore, all'interno e fuori della Chiesa, perché mons. Vogel, nato a Berna il 16 marzo 1951 ed ordinato sacerdote il 28 novembre 1976, era

«A me l'eredità Il parroco era mio padre»

SALERNO Tra l'amor sacro e l'amor profano probabilmente non ha mai scelto il parroco di Novi Vela, scomparso un mese fa ad 85 anni, ha lasciato una ricca eredità e un grosso sospetto. Il medioevale paesino nell'entroterra del Salernitano da qualche giorno è insubbugliato da quando cioè si è presentata Paola Zennaro Palermo, una 49enne signora bionda e minuta, decisa a far valere i suoi diritti. I suoi e quelli dei due fratelli, «S», sono la figlia più grande di don Carlo - racconta - e non solo non mi hanno avvertito quando papà stava male ma adesso non vogliono nemmeno farmi entrare nella sua abitazione. La donna è decisa, intende andare fino in fondo, chiarire l'intera vicenda. Non sembra preoccuparsi eccessivamente della reazione dei fedeli che al prete erano affezionato e intendono far rispettare la sua memoria. Si è rivolta anche alla Cuna, che ha preso tempo, ma lei non ha fretta, cita date e situazioni, parla di quando il sacerdote, originario di Chioggia, conobbe sua madre, Luigia Cavallaro, morta nel '78, dice di essere in possesso degli atti con i quali don Carlo Zennaro conosceva lei e i fratelli, Raffaele e Maurizio che adesso vivono a Varese, ricostruisce la storia di quella relazione andata avanti per lungo tempo con la famiglia pronta a spostarsi ogni qualvolta al parroco veniva assegnata una nuova diocesi da Sorrento a Ischia, da Pagani fino al Veneto. Eppoi c'è la questione dell'eredità. «Qualcuno mi ha detto - prosegue la donna - che si tratta addirittura di qualche miliardo. Non so se è vero ma ciò che mi interessa è soprattutto essere riconosciuta come figlia. Certo mi insospettisce questa storia anche se l'unica cosa che ho potuto verificare è che era in possesso di due conti in banca dove sono depositati 40 milioni. Comunque, ci tengo ad avere i suoi libri antichi e gli altri oggetti che ha collezionato nel corso della sua vita».

Gli abitanti di Novi non le credono. I più giovani hanno tappezzato il paesino di manifesti con la scritta «Tuo padre si vergognava di te, ammesso e non concesso che si tratti veramente della figlia di don Carlo, sostengono i fedeli».

ADOZIONI. La Russia impedisce l'arrivo in Italia

Svetlana, «figlia in foto» aspetta in orfanotrofio

Aspettano da un anno e mezzo di poter abbracciare Svetlana. L'hanno conosciuta nell'orfanotrofio di Kingisepp, nella regione di San Pietroburgo. Aveva una vestina corta, i calzini bianchi, un fiocco tra i capelli. Un abbraccio, qualche giorno per guardarsi negli occhi e volersi subito bene. Poi una incomprensibile separazione. Ma ora Sonia e Roberto Cipollini sono decisi ad andare fino in fondo. Scende in campo il console italiano.

di San Pietroburgo l'organo che decide in materia di adozione. «Si sarebbe sicuramente parlato anche della questione delle adozioni», dice infatti il sindaco di Cittanova Franco Morano. Forse proprio questo ha spinto il console italiano a San Pietroburgo Cardelli a negare il visto alla «comitiva». «Il caso Anton è chiuso da mesi - dice il console - e da mesi abbiamo chiesto che le autorità russe risolvessero anche quello delle famiglie italiane che si sono dimostrate ossessive a ogni regola loro imposta. In passato la provincia di San Pietroburgo aveva stabilito rapporti privilegiati con l'Arcidiocesi calabrese, giustificandoli come eccezioni. Ma non sono eccezioni le decisioni ripetute e costanti. I contatti da noi avuti finora con le autorità russe sono stati infruttuosi. E infruttuose anche le nostre segnalazioni di associazioni sconosciute che avrebbero potuto tutelare gli interessi della famiglia in attesa. A questo punto credo che ci siano tutti gli elementi per raggiungere un accordo con le autorità russe. Ma un canale preferenziale questo no». «E ora - sbotta il signor Cipollini alla notizia della decisione del console - finalmente qualcuno ha preso una posizione netta». A Cipollini alla signora Fionni come alle altre famiglie che aspettano da tanti mesi i loro figlioli, interessano poco dichiarazioni o polemiche. E gente pacifica e indomabile. Mostrano le foto di Svetlana e di Tania che sono ancora così lontane e già così grandi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Sono stanchi di aspettare, di consumare con gli occhi le foto di Svetlana. Immagino nell'album di famiglia l'immagine della «loro» bambina quando l'hanno conosciuta in Russia, all'orfanotrofio, vestita di gran gala con l'abito corto, i calzini bianchi e un enorme fiocco tra i capelli. E anche quella di Svetlana oltre un anno dopo, stessi capelli biondi, ma già cresciuta tanto cresciuta che non gli andranno più bene i vestiti comprati nel momento della speranza. Svetlana è sempre in Russia, in orfanotrofio. I coniugi Cipollini, Sonia e Roberto, sono esasperati dal silenzio delle autorità di San Pietroburgo che stanno impedendo a loro e ad altre dieci famiglie italiane di coronare il sogno di una adozione internazionale benché ogni passaggio formale, ogni timbro, ogni autorizzazione richiesta siano stati completati e forniti. «È come se Svetlana fosse orfana per la seconda volta», dice la signora Sonia.

Advertisement for CGIL union. It features the CGIL logo and the slogan 'LA NOSTRA FORZA È LA TUA FORZA'. Below this, it says 'vota NO ai referendum' and '1 scheda gialla e 7 scheda verde chiaro'. The main headline is 'Con il Sindacato per i Tuoi diritti'. At the bottom, there is a list of names of people who have joined the union's support, including Luciano LAMA, Gino GIUGNI, Franco FERRAROTTI, Gina LAGORIO, Bianca M. FRABOTTA, Massimo GHINI, Enrico MONTESANO, Ettore SCOLA, Daniele FORMICA, Gianni MINA, Paolo ROSSI, Gianrico TEDESCHI, Piero CHIAMBRETTI, Ivano FOSSATI, SINISTRA GIOVANILE, TEMPI MODERNI, Lilly GRUBER, Giorgio BOGI, Alberto PIRELLI, Mimmo CARRIERI, Francesco GUCCINI, Remo GIRONI, Mariangela LASZLO, Victoria ZINNY, Ludovica MODUGNO, Gigi ANGELILLO, Duilio DEL PRETE, Giancarlo GIANNINI, Carlo LIZZANI, Fabio FAZIO, Gianpaolo ORMEZZANO, MORGOL, Serena DANDINI, Fiorella RANNOIA, Gianni MORANDI, GIOVENTÙ ACLISTA, S.A.M.I. (sindacato autonomo modeste e indossatori italiani), Giorgio BALZONI, Paolo BELLI, VAURO, CDA Comitato Italiano UNICEF.

I ricordi della compagna e della figlia dello scrittore Pound: «Un incompreso»

Il manifesto sul muro bianco, a fianco del letto, annuncia il concerto di Olga Rudge, violinista, per martedì 11 dicembre, a 9 heures du soir. Erano gli anni '30, a Parigi. Dalla finestra si vedono una sequoia, la valle tirolese, le montagne imbiancate da neve fresca. Olga Rudge, la compagna di Pound per cinquant'anni, è una signora che da un mese ha compiuto cent'anni, e vive di ricordi. «C'è troppo silenzio qui», dice. Rimpiange le voci ed il chiasso della sua casa veneziana, quella della sua giovinezza. Tre stanze una sopra l'altra, gli amici che arrivavano ad ogni ora. «Quando tornerò a Venezia, mi venga a trovare. Non so bene perché mi trovo qui. Mangia fette di torta, beve tè, sorride contenta e chi sale la scala a chiodo... la che porta all'ultima stanza del castello per scambiare due parole con lei. Un mese fa, per i suoi cent'anni, ha ascoltato un recital per violino solo, di Miriam Dal Don. C'era anche una musica di Ezra Pound, dall'opera Cavalcanti».

Una vita diversa
«Siamo assieme... dice la figlia Mary de Rachewitz - ormai da cinque anni. Non poteva restare sola a Venezia. Certo, la nostra vita è cambiata. Ricordo che quando ero ragazza, ed andavo a trovare mio padre e mia madre a Venezia o Rapallo, le parole che più spesso venivano pronunciate erano "quick, quick", che vuol dire "presto, presto". C'era sempre fretta, allora. Ora c'è il tempo di osservare. Mio padre diceva: "solo la sequoia è abbastanza lenta", e aggiungeva che "la lentezza è bella". C'è una sequoia, nel nostro giardino, e questo è un simbolo ed assieme un oggetto reale. Noi siamo qui per continuare l'opera di Ezra Pound. Lottiamo dal mondo, ma questa è una fortuna. Non ci sono più le grandi capitali della cultura, come lo furono Roma, New York, Parigi. Oggi è la periferia che illumina il centro».

È un poco stupida, la signora Mary de Rachewitz (il cognome arriva dal matrimonio con un principe) dell'interesse di un giornale di sinistra. «Hanno sempre detto che mio padre era di destra, che era un fascista che amava Mussolini. Ma non basta appiccicare etichette. Bisogna capire, ed Ezra Pound ancora non è stato capito. È stato travestito. Lui conosceva davvero la storia del prefascismo e del fascismo di sinistra, non certo come quelli che sapevano solo gridare "ela eia alala". Mio padre è stato travestito da coloro che non si sono presi il tempo di studiare le sue opere, e si sono fermati solo ad alcune sue affermazioni».

Accusato di alto tradimento, per avere sostenuto il fascismo anche con trasmissioni radiofoniche dedicate ai soldati Usa, Ezra Pound fu arrestato dagli americani il 5 maggio del 1945 e incarcerato a Coltano, vicino a Pisa. Fu messo nella gabbia dei condannati a morte. Portato negli Usa, fu dichiarato «insano di mente» perché potesse evitare la pena capitale, e chiuso per tredici anni nel manicomio criminale di Saint Elizabeth, alla periferia di Washington. Il 18 aprile del 1958 le accuse vennero ritirate dal governo americano e Pound tornò subito in Italia, nel castello della figlia Mary. Morì a Venezia nel 1972. «Quando tornò da me, dopo il



Olga Rudge e la figlia Mary de Rachewitz. Nella foto piccola: Ezra Pound

la pianoforte.
Vacanze a Gais, Venezia, Rapallo. Ricordi che resteranno sempre nella memoria. «Una sera andammo a vedere un film di Ginger Rogers e Fred Astaire e riaccasammo tardi. Per strada il babbo ballava il tip tap e m'invitava a saltare con lui, per diventare agili». La madre vera, Olga Rudge, da Mary viene chiamata «Mamma». «Era stata ricevuta da Mussolini già nel 1923. Fu lei a presentarmi mio padre. Ha fatto anche concerti per D'Annunzio al Vittoriale. Teneva come ricordo una fotografia di Mussolini in abiti civili, mentre giocava con tre leoncini, ed un piccolo uccello d'argento, tempestato di pietruzze che D'Annunzio le aveva messo in mano, avvolto in una sciarpa di seta».
Gli anni fra il 1942 ed il 1945, per Mary sono i più duri ma anche i più felici. «Stavo spesso con mio padre, c'era una grande inesa. Posso dire che quelli sono stati gli unici anni in cui ho vissuto con lui». Ezra Pound le fa tradurre i suoi «Cantos» in italiano, la presenta agli amici importanti. Inizia i suoi discorsi alla radio. Partiva da Rapallo per registrare i discorsi all'Eiar a Roma. Era contento perché aveva il tesserino da giornalista pubblicitario, con dodici tagliandi per lo sconto sui treni. Arriva l'accusa di alto tradimento, emessa dal Gran Jury del tribunale giurisdizionale degli Stati Uniti. «Il tradimento - disse mio padre - non ha luogo a Rapallo, bensì alla Casa Bianca». Mary torna sulle montagne, a Gais, ed Ezra Pound la raggiunge per l'ultima volta. «Alle tre di notte - scrive Mary - mi disse che a Rapallo aveva anche una moglie, con un figlio in Inghilterra. Non era un segreto. Me lo diceva solo allora perché prima non ero abbastanza grande per capire».

L'arresto e l'internamento
L'arresto del padre, l'internamento a Coltano presso Pisa, la gabbia dei condannati a morte. In quel campo c'erano anche Walter Annichiarico (Walter Chiani, allora ventunenne, bersagliere a Salò) e Benito Lorenzi, detto Veleno, che diventò bersagliere dell'Interno della Nazionale. Le visite al campo, una volta al mese. L'internamento nel manicomio criminale negli Stati Uniti. Il ritorno di un uomo che non parla più.

Nel castello di Brunnenburg Mary de Rachewitz ogni anno riceve studenti americani, mandati dall'università di Yale. Parlo loro di Pound e di Dante. C'è anche un'associazione culturale, fondata da Fabio Boccagni, che si chiama «Tempo reale» (nome nato prima dell'omonima trasmissione Tv) che ospita artisti, letterati e musicisti e li mette a contatto diretto con il pubblico. In questo mese, una mostra di fotografie di scultori tedeschi, di Piero Casadei, poi lavori su carta e assemblaggio di Burt Budewell.

«Essere figlia di Ezra Pound - dice Mary de Rachewitz - è una responsabilità. Per me mio padre è un idolo, lo è sempre stato. I bambini capiscono quando hanno di fronte un nome». La signora Olga Rudge, la violinista che un tempo suonò per D'Annunzio e Mussolini, cerca di accendere la vecchia radio. Poi ci ripensa. Meglio guardare la sequoia, la valle, la luce che cambia ogni minuto.

Due donne intorno a Ezra

Due donne, ed il ricordo di un uomo famoso nel mondo: Ezra Pound. Vivono in un castello, Brunnenburg. Olga Rudge, la compagna del poeta, ha cent'anni. La figlia Mary ne ha settanta. Quando era piccola, Mary era stata mandata a balla fino a 12 anni, e chiamava sua madre «da Signora». Sono assieme da pochi anni, in un castello dove c'è «troppo silenzio». «Ezra Pound, anche oggi, è incompreso. Leggete i suoi libri, prima di giudicare».

Ezra Pound è un patrimonio di tutti. Non è dei fascisti, degli americani, di chiochessia. È come Dante. Non è stata semplice, la vita di Mary de Rachewitz. Sua madre venne a parlarne qui sulle montagne, e precisamente a Bressanone, per nascondere una gravidanza illegittima. Pound era sposato con un'altra donna, Dorothy, e non ha mai divorziato. «Mia madre venne a nascondersi, quelli non erano tempi da "single". Appena nata, fui portata in una famiglia di contadini, a Gais. Era una vita primitiva, quella che ho fatto nei primi dodici anni di vita».

L'infanzia contadina
«I miei "genitori" avevano due mucche, un cavallo, dodici pecore ed un maiale, ed anche le bestie facevano parte della famiglia. Nei miei ricordi di bambina ricordo mio padre - mi veniva a trovare a Gais, o andavo io a Venezia - come un uomo alto, bello, molto bello. Non era uno come noi, monta-

nari di Gais, e tantomeno lo era mia madre. Mi ricordo che era affettuoso, mi abbracciava».
Nel 1973 Mary de Rachewitz ha scritto un libro. «Discrezioni, storia di un'educazione». «Vuole essere un dialogo - scrive - con i miei nativi e con il mio paese». Narra di se stessa, di quando neonata «tutta pelle ed ossa, perché le donne di città non pensano alle creature che hanno dentro, vogliono restare sottili come serpi» venne affidata alla donna che sarà per sempre «Mamma». I «Signori» che si impegnano a pagare duecento lire al mese sono Ezra Pound e la violinista Olga Rudge. I contadini si scansano dalle strette strade quando la grande autri nera porta «il Signore e la Signora» in visita alla bambina. Arrivano le lettere che profumano di ceratacca, con dentro i soldi del mensile. «Mi menevano a disagio, perché ogni volta che mi comportavo come gli altri monelli del paese, cioè sempre, dovevo sentirmi dire: "Vergognati. La tua gente non

paga mica per farti venir su come un bandito».
Da una parte le pecore, le mucche, le liti con i ragazzi, le processioni, la sera attorno alla stufa, una famiglia vera. Dall'altra - nei rari viaggi a Venezia - i dolci comprati dal padre Ezra, i concerti, le «buone maniere», una madre che deve sempre preparare un concerto e che non ha tanto tempo per la figlia arrivata dalla montagna. Il padre recita i Cantos, la madre è «sdraiata sul grande divano di velluto grigio perla, vestita di nero, una sciarpa multicolore intorno alla vita stretta, in posa da Duchessa d'Alba».

A dodici anni Mary lascia le montagne, e viene inviata a Firenze, al Regio Istituto delle Nobili Signore Montalve alla Quiete. Ceramiche di Della Robbia, gioielli, giardini pensili, e le Signore Madri con costumi secenteschi e un anello d'oro a forma di croce. «Durante i primi tre mesi passai la ricreazione a piangere, rannicchiata dietro

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER WILLETT

manicomio - racconta la figlia - mio padre non parlava più. Il motivo è semplice: aveva capito che non serviva a nulla. Tutti parlavano di lui e commentavano, senza attenzione a quanto aveva scritto. Aveva anche un senso di colpa, perché - mi diceva - "l'uomo che cerca il bene fa il male". Lui non aveva saputo nulla delle cose terribili fatte dai fascisti. Si era messo dalla parte di Mussolini perché giudicava falsi Roosevelt e Churchill. È stato giudicato antisemita, ma non

odiava gli ebrei. Lui denunciava l'usura che alcuni ebrei praticavano. Voleva difendere la Costituzione americana, che veniva tradita dai banchieri, dai mercanti di cantoni, dalle multinazionali, dal miraggio del profitto economico. Ma non posso essere io a spiegare le idee di mio padre. Occorre leggere le sue opere. Ezra Pound voleva continuare là dove Dante aveva interrotto la sua opera. Bisogna prendere in mano i suoi Cantos, e meditare. Io posso soltanto dire che

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A two-panel comic strip. The first panel shows Fred Flintstone saying 'COME GALLEGGIA BENE FRED CON QUELLA PANCIA!' and Barney Rubble replying 'NON E' UNA PANCIA... FRED LO CHIAMA UN PETTO BASSO!'. The second panel shows Barney asking 'OOO BARNEY! HANNO GU ESCARGOT?' and Fred replying 'SONO LUMACHE, RICORDI?'. Barney then says 'COME FACCIO A SAPERLO?' and Fred replies 'DI SOLITO FACCIO PASTI VELOCI!'.

Pignorata la sedia della fertilità. Agenti della polizia giudiziaria israeliana hanno pignorato ieri in un emporio di Ashdod (a sud di Tel Aviv) una seggioia che, grazie a una speciale benedizione cabalistica, aveva la asserita capacità di fare entrare in stato di gravidanza le donne che vi si siede. Il proprietario dell'emporio, Victor Vaakni, ha maturato nei confronti del municipio di Ashdod un debito di 400 mila shekel (oltre 220 milioni di lire). L'emporio, situato in un grande centro commerciale, è stato dunque chiuso e gli agenti della polizia giudiziaria vi hanno pignorato il suo oggetto più prezioso: una sedia d'ufficio con le rotelle, in apparenza normale, ma su cui un anno fa si è deposta la benedizione del rabbino Yitzhak Caduri, 97 anni, il più noto cabalista israeliano.

CGIL CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO. CONSULTA GIURIDICA DEL LAVORO. «I NUOVI CONTRATTI CON LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI: UN BILANCIO DEL DECRETO LEGISLATIVO 29/93». 8 GIUGNO 1995. CNEL - SALA BIBLIOTECA VIA DAVIDE LUBIN, 2 - ROMA. 9.30 - Relazione prof. Massimo D'Antona. 10.30 - Dibattito. 15.30 - Tavola rotonda. Franco Frattini, ministro per la Funzione Pubblica. Sabino Cassese, prof. ordinario Università di Roma. Carlo Dell'Ariaga, presidente dell'Anan. Alfiero Grandi, segretario confederale CGIL. Paolo Nerozzi, segretario generale Funzione Pubblica CGIL.

La bomba era stata sganciata dagli americani 50 anni fa. Un testimone: «Così ho spento le fiamme sui corpi...»

# Ordigno dilania artificieri al lavoro

## Torino, due morti e tre feriti

Due giovani artificieri sono morti ieri mattina, dilaniati dall'esplosione di un ordigno sganciato dagli americani durante la seconda guerra mondiale. Altre tre persone sono rimaste gravemente ferite. Il medico che era sul posto, a scopo precauzionale, ha raccontato: «I corpi bruciavano, con l'idrante dei vigili del fuoco gli ho gettato addosso acqua e ho spento le fiamme. Poi a tutti ho fatto un'iniezione. C'era uno con il braccio staccato...».

NOSTRO SERVIZIO

**TORINO.** Li ha uccisi una bomba sganciata dagli americani cinquant'anni fa: ieri mattina, a una ventina di chilometri da Torino, due artificieri del Primo reparto rifornimento di Alessandria sono morti nel tentativo di disinnescare l'ordigno. E altre tre persone sono rimaste ferite.

Vincenzo D'Alba - secondo una prima ricostruzione della tragedia - è l'unico del gruppo che, subito dopo lo scoppio, è riuscito a fuggire dal luogo dell'esplosione e a chiedere aiuto. «Ho sentito improvvisamente lo scoppio - ha raccontato il medico Mauro Vella che ieri mattina si trovava sul posto con un'ambulanza della Croce Rossa

dell'ospedale di Chivasso a scopo precauzionale durante le operazioni di disinnescamento - quando mi sono avvicinato alla collinetta dove erano localizzate le cinque bombe, ho visto quattro militari a terra che bruciavano e sentito lamenti e richieste di aiuto.

«La bomba era scoppata - ha spiegato ancora il dottor Vella - e per prestare i primi soccorsi, ho afferrato la pompa dei vigili del fuoco per gettare acqua su quei corpi in fiamme. Poi, a ognuno ho fatto un'iniezione. Uno di loro aveva il braccio completamente staccato».

Il più grave dei feriti è Pier Luigi Dagnino. Le sue condizioni sono preoccupanti: oltre ad aver subito fratture multiple agli arti inferiori, presenta ustioni sul 70% del corpo e i medici dovrebbero sottoporlo a un intervento chirurgico alla vita. All'ospedale Molinette, dove è stato ricoverato in attesa di un suo trasferimento al Cio, lo ha raggiunto la moglie Silvana con la quale ha avuto due figli. Dipendente del nucleo artificieri del Ministero della Difesa, Dagnino è l'unico civile che ieri mattina operava a Chivasso. La famiglia Dagnino abita a Tassarolo, nell'Alessandrino. A Carlo Conqua i medici delle Molinette hanno dovuto ricominciare all'amputazione di un braccio.

## Sequestrati a Padova 40 mila litri di sangue

Quarantamila litri di sangue e di derivati sono stati sequestrati due giorni fa ai magazzini generali di Padova del nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza su ordine della Procura della Repubblica del Tribunale di Trento. Si tratta di un sequestro probatorio nell'ambito di una inchiesta avviata oltre un anno fa dai magistrati trentini sulla modalità di produzione di emoderivati, in particolare di emoderivati somministrati a pazienti, in seguito alle indagini coordinate dal Procuratore Capo Francesco Grano del distretto di Padova. L'inchiesta è stata avviata per l'accusa di omicidio colposo, tra i quali esponenti della sanità trentina e dirigenti delle tre aziende italiane specializzate nella trasformazione del sangue in emoderivati. Nelle due celle irrorate dei magazzini generali il Pm Bruno Giardina e gli agenti della Guardia di Finanza di Trento, guidati dal colonnello Silvano Fontana, hanno ritrovato centinaia di scatole contenenti sia sangue raccolto in Italia, ma che in buona parte sarebbe di provenienza dai paesi dell'Est e anche delle isole Vergini.

## La squadra al lavoro

È accaduto attorno alle 11, in un campo della frazione Boschetto di Chivasso, compreso tra la provinciale Chivasso-Mazzè e una cooperativa agricola dove una società estrae ghiaia. Una squadra di artificieri era impegnata nelle operazioni di disinnescamento di uno dei cinque ordigni, del peso di 250 libbre, ritrovati nei giorni scorsi durante alcuni lavori di bonifica del terreno. Secondo una prima ricostruzione, i militari sono rimasti dilaniati mentre stavano iniettando acqua sotto pressione per sciogliere il titolo: una delle ipotesi è che, per caso, sia stata urtata la spoletta della bomba, che così è esplosa.

Sono morti Francesco Piccolo, di 30 anni, di Cisterna (Latina) e Giuseppe Fanunza, di 32 anni, originario di San'Andrea Frius (Cagliari), abitante ad Alessandria. Francesco Piccolo è morto sul colpo. Fanunza è deceduto all'ospedale Cio di Torino attorno alle 14. I tre feriti sono Carlo Conqua, 30 anni, di Cagliari, Vincenzo D'Alba, 34 anni, di Palermo e Pier Luigi Dagnino, di 38 anni, di Genova. Carlo Conqua è ricoverato all'ospedale Molinette di Torino, gli altri due al Cio. Per tutti, i medici si sono riservati la prognosi.

## Donne Pds «Stupefatte per le accuse a Trupia»

ROMA. «Siamo stupefatte per gli sconcertanti e inusitati addebiti che sono stati mossi a Lalla Trupia nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative venete». A dichiararlo è il coordinamento delle donne del Pds. «Come in tutte le vicende che hanno riguardato appartenenti al nostro partito - aggiungono le donne della Quercia - noi ci rimettiamo con serenità al giudizio della magistratura. Nello stesso momento sentiamo di dover dare pubblica testimonianza della generosità, intelligenza, abnegazione e onestà che Lalla Trupia ha manifestato in tutti i suoi momenti di direzione politica che volta a volta le sono state affidate. Non abbiamo dubbi che, quando finalmente (forse nessuna di queste accuse è giunta al vaglio di un giudice) si cominceranno a valutare gli addebiti, l'integrità morale e politica di Lalla Trupia troverà piena conferma». «Così - conclude il coordinamento delle donne pdsi - sappiamo di interpretare i sentimenti di solidarietà e di stima che tutte le donne del Pds nutrono per Lalla Trupia. Entro la prossima settimana, comunque, dovrebbero giungere alla procura di Venezia i tabulati richiesti all'Inps, relativi ai funzionari Pci-Pds eletti in cariche pubbliche».

## Sapri Broker, nuova archiviazione. La chiede il pm di Roma per fondi neri ed evasione fiscale

ROMA. Dopo l'archiviazione degli atti riguardanti un presunto giro tangenti «transitate» attraverso la società, per la «Sapri Broker» potrebbe profilarsi un'altra archiviazione. A sollecitarla è stato il pm Davide Iori, il quale, nell'ambito di uno stralcio dal più voluminoso fascicolo riguardante i finanziamenti al Pci-Pds, ha condotto un'indagine preliminare a presunte irregolarità di carattere finanziario e societario. In particolare, dall'esame dei libri contabili e di altra documentazione, non sono emersi elementi tali da configurare ipotesi di costituzione di fondi neri e di evasione fiscale. Gli accertamenti hanno coinvolto anche la società collegata alla «Sapri Broker» e il nome del suo presidente, Massimo Maria Bassi, come già avvenuto nell'inchiesta sul Pci-Pds, era finito nel registro degli indagati della procura. Una prima archiviazione era stata decisa dal gip su richiesta del pm Gianfranco Mantelli e Teresa Saragnano. Dopo un anno di indagini, la pista rossa delle tangenti, che portava fino alle banche maltesi si era rivelata una bufala che si basava su documenti falsi. La documentazione era relativa a due versamenti di

27 e 47 miliardi di lire effettuati dal presidente della Sapri, Massimo Maria Bassi. Ma era stata confezionata ad arte, come scoprì lo stesso Bassi volando a Malta. Nell'inchiesta erano entrati anche l'ex amministratore della Pci, Renato Polini, e un suo collaboratore, Vittorio Brilli che si erano rivolti alla magistratura come parti offese nel processo. Polini e Brilli avevano chiesto di far luce sui depistaggi e le montature dell'inchiesta messe in atto da chi «ha tentato di inquinare un'indagine immettendovi prove false ed elementi di valutazione non corretti». Sul falsi documenti era stata anche imbastita una campagna di stampa che aveva battuto per mesi il tamburo della «pista rossa maltese» che arrivava a Botteghe Oscure attraverso La Valletta, Hong Kong e Londra. Ma chi confezionò quei falsi documenti che servivano per accreditare i miliardi versati in nero nelle casse del Pci-Pds? Dentro il giallo delle carte contraffatte un altro giallo: quello di un fax spedito da Malta in Italia per fornire notizie ad un giornalista di Panorama che si era occupato della Sapri Broker e delle tangenti rosse.



La torre dell'Enel in costruzione a Napoli devastata dalle fiamme

Franco Enel/Ag

## Nessuna vittima. Alcuni operai sono scesi dall'undicesimo piano grazie a una gru. Napoli, in fiamme la torre Enel

Un incendio di vaste proporzioni è divampato, ieri mattina, al Centro direzionale di Napoli nell'edificio in costruzione dell'Enel. Il fuoco si è sviluppato all'undicesimo piano, mentre alcuni lavoratori stavano saldando i pannelli «antifiamme». Tre si sono salvati scendendo dai pioli di una gru. Nessun ferito. Approfittando della confusione, quattro malviventi hanno rapinato una banca. Nel '90 la camorra mandò in fumo la torre del Palazzo di giustizia.

dersi ai palazzoni dove hanno sede la Sme finanziaria e la direzione compartimentale delle ferrovie. Tutto il Centro direzionale è stato isolato dalle forze dell'ordine. Sul posto si sono recati anche il questore, Ciro Lomastro, e il prefetto, Umberto Improta, i quali hanno espresso la loro soddisfazione per il fatto che non ci sono state vittime e hanno elogiato l'opera dei pompieri che, in meno di due ore, hanno spento l'incendio. Dai primi accertamenti tecnici è risultato che il fuoco non si è propagato a piani gravissimi all'interno del grattacielo.

operai sono discesi, così come i loro colleghi saldatori, utilizzando i piomboni di sostegno di uno dei tralicci della gru. I dirigenti della squadra mobile della questura, insieme ai sostituti procuratori Giuseppe Borrelli e Paolo Mancuso, hanno interrogato i lavoratori che erano nel cantiere quando sono divampate le fiamme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MANO NERO

**NAPOLI.** Di nuovo in fiamme il Centro direzionale. Questa volta, però, i responsabili del rogo non sono i camorristi, che cinque anni fa distrussero completamente il nuovo Palazzo di giustizia. Ad alimentare il fuoco nella torre in costruzione dell'Enel sarebbero stati, inavvertitamente, due saldatori che stavano sistemando i pannelli all'esterno del grattacielo di trentadue piani. Gli operai, che si trovavano su una impalcatura a trenta metri d'altezza, si sono messi in salvo, scendendo attraverso uno dei tralicci su cui poggiava un ponteggio mobile. «Era l'unico modo, anche se rischioso, che avevamo per non morire carbonizzati», ha spiegato Vittorio Fresoli. L'incendio, sprigionatosi alle 10 e 20, ha distrutto una facciata del

palazzone, dove tra qualche mese si sarebbero trasferiti i tribunali. Non si contano i feriti: solo i due dei cinquanta lavoratori del cantiere sono rimasti intossicati per il fumo. Ma c'è stata tanta paura tra i passanti e gli impiegati della nuova city. In pochi minuti, in tutta la zona sono arrivati decine di vigili del fuoco, polizia e carabinieri, che hanno dovuto tenere a bada centinaia di curiosi. E, approfittando del caos, quattro malviventi armati di pistola hanno fatto una rapina nella banca Fideuram, che dista una cinquantina di metri dalla torre dell'Enel. Il bottino è stato di oltre duecento milioni. In un primo momento si è temuto che le fiamme potessero esten-

Secondo la ricostruzione degli investigatori, che hanno escluso l'ipotesi del dolo, le fiamme si sarebbero sviluppate all'undicesimo piano in seguito alle scintille incandescenti di saldatura, mentre quattro operai stavano sistemando i pannelli ignifughi, imbottiti di lana vetro, e ricoperti di un sottilissimo strato di lamiera riflettente. In pochi minuti i manufatti, che costituiscono la copertura esterna del palazzone, a causa dell'enorme temperatura, si sono staccati dalla torre e sono volati per centinaia di metri. In quel momento alcuni muratori stavano lavorando su una impalcatura all'ultimo piano. Gli

E il terzo incendio scoppiato nel Centro direzionale di Napoli. Il 30 luglio del '90 fu la camorra (i responsabili non sono mai stati identificati) l'inchiesta è stata archiviata proprio in questi giorni) ad appiccare il fuoco nella torre del Palazzo di giustizia. I periti accertarono che furono piazzate microcariche esplosive in vari punti della struttura: le fiamme distrussero completamente il grattacielo. Dopo cinque anni di polemiche, c'è stata finalmente la ricostruzione dell'edificio e, due mesi fa, i primi uffici giudiziari si sono potuti trasferire da Castelcapuano. Lo scorso mese di febbraio si verificò un altro incendio, per fortuna di piccole dimensioni, nei sottoscala dello stesso palazzo. Per cause mai accertate, prese fuoco del materiale di risulta abbandonato da mesi. Oltre alla magistratura, anche l'ispettorato del lavoro sta indagando sulle cause del rogo.

## Leri a San Siro calci d'autore tra le «nazionali» dei cantanti e dei magistrati (1-3) Borrelli: «Vinciamo anche con i piedi»

MILANO. Sono le nove in punto quando le «squadre del cuore» scendono in campo, in uno stadio gremito da fare invidia ai derby. Almeno 80 mila persone riempiono gli spalti fino agli ultimi gradini, ma l'applausometro delle opposte tifoserie indica subito che la nazionale cantanti ha un netto vantaggio sui magistrati. Un piccolo handicap che non spaventa affatto le toghe in maglia rossa, che al 9° minuto segnano il primo gol, sparato dritto in porta da Filippo Di Benedetto, sostituto procuratore a Bassano del Grappa. Il buongiorno si vede dal mattino e infatti, neppure questa volta i cantanti riusciranno ad avere la rivincita: la partita terminerà 3 a 1, con una schiacciante supremazia in campo della squadra dei magistrati. In tribuna in compenso le rappresentanze sono equamente ripartite. C'è Saverio Borrelli che chiacchiera fitto fitto con Mino Reitano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che per una volta deroga dalle sue abitudini monastiche e prende posto accanto a loro. Si scada in fretta il numero 2 della procura milanese ed è il primo a smuovere la compassata compostezza dei colleghi. Alla terza ondata non resiste e pure lui si alza a fare la ola, un piccolo fremito che increspa appena la rigidità della tribuna d'onore. Si siede, dà di gomito a Borrelli, che al giro successivo salta in piedi a braccia levate, in perfetta sincronia. Poi il gioco è fatto, ah oh oh, mezza pro-

cura milanese, schierata in tribuna, segue l'esempio dei capi e si scatenano nel tifo senza più pudori. Sono al delirio qualche minuto dopo, quando il mitico Di Benedetto segna un secondo gol alla Maradona. C'era anche la Tangentopoli degli inquisiti ieri sera al Meazza, in tribuna un Giorgio Armani autograffato, davanti ai cancelli Sergio Cusani, l'imputato numero uno di «Mani pulite». Prima del fischio dell'arbitro ha accolto il pubblico con una macabra rappresentazione: addobbato da uomo sandwich, assieme ad altre dieci persone, è venuto a ricordare «la squadra che non c'è», quella dei suicidi, morti in carcere negli anni di Tangentopoli. Ha distribuito un volantino e ha pubblicizzato una sua iniziativa: la creazione di un centro di assistenza alle famiglie dei carcerati. Sempre da San Vittore, ma dall'altra parte delle sbarre, è arrivato il direttore del carcere milanese, Luigi Pagano, acceso tifoso dei cantanti. Perché? Perché i magistrati non mi hanno voluto in squadra, non mi han fatto giocare». Qualche chiacchiera durante l'intervallo: Borrelli si accende una sigaretta, lo fa solo in momenti di rara emozione (l'ultima volta, stando all'agiografia ufficiale, è stato quando i suoi colleghi gli comunicarono che avevano deciso di scrivere il nome di Silvio Berlusconi sul registro degli indagati) e si gode sommando i successi della sua squadra: «Vinciamo

sempre noi», dice e non precisa su quale campo. D'Ambrosio è contento come un ragazzino: «Quando si ha un cuore che ha meno di trent'anni... Ma come giochi quel Gherardo Colombo? Lo conoscete? Secondo me è un po' scarso». Colombo infatti è sceso in campo alla fine del primo tempo accolto da un applauso che ha fatto tremare lo stadio, pareggiato solo dagli ululati che hanno salutato Gianni

Morandi. Ma è solo una breve apparizione quella del pm di Mani pulite, dopo pochi minuti è visibilmente in debito di ossigeno. Niente bandiere e pochi striscioni. Solo all'inizio sventolava una scritta un po' equivoca: «Nessun magistrato potrà fermare il nostro cavaliere». Allusione a Berlusconi? No, per carità, è il centrocampista Tiziano Cavaliere dei cantanti. Ma nel dubbio è stato rimosso.

GIUSEPPE PALLADINO

### DON STURZO OGGI

L'Italia è al bivio tra un governo di sinistra-centro e un governo di centro-destra. Poiché il centro moderato resterà il perno del sistema, è tempo di rilanciare il Popolare di Sturzo, che è il più grande patrimonio di idee che una moderna politica economica possa sfruttare. Questo libro aiuta a capirlo.

La Nuova Cultura Editrice  
Napoli  
Distribuzione:  
Nuova Cultura Editrice  
Roma - (06) 8587081  
Pag. 190 - Lit. 20.000







Una manifestazione di integralisti islamici ad Algeri. Abdelhak Senne/Epa-AP

# «Sparerò ai killer di papà» A 4 anni giura vendetta da radio Algeri

■ Voci dal mattatoio chiamato Algeria. Voci di crimini efferati, di morti strazianti. Voci di un odio che non conosce limiti, che non si ferma nemmeno davanti agli occhi impietosi di una bimba di 4 anni. Lasciamole la parola, perché la sua testimonianza richiede migliaia di mille analisi quell'universo di bestialità che permea l'Algeria oggi. «Quando sarò grande mi arruolerò nella polizia, comprerò un kalashnikov e ucciderò gli assassini. Pagheranno tutto». È la drammatica promessa fatta alla radio algerina da una bimba di quattro anni che ha assistito alla morte del padre, sgozzato da terroristi islamici.

«Quando sarò grande mi arruolerò nella polizia, comprerò un Kalashnikov e ucciderò gli assassini. Pagheranno tutto». È la promessa di Samira, 4 anni, una bambina algerina a cui gli integralisti islamici hanno sgozzato il padre.

INTERVISTA DI GIOVANNARELLI

rompe. Sembra non farcela ad andare avanti. Non si sfugge all'impressione che averla portata (costretta?) a rievocare quell'episodio che segnò la sua vita è farle violenza, naprire una ferita che ancora sanguina. Samira si fa forza e riprende a parlare: «È caduto. Allora sono venuti per portarlo in ospedale... poi all'obitorio... poi è finita. Mia madre ha detto che non tornerà più».

No, non tornerà più. Come non torneranno più le oltre trecento ragazze, poco più che adolescenti, rapite, stuprate, sgozzate perché non indossavano l'hijab (l'abito islamico) o per aver rifiutato il «matrimonio temporaneo», una pratica scita estranea alla tradizione algerina (popolazione a grande maggioranza sunnita), che consente ad un uomo di sposarsi per il tempo che ritiene più consono al proprio piacere. Chissà se Samira riuscirà mai a dimenticare. E chissà

se vorrà farlo. «Da grande mi arruolerò nella polizia e ucciderò gli assassini». Questo è il suo desiderio espresso nel giorno internazionale dell'infanzia.

No, il padre di Samira non tornerà. Come non torneranno i padri delle «Samire» o dei «Mohammedi» di cui è piena l'Algeria: bambini violati, terrorizzati, svegliati nella notte da signori mascherati e armati che venivano a uccidere o a prelevare i loro papà. Spesso sotto i loro occhi. A volte erano i «killer di Allah», altre in non meno feroci «Ninjas», 150 mila soldati impegnati nella lotta al terrorismo. Samira ricorda che l'Algeria è sprofondata in un abisso di sangue e orrore da cui sarà difficile uscire, che non ha eguali nemmeno nella martoriata Bosnia. La spirale dell'odio sembra inarrestabile. E nessuno può chiamarla fuori. Non ha potuto farlo Malika Sabour, giornalista di 22 an-

ni. Malika amava la sua professione. Scriveva su un settimanale famoso perché ospitava una rubrica per «cuori solitari». Le sue inchieste riguardavano la condizione della donna e quella degli omosessuali. Per questo è stata massacrata da un «Comitato di integralisti» davanti ai suoi genitori: le hanno sparato dieci colpi di pistola in faccia. Malika è il simbolo di quell'Algeria condannata a morte non perché collusa con i militari al potere, ma per la sua volontà di continuare a pensare, ad agire liberamente. Intellettuale, insegnante, scrittrice, medico, religiosa, giornalista, musicista, avvocato, moltissime donne colpite solo di non piegarsi alla «dittatura del Corano»: la storia algerina degli ultimi tre anni è scritta con il loro sangue. E con quello di migliaia di disperati sequestrati e giustiziati dagli squadroni della morte. Perché anche di questo è fatta la cronaca algerina: di villaggi rasi al suolo, di esecuzioni sommarie, di lager pieni di presunti attivisti islamici, alcuni dei quali fatti sparire nella calce viva. Nei sotterranei del commissariato centrale di Algeri - denuncia un recente rapporto di Amnesty International - diversi prigionieri sono stati torturati e uccisi con la fiamma ossidrica. In questo «pozzo» di orrori è caduta Samira, quattro anni. Alla madre non chiede una bambola ma un kalashnikov per vendicare suo padre.

Cresce la produzione, cala l'inflazione, rublo più forte

# L'economia va Mosca esce dal tunnel

Segreto di Stato sul raccolto del grano russo di quest'anno. Lo ha messo il ministero che si occupa delle previsioni agricole perché le cifre non coincidono con l'ottimismo di Eltsin. È la prima volta che succede in cinque anni e la stampa moscovita coglie l'occasione per attaccare di nuovo il capo del Cremlino. Tuttavia la situazione economica russa migliora: cala l'inflazione, rallenta il calo della produzione, si rafforza il rublo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Stavolta il Kgb, o per essere più precisi il suo erede, l'Fsb, non è colpevole. Il segreto di Stato sulla produzione del grano non l'ha messo il servizio segreto, come era stato denunciato, ma il ministero che si occupa delle previsioni meteorologiche e del tempo. Cambia qualcosa? Nella forma forse, non nella sostanza. Nel senso che il divieto di divulgare notizie sulle previsioni del raccolto esiste, non se l'è inventato l'agenzia Interfax, come i dirigenti di Mosca cercavano di far capire. Il giallo è iniziato tre giorni fa quando Eltsin, sbilanciandosi un po', ha sostenuto che quest'anno sarebbe stata una grande annata per la produzione. Gli esperti sapevano che non era vero, anzi sarebbe stata inferiore a quella dell'anno scorso: 65-70 milioni di tonnellate contro le 81,3 del '94. Ma che fare, smentire il capo? Ecco allora che sono stati negati i dati delle previsioni all'agenzia russa che come ogni anno lo chiedeva per fare il proprio lavoro, sostenendo che erano stati coperti dal segreto del servizio segreto. Gli uomini di Sepsahin si sono però risentiti e hanno subito smentito. «Sì, è vero che su quei dati c'è un divieto ma non l'abbiamo messo noi». Perché tanta passione per un «piccolo» divieto? Perché è la prima volta da cinque anni che succede, ecco perché. E la stampa russa non si è lasciata sfuggire l'occasione di fare paragoni con epoche passate, quando appunto i dati sui raccolti di grano e altro erano pari a segreti militari. Alla fine è stato lo stesso ministero delle previsioni a «confessare» e il responsabile dell'agricoltura, Vasilij Starodubtsev, più noto come uno dei golpisti dell'agosto del '91, per sminuire l'episodio l'ha buttata nel metaforico. «Chi può mai prevedere nulla su questa terra? Aspettiamo e vedremo».

no seguiti poi tutti i suoi ministri. E ciò ha fornito alla stampa moscovita, al «Commerçant daily» in parti colare, l'occasione per attaccarli: che dovevano fare i poveri ministri se non seguono le indicazioni del capo? Ma al di là delle polemiche i dati che fanno sognare il vice ministro Maerov riguardano l'inflazione, lo stato della moneta e la produzione.

L'inflazione: è scesa a maggio a 7,5%; in aprile era 8,3%, in marzo 8,9%, in febbraio 11%, in gennaio 18%. La moneta: il rublo ha guadagnato sul cambio nominale il 2%,

su quello reale il 5%. Per 1 dollaro oggi a Mosca si danno 4700-4800-4900 rubli, neanche venti giorni fa aveva superato i 5100 rubli. Un calo per la moneta americana preoccupante per la stessa Banca centrale che adesso si sforza di sostenerla visto che è quella usata negli scambi internazionali e visto che i russi posseggono nelle loro case una quantità spaventosa di dollari, ben 6 miliardi. La produzione: per la prima volta dall'inizio delle riforme economiche - l'agosto 1992 - accanto alla produzione lorda c'è un segno più, +1%. È accaduto a maggio.

**Energia e materie prime**  
Ma attenzione, questo non significa che è in atto una vera e propria crescita perché in media la produzione continua a diminuire rispetto agli anni precedenti, solo che diminuisce in maniera più lenta. Così nei primi otto mesi del '94 il calo sul '93 era stato del 16,5%, mentre nel primo trimestre di quest'anno è stato del 6-8% sull'anno scorso. I settori che tirano restano: quello energetico e delle materie prime. Il governo di Eltsin si attende un aumento della esportazione della benzina da auto fino a 600 mila tonnellate contro le 232 mila esportate nel primo trimestre del '94. Mentre le esportazioni del gas continueranno 3,5 milioni di tonnellate contro 2,7 dello scorso anno. Anche l'estrazione del gas sarà superiore all'ultimo quadrimestre: 164 miliardi di metri cubi, cioè il 103% rispetto a quella data. Pure le privatizzazioni procedono a ritmi molto elevati. Secondo Alexander Radygin, responsabile dell'osservatorio sul loro andamento, all'inizio del '95 sono diventate private più di 110 mila imprese, in pratica la metà di quelle esistenti. Tanto che il 62% del Pil del '94 era stato appaltato dal settore non governativo. Ciò significa che l'economia, russa, si apre sempre di più, ma anche che tanti salvataggi previsti dalla struttura socialista vanno perduti. Per esempio: quanti hanno perso il lavoro in questi due anni e mezzo? Due milioni secondo i dati ufficiali che riguardano il primo trimestre del '95, nell'ottobre del '94 erano 1 milione e quattrocentomila. Gli stipendi medi sono oggi di 380 mila rubli, poco più di 100 mila lire: almeno 120 mila se ne vanno in affitto, acqua, luce e trasporti; con quel che resta si potrà fare la spesa tre volte. Come campano allora i russi? Mercanteggiando. Sì, nella ex patria del socialismo si riesce a sopravvivere così vendendo o comprando le cose più disparate. Ed è vero che Mosca è già diversa da un anno fa, e la vediamo cambiare sotto i nostri occhi: più ricca, più invitante, più occidentale. Ma è anche vero che il cuore della vita russa non sono senz'altro gli chic negozi italiani - o finto-itali - che aprono a ritmo di uno al mese, ma i chioschetti improvvisati davanti a tutte le fermate della metropolitana o nei dintorni degli stessi chic negozi.



Valentina Tereshkova. Tass  
Leb si onr...  
**Valentina Tereshkova  
prima donna russa  
in orbita**

**Da astronauta a generale. Doppio record per Valentina Tereshkova. Dopo essere stata la prima donna a salire sull'aerospazio-Vostok 6 - per volare nello spazio, è ora anche la prima generale in Russia. Nel con un decreto speciale firmato dallo stesso presidente Boris Eltsin Valentina è stata nominata generale dell'aeronautica militare. All'età di 68 anni ha così infranto un divieto, in vigore da una settantina d'anni, che precludeva alle donne il raggiungimento di questo elevato grado nella gerarchia delle forze armate di Mosca. Sono pochi i paesi al mondo ad aver aperto alle donne le porte delle carriere militari. Fra questi, oltre alla Russia, c'è Israele dove le donne possono raggiungere anche i più alti gradi della gerarchia militare. In Usa, invece, alle donne viene, di fatto, preclusa ogni possibilità di carriera perché sono escluse dai combattimenti in prima linea.**

# Decreto per limitare le morti conseguenti alla pratica clandestina dell'escissione Egitto, mutilazioni sessuali in ospedale

NOSTRO SERVIZIO

■ TANTA (Egitto). Solo la settimana scorsa il mondo era inorridito per la sorte della piccola Noura El-Dehesh: la bimba, 10 anni, era morta dissanguata dopo un intervento di mutilazione sessuale praticata su di lei e sulla sorella 12enne da un barbiere. Il fatto era accaduto a Mansoura, a soli 110 km dal Cairo e in un paese che ha vietato nel 1959 questa pratica nelle strutture sanitarie pubbliche. Ma le mutilazioni sessuali femminili è una tradizione ondata e deplorabile che abbiamo ereditato migliaia di anni fa. Ma non possiamo vietarla da un giorno all'altro. Dobbiamo lavorare prima alla trasformazione delle coscienze, ha detto Fattah. Quella che è l'autorità, i documenti ufficiali e i mullah musulmani per pudore, o ipocrisia, chiamano «circoncisione femminile» è in realtà una vera e propria mutilazione: a seconda delle tradizioni locali, va dalla escissione della clitoride al taglio anche delle piccole labbra fino al-

l'eliminazione totale di tutti i genitali esterni («faraonica»). L'intervento viene nella quasi totalità dei casi eseguito con un rasoio, senza anestesia, da persone che non hanno una preparazione medica. Le sue conseguenze per la salute, fisica e riproduttiva, oltre che psicologica, sono incalcolabili.

Del fenomeno delle mutilazioni sessuali, che riguarda una ampia zona dell'Africa e alcuni paesi asiatici, si è discusso a fondo nella conferenza dell'Onu su «popolazione e sviluppo» tenuta al Cairo lo scorso settembre. Molte organizzazioni femminili e per i diritti umani, locali e internazionali, ne chiedono il divieto in quanto pratica di controllo della sessualità femminile con aspetti di pura barbarie. Ma i governi si difendono affermando che è una tradizione. Inteso è anche il dibattito nel mondo musulmano: la componente più tradizionale ed integralista la difende come precetto religioso mentre i più laici ricordano che non se ne fa cenno nel Corano, negando che

sia una tradizione islamica e affermando che appartiene alla precedente cultura di alcune zone dell'Africa.

Tanta, località ad 80 km a nord del Cairo è famosa per la sua tradizione di «circoncisione» e le famiglie arrivano da villaggi di tutto l'Egitto per far operare le figlie soprattutto durante le festività islamiche di novembre. Nel progetto adottato dal ministero della Sanità è prevista una campagna di educazione dei genitori attraverso incontri con personale di consultori ad hoc. L'iniziativa dovrebbe portare indirettamente alla diminuzione del fenomeno. Nell'incontro con i genitori delle ragazze si spiegano i danni che l'escissione può portare alla salute e specialmente all'attività riproduttiva, in particolare i rischi legati alla gravidanza e al parto. Se i genitori comunque insistono a volerla, il medico procederà alla rimozione solo della punta della clitoride «per dare risposta ad una esigenza in gran parte psicologica», ha spiegato Fattah.

# Il Papa in Belgio per onorare il «sacerdote dei lebbrosi» Un altro beato per Wojtyla

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II torna oggi in Belgio, dopo dieci anni, per beatificare, prima di tutto, padre Damiano, un sacerdote del secolo scorso che, per assistere i lebbrosi dell'isola di Molokai nelle Hawaii, divenne lui stesso lebbroso attirando così l'attenzione mondiale su questo problema e per questo fu eretto nel 1969 una statua in suo onore al Campidoglio di Washington per rappresentare il 50° Stato della Federazione statunitense. Ma la celebrazione dell'opera missionaria di padre Damiano, la cui opzione per gli altri per i poveri a prescindere dalla loro fede e razza anticipò le aperture ecumeniche di oggi, offrirà a Papa Wojtyla l'occasione per riproporre i temi del dialogo e dell'impegno per costruire un mondo più giusto e più umano e, soprattutto, fondato su una convivenza pacifica.

L'attuale arcivescovo di Malines-Bruxelles, card. Gollfried Danneels che è anche presidente del movimento «Pax Christi», ha dichiarato ieri alla Radio Vaticana che padre Damiano è stato «un uomo un po' sorprendente e molto moderno perché per amare i poveri scelse di stare con loro, anche se poteva assistere ma non guarire i lebbrosi, dimostrando così di fare tutto il possibile per migliorare la loro sorte, impegnandosi anche sulla via della scienza». Infatti - ha aggiunto - «Damiano non è soltanto l'uomo della carità e del cuore, ma anche dell'intelligenza perché ha permesso che si sperimentassero sul proprio corpo nuovi metodi della medicina per guarire dalla lebbra ed è stato un uomo molto ecumenico perché, fin da allora, dialogò con gli anglicani e con tutti». La lebbra è una malattia della povertà che si contrae, prima di tutto, per malnutrizione e per mancanza di igiene e, se è scomparsa da tempo

nel nostro Paese, continua a colpire in Africa come in altre aree del sottosviluppo. Ecco perché padre Damiano viene oggi ritenuto, non soltanto dalla Grande Chiesa, «un simbolo per la sua grande attenzione per gli esclusi e per i disperati tra i quali visse per tutta la sua vita».

Perciò, Giovanni Paolo II da questa straordinaria testimonianza evangelica trarrà degli spunti per rilanciare i valori della solidarietà, della dignità della persona umana e della pace, più volte sottolineati nelle sue recenti encicliche sociali.

Inoltre Giovanni Paolo II, nel fare una visita di cortesia ai reali del Belgio, non trascurerà di ricordare Baldovino I che nell'aprile del 1990 (è morto il 31 luglio 1993) si rifiutò di controfirmare la legge sulla depenalizzazione dell'aborto perché non lo permette la mia coscienza accettando di essere dichiarato «nell'impossibilità di regnare» sia pure nello spazio di due giorni.

C.I.A.S.

Piazza Affari svogliata
Indice quasi invariato
Male Cir e Alitalia

MILANO Seduta contrastata e leggermente negativa per Piazza Affari. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un impercettibile calo dello 0,08% a quota 10.041, fiacchi gli scambi (425 miliardi). Gli intermediari hanno attribuito la scarsa attività e l'intonazione cedente del mercato all'arrivo del fine settimana ma anche all'incertezza politica in vista dei referendum. Nel pomeriggio sono stati toccati i minimi (quota 9.972) a causa del nervosismo mostra-

FINANZA E IMPRESA

COFIDE. Ingressi e abbandoni nel nuovo patto di sindacato che governa la Cofide, la holding quotata al vertice del Gruppo De Benedetti. Secondo un avviso pubblicato sui giornali, nel patto è infatti entrato con il 3,88% (8,71% delle azioni sindacate) il presidente dell'Espresso Carlo Caracciolo, mentre sono usciti i gruppi Sai e Ras che detenevano rispettivamente il 4,23 e il 2,3% del capitale della società. In questo modo il patto di sindacato è sceso dal 50,39% del capitale ordinario al 44,58%. La Sasib società attiva nei settori del segnalamento ferroviario e dei macchinari per le industrie alimentari e del tabacco, controllata al 53,86% dalla Cir (De Benedetti), nei primi quattro mesi del 1995 ha aumentato il fatturato del 39,3% (del 22,2% a parmetro costante) rispetto all'analogo periodo del '94. In crescita anche il portafoglio ordini + 22,2% (17,2% a parmetro costante) i dati sull'andamento della società sono stati forniti dal presidente Vittorio Ripa di Meana, all'assemblea degli azionisti svoltasi ieri a Bologna. POP. MILANO. Il consiglio di amministrazione della Banca Popolare Milano ha deliberato di avviare le procedure per la fusione per incorporazione della Bipieme investimenti, società controllata al 100% La Bipieme investimenti è la sub-holding finanziaria della Popolare Milano, da cui dipendono tutte le principali partecipazioni del gruppo tra cui il 65,2% della Banca agricola milanese e il 68,7% della Banca brianza. ICCREA HOLDING. Severino Sangiorgi è il nuovo amministratore delegato dell'Iccrea holding. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione della società costituita all'inizio di quest'anno con il compito di indirizzare e controllare le più importanti società di servizio delle banche di Credito cooperativo come l'Iccrea Banca, l'Agrileasing, la

FONDI D'INVESTIMENTO

COGESTION L'Accraa e BEM STABILI. Peggiorano i conti per la società Beni Stabili, che ha chiuso il bilancio dell'esercizio 1994 con 96,8 miliardi, a fronte dei 18,5 miliardi del '93. Il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio e ha preso atto che l'assemblea straordinaria degli azionisti del 18 maggio scorso ha ripianato integralmente sia le perdite al 31 dicembre '94 sia quelle emerse dalla situazione patrimoniale al 15 marzo 1995. Alla fine delle operazioni l'aumento del capitale è stato di 27,9 miliardi. CONFESERCENTI. Stefano Bollettini, 39 anni, ferrarese, dal 1980 al 1990 segretario provinciale della Confesercenti di Ferrara e dal '90 ad oggi vice segretario regionale, è stato eletto al termine della conferenza di organizzazione della Confesercenti dell'Emilia-Romagna, alla carica di segretario regionale dell'associazione.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza, Data di scadenza. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Differenza. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various restricted market securities and their market performance.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Differenza. Lists various exchange rates and their market performance.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Differenza. Lists various gold and coin prices and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various bonds and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Differenza. Lists various exchange rates and their market performance.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Differenza. Lists various gold and coin prices and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Differenza. Lists various restricted market securities and their market performance.

# Economia e lavoro

**iSalvaDemo**  
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,  
CASA, CONSIGLI UTILI

**IMPRESE.** Avanza il rappresentante della quarta generazione. La società torna al dividendo

Il 2% a Imi e Santander, lo 0,5% a Suez

## Ha appena 31 anni l'erede designato

Giovanni Alberto Agnelli, Giovanni per tutti in famiglia, 31 anni appena compiuti, è ormai ufficialmente l'erede designato della famiglia del fondatore. Da dopo l'ultima riunione di consiglio di amministrazione della Fiat è entrato in un paio d'anni, in sostituzione del padre Umberto, proprio nel giorno in cui questi veniva al fatto cessante del gruppo di controllo di Enrico Cuccia, nel 1994, proprio il giorno in cui il gruppo ha chiuso il bilancio con un utile netto di oltre mille miliardi.

Medio banca e borse di per sé il suo ingresso nel ristretto club degli azionisti che contano a Torino. «Giovanni sarà l'unico componente con meno di 70 anni tra gli otto del direttivo del consiglio di amministrazione della Fiat. Dopo nel consiglio della Fiat è ancora in quello dell'Ifi, la finanziaria di famiglia. Ma la sua attività manageriale in corso, per ora, alla Fiat, l'azienda della nuova Antonella Bechi Pignolo, a Pontedera è presidente della Fondazione Pignolo, e presidente o amministratore delegato della Pignolo Veicoli Europei. Dalla 2 alla 4 ruota il peso sarà obbligato. Resta soltanto da stabilire quando.

FIAT		RICAVI NETTI		INVESTIMENTI		DIPENDENTI	
		1993	1994	1993	1994	1993	1994
Automobili (Fiat Auto)		22.503	24.055	3.870	5.000	110.815	120.320
Macchine per l'agricoltura e le costruzioni		7.990	5.710	130	124	10.001	10.022
Prodotti chimici		1.275	1.301	140	90	12.142	9.900
Componenti		4.057	5.192	305	347	24.004	27.400
Macchine e sistemi di produzione		1.100	1.204	10	17	3.001	4.222
Prodotti e sistemi ferroviari		375	311	45	21	1.000	1.740
Servizi		3.000	3.000	100	271	5.000	5.000
Finanziaria		600	2.000	50	64	1.200	10.000
Servizi e costruzioni		300	300	30	30	1.000	1.000
Servizi finanziari		2.000	2.000	50	30	2.000	2.100
Altre attività (1993)		2.170	2.270	20	21	2.000	2.170
Diverso ed Elitoni		(3.212)	(1.100)	141	172	7.000	6.000
<b>TOTALE GRUPPO</b>		<b>32.550</b>	<b>35.000</b>	<b>4.000</b>	<b>5.000</b>	<b>160.000</b>	<b>160.000</b>

## Tre nuovi soci per il San Paolo

TORINO. Banco Santander, Imi e Compagnie de Suez entrano nel San Paolo. Dopo le voci, le dichiarazioni e le tante polemiche delle scorse settimane, il consiglio di amministrazione della holding capogruppo dell'Istituto San Paolo di Torino ieri ha deciso. Al Santander primo gruppo bancario spagnolo, e all'Imi (Istituto Mobiliare Italiano) andrà un pacchetto del 2% ciascuno delle azioni della banca, mentre una partecipazione dello 0,50% sarà rilevata dalla Compagnie de Suez. Il trasferimento delle azioni è previsto entro il 30 giugno a un prezzo unitario di 10 mila lire.

Imi, Suez e Santander si impegneranno a mantenere queste partecipazioni per tre anni e a non concedere con altri azionisti accordi inerenti l'esercizio del diritto di voto. Per quanto riguarda i termini dell'operazione, il regolamento del prezzo avverrà, per Imi e Suez, entro il 31 dicembre '95. All'Imi sarà inoltre riconosciuta - contro il pagamento del 31 dicembre di un premio di 750 milioni di lire - un'opzione ad incrementare di un ulteriore 3% la propria quota, che potrà essere esercitata, al prezzo di 10 mila lire per azione, entro la data di approvazione del bilancio 1995 del San Paolo. Al Santander, per il quale il regolamento dell'operazione avverrà entro il 30 giugno prossimo, sarà inoltre concessa un'opzione, esercitabile entro il 30 giugno 1997, a rilevare un'ulteriore quota del 3% del San Paolo; l'esercizio dell'opzione potrà essere effettuato a un prezzo di 10 mila lire per azione fino al 31 dicembre '96, e di 10.300 lire per il periodo dal primo gennaio 1997 alla scadenza. Con il perfezionamento delle operazioni, la quota del San Paolo posseduta dalla Holding scenderà dall'attuale 75,8% al 71,3%. Nel caso di esercizio integrale, da parte di Imi e Santander, dell'opzione ad aumentare le proprie quote, e tenendo conto dell'incorporazione nel San Paolo della Banca Nazionale delle Comunicazioni, la partecipazione si ridurrebbe al 61,2%.

Se si considera che le intese non si limitano a regolare l'ingresso e la presenza di nuovi soci stabili nella compagnia azionaria del San Paolo, ma lasciano prevedere anche l'aspetto di un'ampia collaborazione in diversi settori, basata sulla valorizzazione delle rispettive vocazioni.

### ENEL in crescita

Sempre ieri, l'assemblea degli azionisti del Gruppo Bancario San Paolo ha inoltre approvato il bilancio consolidato 1994 che presenta una sostanziale stabilità del totale dell'attivo che si attesta a 249.531,4 miliardi contro i 250.609,9 miliardi dell'esercizio precedente, e un aumento dell'utile di esercizio a 128 miliardi (101,6 nel '93). Si registra inoltre un lieve incremento del patrimonio netto consolidato, salito a 8.170,4 miliardi dagli 8.074,1 miliardi del precedente esercizio.

L'assemblea ha anche nominato il consiglio di amministrazione composto da Gianni Zandano, confermato presidente, Piero Antonelli, Tommaso Capitano, Dino Cavalli, Marco Desiderato, Renato Tullio Ferrari, Gian Franco Gambigliani Zoccolli, Charles Hambro, Michele Moretti, Gregorio Paolo Motta. Il consiglio ha poi nominato al proprio interno il Comitato Esecutivo, composto da Zandano, Capitano, Desiderato, Gambigliani Zoccolli, Moretti.

## Privatizzazioni: Viezoli: per l'Enel non si perda tempo

«Decidete come volete ma decidete presto perché la non decisione porterà problemi seri. Il sollecito per una chiara definizione della privatizzazione dell'Enel arriva dal presidente della società elettrica Franco Viezoli secondo il quale «la situazione di incertezza non può durare ancora molto, pena le possibili ripercussioni sul servizio». «Spero - ha insistito ieri - che siano prese presto delle decisioni perché l'incertezza non è il modo migliore di governare l'Enel. Noi dobbiamo investire circa 40 mila miliardi nei prossimi 5-6 anni ma è difficile farlo senza certezze». Per quanto riguarda l'Enel - ha precisato Viezoli - «sono stati assolti tutti gli adempimenti necessari alla privatizzazione». Mancano però all'appello - ha ricordato - gli adempimenti «collegati alla vendita della società elettrica e che spettano a Governo e Parlamento: l'approvazione dell'Authority, il rilascio della concessione e un nuovo meccanismo tariffario.

# Giovanni jr, erede della Fiat

## Il gruppo corre: mille miliardi di utili nel '94

La Fiat ha chiuso il '94 con un utile netto di oltre mille miliardi, chiudendo in bellezza la lunga recessione. Quest'anno, annuncia il consiglio di amministrazione, andrà anche meglio, grazie soprattutto ai risultati del settore auto. Gianni Agnelli: «Resterò finché riterrò di essere utile all'azienda». Formalizzata la candidatura alla successione di Giovanni Alberto, figlio di Umberto, chiamato ieri nel ristretto club degli azionisti che contano.

ra del rappresentante dell'ultima generazione della famiglia del fondatore è ufficiale. Un giorno forse non lontano sarà Giovanni il presidente della Fiat. Quando? Dipenderà in gran parte dalla voglia di continuare e dalla salute dello zio. Il quale, rientrato al lavoro dopo una delicata operazione chirurgica di appena un mese fa, ha tenuto a confermare davanti alle telecamere che è sua intenzione rimanere «fino a che riterrò di essere utile all'azienda».

### A piani giri

Nel frattempo la macchina Fiat ha ripreso a girare a piani giri, e a produrre utili in quantità. Il progetto di bilancio approvato nel pomeriggio dal consiglio di amministrazione ritocca al rialzo persino le rosee previsioni contenute nella recente «Lettera agli azionisti» del presidente.

Il fatturato di gruppo, in particolare, ha raggiunto i 65.842, ben 12.000 in più rispetto al '93. E l'utile netto supera i mille miliardi (1.011, per la precisione), contro una perdita di ben 1.783 miliardi del '93. In una parola la redditività del pianeta Fiat è migliorata di qualcosa meno di 3.000 miliardi nel giro di 12 mesi.

L'indebitamento è più che dimezzato, mentre il patrimonio netto è cresciuto da 17 a 20.000 miliardi. È proseguita per converso la riduzione del personale (passato in totale da 261.000 a 248.180), anche se bisogna considerare che - come ricorda la relazione del consiglio di amministrazione - «già entro il mese di giugno '95 il numero di dipendenti in cassa integrazione risulterà praticamente azzerato, e l'opera di ristrutturazione sostanzialmente conclusa».

Il settore auto rappresenta oltre la metà del fatturato del gruppo, con 33.000 miliardi di ricavi (+ 35% rispetto al '93). La Fiat è aiutata dalla svalutazione, ovviamente, ma anche dal successo di alcuni suoi modelli («Punto» in testa). Oltre il 60% delle sue vetture è venduto all'estero; una quota destinata a crescere, almeno stando alle intenzioni degli uomini di corso Marconi, con l'entrata in produzione della linea di auto contraddistinta dalla cifra «178» e destinata al mercato mondiale.

La produzione di questa nuova «world car» partirà nella primavera prossima in Brasile, e sarà rafforzata

la presto con l'entrata in funzione del nuovo stabilimento da 1.000 miliardi di Cordoba, in Argentina.

### Anche meglio nel '95

All'assemblea degli azionisti, convocati il 30 giugno prossimo per la prima volta al Lingotto, sarà sottoposta la distribuzione di un dividendo di 110 lire per le azioni di risparmio (che nel '93 ebbero 60 lire) e di 50 lire per le azioni ordinarie e privilegiate (che nel '93 rimasero completamente a secco).

Anche questo è un segnale che il consiglio lancia ai soci: un segnale di ottimismo, in vista della distribuzione del dividendo del '95, che si annuncia anche più ricco.

Nel primo trimestre di quest'anno, infatti, la Fiat accelera la ripresa grazie soprattutto al buon andamento delle vendite delle auto. Il fatturato è cresciuto addirittura del 28%, e la redditività operativa è passata dallo 0,2% al 4,4% del fatturato.

«Per l'intero esercizio 1995 - conclude la relazione del consiglio di amministrazione - si prevedono risultati migliori rispetto al budget iniziato e in notevole incremento rispetto all'esercizio 1994». Che la festa ricominci.

«Ancora più ampio - conclude - appare il respiro dell'operazione.

### DANSO VENEZIA

MILANO. Giovanni Alberto Agnelli, figlio di Umberto e nipote di Gianni, ha ricevuto ieri mattina una definitiva investitura sostanziale in vista dell'ormai certa assunzione di responsabilità alla testa del maggior gruppo privato del paese. Il comitato direttivo del sindacato di blocco degli azionisti Fiat l'ha accolto ieri nel suo seno, in rappresentanza del gruppo Ifilifil, e cioè della famiglia Agnelli.

«Giovannino» Agnelli, 31 anni appena compiuti, sarà uno degli 8 membri del massimo organo decisionale del gruppo in un consesso nel quale - tutto lui - l'età media supera di gran lunga i 75 anni. A benedire l'ingresso del rampollo della famiglia, ieri mattina, è venuto di persona di buon'ora da Milano anche Enrico Cuccia, il grande vecchio della finanza italiana, che nel direttivo del sindacato rappresenta Mediobanca, di cui come noto è presidente onorario.

**MERCATI.** Pesano i dati negativi dell'economia Usa

## Dollaro ancora in altalena

ROMA. Smentendo nettamente le previsioni della vigilia, il mercato del lavoro Usa ha perso in maggio 101.000 posti di lavoro, registrando la peggiore flessione dall'aprile del 1991. Gli analisti si aspettavano la creazione di 165.000 nuovi posti di lavoro. Giusta, invece, la previsione sul tasso di disoccupazione, che è sceso dello 0,1%, rispetto ad aprile, al 5,7%. Quanto basta, insomma per far vivere al dollaro un'altra giornata di passione.

che calcolavano una riduzione del 0,4%. Il superindice di marzo, nell'elaborazione fornita dalla Federal Reserve, non è stato modificato rispetto alla versione preliminare di -0,5%. I dati sull'occupazione e il superindice hanno provocato un'immediata flessione del dollaro che, in pochi minuti, ha perso un pennino a quota 1,40 marchi, contemporaneamente il marco-lira è salito a 1.165 lire dal 1.161 precedente con un dollaro-lira a 1.629 lire da 1.637 lire. Contraria la reazione sul mercato a termine dove il Btp decennale è scivolato a 101,25 dal livello precedente di 100,70. Il dollaro ha successivamente trovato la resistenza degli 1,40 marchi fino a un minimo di 1,3950 marchi. Contro yen il biglietto verde è sceso a 83,55 yen dal livello precedente di 84,40 yen mentre contro lira è arrivato a quota 1.622 lire dalle 1.637 lire precedenti all'annuncio. La ripresa della lira sul dollaro ha in un secondo momento fatto risalire il cambio contro marco sceso a

1.162-1.163 lire dopo essere salito a 1.166 lire. La percezione di un'estrema debolezza dell'economia Usa ha avuto effetti dirompenti sul mercato a termine dove si consolidano le speranze di un prossimo taglio dei tassi Usa. I rendimenti del treasury trentennale sono scesi sotto il 6,5% con un t-bond che ha guadagnato in pochi minuti un punto a 115,10. L'ascesa dei titoli americani è stata seguita da tutti i titoli quotati al Lira.

### Marco a 1.157

Le notizie provenienti dalla Bosnia (abbattimento di un caccia Nato e conseguenti timori di una nuova escalation militare) a metà pomeriggio hanno fatto segnare una ennesima inversione di tendenza ai mercati. Il dollaro si è così riportato a quota 1.650 lire (1.4255 sul marco) mentre il cambio lira marco faceva segnare quota 1.157. Il nostro future ha invece chiuso a 101,50 in rialzo di 20 centesimi su giovedì.

**CONTI PUBBLICI.** Via libera del governo al Dpef 1996-98

## Novità per il fisco d'impresa

ROMA. Ieri il governo ha approvato formalmente il documento di programmazione economica 1996-98, ma il testo - che comunque non dovrebbe prevedere significative variazioni rispetto alle «linee guida» annunciate martedì scorso - resterà nei cassetti dei ministeri almeno fino a lunedì. C'è un piccolo «giallo» dietro questo slittamento. Per ieri pomeriggio, infatti, era stata convocata una conferenza stampa del ministro del Bilancio Rainer Maserà dedicata all'illustrazione del Dpef (in particolare alla stampa estera), ma il deputato ex-leghista Fede Latronico (oggi Pdl) ha protestato con Dini, rivendicando il diritto dei parlamentari a conoscere il documento prima dei media. Tesi subito accolte da Palazzo Chigi, tanto più che il rinvio potrà servire per inserire ulteriori misure e correzioni: anche ieri alla Ragioneria dello Stato è proseguita la messa a punto del Dpef, che in ogni caso giovedì sera è stato sotto-

posto in visione a Oscar Luigi Scalfaro. Tutti ricordano le polemiche della fine settembre del 1994, quando il governo Berlusconi rese praticamente impossibile al Capo dello Stato un esame compiuto della Finanziaria. E non è dunque un caso se stavolta una nota del Quirinale fa rimarcare il «complicimento e la gratitudine» espresse da Scalfaro a Dini e al suo staff economico.

Sempre il Consiglio dei ministri di ieri ha dato via libera a un disegno di legge - da tempo annunciato dal ministro delle Finanze Fanfani - che delega il governo a regolamentare entro 180 giorni il trattamento fiscale delle plusvalenze del reddito d'impresa e a fissare norme per favorire la ricapitalizzazione delle aziende. Si tratterà comunque di una disciplina transitoria, fino alla revisione complessiva della tassazione del reddito d'impresa, e che dovrà comunque assicurare una invarianza di gettito. Per le plusvalenze viene stabilita la

### MERCATI

Borsa	
MIB	990 - 1,1
MIBTEL	10.041 - 0,00
MIB30	14.729 - 0,20
SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALM-AGR	0,22
SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ELETTRO	- 1,40
TITOLO MIGLIORE	
VIANINI LAV	5,43
TITOLO PEGGIORE	
SOPAF WR	- 12,30
LIRA	
DOLLARO	1.638,14 - 13,71
MARCO	1.1161,80 0,27
YEN	19,421 - 0,12
STERLINA	2.613,22 - 3,54
FRANCO FR	329,90 1,03
FRANCO SV	1.409,15 12,77
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,10
AZIONARI ESTERI	0,73
BILANCIATI ITALIANI	0,01
BILANCIATI ESTERI	0,70
OBLIGAZ. ITALIANI	0,02
OBLIGAZ. ESTERI	0,02
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,13
6 MESI	8,16
1 ANNO	8,22

**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
Innovo AURELIA PESANA  
vicino CASALE LAMBROCO

# Roma

L'Unità - Sabato 3 giugno 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 29/19 - 00187 Roma  
tel. 06.996.264/3/5/7/8 - fax 06.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
UNITE E RISTRUTTORE  
V. all'indiano  
UNO Y10 TPO  
TEMPRA DEDRA  
ALFA 33 SW



Gabriella Mercadini

## Donne, una «lunga giornata» Corteo, convention, spettacolo a piazza di Siena

La lunga giornata promossa dal Centro culturale Virginia Woolf gruppo B, dal mensile *Noidonne*, e dalla redazione de *Il paese delle donne*, a partire dal documento «La prima parola e l'ultima», che ha raccolto trentamila firme in un mese, inizia oggi alle 12, quando verrà «aperta» piazza di Siena: proseguirà con un corteo, alle 14 da piazza della Repubblica, e una convention, dalle 15, a piazza di Siena. E, alle 21,30, c'è anche uno spettacolo.

MARILENE SARAZINI

La lunga giornata è oggi, e a Roma si incontreranno «donne» di diverse tendenze politiche e religiose, insieme per riaffermare la libertà e l'autodeterminazione delle donne in tema di procreazione e tutte d'accordo su un unico punto: in fatto di procreazione, «La prima parola e l'ultima» spetta alle «donne». Trentamila sono le firme raccolte in un mese dal documento «La prima parola e l'ultima», trentamila sono le donne attese oggi da tutta Italia, per la convention e la manifestazione. Ma le organizzatrici «suggeriscono» che le donne in Piazza di Siena potrebbero essere centomila. La «lunga giornata», con una convention e un corteo, è stata organizzata dal Centro Culturale Virginia Woolf Gruppo B, dal mensile *Noidonne*, e dalla redazione de *Il paese delle donne*. Il luogo d'incontro è piazza di Siena: l'evento nasce, dice il comunicato stampa, «dalla esigenza di confermare l'identità, la fermezza e la determinazione delle donne». Ed ecco il programma, anzi i programmi. Convention: alle ore 12, apertura di piazza di Siena, dove, alle 15, inizierà il dibattito. Corteo: appuntamento in piazza della Repubblica, e «partenza», alle 14. Alle 17, è previsto l'arrivo del corteo a

piazza di Siena, alle 18 riprenderà il dibattito: sul palco, ci saranno le promotrici e le ospiti. La piazza sarà divisa in sei settori, ciascuno dotato di microfono, per consentire la massima partecipazione. Ogni intervento non potrà superare i cinque minuti. Alle 20, uno spazio riservato alle ospiti, alle 21 una pausa, e dalle 21,30 il concerto spettacolo di cui riferiamo in altra parte del giornale. Alle 24, la conclusione. Sono stati previsti anche vari servizi: intorno alla piazza sono allestite una pizzeria, una tavola calda e un bar, dieci stands con idee, creazioni, prodotti e proposte delle donne, bagni, telefoni e un punto di pronto soccorso. Per i più piccoli, la cooperativa «La luna nel pozzo» ha allestito uno spazio Kindergarten: all'intrattenimento penserà Luisa Piazza con i suoi burattini. Poi, ci sono le cose da «comprare e portare via»: i libri e le riviste della Libreria delle donne al Tempo ritorna, la rassegna stampa di tutto quanto è stato pubblicato sul documento «La prima parola e l'ultima», il manifesto e la locandina che annunciano «La lunga giornata», le magliette con i disegni di Giuseppina Fiorini, Elisa Montessori e Marilù Eustachio per «La prima parola e l'ultima», la sacca di *Noidonne*

e tante altre cose: l'ufficio Progetti donna del Comune di Roma, presente alla convention, distribuirà un opuscolo dal titolo «Il mese del silenzio», realizzato per aiutare le donne che hanno subito violenza. «Le questioni oggi impropriamente poste sotto il termine vita - dice ancora il comunicato stampa, riprendendo il testo del documento - non sono riducibili a problemi di schieramenti, referendum, maggioranze parlamentari. Le donne rispondono del loro corpo solo alla loro coscienza e a coloro che amano. Le donne lavorano, consumano, pagano le tasse, producono ricchezza e cultura. E votano. Sulla procreazione, la posizione è «la prima parola e l'ultima» spetta alle donne». Annunciate anche una diretta televisiva di un'ora su Raitre: Francesco Storace, portavoce di An, secondo fonti d'agenzia, la considera «uso improprio del mezzo televisivo». Perché la manifestazione «non rappresenta le istanze di tutte le donne italiane, ma solo quelle particolari e settoriali delle militanti e simpatizzanti dell'area progressista». Ma Daniela Brancati, direttrice di Tg3, ribatte: «Non credo che non avere posti in parlamento significhi non rappresentare una importante realtà sociale». E ricorda che per la prima volta da anni il movimento delle donne ha una sua visibilità, «resa possibile proprio grazie alla diretta televisiva». Un'«ultima parola», prima che la lunga giornata cominci, da Bia Sarazini: «La presa di parola politica», dice la direttrice di *Noidonne*, questa volta avviene con una locandina nuova; e sono convinta che potrà produrre altre novità per il futuro. Infatti quella di domani (oggi per chi legge, ndr) è una rappresentazione di come corpo e parole, per le donne, vogliono stare insieme nella politica».



### E poi serata jazz con la voce della Bridgewater

Voci di donne per aprire e anche per chiudere «la lunga giornata» di oggi. Le voci della convention che si aprirà alle 15 in piazza di Siena. Le voci del corteo che partirà alle 14 da piazza della Repubblica. Le voci di cantanti e attrici che daranno vita dalle 21,30 in poi allo spettacolo che sigillerà la giornata («l'ingresso è naturalmente gratuito»). L'elenco delle artiste ospiti è lungo, altri nomi si sono aggiunti nell'ultima ora alla lista composta dalla regista, Franca Di Rosa (la stessa di «Turner» e della «Tv delle ragazze»). Sul palco di piazza di Siena ci sarà Luisa Costa a presentare la performance di teatro e canicola con Selma Ghezzi, Angela Finocchiaro, le ragazze dell'Opera Cornelia, Lucia Poli, che si alterneranno ai sei concerti in

programma. Ci sarà Dee Dee Bridgewater, la vocalista americana che il grande pubblico ha scoperto dopo la sua apparizione al festival di Sanremo di qualche anno fa (partiva da un'ora con Ray Charles in «Precious Thing»), ma che aveva già una lunga storia (diede, lei figlia d'arte, cresciuta ascoltando i dischi jazz del padre trombettista, dalla madre pianista di Ella Fitzgerald, e poi una lunga gavetta, l'orchestra di Thad Jones & Mel Lewis, l'apprendistato di cantante al fianco di Sassy Rollins, Dizzy Gillespie, Dexter Gordon, Max Roach, le esperienze nel musical con «Lady Day» e il recente «Cabaret» di Jerome Savary. Fino al disco omaggio a Norah Jones che ha appena pubblicato e che ha presentato a Roma proprio pochi giorni fa. Innamorata del jazz come lei è anche Rosanna Casale, altra protagonista della serata; voce sottile d'angelo al servizio di classici presi dal repertorio di Billie Holiday, Sarah Vaughan, Chet Baker. E ancora jazz con una delle migliori vocaliste italiane, la napoletana Maria Pia De Vito, che dopo aver cantato per Kenny Wheeler, Joe Zawinul, Joshua Redman, ha stritto un prezioso sodalizio artistico con la pianista Rita Marcotulli. Altre voci: quelle rock del gruppo rumeno The Secret, quattro ragazze che sfanno allargamento i pezzi del Deep Purple come quelli dei Nirvana, passando per i Kiss, e quella di Angela Baraldi, cantatrice rock «scoperta» da Delta, e in cerca di un suo spazio tra underground e pop di massa. Non mancherà una voce «etnica» e antica: Consiglia Licciardi, cantante napoletana che dopo essersi dedicata alla canzone classica partenopea, ha intrapreso un suo viaggio musicale che passa per i vicoli di Napoli per allargarsi al Mediterraneo, speso i mandolini ai bouzouki greci e all'oud magrebino.

## Il Campidoglio studia nuove soluzioni dopo i provvedimenti della magistratura

### Strade groviera Primo intervento macchina tappabuche

Le strade groviera di Roma sono al centro dell'attenzione dopo l'intervento della magistratura che ha inviato avvisi di garanzia ai tecnici di sette circoscrizioni. Intanto ieri è scesa in campo anche il Codaccons, l'associazione dei consumatori. Immediata la reazione del Campidoglio che annuncia un piano di ristrutturazione del servizio e accusa la passata amministrazione che ha lasciato una situazione strade disastrosa.

NOSTRO SERVIZIO

Le strade colabrodo, piene di voragini che si trasformano in laghetti artificiali in caso di pioggia; incidenti a persone e mezzi che si susseguono con una frequenza che comincia a preoccupare. Tutto questo senza un'adeguata segnalazione del pericolo accusano con rabbia gli incidentati. E così, di fronte ad una valanga di esposti da parte dei cittadini, la magistratura si è messa in moto, alla ricerca dei responsabili e dei perché. Giovedì scorso sono partiti gli avvisi di garanzia per i tecnici di sette circoscrizioni (I, II, III, VI, IX, XV, XVII), sospettati di essere responsabili della scarsa manutenzione delle strade di loro competenza. Ma il caso strade bucate non si ferma qui. Anche il Codaccons, l'associazione dei consumatori, si è messa in azione, sempre per lo stesso motivo, ma spostando il tiro sugli amministratori comunali, per omissione di atti d'ufficio, di omissione di segnalazione di gravi lesioni gravi per incidenti causati dal manto stradale dissestato, di buche e voragini in circa 500 strade della capitale. Un bel menù, non c'è che dire, di accuse che verranno presentate nella prossima settimana sotto forma di denuncia alla Procura della Repubblica.

Ma dei ripristini stradali ed interventi in futuro un ufficio speciale che sarà impegnato in una programmazione tecnico operativa per ridurre al massimo l'esecuzione degli spavali sulle sedi stradali.

Intanto è già stato avviato un processo innovativo nella gestione della manutenzione stradale per individuare, attraverso un servizio di monitoraggio, l'effettiva condizione e di conseguenza stabilire lavori di riparazione programmati. Un programma straordinario che prevederà uno stanziamento annuo che dovrebbe aggirarsi intorno ai cento miliardi e l'incremento dei fondi attuali a disposizione della ripartizione per l'ordinaria manutenzione.

Insomma, è il solito problema di soldi. Non ce ne sono e anche le strade ne risentono. Ma di sicuro il Comune si appresta a voltare pagina nell'affrontare questa materia: «pur mantenendo la concreta disponibilità di fondi, ripetutamente richiesti già da molto tempo dai competenti uffici, che l'attuale amministrazione potrà impegnare a tal fine nel bilancio comunale». In questo gioco tra accusatori e accusati, non sono mancate le reazioni di chi si è trovato l'avviso di garanzia sulle sue scrivanie. Ci riferiamo a due presidenti delle circoscrizioni implicate nell'inchiesta.

«Le condizioni in cui operano gli uffici tecnici non è certamente delle migliori», si difende Vincenzo Puro, presidente della VI: gli incidenti sono all'ordine del giorno, ma è anche vero che il personale e i soldi sono pochi per fare fronte alle tante emergenze. Per un milione e quattrocentomila metri quadri di strade abbiamo appena un miliardo all'anno, quando soltanto per rifare il manto stradale nei quartieri Torpignattara, Pigneto e Quadraro avremmo bisogno di sette miliardi. Non discuto l'intervento della magistratura che ha il dovere di fare il proprio corso, ma non va dimenticato che spesso facciamo dei veri e propri miracoli, come la riparazione in tempo da record della voragine sulla via Prenestina. Quella buca aveva un diametro di quattro metri.

Dunque, la parola passa alla magistratura che avrà il compito di scoprire dove risiedono le colpe e quindi individuare i colpevoli. Ma Roma con molte «strade groviera» ha bisogno di un pronto intervento, almeno dove la situazione è di estrema gravità. Lo scambio di accuse e lo scaricabarile non risolve nulla e lascia le cose al punto di partenza.

## Schiacciato dal travertino Operaio muore in una cava di Guidonia

Incidente mortale sul lavoro ieri mattina alle 11 in una cava di travertino a Guidonia. Un operaio di origine siciliana, Salvatore Andollina, 54 anni, di Villetta di Guidonia, è rimasto schiacciato da una lastra di travertino durante un'operazione di sbancamento nella cava Estrada di Mario Caucci in via Tiburtina. La lastra, di 4 o 5 quintali, ha ceduto mentre l'operaio imbragava il resto del blocco appena segato. L'operaio, che è morto all'istante, lavorava nella cava da anni come segatore e gruista. L'area dell'incidente è stata messa sotto sequestro dagli agenti del commissariato di Tivoli. In 16 anni sono 13 le morti avvenute nelle cave di travertino di Tivoli e Guidonia e centinaia i feriti, di cui alcuni molto gravi, che hanno subito la perdita di un arto o sono comunque rimasti invalidi per sempre. L'ultimo morto nelle cave dell'area tiburtina risale al 5 giugno del '92. Un operaio di 55 anni fu schiacciato da una porzione di travertino alla cava «ex Salaria» amministrata dallo stesso Caucci. La cava era stata appena

riaperta dopo un lungo periodo di inattività e sull'incidente si aprirono aspre polemiche. Un'inchiesta della magistratura portò dopo due anni al rinvio a giudizio di Caucci e dei due operai ritenuti di fatto direttori dei lavori. Il processo è ancora in corso nella pretura di Tivoli con l'imputazione per tutti di omicidio colposo. Dura la reazione dei sindacati per la morte di Salvatore Andollina. «Dopo 35 anni di pesante lavoro - ha commentato il segretario generale della Fillea di Roma e del Lazio, Paolo Macchiesi - a pochi giorni dalla pensione, Andollina è stato stroncato dall'ennesimo incidente mortale sul posto di lavoro avvenuto nel comprensorio delle cave di Tivoli. Il caso ripropone il problema del rispetto delle norme sulla sicurezza da parte delle imprese. E la questione dei lavoratori che operano in condizioni di particolare rischio. Per chi è esposto ad incidenti e svolge attività così usuranti deve essere infatti riconosciuto il diritto ad andare in pensione in anticipo».

**ANTICA FABBRICA**

**CAPOLINO & FIGLI**

**Le migliori marche di CERAMICHE - SANITARI RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI ARREDOCUCINE**

**La nostra produzione di MARMETTONI - SEGATI MARMETTE PIETRINI - DUROCAP PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI**



**STABILIMENTO, SALA MOSTRA, UFFICI**

**Roma Eur**

**VIA DI VIGNA MURATA, 177/179**

**Tel. 06 / 50.34.177 ra - Fax 51.91.395**

**AMPIO PARCHEGGIO**

IL CASO. Il padre del bimbo ucciso dall'Aids accusa il Bambin Gesù ma l'ospedale smentisce

L'INTERVISTA

Il perito prof Sinesio

«Non si è fatto nulla per trovare la verità»



«Il mio Robertino non ha prezzo»

Oggi una nuova riunione peritale alla quale parteciperà anche Emilio Mannella, il perito appena nominato dal ministero...

LUANA BERNINI

Perché non si sono fatti? Perché c'è una tendenza storica alla minimizzazione dei rischi trasfusionali...

Alfonso e Chiara Sollazzo, i genitori del bimbo napoletano morto di Aids la scorsa settimana...

Non si è fatto nulla per indagare. L'inchiesta è partita solo da tre mesi...

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Questa storia non avrà mai una spiegazione anche se ci si arrampica sugli specchi come si sta facendo...

Alfonso e Chiara Sollazzo, i genitori del bimbo napoletano morto di Aids la scorsa settimana...

MASSIMO ANGIOLINI

Alfonso e Chiara Sollazzo, i genitori del bimbo napoletano morto di Aids la scorsa settimana...

se ha ancora senso parlare, riferire al magistrato tutto quello che è successo. Robertino è morto. A che serve parlare?

questo risposi. Voglio soltanto la verità. Neanche dieci miliardi potrebbero ripagare delle sofferenze di Robertino...

potrei portare al mare così piccolo. Dopo è iniziato il calvario. Prima la partorì, poi il blocco della creatina...

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Questa storia non avrà mai una spiegazione anche se ci si arrampica sugli specchi come si sta facendo...

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Questa storia non avrà mai una spiegazione anche se ci si arrampica sugli specchi come si sta facendo...

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?

Non si riesce dunque a capire come il bambino possa essere stato contagiato?



SI ACCETTANO RECLAMI

USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito. Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile?

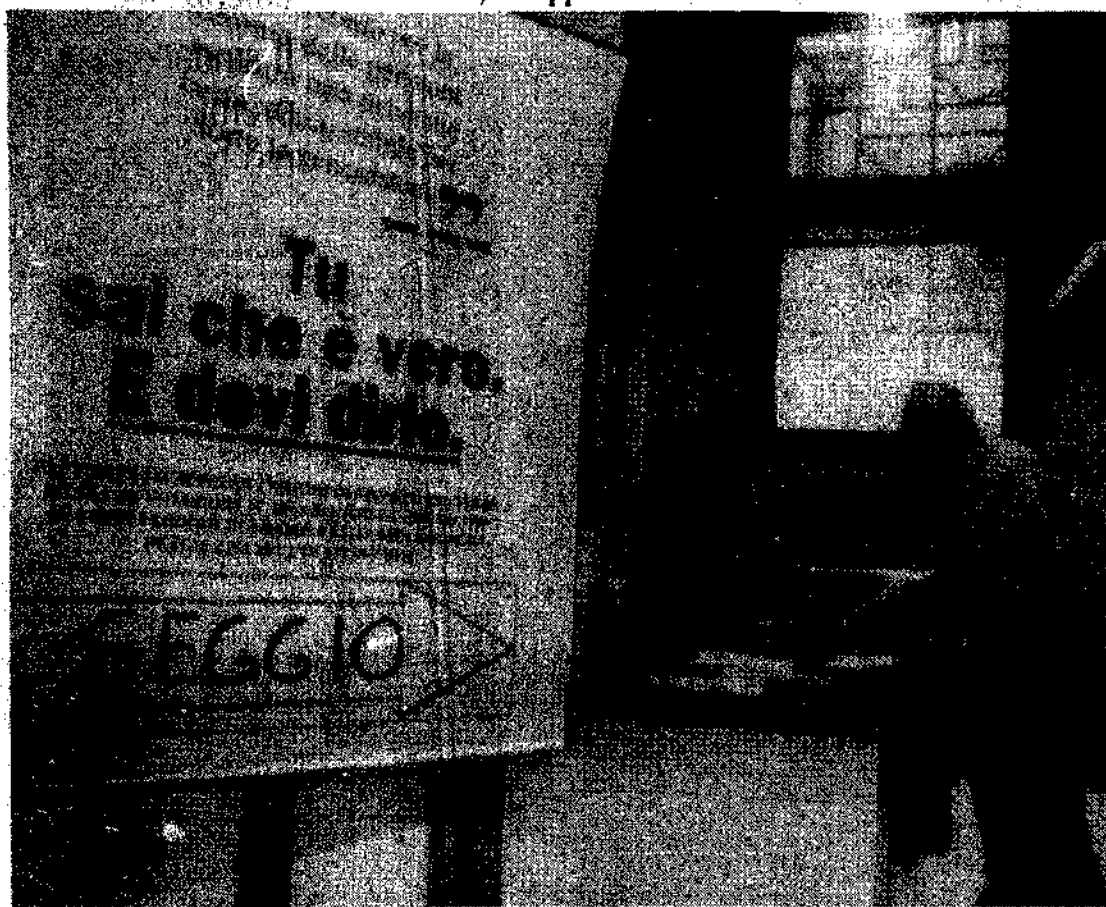
professionisti, nostro compito sta anche quello di offrirvi un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come "soddisfazione del cliente" non restino solo una buona intenzione...

- LE AUTO DELLA SETTIMANA: MERCEDES 190 E grigio met. automatica clima T.A. '90 - L. 25.000.000 (Via Salaria) FORD MONDEO TD Ghia verde met. clima sedili elet. '94 - L. 25.800.000 (Via Salaria) FIAT COUPE Turbo Plus come nuova giallo clima pelle '94 - L. 35.950.000 (Via Anastasio II)

SA.MO.CAR. S.p.A. - Via Salaria, 1268 - Via Anastasio II, 71 - Lungotevere Michelangelo, 8 - Via Pinciana, 65 - MOTORSPORT EUR S.p.A. - Via Laurentina, 84

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

REFERENDUM. Nel Lazio il 64,5% approva l'accordo. Tanti no da Atac e Cotral



Un seggio per la consultazione dei lavoratori

Pensioni, boom di sì tra edili e commesse

Alta partecipazione e grande sforzo organizzativo per la Cgil nel Lazio per il referendum sulla riforma delle pensioni. I favorevoli vincono con percentuali che ricalcano la media nazionale: 64,5 di sì, 35,5 di no. Grande consenso tra gli edili, nel terziario e in alcuni settori della pubblica amministrazione. Il no prevale in Campidoglio, all'Atac e in alcune grandi fabbriche, dalla Fiat di Cassino alla Bpd di Colferro. E vince con il 67 per cento nella scuola.

RACHELE GONNELLI

È stato un grande tour de force, una gromma di passione per i sindacati confederali, Cgil in testa. Nelle stanze di via Buonarroti voci affannate che si rincorrevano nei corridoi alla ricerca del dato, del seggio mancante, di una percentuale. E alla fine, insieme alla stanchezza, la soddisfazione di avercela fatta. «È la prima volta che ci troviamo a fare uno sforzo organizzativo di queste proporzioni - diceva un sindacalista - ed è due giorni che non facciamo altro che star dietro allo scrutinio».

Nel Lazio le percentuali di favorevoli e contrari alla riforma ricalcano abbastanza fedelmente il dato nazionale: 64,5 per cento di sì e 35,5 punti percentuali il risultato del no, pochissime - lo 0,1 - le schede bianche o nulle. La partecipazione al referendum promosso dal sindacato nella regione è stata alta rispetto alla media nazionale. E addirittura quattro volte più ampia della consultazione svolta nel luglio di due anni fa sull'accordo sul costo del lavoro. Questa volta sono andate alle urne 353 mila persone, pari a quasi la metà della forza lavoro dipendente della regione. E di questi 353 mila votanti, il 90 per cento sono stati i lavoratori attivi, mentre i pensionati sono stati poco più di 33 mila.

I deboli e le grandi fabbriche. Ora vengono alcune domande. Questa grande partecipazione è il segnale di un radicamento forte del sindacato nella realtà regionale? E dove ha vinto il potere negativo all'accordo sul nuovo sistema pensionistico è corretto pensare ad una difficoltà di presa delle organizzazioni confederali sui lavoratori? Adesso sono questi i quesiti su cui è aperta la discussione tra i dirigenti di Cgil Cisl e Uil. E c'è da dire che la lettura dei responsi usciti dalle urne non basta da sola a dare le risposte, perché la realtà a cui i numeri si riferiscono sono molto diverse. Un dato incontrovertibile a giudizio di tutti è però che le categorie meno protette - gli edili, gli operai dei laboratori tessili, delle piccole aziende, i precari - hanno aderito con più forza alla proposta di riforma pensionistica approvata dai sindacati confederali. Mentre i pareri contrari hanno prevalso tra dipendenti di alcune grandi azien-

de municipali, come l'Atac-Cotral, la Centrale del Latte di Roma, l'Aeroporto di Fiumicino, e di grandi concentrazioni industriali come la Fiat di Cassino, la Bpd di Colferro (qui il no hanno prevalso con il 52% contro il 48% di sì, 452 votanti su 779 operai) o alla Palmolive di Pomezia. Ma per esempio alla Palmolive, a sentire il segretario Cgil dei chimici del comprensorio Claudio Samorì, il voto è stato molto più politico che sui contenuti, condizionato da una forte presenza di Rifondazione comunista in fabbrica. Mentre alla Colgate, dove si è rinnovata l'rsu ad un giorno dal referendum e dopo una spaccatura tra i lavoratori, Samorì non si sarebbe aspettato una risposta più negativa.

Commesse e camerieri. Un consenso veramente impressionante alla riforma è quello che si è riscontrato nel settore terziario, inteso soprattutto come turismo - e quindi alberghi e ristoranti - e grandi catene di distribuzione come Standa, Upim, Rinascente, supermercati e centri commerciali. Tra gli 11 mila votanti di questo comparto i sì hanno dappertutto oltrepassato o sfiorato il 73 per cento. E le percentuali più alte sono state a Frosinone, oltre che a Roma. Complessivamente gli addetti delle fabbriche chimiche hanno approvato l'accordo al 58 per cento (al 51 per cento nella più grande fabbrica del settore, la Sigma tau di Pomezia). Mentre il dato regionale tra gli operai metalmeccanici è del 51,9 per cento di sì contro il 48,9 per cento di no. I no oltre a Cassino, prevalgono in provincia di Roma alla Erikson (con 50,1 contro il 49,8 di sì) mentre sono in ribasso alla Alenia, tanto a Roma che nella sede di Pomezia.

Travet arrabbiati. Le note dolenti hanno riguardato in primo luogo la scuola. Tra insegnanti, maestre e personale non docente il no ha prevalso nel Lazio al 67 per cento. Nel pubblico impiego, escluso il settore scuola, che raggruppa comunque la maggioranza dei lavoratori dipendenti della capitale e della regione, ha partecipato al voto il 41 per cento dei 62 mila lavoratori. Ed il sì all'accordo ha comunque prevalso con il 53,2%. Con alcune eccezioni. Tra i

13.500 autisti e i controllori dei bus e metropolitane Atac-Cotral, votanti il no ha raggiunto il 54 e più in percentuale. Colpisce poi la situazione del Comune di Roma. Negli uffici capitolini la partecipazione al voto è stata bassissima, solo il 30 per cento degli aventi diritto si è recato alle urne della Cgil. E questi pochi hanno bocciato l'accordo per oltre il 60 per cento. Spaccati a metà con una leggera prevalenza del sì i netturbini dell'Amia e i dipendenti Acea.

Sanità e macchina di Isopardo. Sanità pubblica - quindi grandi ospedali e policlinici - e sanità privata presentano una geografia del voto piuttosto differenziata, sia nelle percentuali dei votanti - più forti nelle cliniche e nelle case di cura - sia nei risultati. Tra infermieri, tecnici, ausiliari e medici delle strutture pubbliche ci sono 3.101 favorevoli e 3302 contrari. Mentre tra i sanitari delle strutture private i sì sono quasi il doppio dei no (4.401 contro 2.124). Con il grande successo del Gemelli per i sì: 65,5%.

I seggi nei cantieri. È un vero e proprio coro di sì quello che è emerso nei seggi installati dalla Cgil in giro nei cantieri del Lazio. La forza lavoro edile è molto frastagliata e quindi è stato possibile raggiungere solo il 33% dei circa 42 mila operai delle costruzioni. Ma ovunque il verdetto è stato quasi unanime: 82 per cento di favorevoli, solo un 18 per cento scarsi di contrari tra gli 11.537 consultati.

Primi commenti e polemiche. La riforma non è stata ancora approvata dal Parlamento. E anche se il responso delle votazioni

tra i lavoratori sembra versare olio sull'ultimo passaggio, quello decisivo i sindacati invitano alla prudenza. E intanto abbozzano le prime considerazioni di natura sindacale e politica. Per Guglielmo Loy, segretario generale della Uil di Roma e Lazio le contestazioni alla riforma riscontrate nella scuola o nel pubblico impiego devono essere meglio valutate. «Ma - aggiunge - già possiamo osservare che dove è stata più elevata la percentuale di no è stata maggiore l'astensione alle assemblee e al voto». Secondo Mario Ajello, segretario generale Cisl del Lazio: «Il voto negativo alla Fiat di Cassino, al Comune di Roma e in alcuni dicasteri denuncia la difficile compatibilità dei processi di modernizzazione con la tutela dei lavoratori». Anche se, precisa, «Cgil Cisl e Uil hanno accettato e vinceranno la sfida. Mentre chi in queste ore politicizza il dissenso in chiave antisindacale finisce per rinvolvere paradossalmente le cause del disagio di questi lavoratori». Antonio Castronovi e Piero Soldini intervengono come «Essere sindacato», componente di minoranza della Cgil. Per Essere sindacato «i pensionati e le fasce più deboli del mondo del lavoro hanno votato un sì che suona come voto di investimento in termini di sicurezza e fiducia nel sindacato, mentre una grandissima parte dei lavoratori di settori sindacalizzati hanno invece votato no». Secondo questa analisi ci sarebbe però «un malessere e una espressione di protesta verso pratiche contrattuali del sindacato e ordinaria di fare sindacato in alcuni settori». Satisfazione per il successo del no viene infine espresso da un partito politico: Rifondazione comunista.

Tenta di gettarsi giù Salvata dalla polizia

Una donna di 37 anni è stata salvata per le gambe dagli agenti di una volante mentre tentava di lanciarsi dalla finestra di casa. È accaduto nel pomeriggio in una via nella zona di Tor de' Schiavi, Luisa C., in cura presso il Cim di San Giovanni per un affetto da schizofrenia, era in preda delirante della sua esaltazione, al terzo piano, e minacciava di uccidersi. Motivo: proprio la diagnosi di schizofrenia, che le ha fatto perdere l'affidamento del figlio di undici anni. Il bambino è stato dato al padre, da cui la donna è separata. Ma lei, senza suo figlio, non voleva più vivere. Il personale del Pic ha telefonato al 112 per chiedere aiuto. Sul posto sono arrivati gli agenti di una volante di Tor Pignattone che hanno subito deciso di intervenire: hanno sfondato la porta dell'appartamento e si sono avvicinati alla donna cercando di non farsi sentire. Accortasi però di loro, Luisa C. ha tentato di lanciarsi, ma prima con una strattone al braccio, poi premendole per le gambe, gli agenti sono riusciti a trattenerla e salvarla. Per la donna è stato poi disposto il trattamento sanitario obbligatorio.

Rapina a mano disarmata Carpio, colpo col caffè

Arriva la rapina col caffè. Dopo quella con stringo o con cacciavite c'è chi ha inaugurato il colpo in banca a mani nude: ieri due rapinatori sono entrati in una filiale della Cariplo con il volto coperto e senza armi. Sono andati con passo deciso verso il bancone degli impiegati e hanno preso a schiaffi un dipendente, poi hanno minacciato, sempre a mani nude, il direttore della banca e sono partiti con un botto di 50 milioni. La rapina è stata pianificata nel quartiere di via Lina Cavalotti, nel quartiere Montecitorio, da due uomini che secondo i testimoni avevano una circa 25 e l'altro 40 anni. Uno di loro aveva il viso nascosto da una maschera e l'altro si era coperto con una sciarpa scura stando prima di varare la porta dell'edificio. I due banditi sono poi fuggiti a bordo di due motorini che avevano lasciato fuori dalla banca. Ai dipendenti fatti c'era anche un consiglio. I due rapinatori usati per la fuga poco più tardi sono stati trovati a via Luzzano, sempre nel quartiere Montecitorio.

Advertisement for GBR (Giornale della Regione) featuring a large graphic of the letters 'GBR' and a list of programs and frequencies. The text includes 'ACCENDI DA ORA LA NUOVA GBR', 'LE FREQUENZE', 'LO SPORT', 'L'INFORMAZIONE REGIONALE', and 'LE NUOVE TELENVELAS'. It also lists various news and entertainment programs like 'PICCOLA CENERENTOLA', 'PER ELISA', 'LA PADRONCINA e ATTO D'AMORE', and 'SABATO 3'.

Advertisement for Baratteria, a restaurant located in Boville 4 giugno 1995. The ad includes the restaurant's name 'BARATTERIA', the date 'BOVILLE 4 giugno 1995', and a list of menu items such as 'FRULLATO DI RIBBETTI FANCILLE E PARGOLI', 'PRANZO (proprio) AL SACCO', and 'CHIUSURA BARATTERIA'. It also provides contact information and a description of the restaurant's atmosphere.

LA POLEMICA. Un dossier denuncia: «Il bambino ebreo punito è la punta di un iceberg»

# Diffuso fra i bambini della «materna» il disagio religioso

«La punta di un iceberg» è questo: il caso del bambino ebreo punito dalla maestra per non essersi fatto il segno della croce. A denunciarlo, alcuni rappresentanti della comunità ebraica, delle chiese evangeliche, e di altre minoranze religiose, in una conferenza stampa organizzata dall'agenzia di stampa Nev e del mensile ecumenico Confronti.

E per testimoniare della gravità del problema, un piccolo dossier, curato da Pupa Gariba e Antonio Santi, raccoglie le situazioni di disagio segnalate in alcune scuole materne comunali di Roma negli ultimi venti giorni di gennaio. Sono storie di «ordinario disagio quotidiano», in alcuni casi, sono anche molto di più. Intanto, c'è il problema di come vengono separati, nel momento in cui inizia l'ora di insegnamento della religione cattolica, i piccoli che la frequentano dagli «altri». «Non fai religione, quindi te ne devi andare in un'altra classe», si è sentito dire dall'insegnante un bimbo che voleva restare con i compagni. Una bambina, in analogo situazione «piange e si disperava», altrove alcuni genitori vorrebbero che i bambini stessero tutti insieme; altri due piccoli, uno è ebreo, l'altro no, mentre i compagni vanno a religione esclamano: «Non è per noi, siamo ebrei; una bimba ebrea arriva a respingere la sua cultura familiare e negare la sua identità». In occasione della Pasqua, una maestra ha detto che «non si può far mangiare gli ebrei i loro corredi religiosi per ucciderlo... poi si sono stancati... lo hanno messo in croce con chiodi grossi così». E in molti casi, la preghiera al mattino, che non

La punta di un iceberg, è quella emersa sulla situazione delle minoranze religiose nella scuola materna: ma in realtà, il disagio è diffuso e quotidiano. E quanto hanno denunciato ieri i rappresentanti di alcune minoranze religiose, chiedendo alle istituzioni di garantire una autentica tutela dei bambini. Intanto, l'assessorato alle politiche educative annuncia le prime iniziative di una «campagna a tappeto» sulla multiculturalità.

RINALDA GARATI

dovrebbe più esserci, è invece una normale consuetudine.

Così, le minoranze religiose chiedono che l'applicazione della legge dello stato «si faccia bene», che non sia più praticato l'insegnamento diffuso della religione cattolica, e, in una parola che siano le istituzioni a tutelare davvero i bambini appartenenti alle minoranze. «Una corretta cultura della differenza - ha detto Franca Long, della Tavola Valdese - anche nella scuola materna, non è da sottovalutare per il futuro della nostra democrazia». Chiesti inoltre interventi per quantificare i casi di discriminazione, e corsi di formazione, per le maestre e i maestri curricolari, in modo da modificare il «clima», di cui l'ora di religione è solo una aggravante.

L'assessorato alle politiche educative Fiorella Farinelli, esprimendo la sua ferma condanna «verso qualsiasi atteggiamento discriminatorio nei confronti delle culture presenti all'interno delle scuole della città», ricorda che si stanno svolgendo gli accertamenti dovuti sugli abusi che sono stati segnalati in alcune situazioni. L'assessorato,

inoltre, annuncia alcune iniziative che l'amministrazione sta mettendo in campo sul problema: intanto, andrà di persona a esprimere solidarietà nella scuola frequentata dal bambino vittima dell'episodio sconcertante riportato dai giornali. Inoltre, è in preparazione una rivista destinata agli educatori (arriverà a casa a tutte e a tutti) il cui primo numero, pronto in estate, sarà dedicato proprio al tema della educazione multiculturale. A settembre, una nuova circolare, che spiegherà, tra l'altro, il divieto di manifestazioni di culto, raggiungerà tutte le scuole comunali. Infine, ma importantissimo, sempre a settembre saranno organizzati corsi di formazione per le insegnanti, ancora sulla questione della educazione multiculturale. Questo è solo l'inizio di un «programma a tappeto», spiega Farinelli. Il «problema vero», è spingere perché la cultura educativa si problematizzi: spesso, c'è una interiorizzazione della religione cattolica come unica religione, e come pezzo fondamentale della educazione: bisogna far riflettere sul fatto che ciò che è normale per noi, può rovesciarsi in discriminazione per «altri».



Cristiano Laruffa/Agf

## L'insegnante: «Tanti problemi siamo costrette ad arrangiarci»

Marisa Colitti è insegnante elementare, in una scuola di Grottarossa, apprezzatissima da bambini e genitori. Come se la cavano, le insegnanti, a confronto con il difficilissimo problema della multiculturalità?

Come è la situazione nelle vostre scuole?

Da noi ci sono molti bambini che non partecipano all'insegnamento della religione cattolica. Ma spesso il disagio psicologico è enorme, perché comunque si tratta di una scelta imposta dalla famiglia o dalla società. Chi non partecipa, si trova da solo, o con pochi altri: e l'insegnante deve organizzare un programma, che non può essere di recupero, e che non può consistere in una attività che non sia fatta anche dal resto della classe. L'unica cosa che la norma consentirebbe è la storia delle religioni. Ma in realtà, siamo costrette ad arrangiarci.

Alla ribalta, come è andata?

Ci hanno mandato un ragazzo, perché facesse religione. Ma c'era il problema dell'aula, che è una sola: non potevamo mandare qualcuno dei bambini fuori... Così tante volte, soprattutto si giocava, e poi, il rag-

gazzo si mangiava il pranzo. Aveva una situazione economica un po' disagiata.

E le reazioni dei bambini?

Questa è una scuola in cui normalmente scelgono le attività a cui partecipare: provano con la cucina, e se non piace, passano al giardinaggio. È stato difficile far capire che sulla religione non potevano cambiare idea in corso d'opera.

Vari problemi, ce ne sono stati?

Ce n'è tanti: subito prima di Pasqua, è arrivata una bambina dello Sri Lanka, non parlava una parola d'italiano. Adesso, lo sta imparando. La religione, per noi è stato un problema secondario: non sapevamo come comunicare. In questi casi ci vorrebbe un supporto, agli insegnanti di sostegno per l'hardship: non solo fisico, anche psichico. I soldi, che per la religione si trovano, per questo non ci sono mai. Un ragazzo egiziano, invece, ha sofferto quando ha dovuto fare il Ramadan, mentre vedeva gli altri mangiare: quando è finito, ha divorato otto bastoncini Firdus in una volta sola...

### Liberazione

## Il sindaco premia i temi più belli

«Nonno, mi racconti che hai fatto durante la guerra?». È pressapoco questa la domanda che i bambini delle scuole elementari romane hanno rivolto ai loro nonni per ricordare insieme il cinquantenario della Liberazione. Dalle risposte, dai lunghi racconti pieni di ricordi, sono nati i temi che parlano di una guerra fortunatamente mai vissuta, ma che è bene non dimenticare. Anche così, attraverso un abbraccio fra generazioni le quali, passando il testimone della vita, si passano anche quello della memoria da conservare. Sono stati millecento i bambini che hanno partecipato al concorso Nonni raccontaci la guerra, indetto nei mesi scorsi dal Comune in collaborazione con il Comitato per le celebrazioni del cinquantenario dell'anniversario della Liberazione. Ieri mattina, due componimenti sono stati premiati dal sindaco Francesco Rutelli, in una Piazza del Campidoglio affollata come per una grande festa. I due vincitori esequo del premio, i piccoli autori Miriudie Scrangelli della «Scuola Paolo VI» e Luca Vitanza della «Scuola Tre Fontane», hanno vinto un viaggio di quattro giorni a Parigi mentre i loro nonni hanno ricevuto una medaglia d'argento. La giuria, composta tra gli altri dall'assessore alla Scuola Fiorella Farinelli e dal consigliere delegato per l'infanzia, Giuseppe Lobello, ha premiato altri diciotto bambini, ed i rispettivi nonni, consegnando a ciascuno tre volumi ed una videocassetta. Un riconoscimento inoltre è stato consegnato alla Scuola elementare Giuseppe Carducci «per avere partecipato fattivamente al concorso per piccoli giornalisti Ilaria Alpi». Avremmo voluto premiarli tutti - ha detto il Capo Gabinetto Pietro Barera, che ha coordinato la commissione esaminatrice - perché tutti i millecento piccoli temi degli altrettanti bambini che hanno risposto alla proposta del Sindaco erano belli. Ed è con grande fatica che abbiamo potuto individuare i due migliori.

# TOYOTA CARINA E

Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

## DA AUTOTECH

### 15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interesse ZERO\*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **AGOS**



**Autotech**  
Concessionaria Toyota per Roma e Prov.  
Roma - Via Nomentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)  
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

**TOYOTA**  
Idee guida.

\*TAN 0,07/TAEG 1,49 salvo approvazione della finanziaria.

SABATO APERTO



Passaggi in attesa ieri a Fiumicino

# «Stacchiamo Fregene da Fiumicino» E in 4mila chiedono un referendum

■ Fiumicino. È una piccola guerra tra nord e sud, quella che si combatte da qualche mese a Fiumicino. Non con cannoni e baionette, ma a colpi di firme in calce a una richiesta di referendum per staccare Fregene, Maçcaresse, Passoscuro e altre piccole località a nord del fiume Arnone dalla cittadina portuale, «capitale» del Comune costiero. Dallo scorso marzo, quando la richiesta referendaria è stata depositata alla Regione Lazio, sono oltre 4000 i cittadini che hanno già firmato per separarsi da Fiumicino e dare vita a un Comune che dovrebbe chiamarsi, nelle intenzioni dei promotori, Lido di Diana. «Anticamente questa era una zona paludosa e ricca di selvaggina», spiega l'architetto Patrizio Bitelli, di Fregene - e i romani, che ci venivano a caccia, la chiamavano Litus Dianae.

È paradossale la storia di questo nuovo referendum. Nel '90 gli abitanti di quella che allora era la XIV Circoscrizione di Roma votarono, sia pure a stretta maggioranza, per l'istituzione di un Comune autonomo. Così, dopo due anni di rinvii, nell'aprile del 1992 la Giunta regionale tenne a battesimo il nuovo municipio. Ma dalle prime elezioni comunali, tenutesi nello stesso anno, uscì fuori un quadro di totale instabilità politica: due sindaci,

una decina tra rimpasti e crisi di giunta, e alla fine lo scioglimento anticipato dell'assemblea. Finché, nel dicembre del '94, la vittoria del centrosinistra - sia pure per una mancata di voti - non ha riportato il sereno nella cittadina. Ma proprio a questo punto è arrivata la richiesta del referendum.

«Non è questione di sindaci o di scelte politiche», risponde Bitelli: «è stata sbagliata fin da principio la scelta geografica. All'epoca del referendum nelle zone del nord vince il no all'autonomia, e con il 70 per cento delle preferenze. Solo che ci recammo a votare in pochissimi, poco più del 30 per cento. Credevamo che la Regione tenesse conto di questi dati, invece alla fine i confini del nuovo Comune hanno seguito quelli della vecchia Circoscrizione. Ma per Fiumicino non è possibile gestire un territorio così grande, 22.000 ettari in cui dentro c'è di tutto: l'aeroporto, la zona agricola, i quartieri abusivi, il porto. Non è un caso poi se noi del nord ci sentiamo abbandonati, lontani dall'attenzione dei politici di Fiumicino».

Così, i promotori del referendum, ortani della Capitale, si sono messi a sognare un nuovo municipio verde. Basta guardare la cartina del «Lido di Diana» che distribuiscono alla stampa e ai cittadini, per convincersi a firmare: accanto

# L'atterraggio del Giubileo Sogni in pista al L. da Vinci

Velocità e concorrenza, per non perdere l'appuntamento con il Giubileo. È la parola d'ordine della società Aeroporti di Roma che ieri, tra gli stand della 43esima Fiera di Roma, ha presentato il piano di sviluppo del «Leonardo Da Vinci» per il 2005. Nel futuro prossimo dello scalo di Fiumicino un molo «satellite», una monorotaia interna per i passeggeri, un sistema di trasporto bagagli da 12.000 colli all'ora. Ma occorrono ancora 2000 miliardi di lire.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Fiumicino. «Nel futuro prossimo degli Aeroporti di Roma c'è l'espansione del settore commerciale e turistico. L'attività aeronautica è fondamentale, ma ormai nel bilancio delle grandi compagnie europee conta sempre di più la gestione degli alberghi, dei centri commerciali, dell'intrattenimento. E sarà così anche per noi». È la nuova politica degli Aeroporti di Roma - la società a capitale pubblico che gestisce gli scali di Fiumicino e Ciampino - illustrata ieri mattina alla Fiera di Roma da Maurizio Foschi, direttore generale dell'AR dal giugno dello scorso anno.

L'appuntamento, tra gli stand della 43esima Fiera romana, poteva sembrare un po' di routine: al

centro della conferenza stampa c'era infatti un aggiornamento sullo stato dei lavori per il «masterplan 2005» dell'aeroporto «Leonardo Da Vinci»: un grande progetto di ristrutturazione dello scalo che ha preso avvio nel 1991 e che prevede la realizzazione di quattro nuovi moli e di infrastrutture all'avanguardia - in Italia, non certo in Europa - per il servizio ai passeggeri.

Ma in realtà, le «esternazioni» dell'ingegner Foschi avevano un obiettivo molto più ravvicinato: quello del Giubileo, e il colossale giro di affari legato ad uno dei più importanti eventi della Cristianità. Accelerare i tempi di realizzazione delle grandi infrastrutture, sveltire le tratte burocratiche, diventare

concomenziali. Eppoi: blandire i clienti e le compagnie, essere aggressivi. Sono queste le parole d'ordine dell'AR per il 2000.

«Le opere in cantiere stanno procedendo bene, ma se vogliamo rispettare l'appuntamento con il Giubileo, con quei 5-6 milioni di passeggeri in più richiamati dall'evento, dobbiamo accelerare i tempi», ha spiegato Foschi. E in effetti, a giudicare dalle tabelle stornate dai tecnici della società aeroportuale, i lavori per cambiare volto allo scalo di Fiumicino stanno dando buoni frutti. Entro la fine del '95 sarà pronto il nuovo molo internazionale «Europa», anche se bisognerà aspettare ancora un anno per l'entrata in funzione del fantascientifico sistema di trasporto dei bagagli, che può muovere fino a 12.000 colli l'ora. Entro il '96 è prevista anche la consegna delle opere per la viabilità interna. Per il «satellite ovest» e il «people mover» il sistema di trasporto automatizzato interno allo scalo, a disposizione dei passeggeri - gli appalti, invece, sono in corso di assegnazione.

«Abbiamo a disposizione circa 1300 miliardi da spendere entro la fine del '99», ha detto ancora Fo-

schì - ciò vuol dire che dovremo investire 200 miliardi ogni anno, mentre allo stato attuale la somma annuale non supera i 140 miliardi». Come superare l'impasse? Per l'AR, l'ostacolo principale sta nelle procedure e nelle normative che regolano la fase dei progetti e quella della realizzazione. Troppa burocrazia, insomma, che rischia di far perdere l'occasione del Giubileo.

Ma, doppiata la boa del millennio, per il «masterplan» di Fiumicino restano alcuni problemi finanziari. Per completare il piano, dal 2000 al 2005, occorrono infatti altri duemila miliardi. Soldi che non verranno dallo Stato, ha precisato Foschi, ma che dovranno essere reperiti direttamente dall'azienda. Come? Non solo con gli utili dell'ultimo decennio, rilevanti ma non sufficienti, ma con lo sviluppo di attività commerciali all'interno dello scalo - sono già previsti due alberghi e un centro commerciale, più nuovi spazi per la ristorazione e con le armi della concorrenza dopo un regime ventennale di monopolio. «Dobbiamo diventare aggressivi come Amsterdam, uno scalo che nel '94 ci ha superato di ben tre milioni di passeggeri», è il grido di battaglia degli uomini-AR.

**RISTORANTE - PIZZERIA**

*Gigi*

*Immerso nel verde dei Castelli Romani potrai gustare i sapori genuini della tipica cucina romana*

*Gigi ti porta in tavola:*

- PESCE SEMPRE FRESCO
- FUNGHI PORCINI
- LE MIGLIORI CARNI ALLA BRACE

**ALLA RISCOPERTA DELLA BUONA CUCINA**

*Ampio parcheggio per pullman custodito  
Giardino all'aperto - Sale per banchetti*

MONTEPORZIO CAIONE - Via di Montecompatri, 58  
Tel. 06/944.73.44 - LUNEDÌ CHIUSO

# ASTRA 3 e 5 Porte a KM 0!



ASTRA

**VEETURE MOD. '95**

Con: Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata, Airbag lato guida, Contagiri, Predisposizione autoradio.

**A PREZZI IRRIPIETIBILI!**

**LE VETTURE INOLTRE POSSONO ESSERE ACQUISTATE CON IL SISTEMA:**

*Scelta OPEL*

- Minimo anticipo ● Piccole Rate
- Ultima Rata a Saldo Riconvertibile in una delle tre soluzioni

- 1) Rifinanziare L'Importo Residuo.
- 2) Riconsegnare L'Auto.
- 3) Cambiare con una Nuova Opel.

**EURAUTO**  
CONCESSIONARIA OPEL

**DIREZIONE - VENDITA:** Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202  
**SERVIZIO ASSISTENZA:** Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372  
**RICAMBI:** Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

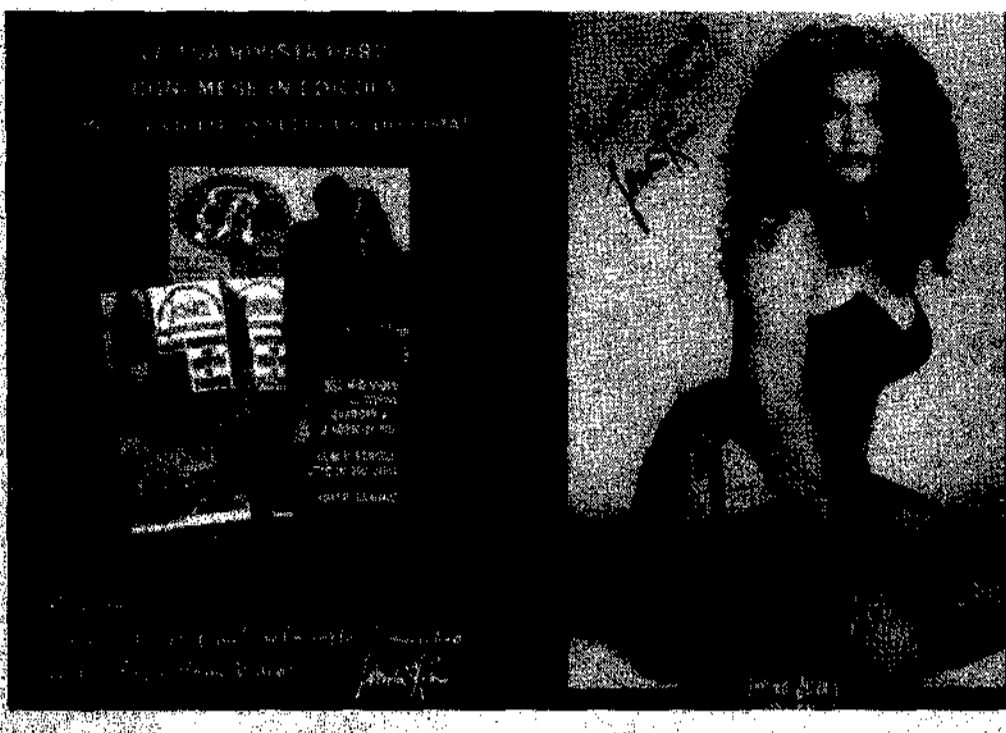
**OPEL**



Festa per i 50 anni
L'epopea fiammarola
della Canottieri
Tirrenia Todaro

Mezzo secolo di storie e vicende eroiche di sport. Un'epopea fiammarola nata dalle acque del Tevere e alimentata dalla passione infinita di un gruppo di uomini per il canottaggio. Ce n'è abbastanza per far nascere una leggenda nel cuore di Roma, quella dei Canottieri Tirrenia Todaro, il circolo del Lungotevere Flaminio che oggi festeggia il 50° anniversario della sua fondazione.

Una «nicchia gloriosa» della Capitale fiammarola per cinque intensissimi decenni rimasta attaccata alla terra ferma solo attraverso il mito galleggiante su cui stasera, in una serata di gala riservata a canottieri e vecchie glorie protagonisti del remo ma anche a «comuni mortali», si riverserà l'ambiente che conta del circolo sportivo romano. Tutti a festeggiare il Tirrenia di campioni d'Italia e delle medaglie alle Olimpiadi in canoa e canottaggio fondato da Ernesto Todaro, il primo presidente, scomparso prematuramente nel '58 dopo aver inventato un circolo che mirava all'incirca a confrontarsi agonisticamente con i circoli capitolini di più antica tradizione.



Aperta all'Alpheus «Romerosfest», rassegna dedicata al sesso proibito
Hard-video e affari a gogò

Hard-video a gogò e porno-spettacoli no stop. Per il resto è tutto un reclamizzare sex-riviste, lire erotiche, club privè, profumi afrodisiaci, sexi vacanze da vincere o prenotare e qui è il qualche buon suggerimento: magari su come realizzare a prezzi modici i videocontact, le cassette che contengono annunci di persone che desiderano fare incontri di sesso libero e non mercenario. Romerosfest, rassegna inaugurata ieri pomeriggio all'Alpheus, è tutta qui. Qualche stand di abbigliamento intimo e di calzature improbabili allestito senza troppa fantasia nella sala intitolata a John Holmes - l'indimenticabile performer per i tanti cultori del genere - e travestiti in tenuta da coniglietta che al posto delle sigarette offrono profilattici per tutti i gusti e le esigenze. Insomma, un concentrato di quanto offre il mercato: utile soprattutto a chi è in cerca di contatti, indirizzi, cataloghi, difficilmente reperibili se non si ha familiarità con l'ambiente. Del resto, sulla scia di Europa - mare di tutte le fiere del sesso libero e assistito che ogni anno sbarca sulla riviera romagnola - anche per Romerosfest, organizzata dalla Ex Sex Communications, l'obiettivo è quello di fare neofiti.

FELICIA MARCOCCO
dati forniti dall'organizzazione sarebbero stati ben seicento gli spettatori paganti (25mila lire) che ieri in quattro ore hanno varcato la soglia di via del Commercio 36. È un giorno lavorativo - spiega un'operatrice - il grosso è atteso nei prossimi giorni. In tanti affollavano l'ingresso già dalle 15 orario previsto per l'inaugurazione e sebbene un'ora più tardi mancasse qualche ritocco all'allestimento, le porte sono state aperte lo stesso per evitare di paralizzare la strada. Jessica Rizzo, pornostar intraprendente che facendo il verso a Lorella Cuccinelli ama definirsi da signora più amata dagli italiani, si è fatta vedere intorno alle diciassette: è la madrina della manifestazione ma non si è concessa molto. Qualche autografo con dedica, il saluto al pubblico e la promessa di sorprese accattivanti in programma per oggi e per domani. Le tre sale dell'Alpheus sono tappezzate di poster con la sua immagine e quella del profumo da lei creato che probabilmente non avrà problemi ad imporsi su quello firmato da Rocco Siffredi, biotido e popolarissimo pornoattore. A dare man forte a Jessica sono infatti

arrivati da Grottaferrata gli iscritti al suo fans club, inaugurato vent'anni fa, che vendono e illustrano le iniziative della beniamina che proprio ieri sera all'Alpheus ha presentato il «Digital Jessica», prima opera multimediale con testi e immagini firmati contenuti in floppy disk da inserire in computer e apprezzare nell'intimità della propria scrivania. Per tutto il pomeriggio, presentati da Ghilbi spogliarellista di grido, si sono alternati sul palco altanti giovanotti e attrici disinibite impegnati nel simulare orgasmi e mimare amplessi. Giorgia Angels anche detta Pussycat, la bionda Shadow e la simpatica Eva Orlovsky, di turno intorno alle venti, che per riscaldare la platea ce l'ha messa tutta, tentano perfino di suscitare un moto d'orgoglio nei maschi romani: sono appena tornata dalla Sicilia, lì si che sono caldi ha detto, ma non è servito a nulla. Più divertiti che eccitati gli spettatori, molti giovanissimi, per tornare ad aggirarsi tra i tavolini per l'oroscopo erotico, le cabine per i tatuaggi, il set per sexi-foto in compagnia di chi si vuole. Mentre signore e signori in abiti femminili e provocanti, stanchi sui tacchi a spillo cominciano a smobilizzare.

OCTOPUS A.C.
Piscina comunale
OCTOPUS A.C.
VIII Circoscrizione
Tel. segreteria 2020460 - R16-19
CENTRI ESTIVI 1995
L'associazione sportiva intende offrire alle cittadinerie la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività:
PARTICIPANTI Ragazzi e ragazze della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni.
TURNI DI FREQUENZA Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30
PRIMO TURNO dal 19 giugno al 1 luglio
SECONDO TURNO dal 3 luglio al 15 luglio
TERZO TURNO dal 17 luglio al 29 luglio
LA VITA La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ed un approccio più generale ad altre sport come il pallanuoto, la pallanuoto, il calcio, la ginnastica, ecc.
Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici agli scacchi, al disegno, alle attività manuali, ai giochi da tavolo, ecc.
L'INFRASTRUTTURA L'impianto sportivo comunale di Via della Tenista di Tormentone 128 e nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile, ora opera l'associazione con esperienza pluridecennale. L'impianto, oltre che della piscina scopribile è dotato di scolarini, con campo di pallanuoto all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra, ampio parcheggio...

NON SOLO TV:
INCONTRO NAZIONALE DELLA
EMITTENZA RADIOFONICA DI BASE
• Distribuzione equa della pubblicità (anche non commerciale)
• Per un impegno degli enti locali nell'informazione socialmente utile
• Difesa e sviluppo dell'informazione libera e indipendente
ROMA
Domenica 4 giugno 1995 ore 9.30
Casa delle Culture
via S. Cleonoro, 45 (presso piazza Mastai)
Promuovono: Radio Città Aperta (Roma) - Radio Onde d'Urto (BS/M) - Radio Sheenwood (PD) - Radio Città 103 (BO) - Radio K Centrale (BO) - Radio Giroma (CS) - Contradio (FI) - Puntio Radio Stereo (TA) - Radio Città Futura (Roma) - Cesi Radio (BO) - Radio Antenna 1 (CT) - Radio Città del Capo (BO) - Radio Popolare Verona (VR) - Radio Galimma 5 (PD)
Sono invitati: Consiglieri comunali-provinciali-regionali, parlamentari, giurati.

Corteo del 3 Giugno
L'appuntamento per le compagne del Pds di Roma per la manifestazione delle donne sull'autodeterminazione, è alle ore 14.00 di sabato 3 giugno a Piazza Esedra, davanti al McDonald's. L'appuntamento è anche per tutte coloro che vogliono unirsi a noi.
Il CORIP - Comitato romano per il Sì ai tre referendum sulla legge Mammì (schede n° 10, n° 11 e n° 12) invita tutte le cittadine interessate a partecipare attivamente e in prima persona agli ultimi giorni della campagna elettorale referendaria. Il Comitato Romano per il Sì è aperto per voi tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 20
CORIP - Comitato Romano per il Sì ai tre Referendum sulla legge Mammì. Associazione del Comitato Promotore - Città dell'informazione - Via dei Magazzini Generali 56 - 00154 Roma
Tel. 06/5749600 - Fax 06/57105211 - C/c n. 1833 - Banca Popolare di Novara - Agenzia n° 4 di Roma

42% SCONTO CHE PARLA.
Telefoni cellulari NOKIA-SIP
Con dotazione originale in confezione sigillata
CITYMAN 500
Centro PANDITON
A RATE, CON SOLO 30.000 DI ANTICIPO, CON AGOS TI CONVIENE!
NON È UNA VENDITA ABBINATA
ROMA Via Ruscolillo, 75 (Fidene) - Tel.06/8816222 (r.a.) • Roma Via delle Vigne Nuove, 551 - Tel.06/87133601/603 • Roma Via Radicofani, 218/220 - Tel.06/8800765 • Latina Via Scriveria Centro Comm. LE MARK - Tel.0773/661042

**TEATRI**

**ANDRÒ 88** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)  
Riposo

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880401-2)  
Alle 21.00. *Die weisse Weste* di Enzo Siciliano con Anna Procaccini, Claudia Giannotti. Scene e costumi di Sergio D'Osimo. Regia di Luca Ronconi.

**ARISTOTELI** (Via Nazario del Grande, 21 - Tel. 5896111)  
Riposo

**ARISTOTELI STUDIO** (Via Nazario del Grande, 27 - Tel. 5896111)  
Riposo

**ATENEUM-TEATRO UNIVERSITÀ** (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4961499)  
Riposo

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 589476)  
Non pervenuto

**CATACOMBE STUDIO - TEATRO D'OSIMO** (Via Labicana, 42 - Tel. 7003490)  
SALA A: Riposo  
SALA B: Riposo

**CELESTINE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6792770-6792771)  
Non pervenuto

**COLONNATI** (Via Capo d'Africa 5/A)  
Martedì alle 21.00. *De aqua et de canalicis* di Andrea Tarquini, con F. Bordini, A. Bianchi, C. Giordani, S. Bonetti, R. Castelluzzo. Regia di Giuseppe Rossi.

**COLONNATI STUDIO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21.00. *Autoproduzione* di Andrea Tarquini. Scenari di M. D'Amico, R. Crowe e R. Zandio. Traduzione di M. D'Amico, con Fabio Ferrari, Luca Zingarelli. Regia di Andrea Tarquini.

**CONCORSO** (Via Garibaldi, 99 - Tel. 5763002-5767040)  
Lunedì alle 21.00. *Protesta* 95. IV edizione del festival di teatro in *Salotto* con un nuovo spettacolo e diretto da Roberto Moricelli, con G. Marini, M. Russo, R. Moricelli, N. Totò.

**DIE SARTRI FEVER** (Piazza di Giustiniana, 19 - Tel. 6877088)  
Alle 22.00. *Come via le nuvole* di Maria Antonietta Bertoli, con P. Zamengo, G. Lizzani, S. Ghigi, E. Stasopoulos, G. Costantini, E. Belmonte, E. Magnoni. Regia di

Anna Lezzi.

**DIE SARTRI LO STAGIONE** (Piazza di Giustiniana, 19 - Tel. 6877088)  
Alle 21.00. *Pelle di cagna* non tale l'Amore di Aldo Merisio, con D. Daniels, A. Borgna, M.S. Casagrande, G. Dori, S. Rivabona, P. Sileri.

**DIE SARTRI** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6742390)  
Alle 21.00. *La leggenda* di Carlo Goldoni, con D. Nigrelli, S. Filocamo, M. Nissen, N. De Leo, P. Calabrese, M. Samessa, S. Quattrosi. Regia di Marina Anactero. Si accettano tutte le carte di credito.

**DE SERRA** (Via del Montano, 22 - Tel. 6785130)  
Non pervenuto

**DIE SARTRI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4819590)  
Non pervenuto

**DIE SARTRI** (Via Forre, 48 - Tel. 44231300-8440749)  
Alle 21.00. *Associazione Lavori in Corso* presenta il *Mezzogiorno* di Eduardo Scarfoni. Traduzione e libretto adattamento di Umberto Carrà. Regia di P. Penco, R. Coni.

**DUE** (Via Due Macelli, 37 - Tel. 6785259)  
Alle 21.00. *Autoproduzione* di Andrea Tarquini, con M. Pamburo, A. Testoni, A. Monti, F. Grasso, R. Ghilardi, F. Giampietro, R. Traversari, V. Carrabino, F. Altobelli, L. Castelli, S. Nicopoli, P. Russo, M. Russo.

**ELETTA** (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7700917)  
Riposo

**ELISEO** (Via Nazionale, 163 - Tel. 4882114)  
Non pervenuto

**PIRELLA GELISIO** (Via Nazionale, 163 - Tel. 4882114)  
Non pervenuto

**EUCLIDE** (P.zza Euclide, 34/a - Tel. 6092511)  
Non pervenuto

**FLAMMARI** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)  
Tutti i martedì alle 20.00. *Talk Show* condotto da Pino Caruso. Diretta televisiva su Cinque Stelle. Ingresso libero.

**FURIO GARIBOLDI** (Via Camilla, 44 - Tel. 7847348)  
Martedì alle 21.00. *Frangenti* un progetto teatrale di Pino Caruso, con Mari Colabelli, Barabarella, Lucchetti, Elisabetta Schino, Fabiola Sorocco, Pino Grossi. Ingresso libero.

**GARIBOLDI** (Via dei Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Sabato 10 giugno alle 21.00. *Scenari di gara* con Giuseppe Sabatini, Simona Marchini e Lello Arena.

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5832898)  
Alle 22.30. *Lando Fiorini* presenta *Chi si salva...* è partito di Claudio Natoli, Silvana Longo, Lando Fiorini, con Glusky Valentinetti, Tommaso Zavola, Sonia De Micheli. Musica di Luigi De Angelis. Regia di Lando Fiorini (ULTIMA REPLICHA).

**INSTABILE DELL'UNIDOUR** (Via Taro, 14 - Tel. 6419057-6549265)  
Alle 21.30. *Spettacolo* con Daniela Granata, Silvio Toscani, Carlo Conio, Sapia Certosino, Marina Ruta. Regia di B. Toscani. (Con prenotazione obbligatoria).

**LA CREAZIONE** (Largo Granatocce, 82/A - Tel. 487184)  
Alle 21.30. *Spettacolo* con nel cast i registi due tempi di D'Assandro - Fornari con il Gruppo di Piacenza.

**L'ARTE DEL TEATRO STUDIO** (Via Urbana, 107/107A - Tel. 4885000)  
Alle 18.00. *L'arte magica*. Corsi di teatro.

**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223234)  
Alle 21.00. *L'eco* di Mammì presenta *Terra e mare* di Ferruccio Parri. Domani alle 18.00. *Teatro G. Valadier* presenta *Opera* di S. Gatti.

**MAZZINELLI** (Via del Viminale, 51 - Tel. 685458)  
Vedi concerti O.R.L.

**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6830735)  
SALA GRANDE: alle 21.00. *La compagnia* di G. De Sica. *Autoproduzione* di Andrea Tarquini. *Spettacolo* con nel cast i registi due tempi di D'Assandro - Fornari con il Gruppo di Piacenza. *Teatro* di S. Gatti. *Opera* di S. Gatti.

**SALA CAFFE'** (Via del Viminale, 51 - Tel. 685458)  
Tutti i martedì alle 20.00. *Talk Show* condotto da Pino Caruso. Diretta televisiva su Cinque Stelle. Ingresso libero.

**SALA CAFFE'** (Via del Viminale, 51 - Tel. 685458)  
Tutti i martedì alle 20.00. *Talk Show* condotto da Pino Caruso. Diretta televisiva su Cinque Stelle. Ingresso libero.

**SALA CAFFE'** (Via del Viminale, 51 - Tel. 685458)  
Tutti i martedì alle 20.00. *Talk Show* condotto da Pino Caruso. Diretta televisiva su Cinque Stelle. Ingresso libero.

**SALA CAFFE'** (Via del Viminale, 51 - Tel. 685458)  
Tutti i martedì alle 20.00. *Talk Show* condotto da Pino Caruso. Diretta televisiva su Cinque Stelle. Ingresso libero.

**CLASSICA ED ANZA**

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA**  
Teatro Olimpico - Piazza G. de Fabrizio 17 - Tel. 3223490  
Martedì alle 21.00. *Al Teatro Olimpico: La notte per piacere* di Schubert eseguita dal famoso pianista Andrea Schiavi. Biglietti presso il botteghino del teatro orario continuato 11-19.

**ASSOCIAZIONE LAUREI CANTORI**  
Chiesa San Rocco - Largo S. Rocco 1 - Tel. 271294  
Terza edizione dei concerti di Musica Sacra "Canto di Lode". Alle 19.30. *Sala Sorrentini* e alle ore 21.00. *Sala Sorrentini*. Coro polifonico Città del Palestrina. Dir. M. Sebastiani; Associazione corale Cantoribus Aulico ed orchestra Nuova Amadeus. Dir. S. Denti. Eseguita la messa da Requiem in do minore di Cherubini. Musica di Palestrina.

**ASSOCIAZIONE LAUREI CANTORI**  
Teatro Olimpico - Piazza G. de Fabrizio 17 - Tel. 3223490  
Martedì alle 21.00. *La compagnia* di G. De Sica. *Autoproduzione* di Andrea Tarquini. *Spettacolo* con nel cast i registi due tempi di D'Assandro - Fornari con il Gruppo di Piacenza. *Teatro* di S. Gatti. *Opera* di S. Gatti.

**ASSOCIAZIONE LAUREI CANTORI**  
Teatro Olimpico - Piazza G. de Fabrizio 17 - Tel. 3223490  
Martedì alle 21.00. *La compagnia* di G. De Sica. *Autoproduzione* di Andrea Tarquini. *Spettacolo* con nel cast i registi due tempi di D'Assandro - Fornari con il Gruppo di Piacenza. *Teatro* di S. Gatti. *Opera* di S. Gatti.

**D'ESSAI**

**CARAVAGGIO**  
Via Paisiello, 24/B - Tel. 6554210  
Rassegna: *Viaggio nell'arte del boom*  
Teatro (18.30-18.45-21.00) Ingresso gratuito

**DELLE PROVINCE**  
Via della Pineta, 41 - Tel. 44238021  
Riposo

**DEI PICCOLI SEI**  
Via della Pineta, 15 - Tel. 6563465  
Martedì (20.10-22.30) L. 8.000

**RAFFAELLO**  
Via Terna, 94 - Tel. 7012719  
Chiusura estiva L. 10.000

**TIBUR**  
Via degli Erucchi, 40 - Tel. 496776  
Chiusura estiva L. 8.000

**VICINO**  
Via Nani, 2 - Tel. 3226588  
Riposo (17.30-22.30)

**CINECLUB**

**AZZURRO MELIES**  
Via E. Faà di Bruno, 6 - Tel. 3721490  
SALA FELLINI  
L'899 anni di Truffaut (18.00)  
L'899 anni di Truffaut (20.00)  
L'899 anni di Truffaut (22.30)  
SALA MELIES  
(Dalle 20.00 alle 21.00) Parità del cinema d'avanguardia e il meglio del cinema internazionale. Servizio pizzeria

**C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA**  
Via Diego Fabbri - Tel. 8271545  
Le fine del silenzio di M. Tenebrini (21.00)  
Così Mosca (V.O.) (22.30)

**C.S.C. IN VISTO QUANTO?**  
Via Val Palica, 4 - Montecelio  
Domani: *Primo di M. Babenco*  
A seguire *Sommossa* con il suo rapporto sulla morte di Tarzan Sullò e sul fermento di Mira Durr (21.00)

**FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA**  
Via Giannone della Bella, 45 - Tel. 44235784  
SALA ARSENALE  
Lunedì: Uno sguardo al mondo L. 5.000

(19.00) Ingresso gratuito

**BRAUCCO**  
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167  
Cinema latinoamericano: *Argentina Sur di F. Solanas* (vers. ital.) (19.00)  
Cinema latinoamericano: *Colombia La strategia della tensione* di S. Cabrera (21.00)

**IL LABIRINTO**  
Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283  
SALA A: *Le aquile non cacciano le mosche* di S. Cabrera (16.30-18.30-20.30-22.30)  
SALA B: *Teloneo di A. Kaurismaki* *Artista di Wanders* (17-18.50-20.40-22.30) L. 5.000

**LA SOCIETÀ APERTA**  
Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227569  
Lunedì: *Rassegna-Eros d'Autore-Botteghe* di J. Lynch (15.30-17.30-20.30) L. 7.000

**POLITECNICO**  
Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227569  
Anni ribelli di R. Polanski (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

**MADE CINECLUB**  
Via Carfagna, 10 - Tel. 5130273  
Martedì: *Automa Dream* di E. Kusturica (V.O. in francese) L. 5.000

**JESUS CHRIST SUPERSTAR**

versione originale  
integramente  
del vivo  
con soprattitoli  
in italiano

Direzione musicale  
Bino Scuderi  
Regia  
Massimo Pignatelli  
Coreografie  
Roberta Zappalà

**TEATRO DELL'OROLOGIO**  
SALA ORFEO - Via dei Filippini, 17a - Tel. 683083

**DAL 31 MAGGIO AL 4 GIUGNO**  
**A GRANDE RICHIESTA**

Gruppo Teatro Essere presenta  
**CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE**

scritto e diretto da **Tonino Tosto**  
musiche di **Daniilo Pace**

**liberovic**  
in  
**"canzoni"**

ovvero:  
**"doppiatori di film porno, madonne di bancomat, gommisti dell'anima, circoncisioni e circumnavigazioni, preti di campagna, ding, dong, dang sturm und drang, testi, musiche, poesie, ed altro ancora..."**

di e con  
**andrea liberovic**  
pianoforte  
**marco spiccio**

Sono tutte storie, cantate, pensate, in musica e non. Storie d'amore fra doppiatori di film porno e normattissimi umani, bisogni improvvisi di Dio e "Dio che depressione", richieste di crediti ed elenchi di proprietà, perizoma dimenticati ed intellettuali frigidie, ecc. ecc. In un'epoca in cui la musica leggera viene rivestita di sintip-pello e coriste sculturelle e la poesia viene usata per amene pubblicità di pannolini, uno spettacolo di sole Musica & Parole, col desiderio "amico" di raccontare.

**"TEATRO STUDIO XX SECOLO"**  
Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881444 - 5899205 - Roma  
Fontanone del Gianicolo  
**1-2-3 GIUGNO ORE 21.30**

Presentando questo coupon  
al botteghino si ha diritto ad uno sconto  
da **L. 25.000 a L. 15.000**

**MULTISALA SAVOY ITH**

... STORIA, FAMIGLIA, SESSO, POLITICA, CRIMINE, CIBO E SCHIFENZE CON ESATTEZZA SATIRICA, CON DIVERTIMENTO NERO. (L'ESPRESSO)

**carogne**  
(Coo and Me)  
di ENRICO CARITÀ

con CARLOTTA NATOLI, ANGELO INFANTI, GIOVANNI MARTELLO, BETTINA GIOVANNINI, MARILENE FORNACA, GIOVANNI MARTELLO, BETTINA GIOVANNINI, MARILENE FORNACA, GIOVANNI MARTELLO, BETTINA GIOVANNINI, MARILENE FORNACA

**POLITECNICO**

**anni ribelli**

**MULTISALA SAVOY ITH**

... STORIA, FAMIGLIA, SESSO, POLITICA, CRIMINE, CIBO E SCHIFENZE CON ESATTEZZA SATIRICA, CON DIVERTIMENTO NERO. (L'ESPRESSO)

**carogne**  
(Coo and Me)  
di ENRICO CARITÀ

con CARLOTTA NATOLI, ANGELO INFANTI, GIOVANNI MARTELLO, BETTINA GIOVANNINI, MARILENE FORNACA, GIOVANNI MARTELLO, BETTINA GIOVANNINI, MARILENE FORNACA, GIOVANNI MARTELLO, BETTINA GIOVANNINI, MARILENE FORNACA

**STREPITOSO SUCCESSO AL COLA DI RIENZO UN GRANDE FILM!**

**HARVEY KEITEL**  
**YOUNG AMERICANS**

**Divertente e commovente un film che arriva «dritto pe' dritto» al cuore**

**GRANDE SUCCESSO AL ROMA**  
(PIAZZA BONNINO n.37)

**I sogni, gli amori, la Roma e la Lazio, il Bar, il lavoro, la scuola, la vita di**

**RAGAZZI DI PERIFERIA**

**QUATTRO AMICI, IL POMODORO E L'ARTE DI ARRANGIARSI**

**GIANNI V. ARCONI**

**NELLA MISCHIA**  
GIANNI V. ARCONI

**Anteprima per i lettori de l'Unità**  
**Martedì 6 Giugno - ore 21.30**

**AL CINEMA GREENWICH**  
Roma - Via Bodoni 59

**Wallace & Gromit**  
ed altre storie

**PREMIO OSCAR - MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE**  
A GRAND DAY OUT at High Park, BEX DE ROUY "HOW DINOSAURS BECAME EXTINCT" di Richard Golan, LOVES ME, LOVES ME NOT di Jeff Meinhart, CREATURE COMFORTS di Nick Park, ADAM & PETER LOU, BEX DE ROUY "PREAM" di Richard Golan, THE WROTH TROUSERS di Nick Park

I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso la nostra sede in via dei Due Macelli 23/13 martedì 6 giugno dalle ore 9.00 fino ad esaurimento.



APPUNTAMENTI

La Festa della Musica. Per rivendicare il diritto a fare musica nelle strade, nelle città, oggi due quartieri di Roma diventeranno un grande teatro...

Prologo «Caravaggio». Visto il grande successo della mostra Caravaggio è lo scultore...

La sera, a Montecitorio. La Camera dei deputati ha deciso di modificare gli orari di apertura al pubblico...

Marco Masini. È stato spostato al Palaeur, per motivi di capienza data l'alta affluenza di spettatori...

Convegno «Pasticciaccio». Innanzitutto, diciamo subito che l'ingresso è gratuito per questo convegno nazionale...

Si al referendum. Il comitato per il sì al referendum sulla legge Martini organizza per tutta la giornata...

TEATRO. All'Argot un mese di spettacoli al femminile

«La scena sensibile» Largo alle autrici

Obiettivo Donna. La creatività, la scrittura e la scena nella rassegna che da martedì, al 28 giugno è in programma al Teatro Argot...

STEPHANIA GRANDICELLI

M. Autrici, registe, attrici, scrittrici. Appuntamento in rosa (ma si fa per dire: gli spettacoli e i temi sono duri, concreti, sofferenti) in chiusura di stagione per fare un piccolo punto sulle produzioni femminili tra scena e scrittura...

Un lungo viaggio e una fitta corrispondenza hanno reso possibile il programma. I materiali arrivati erano davvero abbondantissimi, soprattutto tenendo conto del fatto che a priori avevo deciso di escludere il teatro comico...

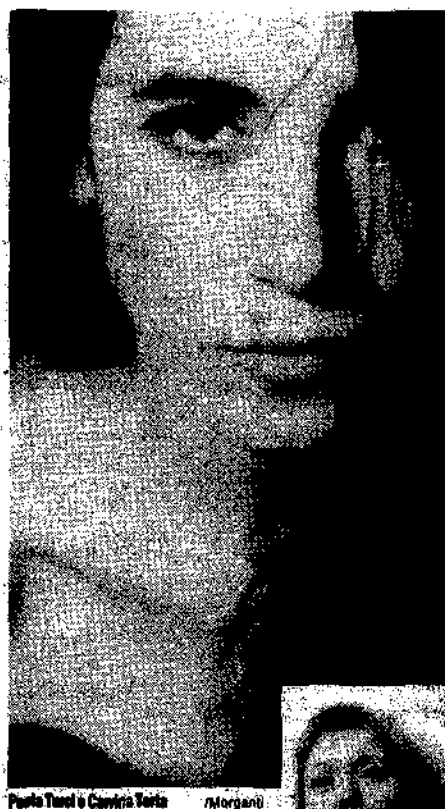
Incontri con le scrittrici

Susanna Tassaro, Mariateresa Di Lascio, Elena Ferrante, Carmen Covito, Clara Sereni... Sono scrittrici i cui editoriali degli ultimi anni scrivono bene, vendono molto...

CINEMA. «Eva Expo» a Formello

Donne in «corto»

Le occasioni per raccontare le donne non sono mai abbastanza. Benvenuta allora la manifestazione Eva Expo, quattro giorni tutti al femminile con il cinema, il teatro, la poesia...



Paola Turci e Carolina Torcia



ROCK IN PIAZZA

Paola Turci canta gratis a Campo de' Fiori

PAOLA TURCI

Se una provocazione c'è non è quella della foto che la ritrae con una mano infilata nei pantaloni scelta per la copertina del suo ultimo cd. La «provocazione positiva» di Paola Turci sarà quella di cantare gratis nella piazzetta storica di mezza Italia...

Martedì, look: Settant'anni, Paola Turci si è detta emozionata per questo ritorno, dopo anni di assenza, «ira la gente», tra il pubblico romano degli esordi senza il quale non sarebbe successo niente. Un regalo, il suo, per il quale era stata scelta piazza Farnese...

E quanto di provocatorio c'è nella copertina del cd riprodotta sulle centinaia di manifesti affissi in tutta la città e nella gigantografia che domani frontergerà Giordano Bruno? «Francamente sono rimasta sorpresa di tanto rumore, non me lo aspettavo. Quella foto è nata per caso ed è stata scelta perché è un'immagine ironica, dove mi prendo un po' in giro, esprime il divertimento che si avverte anche nel disco...

FAI DA TE MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO. COCCHIA CON INTRE QUADRANTI A PARTIRE DA L. 59.500. OFFERTA DELLA SETTIMANA. TUTTO A L. 490.000. PER PRENOTARE IL VOSTRO MATERASSO TEL. 806661 r.a.

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI. VIA SALARIA KM. 19.600. Tel. 806661 r.a. CAMERETTA PER RAGAZZI L. 800.000 OPPURE RATE DA L. 25.000 MENSILI. DOMENICA APERTO. VIVA NONNO UGO.

MILANO  
Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 670410-644  
Fax (02) 6704322  
Telex 330257

**FUNERIE VACANZE**

**IL PERÙ,  
LA COSTA, LA SIERRA E LE  
CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

Partenze da Milano e da Roma il 9 agosto

# L'Unità 2

MILANO  
Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 670410-644  
Fax (02) 6704322  
Telex 330257

**VIAGGIO IN AUSTRALIA**

Partenze:  
da Milano, Roma e Bologna il 9 luglio

SABATO 3 GIUGNO 1995

Con il pubblico già in sala lo sciopero dell'orchestra blocca l'attesa rappresentazione

## Scala, salta «La Traviata»

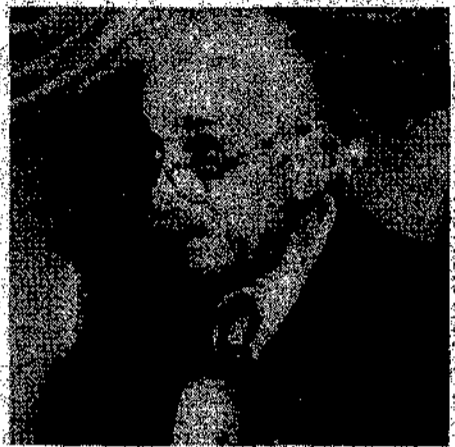
MILANO. L'ultima rappresentazione stagionale di una delle opere più amate dai melomani di tutto il mondo, *La Traviata* di Giuseppe Verdi, è saltata all'ultimo minuto a causa dello sciopero proclamato dai professori d'orchestra aderenti al sindacato autonomo Flals. La decisione è stata presa all'ultimo momento e annunciata dal sovrintendente Fontana alle 20.10, quando il pubblico era già in sala e aspettava con ansia l'inizio dello spettacolo. Per tutta la giornata si erano susseguite intense trattative tra la dirigenza del Teatro e i rappresentanti sindacali. In particolare il sindaco Formentini aveva incontrato sia i rappresentanti del sindacato confederale (che nella sostanza condividono molte delle rivendicazioni degli autonomi ma non la forma e i tempi della agitazione) che quelli degli autonomi ai quali aveva cercato di far comprendere la «vicività» della sospensione dell'ultima rappresentazione della *Traviata*. I biglietti nel frattempo erano stati tutti venduti, molti i turisti stranieri che avevano, ignari, acquistato il loro posto a sedere per poter assistere alla rappresentazione. Niente da fare. A teatro già gremito, mentre saliva il nervosismo per l'attesa, è giunta la notizia che non ci sarebbe stata nessuna *Traviata*. Il pubblico ha reagito rumorosamente contestando gli orchestrali assenti e protestando. Riccardo Muti ha allora provocatoriamente cominciato ad eseguire, accompagnato dal solo pianoforte, alcune arie della celebre opera. Riscuotendo, per ciascuna esecuzione, autentiche ovazioni da parte del pubblico. Solo pochi minuti prima, lo stesso maestro Muti aveva trattato ancora con gli orchestrali per convincerli ad andare in scena e aveva coniato, battezzata in mano, quella disponibile per verificare l'opportunità di andare in scena comunque, seppure con un'orchestra ridotta.

La protesta indetta dagli autonomi Muti improvvisa al pianoforte

La protesta indetta dagli autonomi Muti improvvisa al pianoforte

La protesta indetta dagli autonomi Muti improvvisa al pianoforte

La protesta indetta dagli autonomi Muti improvvisa al pianoforte



### La modernità del giornalismo

ANDREA BARBATO

QUANDO MUORE un giornalista famoso, fioriscono naturalmente memorie e aneddoti affettuosi: quella volta che salvò all'ultimo momento un servizio, quell'altra volta che si trovò fra le linee nemiche... Per Ugo Stille - Misha per i suoi moltissimi amici in mezzo mondo - non c'è bisogno di realtà romanzesca. La sua è stata l'avventura dell'intelligenza, del gusto di capire e di spiegare: un mestiere che non ha bisogno di scoop o di leggende. Per decenni, Stille ha fatto il più difficile dei mestieri: ha spiegato agli italiani una realtà complessa e inafferrabile come quella americana, e contemporaneamente ha guardato all'Italia dalla distanza giusta, con quel distacco che gli ha permesso - quando è diventato, troppo tardi, direttore del *Corriere della Sera* - di non lasciarsi imbrigliare dai misteri italiani, dalle beghe di corridoio e di palazzo, dalla tortuosità della politica quotidiana.

Pochi forse ricordano che Ugo Stille è lo pseudonimo di un altro grande italiano, Gialme Pintor. E dunque un Ugo Stille è morto due volte, la seconda ieri, la prima saltando su una mina, al fronte, nel 1943. Ed è certo un caso unico, quello di un *nom-de-plume* adottato insieme da due carissimi amici e compagni di scuola, che evidentemente si riconoscevano negli ideali della Resistenza e dell'antifascismo. Tanto che - come tutti sanno - quando Misha Kamenetzky si rifugiò in America, e quando poi fu assunto al *Corriere* come corrispondente da New York, volle conservare quello pseudonimo.

Tutti i giornalisti, e tutti i lettori, sono debitori di Ugo Stille: gli devono riconoscenza per essere stato in quel gruppo di grandi firme che hanno svegliato il giornalismo italiano, lo hanno avvicinato alla modernità e al professionismo, alla competenza e al rigore. La storia del giornalismo italiano si può ricostruire in molti modi; ma certo fino a poche decine di anni fa eravamo sopraffatti dalla retorica, dal grigiore, dalla velleità di prosa letteraria, dal mito ridicolo dell'inviato onnisciente, dai direttori tirannici, dalle redazioni polverose...

SEGUE A PAGINA 3

## Un americano al Corriere

La morte di Ugo Stille

INTERVISTE A OTTONE E RIOTTA



Roby Schirer/Tam-Tam

## Il Giro sconfitto alla «prova verità»

QUANTO È AVVENUTO nella mancata tappa di giovedì (che, anzi, doveva essere il tappone che avrebbe deciso le sorti del Giro, nelle buone intenzioni degli organizzatori) è l'ulteriore dimostrazione di quanto si va ripetendo, ormai fino alla saturazione, da molti anni. Cosa si ripete fino alla noia? Che lo sport ha perduto i connotati che lo caratterizzavano originariamente, per diventare «altro». Perché? Perché deve rispondere ad altre regole, ad altre leggi, ad altri interessi, spesso superiori o più pressanti di quelli sportivi, che ne mutano il senso.

Quando ciò è avvenuto? Forse da quando regole, leggi, interessi dell'industria televisiva hanno sopraffatto o stravolto quelli dello sport. Mi spiego: non è che sui campi non si pratici più lo sport, anche se sempre «industrializzato» (quelli sono i criteri dominanti), ma lo spettacolo è riservato a pochi, mentre prevale a ogni livello quell'altro, co-

me appare sui teleschermi. Mi sembra che da allora lo sport si sia sdoppiato, ma le «cose» sdoppiate non sono simili tra loro. Sono persino strutturalmente diverse. Per dire, per esempio, che una partita di calcio vista allo stadio è del tutto differente, nelle regole specie, nel senso del gioco, da una vista in tv.

Vale lo stesso discorso per il ciclismo? La domanda mi è sorta spontanea giovedì, tra il Colle dell'Agnello e Briançon. Si correva, dunque, si sarebbe dovuta correre la tappa decisiva, la «prova della verità», con le residue speranze di un colpo di scena, perché quella «prova» era già stata «provata» fin dai primissimi giorni. Solo la buona volontà illusiva dei cronisti e degli organizzatori fingeva di credere ancora nei miracoli: la corsa precedeva stancamente, il Giro era finito da un pezzo, per eutanasia ucciso da Rominger, assente l'antagonismo per assenza di anta-

gonisti. Il tappone era l'ultima speranza. D'altronde, un racconto drammatico senza colpo di scena che racconto drammatico è?

Il colpo di scena c'è stato, ma di tutt'altra natura. Il meno esaltante, comunque, il più sconcertante tra i possibili: la tappa non c'è stata, la tensione tenuta su fino a quel momento si è afflosciata di colpo. Non così le motivazioni, che hanno, quelle sì, sfiorato il dramma sottolorma di slavine che hanno invaso la strada, investendo i volenterosi spettatori.

Tutto ciò noi non lo abbiamo letto sui giornali di ieri. No, ce lo hanno raccontato i commentatori del Giro, De Zan Junior e Saronni, da Briançon. Sì, perché i commentatori non vanno più al seguito della corsa, ma commentano ciò che vedono, contemporaneamente a noi da un teleschermo. Tra la ripetizione e la tautologia. Potrebbero farlo anche da Milano. E lo sdoppiamento? C'era,

c'era. Da un lato si vedevano delle immagini di slavine, variamente interpretabili, dall'altro, fors'anche a nome degli sponsor, De Zan e Saronni ci rassicuravano che nulla di grave era successo, che la prudenza degli organizzatori aveva vinto, che il tempo di Richard valeva per la classifica... Messe così le cose mi sono sentito un po' defraudato nella parte sadica, che da sempre ha accompagnato lo spettatore, che si tratti del Pavé o del Bondone, l'esaltazione, magari sadica ripeto, per l'impresa disumana e superumana superata.

La realtà l'ho poi appresa dai giornali, sì, il giorno dopo. Le polemiche son divampate (si dice così?), tra autorità e dirigenti della corsa. Personalmente mi sono schierato con questi, conoscendo l'inerzia colposa delle autorità, quelle in specie, le stesse dell'alluvione ultima scorsa. Però mi resta la delusione per quel «plaf» conclusivo. Che brutto Giro...

### Una mostra a Firenze Albert Einstein passioni di genio

Da oggi alla Biblioteca nazionale di Firenze una mostra su Albert Einstein a quarant'anni dalla morte. Col titolo «Conversazioni dal fascino particolare» vengono esposte foto, lettere e documenti di vita familiare. Intanto nuovi libri analizzano il pensiero dello scienziato

B. BASSOLI - S. MILIANI A PAGINA 2

### Un nuovo disco in arrivo Per Jackson suoni e statue

Il 15 giugno esce il nuovo disco di Michael Jackson. La Sony ha preparato una campagna promozionale senza precedenti: videoclip, un vero e proprio mini-film in cui Jackson sconfigge il comunismo, e (forse...) statue del cantante da erigere nelle città italiane.

B. PERUGINI A PAGINA 7

### Ciclismo e slavine Tante polemiche nessun colpevole

Dopo le slavine cadute sul percorso della tappa di due giorni fa (causando dodici feriti, tutti già dimessi), il Giro d'Italia va avanti fra le polemiche, forse sarà aperta un'inchiesta. Intanto, ieri l'ucraino Oushakov ha vinto la terzultima tappa.

B. OCCARELLI - G. SALA A PAGINA 11

MARCOLEDDI  
7 GIUGNO  
IL LIBRO SU  
LUIS BUNDEL  
L'Unità

LA NOVITÀ. In mostra a Firenze lettere e documenti sconosciuti sulla vita familiare del grande scienziato

L'INEDITO

1933, l'obbligo di difendere l'identità ebraica

Il testo che pubblichiamo qui sotto è inedito in Italia. Si tratta della breve prefazione al numero del 2 settembre 1933 di "Temps de notre temps" dedicato a "Les Juifs". Si tratta di una definizione orgogliosa della cultura ebraica.

ASPIRARE ALLA conoscenza pura e per se stessa, ad un amore quasi fanatico per la giustizia, desiderare l'indipendenza personale. Questi sono i motivi storici del popolo ebraico. Ed è per queste ragioni che io, grazie ad un privilegio del destino, ho coscienza di appartenere ad esso.

Coloro che attualmente si oppongono agli ideali della ragione e della libertà individuale e che con mezzi di violenza brutale vogliono imporre l'asservimento inaspettato allo Stato, sono quelli che in noi vedono, naturalmente a ragione, i loro avversari irriducibili. La storia ci ha riservato una vita di dure lotte. Nondimeno, fintanto che resteremo i servitori sottomessi della verità, della giustizia e della libertà, non solo resteremo il popolo più vetusto fra quelli più antichi, ma pure, come è accaduto per il passato, noi crederemo con un lavoro infaticabile dei valori che contribuiranno a nobilitare l'umanità.

(Albert Einstein)



Una delle ultime immagini di Albert Einstein

BIOGRAFIE

La fisica prima di tutto

ROMEO CASALI

Ma: Sono passati quarant'anni dalla morte di Einstein. E si vede. Nel breve volgere di poche settimane sono usciti in Italia vari titoli sul grande fisico: *Einstein, la gioia del pensiero* (edizioni Electa Gallimard), *L'eredità di Einstein* (Edizioni Il Poligrafo) e il più malizioso di tutti *La vita segreta di Einstein* (Edizioni Muzio). Un'abbondanza resa inevitabile non solo dalla scadenza di aprile, quando appunto sono scaduti i 40 anni dalla morte di Einstein, ma anche dal cinquantennale della prima bomba atomica, nell'agosto di quest'anno.

Ma vediamo, questi testi, nel dettaglio. Un grande uomo? Davvero? Albert Einstein, con la sua faccia spettrale, i suoi occhi da saggio, da cognone intelligente, da imminente che ha conosciuto il potere supremo, quello della distruzione atomica, e l'ha abbandonato e combattuto: tutto questo ci ha sempre dato un'idea confortante dell'umanità. Se c'è stato uno come lui, sembra dire quel volto, allora c'è speranza per noi tutti. Ma prima o poi, la storia ci mette lo zampino. Nella fattispecie gli zampini le sono prestati da due giornalisti inglesi, il pluripremiato Roger Highfield e il suo vicedirettore Paul Carter, entrambi del "Daily Express". Il loro libro: *La vita segreta di Einstein* è letteralmente a pezzi l'idea dello scienziato buono. Per di più lo fa con grazia, lasciando in piedi la parte che riguarda la sua straordinaria intelligenza scientifica. Il libro dei due inglesi espone i rapporti reali di Einstein con la prima moglie, Mileva, e con la seconda, la cugina Elsa. Ma anche i drammatici rapporti con i figli. Che, sia detto per inciso, finiscono, una nascosta e data in adozione, uno abbandonato solo e malato di mente in un ospedale psichiatrico e il terzo brillante ingegnere idraulico ma ricco di un odio profondo per il padre. L'indagine svolta dai due giornalisti su fonti di prima mano ci mostra un uomo in cui il narcisismo presuntuoso, l'infantilismo, una buona dose di cinismo anche nel costruire la propria immagine pubblica, sembrano il prezzo indispensabile per liberare la mente dai limiti delle convenzioni e lanciarsi nella costruzione di nuovi modelli e nuove idee.

Pomeriggio in casa Einstein

Si apre oggi alla Biblioteca nazionale di Firenze una mostra su Albert Einstein a quarant'anni dalla morte. Con il titolo «Conversazioni dal fascino particolare» vengono esposte foto, lettere e documenti di vita familiare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILANI

FIRENZE. Immaginare gli scienziati fuori dal mondo, distaccati dalla storia e dagli affetti, magari un po' arruffati, è uno di quei luoghi comuni che portano spesso fuori strada. La vita di Albert Einstein ne è una confutazione eclatante: ebbe due mogli, avvertì sulla sua pelle l'insorgere dell'antisemitismo, aveva profonde motivazioni etiche e anche dopo essersi rifugiato definitivamente negli Stati Uniti nel '33 per sfuggire al nazismo mantenne i contatti con il vecchio continente. Con l'Italia, in particolare, a Sesto Fiorentino, dove abitava la sorella Maja Einstein-Winteler, a lui molto cara.

Pur dall'altra sponda dell'Atlantico lo scienziato rimaneva al centro di una fitta rete epistolare di famiglia e lo dimostra l'esposizione aperta da oggi al 23 giugno alla Biblioteca nazionale di Firenze dal titolo curioso: «Conversazioni dal fascino particolare». Curata da Armando Brissoni per il 40° anniversario della morte del padre della relatività e del suo amico Michele Besso, ingegnere e matematico (1873-1955), espone circa 200 pezzi inediti tra foto, documenti e soprattutto lettere.

Le difficoltà economiche

Molte accennano a rapporti e problemi familiari, talvolta a difficoltà economiche. «È una campionatura di un materiale molto più esteso che proviene dalla famiglia

del Besso», avverte il curatore del Fondo Besso presso la Biblioteca nazionale Brissoni. Lo studioso divide i documenti raccolti in due distinti corpi: uno sulla famiglia, Einstein, mamma e parenti compresi, l'altro riguarda la cerchia artistico-musicale della sorella Maja Einstein-Winteler, moglie di Paul, avvocato, autore di studi di filosofia del diritto, a sua volta figlio di quel Jost Winteler, gottologo e linguista, che fu insegnante (e quasi una figura paterna) del giovane Albert ad Aarau, in Svizzera.

Nelle bacheche della Nazionale c'è una breve lettera inedita di pugno di Einstein, senonché Brissoni non vuole parlarne per problemi di tutela e copyright e rimanda ad altra data. Insiste piuttosto che da questo vasto epistolario affresco della vita familiare di Albert Einstein si arricchisce di molti colori, e intensi. A cominciare dai rapporti con le due mogli. «Alcune lettere provano le amare conseguenze del primo matrimonio tra Albert e Mileva Maric, detta "Miza". Avrebbero dovuto fermarsi alla matematica e nient'altro», commenta Brissoni. Il loro matrimonio durò dal 1903 al '15, anno della separazione prima del divorzio del '19.

Del travaglio di quel legame qualcosa si intuisce attraverso l'epistolario di Maja. Suo malgrado il padre della relatività «era fortemente maldestramente con i sentimenti», riconosce Brissoni - da far provare involontariamente delle grandi inelicità a chi gli stava a cuore».

Un amante inglese

In verità era molto ingenuo. Più di una volta è cascato nell'infedeltà amorosa. Elsa, la seconda moglie, sembra ne fosse consapevole. In una lettera scrive la parola "pasticcio". Sia lei che Miza, comunque, sapevano di avere a fianco un grand'uomo e tuttavia non erano affatto sottomesse, c'era rispetto reciproco», aggiunge Brissoni.

Elsa soprattutto è la figura determinante della vita sentimentale, e forse anche creativa, dello scienziato. Nel '17 si innamorarono, nel '19 si sposarono e su di lei Albert ripose una particolare fiducia: «In un certo senso era la mano lunga epistolario, ritengo autorizzata, di Albert», dice Brissoni. «Dagli anni ventenni fino alla morte nel '36 Elsa riferiva alla cognata Maja dell'andamento familiare. Donna franca, abile negli affari, spregiudicata culturalmente, non mentiva mai e si sentiva come delle certe notizie con il "permesso" del marito».

Oltre agli affari di famiglia, la politica e la storia non restano fuori dalla porta: in una lettera Elsa riferisce a Maja di un ricevimento in cui Albert aveva definito Mussolini «caprone in presenza di rappresentanti del governo fascista e - sostiene Brissoni - gli italiani non poterono non essere d'accordo». Se se ne sono altri sicuramente più drammatici. Sempre spuntando nell'epistolario di Elsa a Maja si legge del ministro tedesco Rathenau, amico del fisico, assassinato il 24 giugno del '22. Albert Einstein trascorse «giorni tristi», scrive Elsa, e prevede un acuirsi dell'antisemitismo. «Non a caso lo scienziato impedì tassativamente ai familiari di includere il proprio cognome nella corrispondenza - rivela sempre Brissoni - mentre sono da chiarire alcuni episodi di antisemitismo subiti da Maja in Italia». E fu proprio per sfuggire alla dilagante ferocia nazista contro gli ebrei che Albert ed Elsa Einstein godono di un'importante protezione delle guardie reali del Belgio prima di abbandonare, nel '33, l'Europa, il continente dove lo scienziato non volle mettere più piede.

Einstein succhia la vita di Mileva, non si preoccupa dei sentimenti di Elsa, allontanata da sé i figli, quelli conosciuti e probabilmente altri avuto da relazioni segrete, ma così ripiegato su se stesso riesce a lavorare con straordinari livelli di attenzione e ad apprendere e a scovare le contraddizioni scavandovi dentro fino a scoprire strade su cui molti grandi scienziati dell'epoca, per pudore o per mancanza di coraggio o per insufficiente stima di se stessi, non osavano avventurarsi. Questa tesi, nel libro, trova la sua prova più evidente nella controversia sulla nascita della teoria della relatività ristretta. C'era infatti chi sosteneva che la prima moglie di Einstein, Mileva, avrebbe contribuito in modo decisivo alla sua formulazione. Gli autori del libro sono invece categorici. Mileva sacrificò tutto per Einstein, ma non poté mai arrivare all'acuta percezione della fisica di Einstein. La teoria della relatività è sicuramente un'ispirazione del giovane scapestrato tedesco, non dell'avventurosa, sfortunata studentessa serba. Ma, veramente, non ci sentiamo tutti sollevati nello scoprire che quel santo dagli occhi buoni era in realtà uno di cui avremmo spettegolato, se avesse vissuto nell'appartamento accanto al nostro?

Un percorso di immagini. Ce ne sono davvero tante, in *Einstein la gioia del pensiero* di fotografie, disegni, grafici. E una buona parte di queste servono per capire il contesto storico e sociale che darà vita all'esperienza scientifica di Einstein. La Germania e poi la Svizzera di inizio secolo, con i suoi privilegi, le sue fobie, il militarismo spesso ammantato di patriottismo, la scuola dove si imparano nozioni più che idee («preferirei subire ogni sorta di punizione piuttosto che imparare a ripetere a memoria», scrive Albert ragazzo). Il libro della Electa Gallimard, che fa parte di quella stupenda biblioteca «Universale» che ha ormai superato i 50 titoli, è un'elegante percorso concettuale/visivo che ci sembra particolarmente adatto ai ragazzi che frequentano i primi anni della scuola media superiore.

L'eredità. Il libro edito dal Poligrafo è in realtà la raccolta degli atti di un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci Veneto un paio di anni fa. In quel convegno filosofi e scienziati della scienza hanno discusso della figura multiforme ed eclettica di Einstein. Tra gli intervenuti, Umberto Curi e Paolo Budinich.

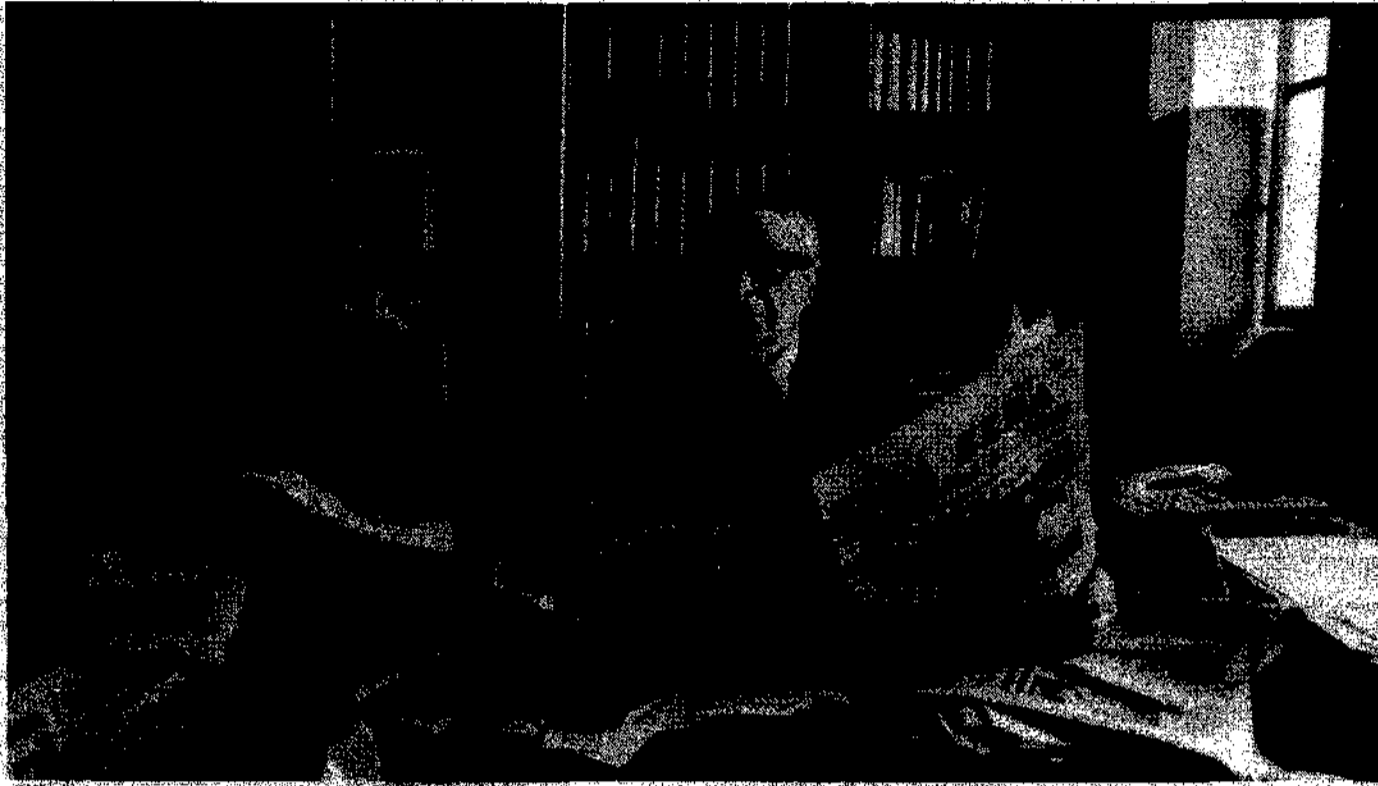
Advertisement for the Union of Italian Christian Adventists of the 7th Day. It features a central graphic of a signpost with three arrows pointing to 'PIEMONTE', 'RWANDA', and 'SARAJEVO'. The text on the left says 'La politica dei piccoli passi ci ha sempre portato lontano.' The text on the right says 'Lontano o vicino, dovunque ci sia bisogno di aiuto. Nel Piemonte alluvionato, in Indonesia, nel Rwanda delle guerre civili: l'anticipo dell'otto per mille del '91 (il resto lo stiamo ancora aspettando) è arrivato molto lontano. E in tutto questo, non abbiamo trattenuto neanche una lira per noi. Perché l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno si mantiene da sola, con le decime e le offerte dei propri fedeli. Destinateci l'otto per mille dell'Irpef: avrete la sicurezza che servirà ad aiutare solo chi ha veramente bisogno. In Italia e in tutto il mondo, senza distinzione di razza, colore, sesso o religione. Quando si affida qualcosa a qualcuno, non fa piacere che venga utilizzato bene?' At the bottom, it says 'Per ulteriori informazioni consultare la pagina 377 di Televideo RAI' and 'UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO'. There is also a small logo for 'Man's Bread' and a phone number '167-865167'.

LA MORTE DI STILLE. Dalla Russia in Italia: l'impegno civile di un giornalista per cinque anni direttore del Corriere della Sera

«Avessimo dovuto indicare una rosa di nomi per un comitato di «saggi» cui affidare un ruolo di arbitri per uscire da una crisi altrimenti insolubile nel nostro Paese, gente per bene di cui ci si può fidare, al di sopra delle parti, senza scheletri negli armadi, senza debiti di parrocchia da onorare, distaccato dalla mischia ma con abbastanza curiosità da conoscerne tutte le sfaccettature, abbastanza intelligenza ed esperienza da non farsi abbindolare da chiacchiere, non avremmo avuto esitazioni su quello di Mishka. Malgrado avesse vissuto più all'estero, per quasi mezzo secolo nella «sua» New York, che in Italia...

Il Mishka, l'Ugo Stille che frequentavo negli ultimi anni a New York, dove era tornato dopo aver diretto per cinque anni e mezzo la corazzata dei giornali italiani, avrebbe avuto tutte le ragioni per essere stanco, diventare un eremita, chiudersi coi libri che amava tanto, magari affettare disprezzo per il susseguirsi di brutte notizie dal vecchio continente. E invece non aveva perso la voglia di informarsi e continuare a dire la sua. Non è facile non farsi schiacciare dalla stanchezza e dalla tentazione di rifugiarsi e mandare tutti al diavolo quando si susseguono delusioni, tragedie familiari, e a queste si aggiungono gli acciacchi del corpo che comincia a far le bizze per l'età. Era un brutto momento per lui. Aveva dovuto sottoporsi a dolorosi e debilitanti interventi chirurgici. E al tempo stesso assistere nella lingua e terribile malattia la moglie Elizabeth, vederla consumarsi fino a quando morì in quell'estate di due anni fa. Anche il figlio Alexander non stava bene. «Bisogna tirarlo su, Mishka è molto giù», mi disse Gaetano Scardocchia, l'altro amico che non è più tra noi. Decidemmo di invitarlo da me, a una cena in giardino nel Greenwich Village. Era magro, la faccia sofferita, l'aria molto fragile, trasandato anche nell'abbigliamento. Riuscimmo a farlo ridere, persino a fargli bere qualche bicchiere di vino in più, si trasformò, tornò ad essere quello che conoscevo, in tutta la sua arguzia. Da allora, nei due anni che sarei rimasto ancora in America, finimmo per sentirci quasi tutti i giorni. Come stai? «Malfissimo, grazie», rispondeva talvolta. Ma non c'era argomento su cui riuscisse poi di impegnarsi, con la straordinaria lucidità di sempre, l'interessamento e la curiosità di un giovane. Riuscimmo a farlo venire anche alle riunioni in cui di tanto in tanto discutevamo di politica italiana. In confronto alla sua lucidità tagliente, io che ho quasi trent'anni di meno mi sentivo un Matusalemme rimbambito.

Trasferimmi a Parigi ho continuato a sentirlo al telefono, purtroppo sempre più raramente. Progettava una tappa in questa città, al ritorno o all'andata di uno dei suoi viaggi in Italia. L'avevo invitato a cena. Mi dispiace non abbia fatto in tempo a venire. Prima che mi telefonasse dal giornale per farmi sapere che Ugo Stille è morto l'altra notte in un ospedale di New York ero convinto che stesse abbastanza bene. Avevo visto un suo editoriale sul «Corriere» appena qualche giorno prima. Chiaro, semplice, lu-



Ugo Stille. Sotto, da sinistra, Gianni Riotta e Piero Ottone

Luigi Batelli/Contrasto

La passione di Mishka

cido come sempre. Ci si abitua a leggere lo stato di salute degli amici, giornalisti da quanto e come scrivono. Avevo voluto dirgli che i suoi articoli mi aiutavano a comprendere quello che stava succedendo nell'America che avevo lasciato da diversi mesi più di quanto avrei potuto fare se continuassi a leggere la montagna di giornali e agenzie che sono il pane quotidiano del corrispondente. Grazie anche allo loro semplicità quasi elementare, che non pretende dal lettore - come invece ci capita spesso quando si segue da troppo tempo lo stesso argomento - che abbia seguito la vicenda sin dall'inizio, senza perdere nemmeno una puntata. Un grande giornalista dovrebbe essere abbastanza curioso da interessarsi a tutto e, al tempo stesso, poter raccontare le cose in modo abbastanza elementare da farlo capire a tutti. Non sempre si riesce a fare queste due cose insieme. Capisco perché non gli piaceva molto il modo «gridato» in cui si fanno i giornali di questi ultimi tempi. «Si c'è spazio per un giornalismo "popolare", ma popolare vuol dire semplice, non scandalistico», spiegava.

La curiosità era l'aspetto che più

È morto Ugo Stille. Aveva 76 anni, è stato stroncato da un infarto nella sua casa di New York. Grande giornalista, aveva lavorato per cinquant'anni al Corriere della Sera. È ieri, alle 17, nella Sala Albertini nella redazione di via Solferino i giornalisti lo hanno ricordato con un minuto di silenzio dopo un breve ricordo del vice-

direttore Ferruccio De Bortoli (in assenza di Paolo Mieli). Ugo Stille aveva guidato il giornale milanese dal 1987 al 1992. Precedentemente era stato corrispondente dagli Usa per più di quarant'anni. «Lui ha interpretato - ha dichiarato Paolo Mieli - la migliore tradizione del Corriere della Sera».

sha negli anni '90. Ci sono due tipi di grandi giornalisti, quelli che parlano sempre loro e quelli che ascoltano. Mishka era di quest'ultima scuola.

Quando nel 1987 avrei lasciato la corrispondenza in Cina per trasferirmi direttamente, attraverso il Pacifico, a New York, non riuscimmo a ritrovarci. Ugo Stille era stato nel frattempo appena nominato direttore del «Corriere della Sera», al più importante incarico di direzione cui possa aspirare un giornalista italiano. Gli avevano chiesto se dopo quarant'anni vissuti da eremita di New York non si sentisse come uno che arriva dal deserto e gli chiedono di gestire una boutique. Spiegò che non veniva affatto dal deserto e in quel quasi mezzo secolo aveva mantenuto rapporti strettissimi con l'Italia. Ma poi aggiunse che questo «venir da fuori» può avere anche i suoi vantaggi: «il lato positivo è che non ho lacci politici, sono un po' al di sopra delle parti...», spiegò. Qualcuno scrisse che la scelta era caduta su di lui perché «orfano di padrini», in un momento in cui non c'era riga su cui non seguisse una telefonata di Craxi o chi per lui.

DALLA PRIMA PAGINA La modernità

Poi, è emersa pian piano, e non senza fatica, una generazione diversa, capace di comunicare più direttamente, insopportabile delle spiegazioni ufficiali o burocratiche, svelta nell'esprimersi, sobria nella scrittura. Su giornali italiani si cominciò a guardare in faccia gli uomini e i problemi, a studiare le questioni prima di affrontarle, a capire anche di economia, di politica estera. C'è voluto un lungo periodo di dopoguerra prima di liberarsi del superomismo mastapartiano, del cosmopolitismo di Barzini senior, dell'antiquariato giornalistico-missiroliano. Vennero le inchieste, le polemiche. Nacquero settimanali pungenti, ai quali Ugo Stille dette il suo talento: Iniziativa, Mishka è fra quelli che hanno dato vivacità al giornalismo, senza togliergli autorevolezza. Quando noi apprendisti o principianti cominciammo a volare al di là dell'Atlantico, era d'obbligo, per prima cosa, fare una telefonata a Mishka e una a Ruggero Orlando: per deferente amicizia, ma anche per capire che aria tirava, fra i grattacieli. E certo le doti umane di Stille non erano inferiori a quelle professionali.

Si esaurisce dunque quella patteggiata di uomini per i quali la scelta giornalistica era fortemente legata a motivazioni ideali e a passioni civili: non un mestiere come gli altri, ma un mestiere che si fa perché si crede che una società possa essere migliore se meglio informata, se alienata a capire i fenomeni. E Stille, dal suo rifugio americano che non fu mai simile all'isolotto prezzoloso, non faceva parte di nessun circuito chiuso, di nessuno schieramento. Nella tormentata storia di via Solferino, il suo nome appare per decenni solo come quello di un uomo partecipe direttamente, attraverso il libero, e i suoi articoli coincidevano con la sua biografia. E quando Stille avesse in odio gli eccessi, le grida, i complotti politici, lo si vide meglio ancora nell'87, quando arrivò alla direzione del Corriere, già quasi settantenne, facendosi capire quanti pericoli avrebbe potuto schivare quel grande giornale se si fosse affidato prima alla serena obiettività di Mishka. Allergico a ogni esagerazione e a ogni estremismo, Stille sembra oggi un modello di giornalista lontanissimo dalle grida, dalle volgarità, dalle approssimazioni che insidiano questa professione: ma proprio per questo è invece, per chi vuole, esempio di una straordinaria onestà intellettuale, vissuta tenendo ben saldi due principi, l'antifascismo e il modello dell'America migliore. (Andrea Barbato)

L'INTERVISTA GIANNI RIOTTA

«Mi disse: vai negli Usa»

ANNA MORELLI

«L'avevo chiamato la mattina, ci sentivamo tutti i giorni con Mishka. Stava male ed era un po' depresso, abbiamo parlato delle ultime vicende italiane ma ho dovuto chiudere perché lo sentivo affaticato». Una giornata difficile quella di ieri per Gianni Riotta che Ugo Stille l'aveva incontrato da studente italiano in America e da cui era stato assunto e mandato a New York. «Conosceva la gravità delle sue condizioni ma non gliene importava granché, non si lagnava, lui continuava ad avere passione per quello che succedeva in Italia, negli Stati Uniti, Clinton, la Bosnia, tangentopoli, era sempre sulle cose».

È l'ultima mattina di che avete parlato? Della situazione politica italiana. Ce l'avevo un po' con un certo costume del giornalismo di chiacchiere, chiacchiere e non andare mai al nodo del problema. Ma come l'avevi conosciuto? La storia è così: nel '43 lui fondò la prima radio degli alleati in Europa, a Palermo. Era la prima emittente del continente che fosse non nazi-fascista. Li assunse mio padre fra i giornalisti e fecero amicizia. Esattamente quarant'anni dopo nell'83, qui a New York, lo incontrai a una festa. Ne avevo sentito però molto parlare da mio padre che mi raccontava che nei bollettini di guerra che gli faceva scrivere gli chiedeva sempre di mettere

tutte le notizie che erano sfavorevoli agli alleati, perché fossero veramente obiettive. E se un giorno tutto era andato bene, l'obbligava a cercare qualcosa perché la gente non pensasse che fosse propaganda. Del giornalismo ha sempre pensato che debba essere passionale ma obiettivo. E poi quando l'hai conosciuto personalmente che impressione ti ha fatto? Dal punto di vista del lavoro era una leggenda vivente, era stato amico di Gialme Pintor, era corrispondente del «Corriere» da quarant'anni, un combattente antifascista. Io ero studente alla Columbia University. Colpiva lo scarto fra il suo spessore e la disponibilità, la gentilezza: era capace di stare ore al telefono con me a descrivermi la differenza tra partito democratico e repubblicano. Era sempre molto più disponibile a parlare con un giovane della sua tesi di laurea o dell'articolo che doveva scrivere che non magari con giornalisti famosissimi che non stimava per niente.

Quando è diventato direttore? Mi ha assunto. Quel giorno mi ha chiamato e mi ha detto: prepara le valigie perché torni a New York. Pensai che fosse la classica cosa detta il giorno in cui uno diventa direttore e invece qualche mese dopo mi è arrivato il contratto a casa. Credi che avesse per te una particolare simpatia in nome dell'amicizia con tuo padre? Non credo. Lui ha aperto molto il giornale non tanto ai giovani, perché non ne



GIANNI RIOTTA



PIERO OTTONE

L'INTERVISTA PIERO OTTONE

«Un fuoriclasse pigro»

STEFANO BOCCONETTI

«Com'era Stille come direttore del Corriere della Sera? Una persona degnissima, un giornalista bravissimo. Ma non mi chieda di più: non ho mai espresso un giudizio sui miei "successori" alla guida della testata. Ed è una regola che non posso violare neanche stavolta». Piero Ottone, 71 anni, una vita al «Corriere», che ha diretto dalla primavera del '72 all'inverno del '77 (è suo il riferimento temporale alle stagioni) non può, non vuol dire nulla su Ugo Stille dell'altro ieri. Quello che ha firmato il quotidiano milanese fino al '92. Ed invece di Stille giornalista? Di Stille corrispondente dell'America, che ricordate? Tantissime cose, tantissimi aneddoti. Che tipo di giornalista era? Era un giornalista al cento per cento. Nel senso che davanti a qualsiasi fatto, a qualsiasi avvenimento gli scattava una molla irrefrenabile. Voleva conoscere, capire. Ecco, lui davanti alle più disparate situazioni, era sempre mosso da curiosità, da un'ansia di capire. Di capire tutti gli aspetti di quella situazione. Sia chiaro: poi a lui non interessava influire su quegli eventi... E c'è una critica in questa affermazione? No, è una semplice constatazione. In questo senso dico che era un giornalista al cento per cento. Era un giornalista allo stato puro. Voleva innanzitutto capire.

Se poi lei mi chiede se lui volesse contribuire a cambiare quegli avvenimenti, molto semplicemente le rispondo di no. Stille si limitava ad interpretarli. Certo da questo, alla voglia di far capire anche agli altri, ce ne passa... Almeno questa, però, sembra una critica. Non è così? Bonaria. E penso di poterla permettere, vista la nostra sincera amicizia. Ed è una critica alla sua indolenza. Tantissimi anni fa - per capire, sto parlando del Corriere di Mottola - un articolo di Stille dall'America doveva per forza stare in prima pagina. E ricordo che il giornale fu costretto a disertare un'intesa con le altre testate per anticipare la chiusura. Il motivo? Semplicemente, perché una sera si ed una no, il giornale doveva aspettare l'articolo di Stille. Il quale lavorava con passione su una cosa, la capiva in ogni sfumatura, ma poi, di fronte alla richiesta di scriverne, rispondeva sempre: «Aspettiamo, ora vediamo, c'è tempo», ecc. Insomma, bravo ma pigro? Sì. E se vogliamo anche un po' geloso delle sue competenze. Mi spiego: non gli andava sempre di mettere nero su bianco tutto il risultato del suo lavoro, ma allo stesso tempo non voleva che altri se ne occupassero. Ma lo sa come facevamo per sponarlo? Il giornale gli diceva sempre che, su un argomento, o avrebbe scritto lui o sarebbe stato mandato un inviato. E alla fine lui, ripeto, un po' gelo-

**PREMI LETTERARI**  
**Campiello**  
**Oggi**  
**i finalisti**

■ VENEZIA. Ci sarà anche Umberto Eco fra i finalisti del Campiello? Alla vigilia della riunione della giuria del premio, fissata per questa mattina alle 10 ad Altavilla vicentina, l'indiscrezione circolata nei giorni scorsi trova nuove conferme nei bene informati. Insieme a *L'isola del giorno prima*, i maggiori consensi per entrare in finale sembrano ricorsi da *Staccando l'ombra da terra* di Daniele del Giudice, *Voci* di Dacia Maraini, *Eppure* di Clara Sereni, *L'infinito forse* di Giampaolo Ruggeri, *L'olio e l'olivaio* di Vincenzo Consolo, *Vite brevi di ideali* di Ennio Cavazoni e *La cosa con le luci* di Paolo Barbaro. A Villa Valmaria Morosini la giuria dei letterati, presieduta dallo scenografo e regista Pier Luigi Pizzi, sceglierà in seduta pubblica (cinque romani finalisti, tra i quali la giuria del premio lettori anonimi dovrà proclamare a sua volta il superfinalista che verrà premiato a Venezia il 2 settembre.

Passando all'altro ambito premio letterario, lo Strega, nel teatro di Palazzo De Simone, a Benevento sono stati presentati l'altra sera i 10 libri ed i loro autori che parteciperanno al concorso prima della selezione della cinquina di finalisti che si terrà il 15 giugno. A inizio luglio, poi, la proclamazione del vincitore a Villa Giulia a Roma. Gli autori hanno incontrato alcuni intellettuali che hanno fornito loro spunti critici ed annotazioni ai lavori in concorso. Un comune denominatore contraddistingue quasi tutti i volumi in palio: la coscienza rivolta al passato, l'ambientazione in anni già trascorsi, quando non addirittura nella storia. A Benevento c'era Andrea Camilleri, il marito della scomparsa Maria Teresa Di Lascia, Luigi Malerba, Maria Orsini Natale, Elisabetta Rasy, Giampaolo Ruggeri, Marisa Volpi.

**LA NOVITÀ.** Paolo Rossi presenta la grande iniziativa Utet sull'evoluzione del pensiero

# «La Filosofia» scende in piazza

Ieri è stata presentata a Reggio Emilia «La Filosofia», un'opera monumentale curata da Paolo Rossi per la Utet che si propone di testimoniare lo sviluppo del pensiero oltre gli steccati delle tendenze e delle ideologie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PERLUCA GIOVANNINI

■ REGGIO EMILIA. Tra i filosofi, si sa, il disaccordo regna sovrano, più che in ogni altra scienza umana. E un libro che voglia rappresentare questo apparente caos del pensiero, alla fine di un millennio che porta con sé anche il tramonto di gran parte delle certezze ideologiche, non può che ritornare impudicamente alle origini: abbandonare il tradizionale filone del racconto cronologico per costituirsi nella più classica delle oggettività, la piazza del libero dibattito in cui ciascuno parla geloso della propria identità, ma è altrettanto disposto ad ascoltare anche i più lontani da lui, consapevole di avere qualcosa in comune con gli altri.

Proprio all'idea di oggettività si ispira *La Filosofia*, freschissima impresa editoriale della Utet in cui quarantun filosofi italiani, sotto la direzione di Paolo Rossi, spiegano cos'è il sapere di cui si occupano, illustrano tendenze e metodi, sollevano problemi senza doversi per questo riferire a un «recinto» teorico unitario. Dunque non un manuale di taglio storico, ma una esposizione tematica su più piani intrecciati, di grande respiro: non un'opera semplicemente descrittiva, ma un vero trattato di filosofia, concepito - il

più possibile anche nel linguaggio - per raccontare e per riflettere insieme a una platea di lettori molto più ampia degli specialisti.

*La Filosofia*, in quattro volumi per un totale di 2 mila 316 pagine, è stata presentata ieri pomeriggio in anteprima a Reggio Emilia, nel corso di un convegno promosso dall'Istituto Banfi. Costata quattro anni di lavoro, ospita i saggi di numerosi pensatori diversamente orientati: da Maurizio Ferraris a Remo Bodei, da Cacciari a Santucci, da Galasso a Enrico Bellone, da Bausola a Rovati.

«Appunto perché vuole rispettare una situazione complessa - afferma il curatore Paolo Rossi - questa opera ambisce ad essere un trattato di filosofia e a dar conto dei problemi del pensiero come si presentano oggi. Ciò concorre a spiegare anche gli incoraggianti segnali di attesa intorno al nostro lavoro. D'altra parte mai come oggi i filosofi sono stati tanto richiesti: perché nell'epoca degli slogan e della cultura in pillole cresce per converso la domanda di risposte più solide al bisogno di conoscenza, di scenari e idee di più ampio respiro. Aumenta il bisogno di saper distin-

guere, di rifuggire frasi fatte e luoghi comuni e questo, da Socrate in poi, è appunto il compito pedagogico della filosofia».

I quattro volumi corrispondono ad altrettanti approcci tematici: il primo è dedicato alle *filosofie specializzate*, vale a dire - spiega Paolo Rossi - «alle discipline cresciute come rami relativamente autonomi: filosofia del diritto, del linguaggio, della religione, della scienza, della politica». Una sezione in cui si confrontano Evandro Agazzi e Salvatore Veca, Diego Marconi e Bodei, che cura il capitolo dedicato alla filosofia della storia, Roberta Landrinie Marco Olivetti, Uberto Scarpelli e Claudio Luzzati (Filosofia del diritto), Diego Marconi (linguaggio) e Ubaldo Fadini (antropologia filosofica). Il secondo dei quattro immagina angoli della piazza filosofica affronta il dialogo con le scienze naturali e le scienze sociali, nei suoi aspetti antichi e recenti: fra gli altri, Enrico Bellone tratta di filosofia e fisica, Aldo Carotenuto dei rapporti con la psicologia, Bottazzini con la matematica, Gabriele Lolli con l'informatica, Massimo Cacciari di filosofia e teologia. Il terzo volume accosta la ripartizione tradizionale della filosofia (metafisica, logica, teoria della conoscenza, etica ed estetica) mentre l'ultimo - spiega il curatore - è dedicato alle grandi tradizioni di questo secolo, alle diverse visioni del mondo e al loro intreccio. Un volume, *Modelli teorici e stili di pensiero del '900*, che non a caso muta il titolo dalla storia dell'arte, e passa in rassegna i numerosi e sin troppo vituperati «ismi» concettuali dei contemporanei: empirismo, esistenzialismo, fenomenologia, marxismo, nichilismo, neosco-



Il filosofo Paolo Rossi

Giovanni Giovannini

**RIVELAZIONI**

## Il duce e la «Torre» del Vate

■ BRESCIA. Durante la repubblica di Salò Benito Mussolini usò per i suoi incontri segreti con Claretta Petacci uno dei «ridotti d'amore» creati da Gabriele D'Annunzio sulle rive del Lago di Garda. Si tratta della Torre San Marco di Gardone, monumento acquistato dal poeta nel 1925 per ospitare il Mas (motoscalo anti-sommergibile) usato in occasione della proverbiale «beffa di Buccari». Il capo del fascismo conosceva il luogo per esservi stato con D'Annunzio nel novembre del '32 in occasione di una visita al Vittoriale. La scoperta del rifugio amoroso è stata fatta dal giornalista Attilio Mazza, ex componente del consiglio di amministrazione della Fondazione del Vittoriale, sulla base delle testimonianze di un ex partigiano bresciano, Aldo Garbano. La ricostruzione dell'inedita vicenda appare nel saggio «La torre di D'Annunzio» pubblicato dall'Accademia di scienze, lettere ed arti dell'ateneo di Brescia.

L'individuazione del locale degli incontri clandestini permette ora di comprendere anche il motivo per il quale Mussolini, il cui quartiere generale era a Villa Feltrinelli a Gargnano, fece alloggiare Claretta e i suoi familiari a Villa Fioraliso di Gardone Riviera: la loro nuova abitazione si trovava infatti attigua alla Torre San Marco. Il duce telefonava alla sua amante ogni giorno e una o due volte alla settimana si recava a farle visita. Era sufficiente alla Petacci attraversare il parco della villa per ritrovarsi nella comoda stanza-salotto della Torre dove avvenivano gli incontri privati. Era stato lo stesso Mussolini a far ristrutturare il locale, già arredato con sofà, velluti, tende e tappeti secondo i gusti di D'Annunzio. Il nido d'amore fu abbandonato nel novembre del '44.

lastica, idealismo, storicismo, sino al postmoderno.

Non solo oggettività, dunque, ma grande magazzino della filosofia, in cui i lavori appaiono per quello che sono, cioè perennemente in corso: in cui gli autori non sono costretti ad allinearsi ad un disegno preconcepito, ma anzi il vero elemento di riconoscimento è «l'ine-

minabile soggettività del lavoro filosofico». Ma questo sforzo, pur nobile e che distinguerà anche nel tempo la *Filosofia Utet*, non porta con sé il rischio dell'eclettismo? «Anche i rischi sono ineliminabili in imprese come questa - risponde Paolo Rossi - Ma è di gran lunga meglio rischiare l'eccesso di varietà dell'eccesso di conformismo».

# PREFERISCI LA MUSICA DI SINISTRA O DI DESTRA?



**S**inistra, destra, non importa. La musica di 105 Network è al di sopra delle parti, mette d'accordo tutti. Perché è musica d'avanguardia che 105 trasmette prima di tutti. Ma 105 non è solo musica: è anche Happy Days, Planet Ringo, Tabù, programmi di grande successo. E' informazione, compagnia, amicizia. Forse per questo l'ascoltano ogni settimana più di 13 milioni di persone, tutti radioascoltatori fedeli che non cambiano mai stazione, nemmeno quando c'è la pubblicità. 105 Network è primo anche in questo.



**105 NETWORK. MUSICA SUPER PARTES.**



fronte del parco a cura di Cecilia Martrantonio della redazione di ECO - LA NUOVA ECOLOGIA

Mezzogiorno day. Sabato 3 giugno è la giornata della bicicletta in tutta Europa. L'organizza anche da noi la Federazione italiana amici della bicicletta...

Mille aquilotti per salvare il cielo. Domenica 4 giugno, giornata di sensibilizzazione sulle emergenze legate all'inquinamento atmosferico...

Le Lipu in festa. Saranno i ragazzi delle scuole medie di Ravenna, Rovigo e Ferrara i protagonisti della festa della Lipu al Castello della Mesola...

Alle scoperte della riserva Agnere. Media difficoltà per la due giorni di trekking organizzata dall'associazione Ram-Roba dell'altro mondo...

Gita nel parco nazionale d'Abruzzo. Per dilettare la natura bisogna conoscerla. A partire da questa convinzione il Gruppo escursionisti verdi di Roma organizza una gita nel parco nazionale d'Abruzzo...

Restituirlo per la Valle dell'Inferno. Gran debutto per la nuova riserva naturale della Valle dell'Inferno e di Bandella il 10 e l'11 giugno, in provincia di Arezzo...

Chiusura può segnalare iniziative indirizzando un fax a: Fronte del Parco, c/o eco - la nuova ecologia, 06/68805378.



Un Gran Gala per i dinosauri a New York

L'apoteosi, star di ogni celebrazione, non trova il tempo giusto di essere celebrata. Dall'immagine parata e coreografata tenuto in vita al flash. La si vede nelle sculture...

Nevada anni 80: soldati esposti a radiazioni

Gli esperimenti condotti negli anni '50 al poligono nucleare del Nevada avevano come scopo prioritario quello di convincere i militari Usa che la loro paura delle radiazioni era irrazionale...

Per la verità, al momento non siamo molto equipaggiati. Già da due anni pensiamo di mettere in piedi una rete di sorveglianza epidemiologica sulle malattie emergenti...

Legambiente a Trocate e ancora disastro ecologico

A Trocate, 15 mesi dopo la fuoriuscita di petrolio, è ancora disastro ecologico. Questo quanto sostiene Legambiente...

L'INTERVISTA. Parla Torrigiani, dell'Organizzazione mondiale della sanità

Ebola, epidemia finita

L'epidemia di Ebola in Zaire si sta fermando. Ma l'emergenza sanitaria continua. Quel poco di assistenza organizzata dalle suore non c'è più, raccontano gli osservatori dell'Oms...

DALLA NOSTRA RIVISTA

CRISTIANA PALOMELLI

GINEVRA. L'intervista a Giorgio Torrigiani, direttore della divisione malattie infettive dell'Oms, non si può fare nella sua stanza: è occupata da un gruppo di medici appena tornati da Kikwit, Portauva buone o cattive notizie? Sufficientemente buone per quanto riguarda l'epidemia di Ebola: sembra che si sia stabilizzata...

ce uno degli esperti di ritorno dallo Zaire - la zona di Kikwit è completamente abbandonata. La già scarsa organizzazione sociale è crollata. Cosa comprensibile se si pensa che le uniche a fare un'assistenza sanitaria in quei luoghi erano le suore. Ma ora alcune sono morte, le altre stanno tornando a casa...

trattava di Ebola, l'hanno operata e il team che ha eseguito l'operazione si è infettato. Poi medici e infermieri sono andati a casa e hanno infettato i familiari. Cosa era successo? Non erano state prese le misure igienico-sanitarie per contenere la malattia...

Al momento cosa si sta facendo?

Prima di tutto si cerca di curare i malati rimasti. Negli ospedali sono ormai una dozzina, i casi nuovi sono due o tre. Poi si cerca di rimettere a posto gli ospedali in modo che siano più attrezzati per affrontare nuove emergenze. Un gruppo svedese è arrivato domenica scorsa a Kikwit con due aerei pieni di materiali. Inoltre si cerca di insegnare ai medici e al personale sanitario locale a trattare questi pazienti...

Si può dire dunque che l'epidemia è già finita?

abbiamo dati certi. Raccogliere informazioni sui casi in atto non è difficile. La cosa si fa più complicata quando si cerca di sapere qualcosa sui mesi scorsi: ci si deve basare su quello che dicono i familiari, i vicini. Bisogna inoltre considerare che Kikwit è una città di 250mila abitanti dove un sacco di gente muore tutti i giorni. Sapere se qualcuno è morto di Ebola o di qualcos'altro è complicato. Se poi si vogliono raccogliere informazioni su quello che avviene fuori dalla città diventa tutto più difficile. I nostri inviati ora stanno indagando in un raggio di 200 chilometri. Consideri che per percorrere 80 chilometri ci vogliono due giorni e che il personale che presta assistenza sanitaria in queste zone (e che quindi dovrebbe fornire informazioni attendibili) spesso non ha esperienza...

In Italia ci sono stati giorni di panico: si temeva che dallo Zaire arrivasse qualcuno infettato da Ebola.

Non credo che ci sia pericolo di casi importati. La probabilità è molto bassa.

Funzionano i cordoni sanitari? Non so cosa facciano in Italia. Quello che fanno qui in Svizzera o in Francia è dire a chi arriva dallo

MEDICINA. Il francese presenta il suo libro a Roma

Luc Montagnier: alla ricerca di una scorciatoia per l'Aids

GIANGARLO ANGELONI

«Nei paesi di osservanza cattolica è ora di finirla di proibire il preservativo come uno dei mezzi di prevenzione. La gerarchia cattolica dovrebbe, a questo riguardo, interrogarsi sulle proprie responsabilità». Il cattolico osservante Luc Montagnier torna sui suoi passi e lancia lo stesso fermo richiamo che scandalizzò più di un prelato, un paio di anni fa circa, quando, come relatore ufficiale (anzi, «onore»), parlò durante un grande congresso scientifico sull'Aids, promosso in Vaticano. Torna sui suoi passi, appunto, nel suo bellissimo libro Aids - L'uomo contro il virus, tempestivamente tradotto in italiano per i tipi dell'editore Giunti, e presentato ieri mattina a Roma, in Campidoglio, tra molti applausi, frenetiche agitazioni di fotografi e di giornalisti, attestazioni di stima. La stima del nostro immunologo Fernando Ajuti, che ha scritto per l'amico la presentazione del libro; e quella del sindaco Francesco Rutelli, che ha voluto cogliere l'occasione per annunciare l'avvio di corsi, a partire dal prossimo settembre, che gli assessorati alla scuola e alle politiche sociali promuoveranno per l'inserimento dei bambini sieropositivi nelle scuole romane. L'iniziativa è di quelle che trovano rispondenza nella sensibilità e negli intenti di uno scienziato come Luc Montagnier. Ingegno scientifico

di collegare le iniziative della Fondazione mondiale, presieduta da Montagnier, con laboratori e centri italiani, operanti in settori innovativi della ricerca, di base e clinica. Questa rete per l'Aids in Italia opererà in stretto rapporto con i tre centri della Fondazione mondiale stessa (a Parigi, ad Abidjan e in California) in via di istituzione, e con un quarto centro che è in programmazione nel continente asiatico. È affascinante la scansione, logica e appassionata insieme, che Luc Montagnier dà al suo libro, che è una «quasi-autobiografia», un programma di vita e di lavoro. I capitoli, infatti, si snodano attraverso una serie di imperativi: «Scoprire», «Capire», «Curare», «Cercare», «Prevenire». Cinque imperativi e un richiamo finale alle maggiori responsabilità di cui sono investiti medici e ricercatori impegnati sul fronte del virus Hiv. Perché - scrive Montagnier - «la ricerca sull'Aids può portare a scoperte e a progressi imprevedibili in altri campi, in ciò che riguarda altre malattie infettive e immunitarie, dalle malattie nervose degenerative (sclerosi a placche, malattia di Alzheimer), ai tumori, alle malattie autoimmunitarie e perfino a quelle cardiovascolari. La ricerca - avverte - raramente avanza in linea retta. Dunque, lo scienziato francese estende l'invito: «Sia a noi trovare, e presto, le scorciatoie».

di collegare le iniziative della Fondazione mondiale, presieduta da Montagnier, con laboratori e centri italiani, operanti in settori innovativi della ricerca, di base e clinica. Questa rete per l'Aids in Italia opererà in stretto rapporto con i tre centri della Fondazione mondiale stessa (a Parigi, ad Abidjan e in California) in via di istituzione, e con un quarto centro che è in programmazione nel continente asiatico. È affascinante la scansione, logica e appassionata insieme, che Luc Montagnier dà al suo libro, che è una «quasi-autobiografia», un programma di vita e di lavoro. I capitoli, infatti, si snodano attraverso una serie di imperativi: «Scoprire», «Capire», «Curare», «Cercare», «Prevenire». Cinque imperativi e un richiamo finale alle maggiori responsabilità di cui sono investiti medici e ricercatori impegnati sul fronte del virus Hiv. Perché - scrive Montagnier - «la ricerca sull'Aids può portare a scoperte e a progressi imprevedibili in altri campi, in ciò che riguarda altre malattie infettive e immunitarie, dalle malattie nervose degenerative (sclerosi a placche, malattia di Alzheimer), ai tumori, alle malattie autoimmunitarie e perfino a quelle cardiovascolari. La ricerca - avverte - raramente avanza in linea retta. Dunque, lo scienziato francese estende l'invito: «Sia a noi trovare, e presto, le scorciatoie».

Advertisement for 'Vietnam la pace venti anni dopo' (1975-1995). It features a T-shirt with a peace symbol and the text 'Vietnam la pace venti anni dopo'. The ad includes contact information for 'l'SVI.R.I.V.' and a coupon to purchase the T-shirt for 21,000 Lire. The coupon includes fields for name, address, city, and phone number, and checkboxes for payment methods and shipping options.



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:00) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-18:00) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (01:00-06:00) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Table of radio programs (7:00-24:00) for various stations including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Auditel advertisement for the film 'Principessa Sissi e passa la paura' (Princess Sissi and the Fear), featuring Vincente and Piazzati.

24 ORE advertisement for the film 'Orson e l'atomica Rita nello yacht del crimine' (Orson and Atomic Rita in the Criminal Yacht), featuring Maren Raitre and Fuoriorario Raitre.

DA VEDERE advertisement for the film 'Orson e l'atomica Rita nello yacht del crimine' (Orson and Atomic Rita in the Criminal Yacht), featuring Orson Welles and Rita Hayworth.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for the film 'Freaks' (Freaks), featuring Ted Demme and Wilton Ford.

# Spettacoli

Il 15 giugno esce il nuovo Jackson. Ed è follia...

## La marcia trionfale del invitato Michael

Michael Jackson è impazzito? Può anche darsi. I milanesi lo sapranno il 15 giugno: se in Piazza del Duomo sarà comparsa una gigantesca statua del famoso cantante, la risposta sarà affermativa. Qui sotto, tutte le notizie sulla mega-campagna pubblicitaria che la Sony sta organizzando per l'uscita del nuovo disco *HIStory, Past, Present & Future - Book I*. Prima tappa: arrivano due video (uno girato a Budapest), ecco dove e come vederli.

**MILANO.** Che Michael Jackson fosse un inguaribile megalomane ce n'eravamo accorti da tempo, eppure il lancio del suo nuovo disco si appresta a diventare un evento ai confini della realtà, con un gusto per l'eccesso da lasciare senza parole. Ma cominciamo dalle certezze: il 15 giugno uscirà in tutto il mondo il doppio album *HIStory, Past, Present & Future - Book I*, opera impegnativa a portapos fin dal titolo. Contiene oltre 150 minuti di musica, divisi fra 15 successi del passato debitamente rimasterizzati e 15 brani inediti. Per l'occasione la Epic-Sony Music sta mettendo in piedi una strategia promozionale da brivido: si susseguono, addirittura, di alcune enormi statue di Jackson che verrebbero collocate nelle più famose piazze europee (Milano, Berlino, Parigi e Londra) allo scoccar della mezzanotte del 15 giugno. Voci di complotto a parte, torniamo al presente: e cioè al due videoclip che abbiamo visto in anteprima. Il primo lo potete rintracciare domani a mezzogiorno a Super, il programma di lancio condotto da Gerry Scotti su Canale 5; è una roba tutto sommato semplice, una sorta di rapido megamix che riassume la carriera dell'artista

americano attraverso i suoi video musicali. Dal rock di *Thriller* alle gang giovanili di *Beat It*, dalle mattonelle luminose di *Billy Jean* al clima di fragorosa di *Black or White*, giù fino alla preistoria di *Rock with You*: quando Michael era un giovanotto senza tante menate per la testa: il tutto in un montaggio serrato, fra tanti ricordi e successi da coprire. Lo ammettiamo: siamo rimasti un po' spiazzati e imbarazzati da quanto visto. Perché, al di là dell'innegabile ottima fattura dell'operazione, sfugge proprio quello in origine si voleva raggiungere: l'ironia sull'immagine e la fama di personaggio di Jackson. Ironia che, invece, viene sommersa da un cumulo di effetti speciali e riprese vertiginose: tanto da sortire l'effetto opposto e sembrare l'ennesima dimostrazione dell'ego, smisurato di Michael. Vedremo cosa saprà inventare per il primo vero videoclip del nuovo album, dedicato al singolo *Scream*, realizzato con la sorella Janet: è stato girato a Los Angeles, in un'isola, e lo vedremo a metà giugno, probabilmente come apertura del *Festivalbar*. Non ne sappiamo altro, se non il costo: sei milioni di dollari.

«Michael, ti amo». Intanto i soldati abbandonano la loro marzialità e si prodigano in un balletto stile Jackson con tanto di fucile e divisa. Ma il «clou» deve ancora arrivare: in fonderia si lavora sodo, ma intanto si è fatto tardi e la notte è scesa. Nella piazza c'è una confusione totale, la gente sbraha e si sbraaccia, girano furibondi gli elicotteri, il rumore è assordante: sembra di trovarsi in un film di Spielberg o nel marasma bellico di Coppola e Stone. Tutto ruota intorno a un'enorme e misteriosa «cosa» sistemata al centro della piazza e coperta da teli scuri: la tensione è al massimo, quando dopo una serie di botte fragorose cadono i drappi. Cosa troviamo? Una gigantesca statua di Jackson, «ditatore» pacifista del 2.000 e novello Cristo sceso in terra, da adorare e seguire proprio come un Dio.

Lo ammettiamo: siamo rimasti un po' spiazzati e imbarazzati da quanto visto. Perché, al di là dell'innegabile ottima fattura dell'operazione, sfugge proprio quello in origine si voleva raggiungere: l'ironia sull'immagine e la fama di personaggio di Jackson. Ironia che, invece, viene sommersa da un cumulo di effetti speciali e riprese vertiginose: tanto da sortire l'effetto opposto e sembrare l'ennesima dimostrazione dell'ego, smisurato di Michael. Vedremo cosa saprà inventare per il primo vero videoclip del nuovo album, dedicato al singolo *Scream*, realizzato con la sorella Janet: è stato girato a Los Angeles, in un'isola, e lo vedremo a metà giugno, probabilmente come apertura del *Festivalbar*. Non ne sappiamo altro, se non il costo: sei milioni di dollari.



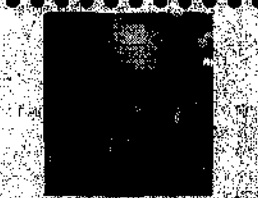
### Madonna premia (e bacia) Muhammad Ali

Per un Michael Jackson più al proprio e lontano il pianeta, una Madonna sempre più impegnata in cause di sovvertimento: la diva popstar più popolare del mondo non manca mai di far parlare di sé. Qui accanto, vediamo Madonna che bacia Casanova Clay/Muhammad Ali. La cantante e il combattente si pugilò il loro incontro a un gala indotto dalla Fondazione che riceve i profitti per la distruzione di armi chimiche a New York, dove Ali, uno dei più grandi atleti di questo secolo, ha ricevuto un premio, e un commosso omaggio.



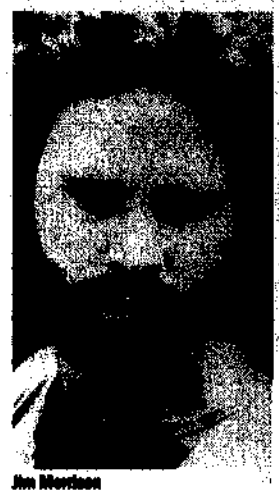
Madonna con Muhammad Ali. Sopra, Michael Jackson

### LA TV DI VAI... Faranda e il suo show



### Faranda e il suo show

**F**RA LE FUNZIONI più preziose del personaggio è quella di testimonia: più o meno consapevoli simboli di un concetto, un credo, un prodotto. Ogni vip calcistico compie in rappresentanza di qualcosa: mai che vada di se stesso (cfr. Finardi). Ognuno suggerisce un commento: solitamente un dico richiesta al messaggio. Rosanna Lambertucci che ha fatto il professionista in un'ora di lavoro con i suoi concetti di dimagrimento, l'addio, a me per esempio ricorda l'acqua minerale della quale è comproprietaria e che magnifica negli spot con eloquio da signora: mai è anche un grugno di lei omonimo che, negli anni '60, (il primo che dice «davvero, lo merito»), veniva lanciato dal nome birichino di Sproccione. E così Alessandro Baricco, di recente riproposto in *Rob* nelle sue affabulazioni da Pico della Mirandola della cultura del voto gradivo e il fare scottante, giovane. «Tante paura: leggere può far anche bene alla pelle», guarda Baricco che è come Gabriele Lanza creta di essere. Non sempre comunque il rappresentante somiglia a ciò che rappresenta, come il caso del toro Nostro che, nel testamento ha la faccia più da toro che da nostromo. Il televisore è la bacheca delle nostre icone virtuali: espone al culto quotidiano di aspetti in cerca di rilimenti quasi avvisaglie da Olimpia a Casella; in un itinerario angusto e veloce che si conclude in fretta da Casella (Nicola) a Casella (Alessandra). Giacomo Vitali, il protagonista dello spot della Coop, viene presentato come un uomo moderno che fugge dalle sue nevrosi rifiugando al supermarker: ma non è un piccolo Woody Allen, è un grande parte. Ci sarà di certo qualcuno che s'è lasciato fuoriuscire dall'aria pulita e riflessiva di quel consumatore così sensibile, destinato a diventare simbolico.



Jim Morrison

In cd «American Prayer» con le poesie di Morrison. Ne parla l'ex Doors Ray Manzarek

## Jim, le preghiere del ribelle

Culto immortale del rock «maledetto», simbolo di trasgressione ed eccessi, Jim Morrison torna a far parlare di sé con la pubblicazione in cd di *An American Prayer*, album di poesie uscito postumo, nel '78. Nella nuova versione sono contenuti tre inediti. Ce ne parla Ray Manzarek, tastierista dei Doors, che annuncia per la fine dell'anno l'uscita di un box antologico del gruppo con due inediti, intitolato *Whiskey, Mystics and Men*.

**ALBA SOLARO**  
rican Prayer oggi potrebbe avere un suo pubblico. In Italia i ragazzi non hanno mai messo di amore i Doors. È grande! Quando i ragazzi cominciano a ribellarsi a mamma e papà, quando sono ad un passo dall'età adulta, ecco, e allora che cominciano ad ascoltare i Doors, perché per loro rappresentano la libertà, la possibilità di trovare il coraggio di essere vivi. Mettere l'immagine dei Doors sullo zainetto è per loro un gesto vitale di ribellione. Avrà contribuito anche il film di Oliver Stone? Quel film non mi piace. Per niente. Non è un buon ritratto di Jim Morrison. Jim era molto più sensibile, era un poeta, una persona profondamente spirituale. Certo era anche selvaggio, in un modo che comunicava alla gente una specie di panico, la sensazione della libertà totale. E poi era divertente. Invece non ho mai visto ridere nemmeno una volta il Jim che si vede nel film. Se lui fosse stato davvero un pazzo, come lo ha ritratto Oliver Stone, avrei lasciato subito i Doors. Ma lei ha partecipato alla realizzazione del film. Ho raccontato a Oliver Stone tutto il «Vangelo secondo i Doors»: vita, esperienze, droghe, psichedelia, la spiaggia di Venice, la scuola cinematografica dell'Ucla, la meditazione, i concerti, la ribellione, qualsiasi cosa. Ma poi lui ha scritto tutta un'altra storia. E io ho rifiutato di partecipare. Gli ho detto: se cambia idea e vuol fare il film giusto, mi telefoni. Non mi ha mai richiamato. Perché secondo lei Stone ha deciso di fare quel film? Forse perché era attratto dai pantaloni di pelle di Jim Morrison? In realtà credo che l'abbia fatto perché non ha vissuto la psichedelia. Cosa intende con psichedelia? Significa fare uso di droghe psichedeliche, vuol dire cercare di scoprire l'energia vitale, sentirsi al centro della vita, in armonia con Dio e con il mondo. Per noi l'amore era un'idea religiosa. Dovevi decidere se essere un killer o un amante, io non sono un killer. Non so cosa sia Oliver Stone, ma lui era in Vietnam mentre noi eravamo a Los Angeles a suonare e a innamorarci, a parlare di filosofia e di arte, della nouvelle vague e del cinema italiano, dei dischi di John Coltrane e di Miles Davis, del buddismo zen e della spiritualità degli indiani d'America. Cosa è successo poi? Che Jim a un certo punto ha cominciato a bere. E la sua personalità si è come sciogliata. C'era Jim il poeta, c'era Jimbo, la parte greve e rabbiosa della sua personalità, quella che urlava «datemi da bere, figli di puttana», ed è lui che alla fine ha ammazzato Jim a Parigi. Perché era andato lì? Jim soffriva molto del modo in cui

critici letterari avevano trattato i suoi libri di poesie, con sufficienza, scrivendo cose come «non male, per essere state scritte da una rockstar». Io credo che lo disprezzassero perché lui era bello e perché era un cantante rock, all'epoca nessuno avrebbe preso sul serio un cantante rock che faceva il poeta. E poi soffriva anche per la storia del processo per omicidio a Miami. Partì per Parigi per lasciarsi dietro tutto, l'alcol, le groupies, lo star system, voleva tornare ad essere il vecchio Jim Morrison poeta, ricominciare a scrivere. Aveva in mente un romanzo. Ci disse: parto per qualche mese, forse un anno. E noi lo incoraggiavamo, gli dicemmo di andare, di fare come Hemingway, come Miller, di ritrovare se stesso. Invece quattro mesi dopo era morto. Cosa fece quando seppe della sua morte?

Mi sono ubriacato e ho pianto. Non volevo crederci. Oggi che rapporto ha con il mondo musicale? Al momento lavoro con il poeta beat Malcolm McLure, lo accompagnò nelle sue performance; abbiamo fatto un disco insieme e sta per uscire un altro. Quanto alla musica che ascolto, mi piacciono molto i Ram, i Pearl Jam, i Nirvana, con il povero Kurt Cobain che somigliava così tanto a Jim... E poi la musica ambient e la techno, sono contento che i ragazzini facciano finalmente cose strane, bizzarre, era ora! Dei gruppi ispirati dai Doors, amo i Cure, così ipnotici e ripetitivi, e poi gli X, grandissimi, con cui ho lavorato agli inizi della loro carriera, erano bellissimi gli anni del punk e della new wave a Los Angeles. Peccato che poi sia arrivato l'heavy metal a rovinare tutto...

### E Jovanotti va a Cuba. Concerto il 10 giugno in piazza a L'Avana

**E** ufficiale. Jovanotti terrà un concerto il 10 giugno a Cuba. L'evento è stato sancito ufficialmente giovedì da un incontro tra il cantautore italiano e l'ambasciatore di Cuba a Roma, Mario Rodriguez. Sulla scia dell'iniziativa del Nomad, Lorenzo Cherubini e la sua band, il giorno dopo il concerto visiteranno la scuola di musica dell'isola caraibica dove trascorrono i giovani allievi, che ne sono praticamente sprovvisti a causa dell'embargo. Insieme con Jovanotti, Saturnino, Michele Carrizo e gli altri, partirà per Cuba anche Red Ronnie, che ha intenzione di girare un filmato sul concerto e sulla visita, da utilizzare per uno speciale televisivo. «Non sappiamo ancora però - ha spiegato Red Ronnie - su quale tv andrà in onda». Né Jovanotti ha voglia di raccontare i dettagli sull'operazione. Parlerà, ha detto, solo quando sarà a Cuba. Red Ronnie ha anche raccontato che l'incontro di giovedì tra l'ambasciatore Rodriguez e Jovanotti, che a Cuba è molto popolare (ha suonato anche di recente con musicisti cubani in diretta sulla tv statale) è stato molto piacevole: sia Lorenzo che l'ambasciatore sono entusiasti di questo progetto. Il concerto si terrà nel piazzale antistante l'università dell'Avana, che fu teatro della repressione nel sangue delle contestazioni studentesche da parte delle guardie di Bartola. Nel ricordo di quei fatti, la piazza è rimasta come allora, con i segni dei proiettili nei muri circostanti e non è possibile affiggervi alcun manifesto.



Il nuovo album MIMMO LOCASCIULLI. CONTENI IL SUONO DELLE CAMPAGNE CON FRANCESCO DE GABRIELI

**A**CCENNAVO IERI in questa rubrica al caso Faranda che ha provocato nell'ultimo *Enrico* polemiche reazioni fra gli ospiti per l'assoluzione (di fatto e relativa) di una complice delle Brigate Rosse che, dopo meno di vent'anni, va a fare il giro delle sette chiese della tv come un cantante col suo nuovo compact. Noi vogliamo evitare giudizi morali. Ci limitiamo a chiedere: cosa rappresenta (cosa «testimonia») nel talk show televisivo? Quali concetti (o prodotti) promuove? Che senso ha il suo odierno cicalaccio «normale» ed evasivo? Insomma: la gente (chiedo scusa: le persone) vedendola «ricordano» o «rimuovono»? È importante saperlo per decidere se è opportuno o meno esibire e esibirsi. La tv non propone solo attualità, ma provoca esercizi di memoria. Quando ho visto recentemente la faccia di Pietro Cavallero (un altro che ha scontato la pena: ha pagato il debito con la giustizia, come si dice un po' stolidamente), che è tornato alla vita civile impegnandosi nel volontariato (ci fa piacere), sono riandato col ricordo, come sarà successo a molti di voi, a quel 25 settembre 1967, al colpo al Banco di Napoli di Milano (quartiere Fiera): quattro morti e venti feriti. Si parlò allora di Cavallero come del «bandito rosso», si colorì di distorta ideologia un crimine comune. Quel giorno mi trovavo casualmente nella zona della rapina (abitavo da quelle parti) e, girando in macchina, vidi anche a terra il corpo di un ragazzo ucciso dai banditi in fuga: stava ancora nel marciapiede e poco lontano da lui c'era una racchetta da tennis, la sua. Il debito con la giustizia si conta in giorni, mesi, anni: è così. E quel ragazzo con la racchetta? Chi ce la fa, perdoni. Gli altri hanno comunque l'obbligo di ricordare (le occasioni ce le dà il teleschermo) che il riscatto di un uomo passa sopra a delle tombe di innocenti. Su quelle tombe la memoria porti un fiore perché non si dica orribilmente che chi muore giace e chi vive si dà alla tv. [Enrico Vaime]

**SCALA.** Ore 20, Verdi non va in scena per lo sciopero degli orchestrali

# Traviata, «assolo» di Muti

## Manca la musica, ci pensa il Maestro

Una «Traviata» per voce e pianoforte. Lo sciopero degli orchestrali, confermato all'ultimo momento, rischiava di far saltare alla Scala la più amata delle opere di Verdi. A placare in extremis le ire di loggionisti e melomani, ci ha pensato il maestro Riccardo Muti: «Se volete vi faccio una passerella dell'opera al pianoforte». Così Violetta, Alfredo e il vecchio Germont hanno cantato senza l'orchestra. E l'edizione è diventata una rarità.

UMBERTO SEBASTIANO

MILANO. Chi l'avrebbe mai detto, il maestro Riccardo Muti sommerso dagli applausi della platea mentre accenna al pianoforte alcune arie della Traviata accompagnando dai cantanti in costume. «Visto che sono alla Scala e voi avete l'orecchio fino perdonate le stonature perché è molto che non suono il piano. Naturalmente ovazioni. Doveva essere una serata da dimenticare. Invece quella di ieri alla Scala resterà una rappresentazione memorabile. Tutto si è giocato

negli ultimi minuti, con una serie di colpi di scena che non ha precedenti nel tempio della lirica scaliniana. Per tutta la giornata si erano susseguiti gli scioperi per ricomporre lo strappo con l'«ibella» professori (orchestra del sindacato autonomo) e i «Pia» che avevano minacciato di far saltare l'ultima replica stagionale della celebre opera di Giuseppe Verdi. Ma a nulla sono serviti gli inviti alla ragionevolezza. I rappresentanti degli autonomi hanno scelto la linea dura. Nonostante

Cgil-Cisl-Uil avessero ufficialmente preso le distanze dall'agitazione, considerandola inopportuna.

A pochi minuti dall'apertura del sipario sembrava ci fossero ancora margini per un accordo. E sono cominciate le sorprese: il sovrintendente Carlo Fontana ha inviato una lettera aperta ai lavoratori del teatro promettendo una rapida soluzione di tutte le questioni sollevate dalle rappresentanze sindacali. A quel punto sembrava che la protesta potesse rientrare. Il pubblico era ormai stipato in ogni ordine di posti. Poi di repente persone. Tutti a guardare l'orologio, perché si sa, alla Scala è di rigore la puntualità. Ma il sipario rimane stranamente chiuso, ben oltre lo scoccare delle 20. Gli spettatori cominciano ad applaudire per chiedere l'apertura della scena. Prima si apre un lembo del sipario, poi subito si chiude. Dopo qualche istante appare sul palco il sovrintendente: «Grazie per gli applausi - esordisce - ma quando sentirete cosa ho da dirvi inizierete a fischiare». E così è stato, subito dopo la

dichiarazione del fallimento del tentativo di impedire lo sciopero degli orchestrali. «Traviata» non va in scena e il tempio della lirica insorge: fischi, veri e propri ululati provenienti dai loggioni, grida eleganti che scomposte urlano «buffoni», «cacciati via». Per di più il pubblico non accenna a sfollare. E come in un film a lieto fine giunge il maestro Riccardo Muti a raccontare la buona notizia: «Sono molto angosciato dalla situazione che si è creata - si rivolge alla platea con un tocco di melodramma quanto mai opportuno - se credete vi posso suonare al pianoforte una passerella dell'opera insieme ai cantanti. E scoppia un'ovazione fragorosa che scuote il teatro. L'atmosfera nel teatro si è fatta eufonica. Il pianoforte viene disposto sul palco, nel mezzo della scena del primo atto, «festa a casa di Violetta». Le note di *Libiam nei lieti calici*, senza orchestrali, si diffondono nel teatro accolte da un incredibile entusiasmo. Una «Traviata» da collezionisti, da raccontare ai nipotini.



Riccardo Muti

E. De Luigi / Effigie

### Critiche positive per il film di Clint e Meryl

«Un trionfo di affiatamento» scrive Lisa Tody. «Una gioia da osservare» sintetizza il New York Post. La critica americana spreca elogi per il nuovo film di Clint Eastwood, *I ponti di Madison County* tratto dall'omonimo best-seller di Robert J. Waller. A convincere è soprattutto l'affiatamento tra l'attore e la coprotagonista, Meryl Streep, che recita ingratata e con accento napoletano. La storia è quella dell'amore tra un italiano, moglie di un contadino dello Iowa, e un solitario fotografo del *National Geographic*. Unico difetto: la durata: 135 minuti.

### Vanessa Redgrave in scena con un serpente

Vanessa Redgrave ha stupito il pubblico londinese recitando con un serpente vero la famosa scena del suicidio di *Antonio e Cleopatra*. L'attrice, che ha 58 anni, dà una lettura diversa del personaggio shakespeariano che rende poco affascinante, meschina e vittima del potere. Però il vero colpo di scena è la biscia indonesiana (ovviamente innocua) che si arrampica sul braccio di Vanessa.

**L'OPERA.** Puccini diretto da Ahronovic

# Quanti parenti per «Butterfly»!

GRABNO VALENTE

ROMA. Racconta Yuri Ahronovic che, in certi teatri russi, quando, nella *Madama Butterfly* di Puccini, si arriva al punto in cui Pinkerton, l'ufficiale di marina, americano, che ha sposato (oer finta) la giovane giapponese, oltre del whisky al Console statunitense e poi gli chiede se ne vuole ancora e l'altro ne prende un secondo bicchiere, tra il pubblico scoppiavano applausi. Applausi al whisky e alla possibilità di assaporarne *ad libitum*. Ecco una *Butterfly* riconoscibile più per le bevute americane che per le vicende giapponesi.

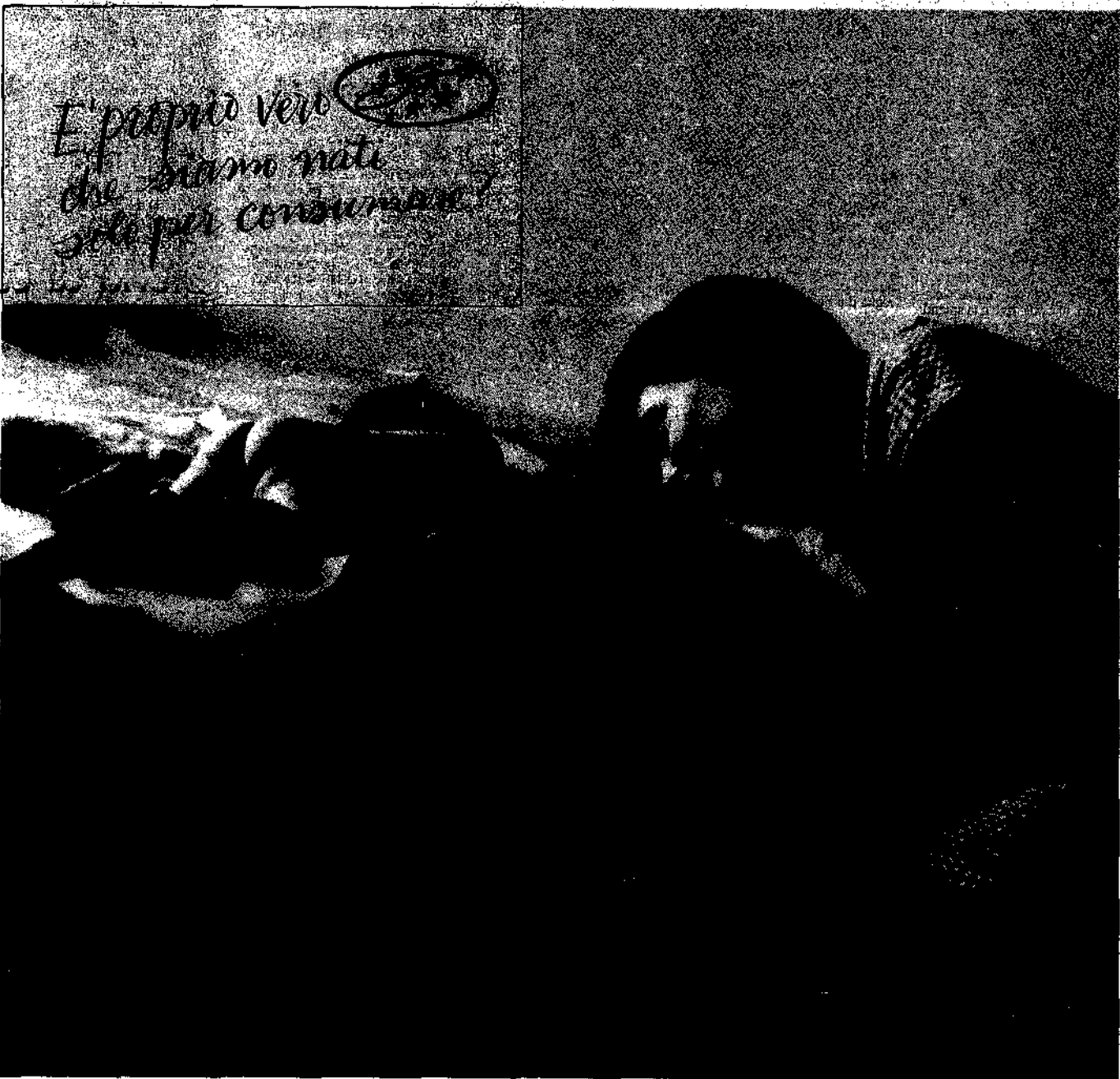
In Sardegna, una volta, si è persino saputo il vero nome del figlio di Butterfly, che si fa grandicello mentre la madre aspetta di vedere all'orizzonte il filo del fumo. Ci vuole un ragazzino piccolo e sveglio. La sua presenza capita nel secondo e terzo atto. Il console Sharpless va a casa di Butterfly per comunicare brutte notizie, vede il bambino, biondo, con gli occhi azzurri, tutto suo padre, lo accarezza e gli chiede: «Dimmi come ti chiamano?». Il bambino, pronto, rispose (doveva star zitto, invece): «Gavino Coccus». Scoppiarono applausi, anche lì, per una *Butterfly* riconoscibile per il nome del figlio di Pinkerton.

Nella edizione di *Butterfly*, quale si è data l'altra sera al Teatro dell'Opera, Yuri Ahronovic ci fa conoscere anche madre, zia e cugina di Butterfly che la prassi esecutiva aveva fatto fuori, tagliando le battute (una quarantina) che la riguardavano. Le hanno riprisinate, ma la loro presenza non rende riconoscibile *Butterfly* anche per la conoscenza di quei parenti. Diremmo, anzi, che per il modo scenico e musicale prescelto dall'Opera, è proprio scarsamente riconoscibile

una *Butterfly* che giustichi la sua ripresa in un antico allestimento nel quale sono apparsi del tutto spaesati i nuovi cantanti, specialmente gli stranieri, che, un po' sciatamente o un po' sportivamente, si sono infilati nei personaggi. Pensiamo al Pinkerton del tenore Kaludi Kaludov - bella voce, però - come al baritono Albert Shagidulin (Sharpless).

«Straniero» in un certo senso, alle scene del Teatro dell'Opera è anche Diana Soviero, protagonista di *Butterfly*, al cui buon gesto teatrale non ha sempre corrisposto lo slancio vocale, insidiato da una sorta di acuto interrotto, cioè avviato e di botto troncato. Negli altri ruoli hanno ben tenuto il campo Mario Bolognesi (Goro), Andrea Snarski (Yamadori), Nicoletta Curiet (Suzuki).

Un po' straniero alla partitura è stranamente apparso lo stesso Ahronovic, stranito chissà dalla stranezza delle cose: quella, intanto, dell'Opera che ha voluto riprodurre la regia di Aldo Trionfo, di per sé non propriamente felice (risale a una dozzina di anni fa) né convincente dell'allestimento scenico, freddo ed elegante, di Sybille Wisamer. Lo stesso direttore e Silvia Cassini, produttrice della vecchia regia, potevano inventare altre soluzioni. Tant'è, intorno ai suoni e alle voci non si è levato quel clima di partecipazione e di calore, che può fare di questa musica un'altra cosa. Quell'altra cosa, ad esempio, che si verificava con il canto di Maria Callas o di Elisabetta Schwarzkopf e la presenza, sul podio, di Herbert von Karajan. Gli applausi, comunque, - anche a scena aperta - non sono mancati. Numerose le repliche, da oggi al 15.



### È ancora appesa a un filo la vita dell'attore Christopher Reeve

Ha mosso le labbra. Ha mosso un muscolo. È aumentata la sensibilità nella parte superiore del corpo. Giorno dopo giorno arrivano i bollettini medici da Charlottesville, in Virginia, dove l'attore Christopher Reeve vive grazie a una macchina che gli pompa aria nei polmoni da quando la caduta da cavallo, e la conseguente frattura di due vertebre cervicali, lo ha completamente paralizzato. Bollettini medici che si ripetono praticamente sempre uguali a se stessi, con flebilissime variazioni che testimoniano la disperata situazione di «Superman» e insieme una vaghissima speranza che nessuno - la madre, il fratello, la moglie e l'ex moglie che si alternano al suo letto, ma anche i medici - vuole abbandonare. Nel migliore dei casi, si dice, vivrà su una sedia a rotelle. È una corsa contro il tempo: più passano i giorni di dipendenza dalle macchine, più diminuiscono le possibilità di miglioramento. Presto Reeve verrà operato: per rinnovare schegge di ossa e grumi e dare così all'attore una minima possibilità perché possa cominciare la riabilitazione.

Di questi tempi, la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 21 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente. Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.



PRIMEFILM. Uma Thurman e Melanie Griffith: sfida tra bionde. E dall'Italia l'horror satirico di Enrico Caria

«Cowgirls», il Van Sant dimenticato

ALBERTO GONZALEZ

Misteri (non tanto misteriosi) della distribuzione: abbiamo appena visto a Cannes il nuovo film di Gus Van Sant To Die For, e quasi contemporaneamente esce nelle sale Cowgirls, il titolo precedente del regista, passato in concorso a Venezia addirittura nel 1993.

sesto: fotomodello della super-coccolata, ha però un «padrone» che è tutto un programma, un madornale gay newyorkese che tutti chiamano «Contessa» e al quale John Hurt regala una caratterizzazione isterica e divertita. Un bel giorno, Sissy parte per il West, in autostop. Per lei è uno scherzo: perché, dovete sapere, Sissy - che, essendo interpretata dalla Thurman, è di una bellezza sovrumana - ha una sola anomalia fisica: è nata con due pollici enormi e spropositati, il che

la rende «la più grande autostoppista del mondo». Giunta quindi nel West, nel ranch della Contessa dove deve girare uno spot pubblicitario, Sissy lo trova occupato dalle cowgirls, decise a difendere un'«oasi naturale» che è anche l'ultimo luogo di nidificazione delle gru americane. Sissy si schiera con loro, e si innamora della rustica Jellybean, la cowgirl capo. Sul loro amore, e sulla loro lotta ecologista, veglia dal momento in cui si accende il

come star siamo alla pari. Eleni Cowgirls Get the Blues, recita il titolo originale (lasciate perdere quello italiano). È anche il titolo di una famosa canzone country - la canta Emmylou Harris - e in slang americano è un'espressione bellissima. Significa, alla lettera, «anche le bovine provano tristezza», ma capite benissimo da soli che la parola cowgirl, contrapposta a cowboy, è un rovesciamento di senso sessualmente forte, e molto poetico. Non bisogna sottovalutare il fatto che il film è diretto da un regista dichiaratamente gay, e che la colonna sonora è composta da una cantante lesbica militante come k.d. lang (tutto minuscolo, è lei che vuole così). Cowgirls è una gioiosa, orgogliosa rivendicazione di libertà. La protagonista Sissy, all'inizio, è una tipica bambola da

come star siamo alla pari. Eleni Cowgirls Get the Blues, recita il titolo originale (lasciate perdere quello italiano). È anche il titolo di una famosa canzone country - la canta Emmylou Harris - e in slang americano è un'espressione bellissima. Significa, alla lettera, «anche le bovine provano tristezza», ma capite benissimo da soli che la parola cowgirl, contrapposta a cowboy, è un rovesciamento di senso sessualmente forte, e molto poetico. Non bisogna sottovalutare il fatto che il film è diretto da un regista dichiaratamente gay, e che la colonna sonora è composta da una cantante lesbica militante come k.d. lang (tutto minuscolo, è lei che vuole così). Cowgirls è una gioiosa, orgogliosa rivendicazione di libertà. La protagonista Sissy, all'inizio, è una tipica bambola da



Melanie Griffith in «Lezioni di anatomia». A destra, Uma Thurman

Tutti a ripetizione dalla prostituta con il cuore d'oro

C'è sempre un momento, nella carriera di una giovane diva hollywoodiana: in cui si impone il ruolo della «puttana dal cuore d'oro». Dopo Jamie Lee Curtis e Julia Roberts, tocca ora a Melanie Griffith. Figlia di Tippi Hedren (la bionda degli Uccelli), nonché ex moglie di Don Johnson, l'attrice è diventata una delle presenze sexy del cinema americano: spesso le fanno fare l'«oca giuliva» alla Marilyn, ma chi l'ha vista in Qualcosa di travolgente o in Un'estate in un resort sa che la ragazza ha grinta da vendere.

Non appartiene però alle sue prove migliori questo Lezioni di anatomia scritto e diretto dall'ex attore Richard Benjamin. Boccoli biondi, scollatura generosa e mini-

gonna mozzafiato, Melanie Griffith è «V» (sta per Eva), una prostituta specializzata in ricatti. Il caso vuole che la fanciulla incontri tre ragazzini della middle class approdati in città, con i loro risparmi, per vedere finalmente una donna nuda. Si spoglierebbe per 100 dollari e 52 centesimi, chiede il più saggio del trio, e «V», mosso a simpatia, improvvisa per loro un amorevole striptease.

Se lo spunto ricorda un episodio di Sabato italiano (l'era Francesca Neri a spogliarsi in una festa di bambini), lo sviluppo della storia ricicla in chiave iper-romantica la fiaba della prostituta redenta: con la donna che ricompagna a casa, nella linda periferia, il piccolo

Frank, orfano di madre e accudito da un padre vanesio fissato con l'ecologia. Naturalmente il bambino fa il filo per «V», nella speranza che papà si accorga di lei e decida di risposarsi: ma nel frattempo, per farsi bello con gli amichetti, spaccia la donna per professoressa di matematica, con gli equivoci che si possono immaginare.

Rassicurante e castissimo, nonostante l'argomento vagamente osé, Lezioni di anatomia è una commedia che più prevedibile non si può, compreso l'epilogo d'azione in chiave burlesca. E se fanno sorridere certi sintonizzamenti ormonali vissuti dai ragazzini nei confronti del «mistero» femminile, più moscio risulta il versante «duro», con Ed Harris («Il padre ecologista») e Malcolm McDowell («Il boss malavitoso») visibilmente fuori parte. Per fortuna c'è Melanie Griffith: ancorché dimagrita e sciupata, forse per effetto di una dieta disintossicante, l'attrice porta nel film un tono gentile che rispecchia probabilmente il suo rapporto con la maternità. E in più di un'occasione sembra quasi ironizzare sui suoi mitici seni ritoccati dal bisturi: brava. (Michele Anselmi)

Lezioni di anatomia  
Titolo: ..... Allie Money  
Regia: ..... Richard Benjamin  
Sceneggiatura: ..... Richard Benjamin  
Fotografia: ..... David Wolk  
Nazionalità: ..... Usa, 1994  
Durata: ..... 90 minuti  
Personaggi ed interpreti  
«V»: ..... Melanie Griffith  
Frank: ..... Michael P. Carter  
Papà: ..... Ed Harris  
Waltz: ..... Malcolm McDowell  
Realtà: Embassy  
Messa: Arcochino

Carogne  
Titolo: ..... Enrico Caria  
Regia: ..... Enrico Caria  
Sceneggiatura: ..... Enrico Caria  
Fotografia: ..... Luca D'Ascanio  
Nazionalità: ..... Italia, 1994  
Durata: ..... 89 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Lello Prototipo: ..... Alessandro Haber  
Idra Duarte: ..... Bettina Giovannini  
Erede Boffetti: ..... Daniela Formica  
Anna: ..... Carlotta Nappi  
Realtà: Savoy

Marlowe-Haber indaga in un'Italia piena di carogne

Doveva intitolarsi 34 il secondo film di Enrico Caria, in una sorta di collegamento ideale con il precedente 17, che segnò l'esordio alla regia del disegnatore-romanzere napoletano. Ma è probabile che Carogne riassuma meglio il senso di questa fantasia acre e pessimista travestita da noir crepuscolare. Genere difficile, spesso esposto al ridicolo e alle lepidiosità del «marlismo», specialmente quando si piazza uno sbidonato detective al centro della storia.

Il private eye in questione si chiama Lello Prototipo e sbarca il lunario recuperando crediti da fame in una metropoli percorsa da un'ondata di suicidi: carogna anche lui, ma di una qualità «carognesca» che lo distingue dal costume impetrante. Siamo infatti in un'Italia

prossima ventura «governata» da una holding finanziaria, il Guf, che ha privatizzato interi pezzi di Stato, compreso il ministero degli Interni. Tra consigli d'amministrazione che preparano fusioni pericolose e boss del narcotraffico che mirano in alto, assistiamo così alla donchisciottesca indagine commissionata a Lello da una vecchietta troppo informata: c'è da indagare su un incidente aereo piuttosto sospetto nel quale perì suo nipote, cuoco di fiducia della potente famiglia Boffetti. E naturalmente l'ignaro detective si ritrova immerso in un affare da 600mila miliardi che scatena gli appetiti più voraci, in un susseguirsi di imboscate sanguinarie, riti cannibalici e torture cilene. Ambientato in un agosto infuocato che rafforza l'effetto simboli-

co, Carogne è un film bizzarro ma insolito: se i modelli cui si rifà Caria sul piano dello stile sembrano Blood Simple e Dedicatessen, più tipicamente italiana è la dimensione «politica» dell'intreccio, pur con le sottolineature satiriche del caso (quella piovra gigante che finisce fatta a pezzi nel tegame). Il problema del film è che la cornice surreale s'inghiotta in un'«macabro» grottesco non sempre ben temperato, con risultati alterni sul piano della scrittura. Da un lato c'è un detective che parla come un personaggio «realistico» della scuola hard boiled («Mi accesi una sigaretta, per non deludere il mio emfisema polmonare»), dall'altro c'è una venticinque fantascientifica («Il mercurio rosso ingigantisce le cellule») che risulta un po' incongrua. Ne soffrono le conseguenze gli interpreti, bravi ma talvolta incerti sul registro da scegliere. Nel ruolo di Lello Prototipo, «l'ultimo degli indipendenti», Alessandro Haber ricama sullo stereotipo dell'investigatore sudaticcio che nasconde un cuore idealista, mentre il versante femminile è popolato di donne fatali (Bettina Giovannini, Milena Vukotic, Beatrice Palme) pronte a tutto per scacare i comodi del Nuovo Potere. (Michele Anselmi)

FESTIVAL. Omaggio a Mario Bava alla rassegna degli indipendenti di Bellaria

Un'«Anteprima» di sesso & horror

MILANO. Le vocazioni vanno assecondate. Così, dopo avere riscoperto, nel 1993, Ed Wood, «Anteprima per il cinema indipendente» (la tredicesima edizione è in programma dal 6 al 10 giugno a Bellaria) ha deciso di replicare, curiosando nel bric-à-brac artigianale del cinema italiano degli anni Sessanta. Per riportare alla luce l'opera di Mario Bava: l'autore più prolifico e geniale del nostro «cinema de paura». L'uomo che sapeva troppo e che molto aveva insegnato: come risparmiare sui budget, come muoversi con la macchina da presa tra luci, ombre, corpi e oggetti. Ma anche il regista che aveva rifiutato di andare in America, a dispetto delle lusinghe degli americani. «Ho detto no perché odio l'America, io sono casareccio. Ho detto no quattro volte. E ho fatto malissimo».

Era ironico di natura, Mario Bava. Ironico e «ambiguo», tanto da affermare: che gli americani lo amavano più degli italiani: «Perché sono più fessi di noi». Per ironia della sorte, era uscito di scena lo stesso giorno e lo stesso mese di Alfred Hitchcock. Nel 1980. In pochi, ai tempi, se n'erano accorti. Ma il non essere al centro dell'interesse era scritto nel suo destino. Chissà se la retrospettiva di Bellaria

e i ricordi in presa diretta della sua attrice-feticcio Barbara Steele aiuteranno a fare cambiare corso alla storia. Festival piccolo ma curioso, «Anteprima» non cerca soltanto il passato. Anzi, la sua vocazione è leggere il futuro. In quello «scompunto» e caotico universo che è il cinema indipendente. I risultati non

Sotto accusa i fondi statali ai film nell'interpellanza di Canesi (Verdi) «I commissari finanziano se stessi»

Fondi statali per il cinema sotto accusa. Molti progetti finanziati hanno a che fare «con i membri della sottocommissione stessa che si sono autofinanziati uno o più film». Lo dice Riccardo Canesi, deputato verde-progredista, che in un'interpellazione al Presidente del consiglio e al ministro del Tesoro punta l'indice sui criteri di selezione dei progetti cinematografici da finanziare ai sensi della nuova legge sul cinema. L'onorevole Canesi fa anche qualche nome: il produttore Fulvio Lucisano, della commissione centrale per la cinematografia, ha ottenuto 4 miliardi e 888 milioni per «Farinelli». «Con gli occhi chiusi» e l'anno prossimo varò a tutto alle dieci, Giuliano Montaldo, della sottocommissione, ha avuto 3 miliardi 24 milioni per «Un viaggio con Marlene». Ancora fra gli «accusati», il regista Massimo Spano, il produttore Franco Cominetti, e alcuni produttori (la Piccoli Film, la Dean, la Globe Film, la Bambù di Nichetti). Canesi chiede che i membri delle commissioni non sottopongano progetti finché sono in carica.

(167), medio (43) e lungometraggi (26). In concorso ne sono state ammesse 34 (12 sono addirittura in 35 millimetri). Altri 17 titoli passeranno nella sezione Accad(d)e in Italia. Nella sezione Feedback saranno presentati 10 video sospesi tra cinema, teatro e arti visive. Mentre il concorso a tema di «Anteprima '95» è consacrato al sesso. Il vero protagonista, come direbbe Altan (autore del manifesto del festival), di questi nostri «anni di merda».

In tema di ricorrenze e riflettendo su anni più nobili, «Anteprima» ha deciso di dedicare una microsezione al Cinquantesimo della Resistenza. Purtroppo all'appuntamento mancherà il titolo più atteso: Ecce homo di Vesna Ljubic, ritratto della vita e della morte a Sarajevo: lo vogliono a Venezia per «Finestra sulle immagini». Ubi major minor cessat. Non mancherà, invece, Marco Bellocchio, nell'anno del trentesimo de i pugni in tasca. E con lui, a ricordare una pagina del nostro cinema che è sempre bello ricordare, saranno a Bellaria Paola Pitagora, Lou Castel e Silvano Agosti. Non aspettatevi una celebrazione del «come eravamo». Certi ricordi sanno sempre di rabbia. E la rabbia è una vocazione che va assecondata.

1-15 GIUGNO. TUTTI AL CINEMA A 7.000 LIRE. GRANDE FESTA DEL CINEMA NELLE SALE IN TUTTA ITALIA. FESTIVAL DEL CINEMA. Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento dello Spettacolo.

Sport in tv  
CICLISMO: 78° Giro d'Italia  
NUOTO: Trofeo sette palli  
CALCIO: Inghilterra-Giappone  
JUDO: Trofeo di Sassari  
PUGILATO: Davis-Nardello

Italia 1, ore 14.30  
Raitre, ore 15.25  
Tmc, ore 16  
Raitre, ore 17.50  
Raidue, ore 0.20

# Sport



TENNIS. Ora l'italiana affronterà la spagnola Conchita Martinez. Brandi ok in doppio

## La Serra-Zanetti conquista gli ottavi E Agassi avanza

PARIGI. Il padre Alessandro fu una tribuna, la madre Adriana fu una tribuna. Disposti in formazione scaramantica. Non solo. La maglietta identica a quella dell'ultima vittoria, lo stesso gonnellino, le righe bianche del campo da evitare accuratamente a gioco fermo perché calpestarlo potrebbe chissà - far infuriare qualcuno delle divinità tennistiche... Il portavoce di un tipo, sempre quello, e i gesti identici di partita in partita, superstitiosi? «Prochino», dice Adriana con la vocina da bimba per bene, mentre haconde la timida zia dietro a un sorriso. Ha battuto la Martinez (Veronica), ora affronterà la Martinez (Conchita), una nel cambio di consonante mi si che ci perdo, azzarda la battuta, sicura di aver già fatto il massimo in questo torneo. Il suo primo al Roland Garros. Gli ottavi erano un sogno, battere la spagnola numero 4 del mondo, sarebbe, che cosa c'è di più grande di un sogno? Facile, la realtà. «Ma io sono realista, sapete? I sogni me li tengo per la notte, poi li conti il faccio con me stessa, con quello che so fare davvero». Sbaglia Adriana, figlia di una famiglia che comincia tutta con la "A". Antonella, Alessio e Andrea, i fratelli, Augusto e Adriana i nonni. Doppio cognome: Serra Zanetti. Nobilito?

«No, non credo... ci mancherebbe». Di Modena, però. Nata in quel quadrilatero portenoso dove, chissà poi perché, nascono tutti o quasi i tennisti d'Italia. Modena-Bologna-Faenza-Parma - come dire Camporese-Cane-Cecchini-Reggi-Gavlerzi. E ora lei, Adriana Serra Zanetti. 19 anni, prima italiana doppietta 4 stagioni a salire così in alto nel torneo alla Porte d'Auteuil. «Sono una ragazza di provincia», dice. Espiega così anche il mistero della fioritura di talenti tennistici dalle sue parti. Modena è tranquilla, la gente mi lascia in pace. Una pacca sulle spalle tutt'al più. Una volta mi ha fatto i complimenti anche Pavarotti, si, ci siamo conosciuti... sapete, siamo juventini tutti e due». Continua: «A Modena ci sono buoni maestri, buoni circoli, gente che ha voglia di lavorare...». E lei è una che lavora, perché il tennis ce l'ha ma il fisico no, e allora bisogna darsi da fare. Maestro argentino, di nome Todero. Un mese a Buenos Aires tutti gli anni, ornati da quattro stagioni. Poi, di nuovo a Modena, per completare il liceo linguistico. E quest'anno c'è l'esame di maturità. «Salterò Wimbledon, ma preferisco il pezzo di carta. Studio spagnolo, inglese e francese». E continua a studiare anche il tennis, che gioca tutto a due ma...



L'italiana Adriana Serra-Zanetti si è qualificata agli ottavi di finale del Roland Garros

ATLETICA, TORINO

## Primi sprint di primavera Vince la Ottey

TORINO. La sopra non si è accumulata acqua piovana, ed è già qualcosa in quest'Italia i cui cieli sembrano essere diventati autostrade preferenziali per perturbazioni primaverili. Qui sotto, però, nell'ampio campo "Ruffini", la quiescenza atmosferica non è bastata a garantire un grande spettacolo d'atletica. E che che gli organizzatori del meeting Città di Torino, tornato in pista dopo 12 anni di stop, avevano fatto del loro meglio per propiziare un appetibile pomeriggio agonistico. Ma Merlene Ottey, Giuseppe D'Urso, Fiona May ed altri rispettabilissimi campioni non sono riusciti a scaldare più di tanto le duemila persone presenti. I protagonisti annunciati possono comunque usufruire di tutte le attenuanti del caso: l'atletica di inizio giugno è infatti spesso prematura, specie quando i grandi appuntamenti della stagione, in primis i campionati mondiali di Göteborg, sono distanti ancora parecchie settimane.

Ottey arrabbiata. La sono andata a prendere a Montecarlo, sua nuova residenza dopo la rottura della love story romana con Stefano Tilli. L'hanno coccolato prima della gara e poi doverosamente celebrata. Lei, la sempre affascinate Merlene Ottey, si è limitata a vincere i 200 metri in 22"75, tempo doppio per il 99% delle velociste in circolazione, ma di ordinaria amministrazione per la trepalcinquenne giamaicana. «Non sono ancora in condizioni di forma accettabili», ha spiegato a cose fatte, salvo poi inabberarsi di brutto a chi gli chiedeva notizie del suo presunto nuovo allenatore, l'olandese Kreijinhof. «Non è vero niente - ha replicato secca -, me ne sto a Montecarlo dove vivo e mi alleno da sola. Ormai so badare a me stessa». Infine, un'interessante anticipazione: «Adesso continuerò con le gare, a fine giugno tornerò in Giamaica per disputare i Trials e poi prenderò parte ai più importanti meeting del Grand Prix. I mondiali? Di sicuro farò i 100 e la staffetta. I 200 li prenderò in considerazione soltanto se mi sentirò in forma eccellente».

D'Urso battuto. Giuseppe D'Urso, atleta che divide con l'acrobata Andrea Benvenuti lo scotto patito degli ottocento metri, ha compiuto il primo passo falso della stagione. Dopo due esibizioni vittoriose (1500 metri in Sudafrica e 800 di Coppa Campioni in Portogallo), questa volta il siciliano si è dovuto arrabattare dietro un nugolo di atleti del Marocco, sicuramente più avanti di lui in quanto a condizioni di forma. Il suo 1'47"47 conclusivo non è comunque da disprezzare, in fondo stiamo sempre parlando di atletica primaverile. Maggiori rammarichi per la bella Fiona May, incapace di mettere a punto la rincorsa e quindi seconda nel lungo con un mediocre 6,57.

Fra gli altri risultati da segnalare l'apprezzabile under 50" di Paolo Bellino nei 400 h, il record personale della massiccia italo-australiana Perpoli nei 200 e, in terra straniera, il 5,80 con il russo Tarasov si è aggiudicato una buona gara di salto con l'asta. Adesso, archiviato il rinnovato meeting sabauda, l'appuntamento è per l'8 giugno con il Golden Gala romano. La Federazione lo pubblicizza da settimane annunciando mirabili. Staremo a vedere...  
Risultati Uomini: 100: 1) Ezinwa (Nig) 10"50; 400: 1) Bada (Nig) 45"48; 800: 1) Haïda (Mar) 1'46"56; 4) D'Urso (Ita) 1'47"32; 400 h: 1) Graham (Jam) 49"80; 3) Bellino (Ita) 49"96; Alto: 1) Kemp (Bah) 2,25; 2) Ceresoli (Ita) 2,25; Asta: 1) Tarasov (Rus) 5,80; Lungo: 1) Coltri (Ita) 7,96; Pernice, 200: 1) Ottey (Jam) 22"75; 2) D'Urso (Ita) 23"67; 400: Georgeva (Bul) 51"33; Lungo: 1) Rublyova (Rus) 6,72; 2) May (Ita) 6,57.

## Coppa Davis La Russia boicotta le semifinali?

La Russia potrebbe boicottare le semifinali della Coppa Davis contro la Germania, in programma dal 22 al 24 settembre. Lo ha detto Eugenio Kafentsov, ex tennista David Wheaton, al terzo turno degli Open di Francia. La boicottata sarebbe dovuta tenere a Sochi, sulle rive del Mar Nero, città di residenza di Kafentsov. I tennisti hanno avanzato riserve sui trasporti e sulle infrastrutture e hanno trovato appoggio nel loro rifiuto nella federazione internazionale. Nel giocatori ci ottavo numero per parlare di questa situazione - ha detto Kafentsov - potremmo boicottare la gara». In precedenza, già la federazione russa aveva minacciato di astenersi una squadra di giovani tennisti, se la RF avesse continuato a voler tenere un'altra sede.

## Lo sport va a Loreto, in pellegrinaggio

Sport e chiesa hanno finalmente trovato un punto d'incontro. Anche in senso geografico. Il luogo deputato alla metaforica stretta di mano si chiama Loreto, amena località delle Marche conosciuta soprattutto per l'imponente santuario dedicato alla Madonna. Un santuario importante verso il quale da quasi settecento anni pellegrini di ogni razza e ceto sociale si recano in visita. Una sorta di Lourdes di casa nostra. Lì, i prossimi 17 e 18 giugno, avrà luogo il primo pellegrinaggio sportivo organizzato dalla storia. A patrocinare il meeting, la Conferenza episcopale e il Coni. Il motivo: la celebrazione del settimo centenario di vita del santuario lauretano. Il titolo della kermesse è scarno, ma essenziale: «Lo sport va a Loreto».

Un avvenimento consacrato anche col crisma dell'ufficialità. E, soprattutto, una risposta concreta alle schegge di polemiche che solo qualche settimana fa avevano scalfito la sfera cristiana e quella sportiva. In quell'occasione, proprio la Conferenza episcopale aveva rilanciato un monito già sentito: «Basta con le partite alla domenica, giorno che il buon cristiano deve dedicare alla preghiera e alla famiglia». Il Coni aveva risposto: «Sì, è vero, ma...». Poi i dissapori avevano preso corpo in un fatto preciso: la notte del venerdì santo si doveva giocare a Bergamo un anticipo di serie B, Atalanta-Udinese, proprio nell'ora in cui in città era previsto lo svolgimento di un importante rito liturgico, la Via Crucis. Prevedibili le proteste del vescovo del luogo e altrettanto prevedibile la soluzione che il Palazzo del calcio adottò: la partita fu ugualmente giocata, ma venne anticipata di qualche ora (alle 18 invece che alle 20,30). E venne regolarmente trasmessa in televisione.

Dissapori che, alla luce dello storico incontro di metà giugno, sembrano ormai lontani. Intanto a Loreto i lavori fervono, si stanno attrezzando le strutture idonee ad ospitare le moltissime manifestazioni sportive: basket, baseball, rugby, tiro con l'arco, ginnastica, trampolino elastico, lotta, arti marziali. Manca il calcio, ma per i divi del pallone è tempo di vacanze, non di pellegrinaggi. In compenso è stata inserita nel programma una inedita disciplina (ma non per questo meno valida di altre): poco televisiva, ma alla portata di tutti: l'orienting. Trattasi di ritrovare, nel bel mezzo di un bosco, la strada per uscire fuori. E non è semplice.

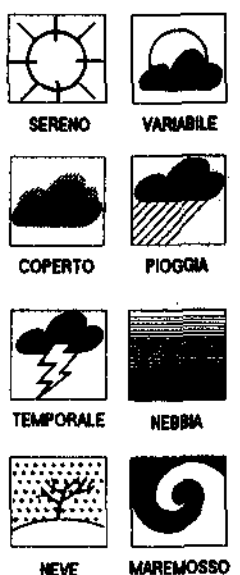
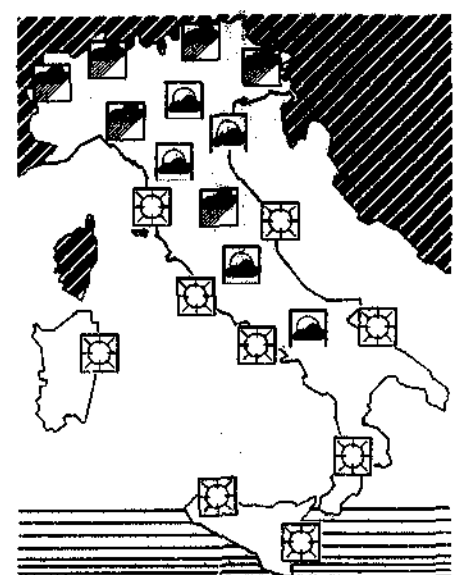
Ma a Loreto non ci va solo lo sport, come recita troppo sommarariamente il titolo dell'happening, infatti, per far da cornice all'evento, gli organizzatori stanno allestendo uno show vero e proprio, con musica, balli e canti. Per ora, la scaletta dello spettacolo prevede i seguenti nomi: Giampiero Galeazzi e Amii Stewart, col compito di presentatori; poi, i cantanti, tra i quali spiccano nomi noti: Franco Battiato, Giorgia, Angelo Branduardi, Ron, Andrea Bocelli, Barbara Cola e la soprano Renata Scotti. Il mega concerto è previsto per la serata di sabato 17 giugno.

Andiamo a Loreto - ha spiegato monsignor Carlo Mazza, responsabile dell'ufficio per la pastorale del tempo libero della Cei - per fare festa tutti assieme. L'invito è rivolto con ardore a tutti gli sportivi di buona volontà e di aperta intelligenza spirituale. E i frutti del messaggio di Raiini verranno premiati la domenica mattina del 18 giugno, quando avranno l'opportunità di assistere, sul sagrato del Santuario, ad una messa celebrata (diretta Rai) dal cardinale Camillo Ruini e nel corso della quale è previsto un saluto di papa Wojtyla da piazza San Pietro. E gli stessi pellegrini verranno premiati anche materialmente al loro arrivo a Loreto: ognuno di loro riceverà in omaggio «la bisaccia dello sportivo», un moderno zainetto polimerico contenente il kit del perfetto atleta: una guida-programma dell'avvenimento, un cappellino, un foulard, una torcia elettrica da utilizzare per la veglia di preghiera, adesivi con il messaggio del papa, una piantina del posto e il documento pastorale della Cei «Sport e vita cristiana». Inutile dire che l'uso della torcia elettrica e della piantina del posto sarà rigorosamente vietato a coloro che prenderanno parte alla gara di orienting.

## FUORICAMPO

ILANO DELL'ORTO

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da una vasta circolazione depressionaria in ulteriore movimento verso nord-est; la pressione tende ad aumentare gradualmente su tutte le regioni, tuttavia un flusso di correnti occidentali mantiene condizioni di instabilità al nord.  
TEMPO PREVISTO: cielo sereno o poco nuvoloso su Lazio, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e sulle due isole maggiori; addensamenti meridionali, dovuti a termoconvettività, potranno recare in prossimità dei rilievi locali rovesci. Sul resto d'Italia nuvolosità variabile che, sulle regioni settentrionali, sarà più intensa e darà luogo a locali rovesci in particolare sul triveneto e sulle regioni dell'alto versante adriatico.  
TEMPERATURA: in lieve aumento.  
VENTI: deboli di direzione variabile o a regime di brezza lungo le coste.  
MARI: da poco mossi a mossi.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 17	L'Aquila	7 17
Verona	14 17	Roma Urbe	11 18
Trieste	15 18	Roma Fiumic.	13 19
Venezia	14 20	Campobasso	9 16
Milano	14 17	Bari	16 24
Torino	12 20	Napoli	13 21
Cuneo	11 21	Potenza	10 18
Genova	14 18	S. M. Leuca	18 23
Bologna	14 22	Reggio C.	20 28
Firenze	14 23	Messina	19 23
Pisa	14 21	Palermo	17 21
Ancona	10 22	Catania	15 26
Parugia	11 21	Alghero	14 21
Pescara	9 21	Cagliari	14 22

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 19	Londra	8 20
Atene	19 29	Madrid	6 23
Berlino	15 17	Mosca	15 30
Bruxelles	11 19	Nizza	14 18
Copenaghen	18 16	Parigi	10 21
Ginevra	12 14	Stoccolma	10 26
Helsinki	15 29	Varsavia	16 28
Lisbona	18 20	Vienna	14 26

## L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

## L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ**

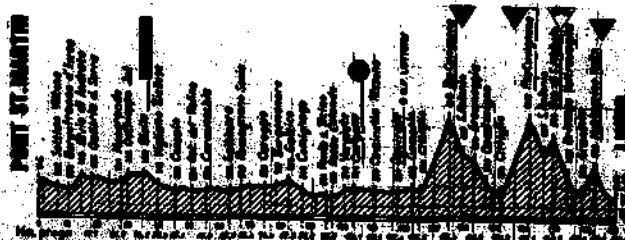
**REFIN CERAMICHE**

Arrivo

- 1) Serguei Outschakov (Ucr-Pol) in 4h.59'55" media km 41,605 (abbuono 12")
- 2) Pascal Richard (Svi) a 5" (abbuono 8")
- 3) Piotr Ugrumov (Lst) a 8" (abbuono 4")
- 4) Eugeni Berzin (Rus) st
- 5) Olivier Rineau (Can) st
- 6) Claudio Chiappucci (Ita) a 26"
- 7) Pavel Tonkov (Rus) st
- 8) Tony Rominger (Svi) st
- 9) Paolo Lanfranchi (Ita) st
- 10) Georg Totschig (Aut) st

Classifica

- 1) Tony Rominger (Svi-Mapei) in 89h.01'33"
- 2) Eugeni Berzin (Rus) a 4'50"
- 3) Piotr Ugrumov (Lst) a 4'58"
- 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 9'25"
- 5) Olivier Rineau (Can) a 10'03"
- 6) Pavel Tonkov (Rus) a 11'31"
- 7) Heinz Imboden (Svi) a 11'52"
- 8) Georg Totschig (Aut) a 12'22"
- 9) Francesco Casagrande (Ita) a 13'07"
- 10) Enrico Zucchi (Ita) a 13'44"



La tappa di oggi

Da Pont St. Martin, in Val d'Aosta, a Lanzo, sulla parte meridionale del Lago Maggiore. È la tappa di oggi, penultima del Giro, lunga 190 km e abbastanza secca, nel senso che è ricca di salite, ma non troppo impegnative (quattro i Colli di Montebello e solo 20 km di salite). Per il momento sono le due salite sul Passo Cuvignone (1° passaggio al km 135, 2° passaggio al km 161,1), che porteranno i concorrenti per due volte da quota 254 metri sul livello del mare a quota 1015. Poi, qualche rapida discesa di meno di 10 km, qualche salita, il Sella di Cagna e diversi chilometri di pianura, con qualche salita in contropiede. La partenza è fissata per le 11.35, l'arrivo è previsto intorno alle 17.

GIRO D'ITALIA. Polemiche e accuse dopo la tragedia sfiorata. Ma alla fine non è colpa di nessuno...

GRESSONEY. Tutti salvi, d'accordo. E ringraziamo pure Dio, come fa il direttore della «Gazzetta dello sport» Candido Cannavò. Perché Dio ha lavorato bene e, se non ci sono stati dei morti, dobbiamo ringraziarlo per non aver inflitto su degli uomini che, fidandosi delle autorità (anche quelle del Giro) sono andati con allegria incoscienza verso la morte. Ora che siamo tutti salvi, e che si può ripensare con più lucidità ai fatti del Colle dell'Agnello, dal nevischio delle bugie emerge una quantità impressionante di leggerezze compiute da chi avrebbe dovuto avere a cuore la sicurezza della carovana.

Speculazioni? I volti sinistri dei soliti avvocati? Ma mi faccia il piacere, direbbe Totò. Non si può scrivere, come si legge nel fondo della «Gazzetta» frasi come queste: «Dopo le prime inquietanti notizie (due macchine della stampa seppellite, non era vero) qualche esperto azzardava la possibilità di far proseguire la corsa perché la slavina era stata rimossa e la strada si era resa transitabile. La tentazione non è durata neanche una frazione di secondo». Bene, la macchina de L'«Eco di Bergamo» non è una vettura della stampa? Il nostro collega Renato Fossani, rimasto sepolto dalla neve e salvato con le sonde dai volontari del soccorso alpino, è un giornalista o uno stambecco del Colle dell'Agnello? E i colleghi della tv svizzera, rimasti intrappolati nell'auto, chi sono? Avvocati? I soliti speculatori?

Si dice: dopo la prima slavina la corsa è stata subito bloccata. «La tentazione non è durata una frazione di secondo». Che magnanimità, che lucidità, che temperanza! Ma scusate, se cade una valanga sulla strada, che cosa si deve fare? Proseguire e sbatterci il muso? La realtà è un'altra: la tappa si è fermata da sola. Perché non si poteva più andare avanti. Il problema è che, a queste condizioni, non si doveva neppure partire. Dice Rominger: «Non sapevo del pericolo delle slavine. Mancando la sicurezza non si doveva partire. Ci voleva un percorso diverso, un'alternativa valida. Prima di tutto bisogna salvaguardare l'incolumità dei corridori e della gente». Immaginiamo le obiezioni: Rominger è parte in causa, lui non aspettava altro che la tappa saltasse, eccetera eccetera. Ma anche queste, di fronte alla possibilità di una tragedia, sono sciocchezze. Poi è



Operatori del soccorso alpino mentre estraggono alcuni spettatori del Giro travolti dalla slavina. Romano Gentile/Ansa

Commedia all'italiana

Già dissolte le polemiche sulle slavine che hanno colpito spettatori e giornalisti sul Colle dell'Agnello. Tra organizzatori e la Prefettura di Cuneo il solito scaricabarile: nessuno ha colpe, tranne il «destino»...

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECARELLI**

tutta da verificare l'ipotesi che Ugrumov e Berzin, sull'Agnello e sull'Isoard, potessero davvero mettere alle corde Rominger. Ieri gli hanno dato 18 secondi, ma solo perché ormai mancano due tappe.

Andiamo avanti. Carmine Castellano, l'organizzatore del Giro, dice che tutto era sotto controllo, che la strada era libera, che le previsioni erano favorevoli e che le autorità locali avevano dato il benestare per far svolgere regolarmente la tappa. Eppure, già da due giorni, su tutta la zona imperversava il maltempo. Tanto che un addetto di Popi Bonnici, il

improvviso per smuovere una slavina. Come si fa a lasciar andare tutti quei tifosi lassù? In realtà, sono stati tutti fortunati. Uno dei ragazzi è rimasto sotto per oltre 40 minuti. In genere, si resiste per un quarto d'ora. Poi li troviamo stecchiti.

Tutti salvi sotto la neve, tutti colpevoli sopra. Nessuno infatti esce bene da questa vicenda. Se i dirigenti del Giro hanno peccato di leggerezza e di inopportuno ottimismo, anche le autorità locali hanno fatto, altrettanto irresponsabilmente, la loro parte. Istruttivo, a questo proposito, il grottesco teatrino che si è svolto ieri a «Studio tappa» tra il prefetto di Cuneo, Luigi Scialò, e i due «rappresentanti» del Giro, Candido Cannavò e Carmine Castellano. Alla fine, tra un «mio caro dottore», «ma la prego avvocato», «mi consenta direttore», sembrava di essere finiti in una commedia di Alberto Sordi. Ovviamente, nessuno ha torto. E tutti hanno ragione. «Miracolo all'italiana» è il titolo del «Dauphiné», autorevole quotidiano francese. Purtroppo ha ragione.

Pillole

**Rominger: non si doveva partire.** Drastico Tony Rominger a proposito della tappa bloccata. «Al momento, non avevo capito la gravità dei fatti. Credevo che ci fosse solo un problema di ostruzione della strada. Solo più tardi ho saputo che della gente è rimasta sotto le valanghe. Tutto ciò è molto grave. Sapendo di questo pericolo, non si doveva nemmeno partire. Oppure prendere un percorso alternativo, magari passando per il Sestrières. Probabilmente, non lo si è fatto per questioni televisive. Succede sempre così quando c'è di mezzo la tv».

**Ugrumov: dove andiamo con la neve?** «Mi dispiace che sia stata annullata la tappa più importante. Avremmo attaccato Rominger. Però hanno fatto bene a fermarla: con quella neve dove si può andare?»

**Berzin: un percorso alternativo.** «Ormai la frittata è fatta, però ci voleva un percorso alternativo. Con questo, non dico che Rominger ci abbia guadagnato. Lui è già forte, così è più forte».

**Chiappucci: mancava l'alternativa.** «Una storia strana, andava studiato precedentemente un percorso diverso. Comunque, qui vanno tutti come delle moto. Come facciamo un mistero».

IL PESSIMISTA

Ma una vera corsa dovrebbe avere delle tappe di riserva

GIOVEDI MATTINA, mentre i corridori erano già in sella per la ventesima tappa, ho ricevuto una telefonata di un medico che opera nel campo del ciclismo con cognizione di causa e col sapere dell'uomo di scienza impegnato nella lotta contro il doping. Si tratta del dottor Lido Mencarelli, altre volte menzionato nelle mie cronache per vari motivi, non ultimo quello di essere ovunque giudicato come persona competente e onesta al punto da non capire il perché di certe avversità, per meglio dire le ragioni per le quali non si trova alla guida di una grossa squadra professionistica: Ragioni a mio modo di vedere spiegabili nel fatto che alcuni gruppi sportivi e alcuni atleti che vanno per la maggiore non sembrano gradire l'assistenza di un fiero oppositore di qualsiasi pratica illecita. E comunque ecco il contenuto della telefonata che mi pare un timprovero alle superiori gerarchie. Sono meravigliato, stupito nell'apprendere che in qualche tappa del Giro non sono stati rispettati i regolamenti. Già il francese Jalabert si era inutilmente presentato al controllo antidoping della Milano-Sanremo e i fatti si sono ripetuti con Fondriest e Zanette, esclusi dai prelievi per istruzioni provenienti dalla sede dell'Uci. Quando il Palazzo viene meno alle sue stesse leggi contribuisce a creare confusione in un settore che per giunta abbisogna di ulteriori approfondimenti. Resto infatti del parere che sarebbe più che mai opportuno giungere ad esami che potrebbero rilevare l'uso di sostanze altamente nocive, sostanze che i laboratori di oggi non sono in grado di evidenziare tramite il semplice prelievo delle urine; farmaci ben più pericolosi delle anfetamine di cui parli a proposito del pugile Rossi. Insomma, è necessario ripulire l'ambiente con precedenti che non lascino sospetti, con la volontà generale di punire chi froda. Questo il compito, anzi il dovere, dell'olandese Verbruggen se vuole essere un vero presidente, un vero conduttore del ciclismo mondiale.

Sottoscrivo le opinioni di Mencarelli e tomo al tappone incompiuto di giovedì scorso per completare il mio pensiero. Cose che ho detto in passato e che è bene ripetere. Ritengo infatti necessario che alla partenza di ogni Giro l'organizzazione dia prova di completezza e di piena responsabilità con l'annuncio di due, tre tappe di riserva che potrebbero sostituire altre frazioni imprevedibili a causa del maltempo. Tappe di riserva ben visibili e di pari opportunità in modo da non togliere interesse alla competizione. E qualora l'organizzazione tergiversasse, dovrebbe intervenire la commissione tecnica, sempreché si voglia operare con serietà ad ogni livello e ciò significa uscire da armicaccamenti che portano a pasticci e intese per niente onorevoli.

E avanti per le ultime fasi. Ieri sul traguardo in salita di Gressoney si è messo in luce l'ucraino Outschakov, ragazzo della scuola di Giosuè Zenoni, un tecnico che è stato a lungo fra i dilettanti e che ha molto da insegnare ai professionisti. Un finale con Ugrumov in vetrina e un Berzin invidioso, più nemico che fratello del compagno di squadra. Resta da vedere cosa succederà oggi sul passo del Cuvignone.

La Regione Piemonte aveva definito «zero» il pericolo slavine. Dimessi i feriti E la Procura aprirà un'inchiesta

NOSTRO SERVIZIO

CUNEO. Il giorno dopo la «tappa della slavina», via libera alle polemiche. E si parla dell'apertura di un'inchiesta, per far luce su quanto accaduto nella tappa di due giorni fa, sul Colle dell'Agnello, in alta Valle Aosta. Era prevedibile che tre masse nevose si sarebbero abbattute sul pubblico che aspettava il passaggio della carovana del Giro? O, meglio, il Giro doveva passare proprio dal Colle dell'Agnello, nonostante le avverse le condizioni atmosferiche? Alla fine, tutto sommato, l'altro ieri è andata bene: 12 feriti, nessuno dei quali grave, grazie al tempestivo intervento dei soccorsi, che in meno di tre quarti d'ora hanno tirato fuori dalla neve le persone travolte dalle tre slavine. È andata bene, ma è stata sfiorata la tragedia, sulle strade del Giro. Solo casualità? Si poteva in qualche maniera evitare?

Per accertare eventuali responsabilità da parte degli organizzatori

e delle autorità locali, il procuratore capo di Saluzzo, Stella Caminiti, sta prendendo «in seria considerazione l'opportunità di aprire un'inchiesta su quanto è successo». «Al momento», ha spiegato la Caminiti, «non esiste ancora un'indagine, malgrado il pericolo corso, intanto perché non ci sono vittime e non si configura il reato di omicidio colposo, che avrebbe reso urgente, oltre che indispensabile, l'apertura di un procedimento. I danni di parte, poi, sono di lieve entità e quindi sarebbe necessaria la querela di parte per l'apertura delle indagini. In ogni caso, per ora le notizie note alla Procura sono quelle riferite ai mezzi di informazione».

Così, mentre organizzatori del Giro e autorità competenti, in parte appellandosi all'imponderabilità, in parte scaricando addosso ad altri le responsabilità, professano la propria innocenza, la Procura sta valutando se è il caso di interveni-

re. «È mia intenzione», ha aggiunto la Caminiti, «approfondire la conoscenza dei fatti, sulla base di altre fonti. Si tratta di capire se esiste una responsabilità di chi ha deciso il percorso previsto per la tappa disputata nel cuneese, su chi abbia concesso i permessi e, eventualmente, non li abbia poi revocati con il peggioramento delle condizioni atmosferiche».

Intanto, Luigi Scialò, prefetto di Cuneo, in un primo momento accusato di aver permesso con troppa leggerezza lo svolgimento della tappa, ieri ha ribadito «di non essere stato interpellato in alcun modo sull'opportunità di svolgere la corsa secondo il percorso originario, in relazione alle condizioni atmosferiche». Eppoi, Scialò è entrato nel dettaglio: «Allegato agli atti sulla vicenda, conservo il bollettino della Regione Piemonte, settore prevenzione rischio geologico-meteorologico e sismico (servizio della Protezione Civile), sulla situazione pluviometrica, emesso alle 13 del 31

La maglia rosa perde solo 18 secondi, vince l'ucraino Outschakov Ugrumov e Berzin, mini-fuga

DAL NOSTRO INVIATO

GRESSONEY. Adelante, ma senza un vantaggio di oltre cinque minuti? Giusto così: l'ingordigia non sempre paga. E poi vincere sempre è poco elegante.

La maglia rosa però attacca verbalmente: «Ugrumov e Berzin sono andati in fuga durante il rifornimento, al chilometro 92. Queste cose non si fanno. Almeno io non le ho mai fatte. Comunque, pazienza». Insomma, qualche scintilla. Comunque, il vero attacco ce lo mette in difficoltà la maglia rosa avviene sulla salita di Gressoney, a 6 chilometri dal traguardo. E avviene mentre, poco più avanti, l'ucraino Outschakov (il vincitore della tappa) si stacca da Ghirotto, suo compagno di fuga già da Montalenghe. Ugrumov, con uno scatto rabbioso, si porta dietro l'inseparabile Berzin e il colombiano Rincon. Rominger, lievemente sorpreso, preferisce non rispondere. A questo punto, le due ombre rosse cominciano a farsi i dispetti. Ugrumov tira, ma Berzin non gli dà una

mano neppure a piangere. Dopo dirà: «Mi spiace, non avevo più carburante. Comunque, per la prima volta ho visto Rominger in crisi. Opinione rispettabile, ma non condivisibile. E difatti Ugrumov, che essendo più introverso è meno propagandista di se stesso, è di parte, è di parte. Io credo che Rominger ci abbia lasciato andare. Il suo vantaggio è consistente, e quindi non si sarà dannato più di tanto».

Mentre i due litiganti pedalano verso il traguardo, Outschakov si guadagna la tappa lasciando come un merluzzo, agli 800 metri, Pascal Richard. Lo svizzero, che dopo aver preso Ghirotto era riuscito ad acciappare anche l'ucraino, viene colto di sorpresa e deve accontentarsi del secondo posto. Anche per lui, che giovedì aveva vinto a Ponte Chianale per il blocco della corsa, non è sempre festa.

In mezzo alle polemiche a catena, la vittoria di Sergej Outschakov passa quasi inosservata. Nato a Arhangelsk l'11 maggio del 1968, l'ucraino della Polti quest'anno ha già vinto quattro volte. □ Da Ce.

CALCIO. Accordo raggiunto: verso la modifica delle carte federali, ma si prevedono «freni»

Balbo & Sensini, i due argentini saranno italiani

Balbo e Sensini italiani: si farà. L'accordo Federcalcio-Lega-sindacato è stato raggiunto, il problema è ora quello di riscrivere le normative e di fissare dei «paletti» per evitare lo sbarco di migliaia di calciatori con gli avi italiani...

Matera in vendita al miglior offerente Dal 2 giugno prossimo presso il Tribunale di Matera sarà messo all'asta, con una base di un milione e 210 milioni di lire, la società di calcio del Calcio (C2, Serie C), che parteciperà al play off per la promozione in C1. Sono previsti quattro round di asta, fino al 23 giugno prossimo, con un ribasso del prezzo che, in ogni round, dovrebbe essere del 20 per cento. 40 imprenditori dovranno pagare il 10 per cento del prezzo al momento di sottoscrivere la gara e il restante 90 per cento entro il 30 giugno. La società è controllata in parte dalla società Pasticceria Italiana.



Due Balbo, ritratto della Roma

STEFANO MELONI Roma. Balbo e Sensini, italiani: si farà. In tempi brevi il rekindle decisivo ci sarà tra il 13 e il 15 giugno, subito dopo le finali di Coppa Italia e prima della trasferta della nazionale in Svizzera. Rimane uno slittamento a luglio, con il calcio mercato già in corso. Roma e Parma possono stare tranquilli. Tutto qui la riunione di tre ore svoltasi ieri in Federcalcio, al quinto piano di via Alighieri? No, c'è stato dell'altro. Si è parlato anche della riforma del fondo di garanzia, argomento che sta particolarmente a cuore a Sergio Campana, presidente dell'Aic (il sindacato dei calciatori). Si è vociferato su Roberto Baggio, tormentone calcistico di questa bizzarra estate 1995. Si è anticipato il futuro, che nella federazione stampa disertata dal presidente Materese si è intravisto il governo del calcio che sarà. Un bel quadretto: Nizzola (attuale presidente della Lega) gran conferenziere, al centro, sulla poltrona ab-

solitamente occupata da Materese; alla sua sinistra, Abete (capo della serie C), unico vero avversario di Nizzola; alla successione di don Tonino; a destra, perplesso e un po' seccato, Campana, che moltissimi considerano il vero re del pallone. Menava fidenti, Campana («qui si continua a parlare di Balbo e Sensini, quando invece bisognerebbe occuparsi di tutti quei giocatori di serie C che si sono trovati in mezzo ad una strada dopo il fallimento del club»), e ammoniva («Ricordo anche che il Matera e il Sivacava faranno il play off con due società disastrose...»). Bizantinamente, intanto, Nizzola e Abete annuivano. «Allora ecco accontentato Campana, perché, invertendo il cammino, partiamo dalla riforma del fondo di garanzia per arrivare a Balbo e Sensini. Il F.d.G. fu istituito nel 1988, quando il calcio italiano viaggiava a tavoletta nella sua folle corsa che lo ha portato alle macene di oggi e quando c'era sempre qualche politico di turno o qualche tangente impazzita che consentiva di proseguire la corsa. Poi venne il 1992 e venne Tangentopoli, poi vennero i presidenti in carcere, e la corsa finì, con molti fallimenti, un bel codazzo di manette e un po' di calciatori, soprattutto di serie C1 e C2, in mezzo ad una strada. Il fondo di garanzia non ce la fece più a sopportare le richieste e allora si rese necessaria una connessione. Federcalcio, Leghe e sindacato stanno discutendo da tempo. Troppo. L'accelerata a questa vicenda l'ha data proprio la storia di Balbo e Sensini, perché il placet del sindacato all'italianizzazione calcistica dei due argentini (entrambi hanno ottenuto la cittadinanza nel 1993) passa attraverso la risoluzione del contenzioso sul fondo di garanzia. Come in ogni sana trattativa politica: do ut des, «do affinché tu dia», dicevano i latini. In ogni caso, su un punto sono tutti d'accordo: la ridefinizione della materia «oriundi» passa attraverso una serie di «paletti» che dovranno evitare lo sbarco di migliaia di calciatori con il nonno o il trisavolo italiano. L'idea è quella di consentire l'italianizzazione immediata a chi l'ha ottenuta in tempi non sospetti (almeno un anno prima dell'arrivo in

Italia) oppure dopo un soggiorno di tre-quattro anni in Italia. Ci vorrà la riscrittura dell'articolo 40 del Noif (Norme organizzative interne della FIGC) limitazioni del tesseraamento calciatori, in particolare del comma 7 e del comma 10. Campana, nella sua resistenza umana, impugna un cavillo: l'ultima frase del comma 7 «...eventuali modifiche alla presente norma non possono avere decorrenza anteriore alla stagione sportiva 1996-97...». Un bel cavillo, che sta facendo sudare i giuristi sportivi per trovare una via d'uscita. Ma Campana alla fine cederà. Si è capito quando Nizzola ha affermato che non siamo al muro contro muro. Siamo solo valutando bene le carte, gli avvocati sono al lavoro, vedrete che nel prossimo incontro raggiungeremo un accordo. E il fondo? «Problema serio», ha aggiunto Nizzola, «ma deve essere subordinato alla regolarità dei campionati». E Baggio? Campana è solidale con Codino. Ma anche qui c'è dell'altro. Campana ha detto: «Il suo caso è emblematico. Va modificata anche la legge 91. I parametri sono troppo alti. I giocatori in scadenza di contratto non sono liberi di scegliere il loro futuro». Baggio? «E' del sindacato: ci mancava.

MERCATO. L'olandese tra Juve e Fiorentina. Il Torino ha presentato Hakan Winter, l'asta parte da 8 miliardi

WALTER GUARNELLI Ancora e sempre Roby Baggio. La telenovela dell'estate. Lo si intuisce dai piccoli interventi quotidiani dei vari protagonisti. E un gioco delle parti che ha come dato di fondo ineludibile il fattore economico. Il giocatore è furibondo per la provocazione della società che proprio nel momento cruciale del campionato, con lo scudetto a portata di mano, gli ha proposto il rinnovo del contratto, ma con un taglio di quasi il 40% rispetto a quello che guadagna ora. Dunque 2 miliardi l'anno. La Juve non molla sul parametro. Se qualcuno vuole il «Codino» deve sborsare 21 miliardi in contanti, senza contropartite tecniche. L'Inter sembra interessata. Ma Moratti sta valutando bene se convenga investire complessivamente 60 miliardi per un giocatore. Milan e Roma aspettano a far

spenti gli eventi. La vicenda potrebbe andar oltre il 12 giugno. Quel giorno, dopo le finali di Coppa Italia, il giocatore dovrebbe dire qualcosa sul suo futuro. Va notato che il parametro del giocatore, per l'estero, salirebbe da 21 a 30 miliardi, secondo le precise normative Uefa. Dunque per il Barcellona, che sembra interessato, l'operazione verrebbe a costare nel suo complesso 70 miliardi. Ieri è arrivato a Milano il procuratore di Paul Ince, centrocampista del Manchester United in procinto di passare all'Inter. Denis Roche (questo il nome del manager) ha parlato a lungo con Moratti, che però aspetta i dirigenti della società inglese per disegnare nei dettagli l'operazione. Ci sono poi da stabilire i riferimenti economici del contratto del giocatore. In fase di stallo la trattativa col Chelsea per il trasferimento in Inghilterra di Dennis Bergkamp. Continua la caccia ad Aron Winter. Lo vuole la Juve. Lo cerca la Fiorentina. Cragnotti aspetta. Spera di portare a 8 miliardi in caso di vendita. Vittorio Cecchi Gori per il centrocampista punta anche sul torinese Pessotto. Si incontra nei prossimi giorni con Calleri. Si parla di 3,5 miliardi più Di Manno o Amarini. Sonetti gradirebbe soprattutto il primo. C'è però un ostacolo: l'ingaggio quasi miliardario dell'ex romanista. Attivo anche il filo diretto col Cagliari per avere Urosolic. Il Torino, intanto, ha presentato il turco Hakan. L'attaccante ha firmato un contratto quadriennale e ha ottenuto la disputa di due amichevoli benefiche con la sua ex-squadra, il Galatasaray. Sempre

COMUNE DI PESARO. Al sensi dell'art. 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1995 e al conto consuntivo 1993 (1).

TOTOCALCIO. BARI-SAMPDORIA X1, CREMONESE-ROMA X, FIORENTINA-MILAN 1, GENOA-TORINO 1X, INTER-PADOVA 1X, JUVENTUS-CAGLIARI 1, LAZIO-BRESCIA 1, NAPOLI-PARMA 1X, REGGIANA-FOGGIA 1X2, ASCOLI-UDINESE X, CHIEVO-VICENZA X12, PERUGIA-ACIREALE 1, SALERNITANA-LUCCHESI 1

RUGBY MONDIALE. Cuttitta fuori anche contro l'Argentina. Per l'Italia, domenica, sul campo Basil Canyon Stadium, c'è l'ultimo match mondiale. Avversario di turno: l'Argentina. Georges Coste ha confermato in pieno il gruppo che mercoledì a Durban, ha tenuto testa all'Inghilterra. Unica variazione in panchina con Bonomi al posto di Mazzaroli. Si è già chiusa, quindi, la Coppa del mondo di Marcello Cuttitta, l'ala esclusa con una coda polemica dalla partita del King's Park. Coste ha spiegato ai giornalisti locali che Cuttitta non sarà in campo perché soffre di una tendinite, ma il giocatore aveva detto di essere in piena forma e che si aspettava di non essere convocato per motivi legati al noto rifiuto di andare in panchina mercoledì. Cosa che puntualmente è avvenuta. L'Italia ha bisogno di fare risultato pieno per salvare una Coppa del mondo che altrimenti sarebbe, a livello di risultati, fallimentare.

BOXE, ROSI. La difesa: «Scambio di provette». Per l'avvocato Mauro Rosati, uno dei legali che assistono il pugile Gianfranco Rosi, c'è stato uno scambio di provette alla base del caso di doping che ha coinvolto il campione del mondo superwelter Wbo. «Noi riteniamo», ha detto Rosati, «che l'urina in cui sono state trovate «consistenti quantità» di anfetamina e metanfetamina non sia quella di Rosi. Il nostro assistito non ha mai fatto uso di tali sostanze ed abbiamo degli elementi per provarlo. È probabile che lo scambio di provette sia avvenuto in assoluta buona fede. Eppoi non dimentichiamo che quel giorno erano otto le provette con campioni da analizzare. L'altra tesi difensiva è quella dell'errore nella fase di prelievo, oppure dell'esecuzione e del controllo delle prove di laboratorio.

WORLD LEAGUE. L'Italvolley sfida l'Olanda. Oggi e domani si ripete la sfida che nel settembre scorso ha regalato alla Nazionale di pallavolo la medaglia d'oro. In Olanda, infatti, i ragazzi di Julio Velasco incontreranno i padroni di casa per due match validi per la World League. Il ct argentino ha escluso dalla comitiva Marco Meoni (reduce da un infortunio) mentre nel sestetto azzurro dovrebbe trovare posto il ravennate Vigor Bolventina. La formazione dell'Italia, comunque, non è quella tipo, mancano diversi campioni irridati, tenuti a riposo per la World League. Ritourneranno a schiacciare in occasione dei campionati Europei (a settembre in Grecia). Oggi pomeriggio si gioca ad Arnhem con l'obiettivo di riuscire a battere l'Olanda almeno una volta.

ENTRATE (in migliaia di lire). SPESE (in migliaia di lire). 2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire).

Calcio, Papin lascia ad ottobre? Il centravanti francese del Bayern Monaco Jean Pierre Papin potrebbe chiudere la carriera ad ottobre, se per quella data non avrà certezze sul suo ritorno in campo. Papin è da dieci mesi fermo per un'operazione al ginocchio sinistro. «La mia possibilità di tornare in campo ai livelli di un tempo sono del 50 per cento», ha detto il giocatore attualmente a Parigi, «nonostante l'ottimismo dei medici. Da loro sono stato già autorizzato a riprendere l'allenamento per la massa muscolare e per la velocità.

Totogol, arriva lunedì la colonna vincente. L'inserimento nella schedina Totogol di questa settimana di 11 partite del campionato spagnolo (9 di prima e due di seconda divisione) comporrà lo slittamento dello spoglio a lunedì. Pertanto il servizio pronostici del Coni annuncerà la colonna vincente lunedì 5 giugno nel corso della mattinata. Calcio francese inediti piazzati per Weah e Pag. È rottura completa fra il Paris Saint-Germain e i suoi tifosi, rissosi e intemperanti e facili all'insulto razzista. Mercoledì sera, in occasione dell'ultima giornata di campionato, i tifosi hanno duramente contestato la società, il tecnico Luis Fernandez e i giocatori, prendendosi in particolare con il centravanti liberiano George Weah, passato al Milan. Su un grande striscione nella curva «Boulogne c'era scritto «Weah, non abbiamo bisogno di te»; a caratteri celtici e contornati da croci uncinata. I cori e gli insulti contro il centravanti di colore sono stati talmente violenti che Weah ha chiesto nell'intervallo all'allenatore di non farlo rientrare in campo. Delusi e molto arrabbiati Fernandez e i giocatori, a cominciare da Weah, che ha lasciato distrutto lo stadio: «Mi aspettavo un altro saluto», ha detto Ginola si è detto disgustato.